TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0637**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

637

M. A. Nicoletti
Raimondo della Torre
Ottobono (copie due)
Giovanni di Moravia
Engelberto di Gorizia
Bertoldo
Bertoldo (frammento)

Si trova nella cartella N. 637

Nei Mesi precedenti dall'Istria erano volate prima nel piano, e poi nelle Valli di Tolmino schiave innumerabili di cavallette, che in un tratto quasi facendo velo all'aere levavano la luce, e come apportatrici della fame, e ministre dell'ira divina in un'istante corrodevano, e consumavano

637

M. A. Nicoletti

—

Patriarcato di Ottobono

(frammento)

4 fascicoli

16/x / 1947

...rba esca degli ani=
...; non da strepiti,
...colo remano allora
...Abitatori precedendo
...li à Dio, e l'aqua
...levo, che questa peste
...drizzò il volo
...a di compassione
...onata da peccat-
...re. Quella che
...i certamente era
...soccorrere con la
...ti della carità:
...mà il ferro, non la
...ro aereve quasi un

certissimo pegno di pace con gli stranieri, mà ~~ancora~~ subito si ~~[illegible]~~ manifestavono effetti contrarii, che non pur gli stranieri, mà ancora i domestici frà pochi giorni tornavono alla guerra,

e tre de Principali

Si trovava nella cartella N° 634

Nei Mesi precedenti dall' Istria erano volate prima nel piano, e poi nelle Valli di Polesine schiere innumerabili di cavallette, che in un tratto quasi facendo velo all' aere levavano la luce, e come apportatrici della fame, e ministre dell' ira divina in un' istante corrodevano, e consumavano le biade nodrimento degli Uomini, e l' erba esca degli animali, le quali non spaventate da tuoni, non da strepiti, non mosse da gridi, non impedite da ostacolo umano allora lasciarono le campagne libere, quando gl' Abitatori precedendo le Croci, ed i Sacerdoti sparsero divoti prieghi à Dio, e l' aqua santa nei campi, e miracolosamente viddero, che questa peste della vita sforzata dalle parole divine drizzò il volo verso il mare. Grave oltre modo, e degna di compassione era questa infelicità, mà come fatale, e caggionata da peccati si doveva con pazienza cristiana soppoptare. Quella che ora dirò riguardata con gl' occhi mondani certamente era meno sopportabile: A' quella si poteva soccorrere con la medicina delle parole sante, e con gl' effetti della carità: A' questa si ricercavano non le parole, mà il ferro, non la carità, mà la crudeltà. Credeva Ottobono avere quasi un certissimo pegno di pace con gli stranieri, mà ~~ancora~~ subito si manifestavono effetti contrarii, che non pur gli stranieri, mà ancora i domestici frà pochi giorni tornarono alla guerra,

e tre de Principali

e tré dé Principali quasi avendo diviso l'Imperio tentarono empiamente usurparsi il tutto. Il Vicedomino contro ogni sua inclinazione occultamente spinto da sediziosi, e dal Camino sotto ombra di conseguir le grosse spese del Vicedominato occupò Tolmezo, la Chiusa, Artenea, Tricesimo, Monfalconé luoghi muniti di quella sorte di Soldati, á quali molto più piaceva con licenza di vita aver un Signor debole, che con strettezza d'ordini un possenté. Il Conte palesando dalla bocca l'ambizioso concetto del cuore superbamente andava predicando, che voleva più tosto morire, che privarsi della ricevuta dignità. Il Camino altro chiudendo dentro, altro mostrando fuori con disonorato modo sollecitava i più potenti á continuar nei mali, dando certa speranza, che quando fosse stato depresso il nemico, essendo in protezione d'un Signor grato, averebbono avuto ogni loro desiderio. Questo mezzo lavoró talmente, che Vecellio, Nicoló, Bartolomio, e Rileo Conti di Prata, e di Porzia, Valteropertoldo, e gl'altri di Spilimbergo, Lodovico di Carvriaco, ed'alcuni dé Nobili di Cuagna promisero al Camino, e l'ajuto, ed il consiglio loro in ogni impresa. Della qual cosa, perche i Fedeli d'acuto giudicio ebbero se non vera cognizione, almeno giusto sospetto, posero subito nuovi Soldati alle difese dé muri, ordinarono nuové schiere di villani aprirono i luoghi dell'armi publiche, diedero á vicini alcuni

segni per li quali

segni, per li quali senza nunzii conosciuto il bisogno, si potesse quantoprima soccorrere gli aflitti, ed insieme consigliavono il Patriarca, che disciolta ogni prattica, non credesse ad un' Uomo incostante, ed infedele. Ma' egli ritenuto dal comune errore della maggior parte de' Principi, che si pensano dal seggio loro quasi per speciale prerogativa essere sempre lontano l'inganno, e l'ignoranza, ne accettò, ne ricusò i consigli fedeli, lodando però, che dovendosi trattare una pace dubiosa si continuassero tutte le contraposizioni necessarie ad una guerra manifesta, dando speranza d'assai più piacevole riuscita di quello, che communemente si sperava; perche gli pareva che il Camino avesse quasi affatto affatto ramollita la durezza di natura, e tenesse giusto conto de' Principi.

Fù adunque ricercato Rizardo, che con saldo proponimento quanto prima volesse eseguire l'ordine. Egli che di questo non poteva udire miglior suono, non come chiamato all' ozio pacifico, ma' come invitato alla fatica bellica accompagnato da un grosso numero de' suoi Trivigiani alli undeci di Novembre venne alla Porta Graziana d'Udene, ed onorato, ed ajutato da suoi Confederati Forlani distendendo i Padiglioni, ed accomodando gl' Uomini fece apparire l'imagine d'un Campo ordinato. Quivi si cominciarono à

proponer

proponer le condizioni, con le quali si doveva reintegrare la Chiesa nei luoghi violentemente tenuti, e dal medesimo Camino, e dal Vicedomino, e si dasse sodisfazione à danneggiati. Mà per molti giorni le parole vanamente passarono, non avendo Rizardo voluto acconsentire à partiti onestissimi: Imperoche aspettava l'astuto fratanto certa occasione d'usar gl' inganni, con i quali quando avesse vinta quella Città, che era quasi il cuore del Paese, si prometteva l'intero dominio del restante. Era frà Nobili Udinesi Nicolò Albuzio uomo di molta auttorità, mà certamente indegno di quella Patria, dove i suoi Maggiori per eccellenza di pensieri, e per purità di vita chiari fin nel [illegible] dal giudizio universale avevano conseguito la Nobiltà. Con costui tutto simolato, tutto ricoperto, tutto [per dir così] caverno̅so tenne il nemico di costumi conformi una secreta intelligenza per essere introdotto nella prima cinta de' muri. Il Traditore essendo chiuse le porte, allontanando con artificio le guardie, aprì ascosamente la vicina al Campo, e con l' ajuto de' contrarii svelta da cardini la gettò nel gorgo, ch'era ivi una conserva d'aqua per com̅odo delle bestie. Allora l'esercito furiosamente entrando si mostrò prontissimo e nell'armi, è nelle violenze: e senza dubio il tradimento era condotto al desiderato fine, se quella Città

non spaventata

non spaventata, mà rinvigorita dall'assalto improviso valo=
rosamente opponendosi non gli tagliava [come si dice] i
piedi: l'una e l'altra parte attaccata insieme non lungi
dall'entrata andò dimenando il ferro quasi per tutto il giorno
con tanta ostinazione d'animo, con un' ardire indefesso, che
alla fine è questa, e quella or spingendo iñanzi, or tornan=
do indietro, ora vincendo, ora cedendo non restava ne vinta,
ne vincitrice: Quando sopravenendo quei della Città del
Friuli avvisati dal segno del fuoco [altri dicono dal fumo]
aggiunsero tanto spirito, tanto vigore agl' Udinesi, che le
reliquie del nemico inclinandosi à maggior forza vergogno=
samente si partirono. Valteropertoldo di Spilimbergo
non vilmente difendendosi con la morte nobilitò una tan=
ta vittoria: e Rizardo medesimo, come vogliono alcuni
di chiaro nome, cadendogli il Cavallo sotto restava prigio=
ne, se un suo Cavalliere con una mirabile fedeltà verso
il Signore frettolosamente disceso non lo poneva à Cavallo,
ed egli non potendo à piedi tener dietro agl'altri, con la
morte sua non salvava la vita al Camino. In questa
battaglia morirono de nemici cinquecento, si fecero prigioni
cento, e trenta Cavallieri, e tre cento pedoni, condotti in
Udene con grandissimo plauso, li quali dapoi comprarono
la libertà con molti dinari. Sono alcuni che assegnano

il numero molto

il numero molto minore, credendo che quel Tiranno doppio per non dar sospetto de' suoi concetti fosse venuto con pochi. Ma' come? pochi avevebbono finito quei concetti grandi, à quali durando la prattica della pace, diedero ancora fomento, ed accrescimento nuovi Soldati tratti, e dal Triviggiano, e da luoghi occupati, e congiunti: Mà già come costoro vogliono, purche almeno vadino giudicando, se nelle Istorie é da credere più alla verità degli Antichi che all'opinione de presenti. Come che questa vittoria assai più nobile di tutte le altre del Patriarcato d'Ottobono avesse alquanto smarrito Rizardo, che à gran pena correndo si salvò in S. Vito, nulladimeno i Fedeli pensavono, che questa vergogna doveva raccendere un fuoco continuo nel petto di quell' Vomo vendicativo, e furibondo. Onde per rintuzzar l'altezza tirannica con l'altezza d'un'altro del medesimo metallo, Ottobono consigliato dal Parlamento confermò il titolo di Generale al Conte. Allora questo Signore tutto festoso, tutto contento accrescendo l'animo con la dignità coperto d'elmo, e di corazza in luogo del capello, e delle pelli nel verno freddo, ed incommodo levando dalla Città i Soldati nel spazio di dieci giorni con una miracolosa felicità parte con la forza, parte con patti spinse all'ubbidienza tutti i luoghi tenuti dal Camino ài

nome del Ricciardo

à nome del Vicedomino eccetto Monfalcone, che ancora benche difeso, e dal sito, e dalla qualità difficile di fabrica averebbe caminato al medesimo verso, se quasi nel principio non si opponeva una più giusta, una più considerata, una più urgente causa. Pietro Gradenigo Doge di Venezia Principe più che umano, che col consiglio solo guidò all'eternità la Republica sua, è con questo più gloriosamente, più altamente le giovò, che col consiglio, e con l'armi qualsivoglia e de' passati, e de' presenti, e de futuri Principi, allettato dalle nostre discordie, per le quali impedito il Paese in Casa, non poteva difendersi di fuori, aveva mandato in Istria con molte squadre di Soldati Giovanni Zeno, acciòche riducesse sotto l'imperio suo quel poco che restava à Patriarchi: E certo in quella Provincia esausta d'Uomini per tante guerre posta quasi in bocca al nemico potente il disegno batteva al destinato segno, se il Conte comparendo non confermava alquanto i deboli, mettendo qualche strettezza alla lunga audacia del Zeno; che pur à maggior vergogna del Generale presente prese Castel Venere deformando col fuoco tutte le abitanze di Crisino di Portis, e di Francesco di Giacomo, e d'altri Nobili. Questo movimento fù da giudiziosi tenuto di qualità tale, che frà pochi

giorni invitasse

giorni invitasse il nemico al ritorno. Per la qual cosa subito subito fù spedito per Avignone à dimandar soccorso Manfredo Conte di Gorzia uomo di rara eloquenza, acciò-chè il giusto rispetto, è la possanza del Papa mettesse qualche ostacolo à pensieri di quella Republica. Mà frattanto l'anno 1310. nel principio con una continuazione di freddo così penetrativo, e di giaccio così indurato, che à gran pena si poteva star nelle Case chiuse, non chè all'aria aperta, per alquanto tempo diede bando all'armi. Frattanto Ottobono considerando, che la sola unione intrinseca ò di raro, ò quasi non mai è rotta dagl'impeti estrinsechi, nel Gennajo celebrò quella Lega così notabile, così illustre, nella quale con un raro esempio d'umiltà Egli, ed il Conte da una parte, e le Communità, ed i Castellani Fedeli dall'altra s'obbligarono solennemente ad una scambievole difesa delle cose loro, non altrimenti, che se il Principe obbligato per natura ed il Suddito per natura, e per legge avessero bisogno del legame di parole. Questa Lega per Udine fù primieramente approvata da Cavalimano di Savorgnano, Pentelino, Federico, ed Ermano; secondo per la Città del Friuli da Corradusio Galluzii, Filippo de Portis, Guilielmo di Valvero, e Leonardo di Tarnero;

terzo per i

terzo per i Castellani da Gabrielle di Strasoldo, Enrico di Princivallo d'Arcano, e Mattia di Colloredo; ed in fine da tutti i Nuncii delle Communità: E certo parve miracolosa, e veramente inspirata da Dio, essendo massimamente stata conchiusa in quei giorni, nei quali con stupore di tutti avendo scorso in ogni parte d'Italia apparve ancora nel Friuli quell'infinito numero di gente minuta d'ogni sesso, d'ogni età, che accresciuta di luogo in luogo chiedendo con alta voce mercè à Dio dei peccati, e battendosi aspramente ritirava molti à penitenza sradicava da cuori l'odio invecchiato, esortava gl'uniti à conservarsi nell'unione. I quali effetti nei rebelli ostinati, e finti non ebbero l'entrata, ò perche l'infedeltà, e la simolazione converte in male ogni bene, overo perché l'abito dall'esortazione de grandi convertito in natura non si riforma dall'esempio di gente vile, e plebea. Perilche il Camino, ed i Confederati suoi invitati dalla piacevolezza d'Aprile, ma' più dall'asprezza de' pensieri così arditamente uscirono alla Campagna, che non prima veduti, che sentiti occuparono il Borgo di Sacile, e nel seguente giorno il Castello, e quasi subito doppo queste cose quei di Zuccola, Villalta, e

Cucagna con

non ritenuti dal giuramento, non provocati d'alcuna offesa alzarono la mano contro la Città del Friuli imprigionando alcuno de' suoi Abitatori. Allora i Patriarcali, ed il Generale mandando Ambasciadori, frà quali per la Città medesima furono Geroldo Vescovo Eletto di Città nova, ed Amarlico di Volevado di Maniaco, rinfrescarono la Lega con Ottone Duca di Carinthia, rassicurando gli stati loro con la reciproca difesa, e con questo patto inviolabile, che non si potesse conchiuder ne pace, ne tregua senza l'assenso commune di tutti i Confederati. Era costume antico che i Soldati à cavallo tumultuariamente certo, mà pur con assai lodato partito si facessero solamente dal corpo de' Cittadini, acciòche estinta la milizia barbara de mercenarii forastieri, restando almeno questa minima scintilla del valore, e della prudenza de' tempi meglio ordinati non paressero affatto se non discesi da Romani, almeno non indegni dell'aria bellicosa d'Italia. A' costoro e del tempo che servivano, e de cavalli uccisi, ò pur da qualche accidente offesi era sodisfatto col dinaro publico. E perche ora molti assai più dal guadagno, che dall'onore spinti s'offerivano, e ben

spesso nella

spesso nelle fazioni i Cavallieri assesi sopra Cavalli de-
boli, e più tosto degni dell'aratro, e della somma, che
del peso militare restavano senza cavalli con infamia
delle Città, e danno del Principe mal servito, le Com-
munità statuirono, che ne ora, ne per l'avvenire alcu-
no si numerasse trà Cavallieri, se prima non fosse fatta
la mostra, publicato l'assenso de' Deputati Generali alla
militia, ed insieme l'estimo de Cavalli. Col qual
statuto comparendo il Campo assai più superbamente,
che prima, il Generale visitò subito l'estremità del Paese,
assegnò alcune bande alla difesa, ed accomodando gl'allog-
giamenti si ritenne sotto Monfalcone con fermissima
opinione di veder il fine. Giaceva questa
terra, come ancora oggidì si vede posta verso la Marina
ed i Monti da Levante. Era di circuito non troppo
ampio, cinta di muri assai deboli. Mà la Rocca al-
quanto discostata sopra un Colle rilevato per condizione
di sito naturale, e per ajuto d'arte poteva sicuramente
sostener per molti giorni le forze della militia allora
poco intesa, e poco giudiciosamente drizzata. Si gover-
nava à Communità congiunta col Parlamento chiara per
alcuni Nobili Abitatori, frà quali erano i primi i Descen-

denti di Leone

denti di Leone della Torre di Milano, oltre alcune oneste Famiglie non punto inferiori à quelle, che ivi al presente tengono trà l'oneste onesto nome. Le obediva quel tratto di Paese chiuso dalla vicina Giapidia, dal Mare, e dal Fiume Lisonzio, che già tutto abitato da Schiavi reliquie de' Barbari distruttori dell' Imperio Romano, e così fertile così stimato, così felice, che per eccellenza speciale, è chiamato il Territorio. La Rocca fù giudiciosamente fabricata da Teodorico Rè degli Ostrogoti, quando forse [e la lettera registrata nel quarto delle varie di Cassiodoro Scrittore illustre] scrisse in questo modo.

Agli Onorati Possessori, e Curiali Forlani della continuazione dell' Opera Teodorico Rè.

Non vi deve punto parer grave quello che per ordine nostro è deliberato: essendo cosa nuova stimar quello che ci fà bisogno finire. Imperoche voi potete ragionevolmente essere custoditi da noi, à quali dinanzi non sforzati avete giovato. Perilche con la presente auttorità abbiamo dinotato alla vostra buona intenzione, che datovi una competente mercede, da vostri luoghi voi meniate all' Alsiano le travi senza alcuna tardanza: Onde e l'ordine nostro possa sortire l'effetto, e pigliato il pagamento non paja, che voi abbiate danno alcuno.

Giovanni Magno Goto Scrittore verissimo, e nobilissimo

delle cose della

delle cose della Nazione sua nel Capitolo 26. del 9. ampiamente descrivendo una parte dell'opere gloriose, e segnalate di Teodorico scrive queste parole fedelmente [come ancora le lettere di sopra] dal Latino tradotte.

Da fondamenti alzò il Castello Verucca, ch'è Monfalcone nel Territorio d'Aquileja. E certo quando gl'ornamenti e di natura, e d'artificio si confacessero col presente, io liberamente direi, che il nostro Monfalcone già [come indubitatamente si conosce dal luogo allegato] detto Verucca fosse quel Castello del medesimo nome con una eloquenza incredibile, con un'abellimento di parole singolare dipinto dal medesimo Rè appresso l'istesso Cassiodoro nella lettera 48. del terzo à Goti, e Romani. Mà chi senza nota indubitata d'una grossa ignoranza affermerebbe che un Castello per molte miglia lontano da questo Paese, bagnato per mezzo dall'Adighe onorato fiume di Lombardia fosse il nostro Monfalcone privo in gran parte delle qualità rare esposte in quella Lettera? Senta però ognuno quello che gli pare, essendo libera l'opinione umana. Ben'io costantemente terrò, lasciando la disputa del nome, che sicome quel grandissimo Rè per origine barbaro, per operazioni più che Italiano alla difesa de' Popoli fece diverse Rocche nelle Frontiere d'Italia, così nell'estremo

angolo della Provincia

angolo della Provincia fatale alla sua grandezza, avendo quivi in una sanguinosa battaglia vinto Odoacre Rè d' Italia, e dato principio alla sua Monarchia, fabricò Monfalcone non molto lungi dal quale appresso il Sitonzio di suo commandamento [come si conosce dalla varia 29. del primo lib. di Cassiodoro] una schiera de' suoi Curiali con voce strana, overo Gotica detti Clusitani avevano le Guardie de' passi, acciòche le poste, ed i pensieri reali da nessuna tardanza fossero impediti.

Mà finalmente si dia volta al Conte, che non potendo vincere con due bruschi assalti la durezza d' Odorico di Cucagna preposto dal Vicedomino, e dal Camino alla difesa, senza mudar l'armi, senza adoprar scale, senza metter in pericolo i Soldati più arditi chiuse agli assediati ogni via di soccorso. Era il Cucagna d'una natura tale che quantunque dalla virtù al vizio, e dal vizio alla virtù facilmente facesse passaggio, nulladimeno in alcune occasioni con più chiaro argomento d'ostinazione era così indurato, ed imprudente, che gl' altrui pareri gli riuscivano vani, ed inconstanti. Onde ora contra un lungo, e tedioso assedio si mostrò d'una pacienza invitta, nè cessò giammai se non quando mancata la vettovaglia gli mancò l'audacia e non potendosi reggere alla fame vincitrice degli ostinati; assediato...

guardia della

gnatrice delle Rocche, ministra imperiosa della necessità, avendo con patti chiari procurata prima la salvezza sua, e de' suoi tornò subito al Camino. Mà il vincitore rassicurando le fatiche patite sotto la fede de' suoi, lasciò Monfalcone alla guardia di Filippo Orbitti, e di alcuni soldati di conosciu=ta bontà, e col resto si fece sentire sotto Villalta. Si scuopre questo Castello nell'intime parti del Paese in un'altezza piana opposta al settentrione, e Ponente, dove poco dinanzi il Camino ingannando ogni diligenza de' contrarii nella notte con un viaggio prestissimo aveva spinto cento Pedoni di così rabbiosa, di così villana, di così maledetta coscienza, che nella prima giunta non offesi, non provocati in luogo d'ajuto tinsero le spade nel sangue de' Contadini sottoposti al Castello. A costoro con nessuna Maestà, con pochissimo ordine, essendo in quella fatale disgiu=nione anco d'una Famiglia medesima una parte de' Consor=ti à Sacile, una parte col Patriarca, frà quali era Federico di Villalta Nobile allora d'una fede costantissima, una parte in Urssergo, comandava Odorico di Villalta uomo d'incerta, e vituperosa vita, il quale come che ò vilmente temendo, ò volendo parer candido d'ogni macchia, ò pur dissimolando fin' al soccorso nel giorno si avesse fatto debitore del Conte d'una perpetua fedeltà, promettendo in spazio

do in spazio

do in specie di non seguir giammai la parte del Camino nulladimeno la notte accettando quelli uomini bestiali si publicò difenditore, e della sua, e dell'altrui scelerata incostanza. Imperoche ritenuto dagli ostinati con molto sangue de' Patriarcali si difese valorosamente da due assalti: nel secondo de' quali [cosa meravigliosa in quel secolo] un certo Bertoldo frà rustici di Villalta d'animo più che Nobile, mentreche Dominico suo figliuolo giovane d'eguale ardire dalle mura con un'asta lunga tirato nel Campo miseramente disteso in terra, passato da molte spade era vicino à morte, saltò intrepidamente da merli, e vincendo la pietà paterna anco i pericoli mortali, in gran parte rotto ed indebolito s'accostò al meglio che potè al ferito, ed à gran pena movendo il ferro si fece uccidere sopra il corpo del figliuolo, così congiungendosi i corpi insieme, come è da credere, che l'anime unite volassero all'altra vita. Felici certo tutti due, e veramente gloriosi, che sotto vilissima condizione chiusero spiriti così illustri, infelici, e veramente oscuri, che sebbene con tanto valore spirarono nella difesa della Patria, nulladimeno morirono infedeli alla Patria, ed [il che era peggio] lontani dalla benedizione della Chiesa. Per questo fatto quasi si disperava la vittoria di mano, e si desiderava quella

della lunghezza

della Longhezza del tempo, dall'audacia di due augumentandosi l'ostinazione incrincibile di molti. Ma è sponde da vicini venuta una mano di giovani ardenti della sola gloria subito si diede il terzo assalto, nel quale dopo una continuata battaglia per molte ore cedendo gl'assediati alla forza, il Castello fu preso, aperta la porta, rapita la robba. Fuggì il Villalta in abito di Padre di San Francesco calandosi giù per una parte delle mura, che non combattuta gli diede giusto spazio di salvarsi: Furono uccisi quasi tutti quei Villani infedeli: De Soldati pochi comparono, volendo con l'alterezza delle parole, con l'orridezza del volto, con la durezza della volontà così vinti parer vincitori. Il Castello dalle fondamenta rovinato sparso quà e là diede le pene delle voglie disunite dal Principe. Fu perdonato solamente alle Chiese vicine, ed al Conventino de' Padri minori già assai anni fabricato piamente da Vecchi della Famiglia per pura divozione verso quella esemplare, quella dotta, quella veramente regolata, veramente divina Religione. Dell'infelice fine del Castello il Camino estremamente commosso compensò il danno, se non con una emenda eguale, almeno grata, dando ad Odorico Castel nuovo, che dinanzi il movimento presente per gran somma di contanti aveva avuto dal Conte. Ora in quest'azione Federico di Villalta fece stupire tutto il Paese, che nell'interesse non di Odorico, ma di tutta la Famiglia non abbandonò

glia non abbandonò mai il Campo: anzi presente à quella distruzzione, internamente afflitto, perche la grandezza del suo merito pareva sepolta dall' altrui demerito, non cessò seguire i Vincitori, i quali tuttanto non caminando molte miglia in un Colle verso Settentrione inalzarono le macchine sotto Cavoriaco Castello antico d'una ripa giocondissima, e di territorio vagamente piantato, ed utile. Era alla guardia Lodovico di Cavoriaco Nobile di pari auttorità, e valore. Costui col giudizio prevedendo ogni bisogno, sofficientemente munito per molti giorni, con un'animo sublime non solamente aspettando, mà rompendo il primo assalto, al secondo non puotè reggere, nel quale per forza atterrata la porta entrò l'Essercito, rapì ogni cosa, uccise alquanti contadini in quel primo impeto infuocato, abbrugiò tutto il Castello, chiuse Lodovico in una profonda prigione, dalla quale non potè uscire senon quando dopo alquanti mesi il Senevale sotto coperta di vendita, restituì quelle rovine à Federico di Cavoriaco, per pietà Cristiana donandogli ancora la vita della Consorte.

Fù una estrema meraviglia, che in una causa così giusta, in un misfatto così abominoso, e di pessimo essempio, i Principi, essendo stati massimamente presenti à questa fazione non fecero subito morire il Rubello. Mà overo parve alla pietà, che la pena troppo ingordamente corrispondesse à portamenti iniqui

menti iniqui, overo [il che è più credibile] ottenne la vita all'infedele la fede di Federico.

Ora mentre che quivi si godeva il frutto delle vittoriose fatiche, ed in un tratto con gl'occhi, e col volto si dava segno di grave compassione, Doringo di Melso, Agostino, e Vergendo suoi Nipoti chiamando in testimonio prima Iddio, e poi gl'uomini, ed in specie Alberto Abbate di Sonnaga Vicario del Patriarca, Aquino, e Bernardo di Colloretto fermati sopra il fosso di quelle rovine afumicate giurarono, che, durando la guerra sotto la pena di trecento Marche non erano per chiudere giammai, ne per opporre il Castello di Melso alle Genti del Patriarca, ne per dare giammai un minimo sospetto d'instabilità seguendo il nemico. La costanza di questi Nobili era certo riputata così viva, così inespugnabile, che quantunque sia cosa dificile, e poco prudente il promettersi dell'altrui volere, nulladimeno per essi si costituirono Malevadori Federico di Villalta, Bertoldo d'Arano, Cassimano Savorgnano d'Udine, e Federico di Murrezio.

Frattanto Odorico di Cucagna confidato nella notte con una pazza mà felice audacia passando quasi per mezzo de' nemici menando alquanti Soldati prestissimi del Camino frettolosamente arrivò à Cucagna. Adalpretto, e Tomaso suoi Consorti discordando da consigli infedeli, avevano giurato

al Conte

al Conte, che anco in caso di morte inevitabile à nessun modo sotto nessuna promessa averebbono data l'entrata ad Odorico, e Varnero. Mà perche ben spesso assai più che la fede é possente un' accidente non pensato, e la fortuna disturbatrice de' propositi umani, essendo Adalpretto grave=mente amalato, e Tommaso andato alla caccia, Odorico quasi lampo inavedutamente apparendo occupò il Castello, imprigionò l'indisposito, ed abbrucciando la Villa di Fage=de fece apparire, e più viva, e più ardente la fede degli Abitatori. Di costoro alcuni destati dal rumore à gran pena usciti dalle fiamme, mezzo muti nella lingua, vicini à morte nel volto vennero alla Villa di Cavoriaco, e narran=do l'infelice successo in un tratto fecero meravigliare i Prin=cipi dell' ardire smisurato de contrarii, e sdegnare i nostri della negligenza, per la quale e nel passaggio, e nella presa la prestezza, e l'inganno era stato superiore. Per questo il Generale accompagnò il Patriarca in Udine, ed egli corso nel Villaggio di Eiraco era per imporre una giusta penitenza agl' audaci, se da più giusta causa tirato non ab=bandonava, mà sospendeva in altro tempo l'impresa. Imperoche chiamato con lettere da suoi tornando à Gorizia con una magnificenza segnalata raccolse il Babanico, che conducendo seicento Pedoni in soccorso della Chiesa, spinse

poi i Patriarcali á mostrarsi non nel mezzo, mà nei confini alla fronte del nemico. Onde nel Mese di Maggio tutti trè questi Principi insieme congiunti in Udine, poiche prima in una scaramuccia finta si conobbe e la destrezza, ed il numero de' Soldati s'offersero alla vista di Sacile, dove era il Camino, presentandogli liberamente la Battaglia. Mà quel Guerriero ó perche non gli parve tempo opportuno, ó perche forse era inferiore di forze non uscendo fuori diede apertissimo segno, che allora non era per commetter la vita assai sicura frà muri alla fortuna d'una incerta contesa in campo aperto. Per la qual cosa i nostri scorsi oltre il fiume diedero il guasto á campi vicini, e disperando la vittoria di quel luogo fortissimo quasi simili agl'Agricoltori, i quali purgano prima il mezzo, ed infine gl'estremi angoli di qualche tratto di terra soffocata dall'erbe infelici, tornando indietro stettero per alquanti giorni sotto le porte di Valvasone assai munito, e ben difeso da Simone e da Consorti. Da quel luogo, e senza effetto á persuasione del Conte, avendo prima infelicemente trattate le campagne, venuti sotto Cucagna cominciarono alli trè del seguente con le macchine maggiori á battere il Castello. Era dentro ancora Odorico, ed i contumaci fautori di Varnero, i quali e per ajuto del Trivigiano, e per un'indomito disprezzo delle

fatiche, due volte

delle fatiche, due volte si difesero con poco danno de' suoi, e molta vergogna del Campo. Mentreche adunque si faceva l'apparecchio per dar la terza stretta scoprendosi altrove la fortuna assai più larga, non essendo ancora tornato l'Ambasciadore d'Avignone si fece pace co' Veneziani, i quali in questo mese sforzati à temer le pericolose, e quasi mortali congiure di Casa, ed ancora esclusi dalla Grazia del Pontefice per Ferrara, facilmente cessero alla guerra.

Le condizioni della conclusione, ne manco i nomi de' Mediatori per poca cura di quel tempo non sono venuti à notizia nostra. Solamente Antonio Venussi mescolando frà le ignobili azioni de' Particolari la memoria illustre di questa pubblica recita le sottoscritte lettere in questa materia scritte alla Città del Friuli.

Ottobono per grazia di Dio Patriarca della Santa Sede d'Aquileja à suoi Nobili Fedeli Diletti Gulielmino d'Ungrispaco, Gastaldo, Consiglio, e Commune della Città salute e grazia sua. Essendo felicemente fermata una pace, e concordia perpetua trà Noi, la Chiesa nostra d'Aquileja, Sudditi, ed Aderenti Nostri da una parte, ed il Sig. Magnifico Sig. Pietro Gradenigo Doge, ed il Commune di Venezia, Sudditi, ed Aderenti loro dall'altra, salva sempre in tutto l'Auttorità della Sede Apostolica, e del Sommo Pontefice

Signor Nostro

Signor Nostro, con le presenti v'esortiamo, e commettiamo, che facendola prima publicare, e proclamare nella vostra Città, col pieno assenso poi d'un vostro Commesso, che sarà à questo effetto speciale Deputato l'approviate, giuriate, e ratifichiate in un publico instromento alla presenza di Giovannino Marchesini Nunzio d'essi Signori Doge, e Commune di Venezia, e parimente v'affatichiate d'osservarla.

Data dal Campo Nostro sotto Cuagna alli 17. Giugno nell'Ottava Indizione.

Queste Lettere con somma allegrezza furono udite da Popoli: Gulielmo di Valtero deputato per la Città, e poi ordinatamente gl'altri Luoghi in mano del Marchesino con un giubilo eguale giurarono, e confermarono la pace, per la quale così il Generale accrebbe i titoli già tralasciati, allora liberamente scrivendosi Conte di Gorizia, Avvocato delle Sante Chiese d'Aquileja, Trento, Bressinone, e Capitano Generale del Friuli, come il Campo ancora concepì maggior speranza di vittoria, che prima. Perche con un'assalto costante tentò, come era stato deliberato, la terza fortuna: con le balestre maggiori trafisse molti: indebolì una parte del muro, e con le fiamme avendo rovinate le Case vicine sradicò talmente da petti la presunzione, e l'ardire, che la notte seguente col favore d'una oscurità densissima, e d'una pioggia abbondante non potendo i Soldati reggere all'aria, nemmeno far le sentinelle ordinarie,

Odorico, e gl'altri

Odorico, e gl'altri per la cima de monti scamparono lasciando il Castello alla discrezione de' Fedeli, che la mane vedendo i merli senza difesa successero à fuggitivi, e saziarono in parte l'ingordigia con alcune poche spoglie ivi non ben nascoste. Dietro de' quali non si curò il Generale mandar una parte de' Cavallieri, allegando contro il giudizio di molti, che inconsideratamente s'impediva la fuga al nemico. Ma in quella contesa quasi naturale de' Popoli la necessità lo sforzò à varcar quelle strade, le quali allora al contrario, ed all' amico diedero la salute. Guiëlmino della Torre Capitano di Tolmino da una parte, ed il Vicedomino del Vescovo di Frasingha, ed i Cittadini di Cividal dall'altra contendendo sopra alcuni spazii di terra con le rapine reciproche con le prigionie, con la morte inconsiderata dando quasi l'ultimo colpo à miseri Villaggi avevano fatto simili quelle Valli alle campagne stracciate del piano. Per la qual cosa il Conte con diversa intenzione spingendo innanzi il Campo primieramente impedì i dissegni mortali, e di questi; e di quelli, e ponendovi termini giusti levò via ogni dispiacere: e tornando nella Città quasi Trionfatore pacifico, perche la buona fortuna nella prima apparenza è stretta, e poi allarga il campo delle grazie sue, vide che l'accordo trà sudditi augurava la pace trà Principi. Imperocche ò fosse l'esempio di questo atto

o per altro

ó pur'altra causa più importante, nell'Agosto col mezzo solo di Bernardo di Ragonea Prelato veramente singolare si fecero tregue lunghe con Ricardo, e nel Settembre con più certo argomento d'Allegrezza, che in nessun tempo giammai si pacificarono gl'animi interamente: che pure Ricardo dopo tanta durezza s'inchinò á piedi del Patriarca, e confessandosi Vassallo ...ssiando i Castelli occupati in un concorso, e plauso lie...to del Popolo fù investito de' suoi feudi. E' parere d'...i, e forse appoggiato alla verità, che non la volontà, mà ...essità avesse partorito questo effetto. Enrico Sesto Im...dove quest'anno venuto in Italia era fermato in Milano così Castone ~~[illegible]~~ della Torre Arcivescovo di quella ...dissima Città ponendogli in capo la corona di ferro lo ...mò nel primo grado dell'Imperio, come egli ó per le ...zie de' Torriani, ó per astuzie de' Visconti abbattè Guido Torre dal Principato, ed insieme diede un grave sospetto ...'auttorità Imperiale era per tornare alla prima altezza. ...quel cosa i Principi, e le Communità libere lasciarono ...rre intestine preparandosi overo alla difesa contro la ..., overo á qualche artificio conservativo della libertà: ...á gli altri il Camino subito si fabricò nell'animo un nuovo ...rsiò, col quale riuscisse grato a Cesare, stimato da Friulani, e temuto da vicini. I nostri Principi ancora s'andavano pensando una nuova spezie d'onore, ed i particolari tornava=

no subito á qualche

Odorico, e gl'altri per la cima de monti scamparono lasciando il Castello alla discrezione de' Fedeli, che la mane vedendo i merli senza difesa successero a' fuggitivi, e saziarono in parte l'ingordigia con alcune poche spoglie ivi non ben nascoste. Dietro de' quali non si curò il Generale mandar una parte de' Cavallieri, allegando contro il giudiz

consideratamente s'impediva la fuga al ne

contesa quasi naturale de' Popoli la nece

varcar quelle strade, le quali allora al

amico diedero la salute. Gulielmino i

di Tolmino da una parte, ed il Vicedo

di Frasingha, ed i Cittadini di fuoch d

do sopra alcuni spazii di terra con le ra

con le prigionie, con la morte inconsiderata

simo colpo a' miseri Villaggi avevano fa

Valli alle campagne stracciate del piano.

il Conte con diversa intenzione spingendo

primieramente impedì i disegni mortali

e ponendosi termini giusti levò via ogni

nando nella Città quasi Trionfatore pacific

fortuna nella prima apparenza è stretta,

po delle grazie sue, vide che l'accordo tra' sudditi augurava la pace tra' Principi. Imperocche o' fusse l'esempio di questo atto,

o per 'altra

ò per altra causa più importante, nell' Agosto col mezzo solo di Bernardo di Ragonea Prelato veramente singolare si fecero tregue lunghe con Ricardo, e nel Settembre con più certo argomento d'Allegrezza, che in nessun tempo giammai si pacificarono gl' animi interamente: che pure Ricardo dopo tanta durezza s'inchinò à piedi del Patriarca, e confessandosi Vassallo e rilasciando i Castelli occupati in un concorso, e plauso lietissimo del Popolo fù investito de' suoi feudi. E parere di alcuni, e forse appoggiato alla verità, che non la volontà, mà la necessità avesse partorito questo effetto. Enrico Sesto Imperadore quest' anno venuto in Italia era fermato in Milano dove così Castone ~~[illegible]~~ della Torre Arcivescovo di quella grandissima Città ponendogli in capo la corona di ferro lo confermò nel primo grado dell' Imperio, come egli ò per le discordie de' Torriani, ò per astuzie de' Visconti abbassò Guido della Torre dal Principato, ed insieme diede un grave sospetto che l'auttorità Imperiale era per tornare alla prima altezza. Per la qual cosa i Principi, e le Communità libere lasciarono le garre intestine preparandosi overo alla difesa contro la forza, overo à qualche artificio conservativo della libertà. E trà gli altri il Camino subito si fabricò nell' animo un nuovo titolo, col quale riuscisse grato à Cesare, stimato da Trivigiani, e temuto da vicini. I nostri Principi ancora s'andavano pensando una nuova spezie d'onore, ed i particolari tornava-

no subito à qualche

no subito à quelle operazioni, che communemente sono figliuole del viver quieto, e necessariamente di natura. Imperoche fuissino di Quonzio di Porsy diede ad Enrico Tasotti di Castello molti feudi nobili della Contea di Gorizia: Giovanni di Villalta gastigando se stesso della sua ostinazione per pagar gli strazii passati cesse per molte Marche ad Guerardo Beccari l'antica giurisdizione del Villaggio di San Leonardo nelle Valli Schiave: Federico Andreotti, Reonardo, Bertoldo, e Vicardo uomini di chiara Nobiltà tirarono à più nobil forma le loro Abitanze nel Castello d'Udine, contendendo di magnificenza quasi col Patriarca medesimo, che per 'allora con una spesa di Rè in quel nobilissimo Castello aveva fabricato la Sala detta Maggiore: Restorio Piccolomini di Siena uomo e di Casa chiarissima, e di fortuna ampiissima divotamente passando à Dio fece quasi ricche tutte le Chiese della Città del Friuli: Massilio d'Arta soggetto à Tolmezo essendo ascritto alla Cittadinanza della detta Città subito rinonciò à Corrado Lagiro di Vargendo d'Arta suo Consorte la sua Casa incastellata in Arta, ed ogni privilegio della sua antica Nobiltà: Gulielmo di Giacomo di Budrio si fece compagno de' suoi feudi non ignobili. Bonacorso di Varzendo d'Oloppo che con questa occasione pose l'albergo suo per una parte dell'anno nel Borgo di Budrio: Leonardo d'Arcano tornò à reabitar quella parte d'

Urusperga, che

Vruspergo ch'era stata il principale oggetto delle delizie de' suoi Maggiori: Il Generale alzò e le mura, e le fosse di Castellutto, ed insieme in quel luogo accrescendo il numero de' suoi Nobili Vassalli donò una commoda Abitanza ad Arnoldo di Leonardo di Brazzaco: Gl'usurari del Paese [il che fù tenuto un miracoloso giudicio di Dio] soprapresi d'alcuni accidenti non pensati per la maggior parte cessarono, e del maneggio infame, e della vita nocevole al prossimo, e non auendo sodisfatto à manifesti rubbamenti giacevano insepolti nei luoghi profani con tanta schifezza, e mormorazione de' viventi che il Patriarca, il Conte, ed il Parlamento per levar questa abominazione nel 1311. accostandosi à Sacrosanti Canoni publicarono quella legge, per la quale ogni Usurario poteva esser sepolto nei Sacri Cimiterii, purche alcuno ò de' suoi Parenti, ò degl'amici si auesse obbligato pagatore dell'estorsioni ingiuste, ed illegitime. Nel qual tempo Ottobono esequendo il concetto di rinovar' i titoli della sua Chiesa, lasciando il Conte al governo con una risguardevole compagnia d'huomini più segnalati del Patriarcato passò à Cesare in Lombardia.

Era stato sotto il giogo della servitù, e de' tributi intollerabili à Guelfi

levabili à Guelfi di Milano. Per la qual cosa alcune Città di spirito veramente Italiano con l'armi preve=nendo al male avevano dato bando à Presidenti Gibel=lini. Frà le quali Brescia non mancò abbondante di animo impetuoso, che d'ampie ricchezze cacciando Pietri Teobaldo Luogotenente si tirò contro tutto l'esercito di Cesare. Ora quivi durando l'assedio comparve il Patriarca, ed alla presenza di quasi tutta l'Italia, e Germania annoverato tra' Principi dell'Imperio fù così illustremente investito delle Preminenze Reali della sua Chiesa, com'egli quasi con gloria eguale solennemente diede à Leopoldo Duca d'Austria, ed al Duca di Carinthia quei feudi onoratissimi del Patriarcato, che per eccellenza de' Feudatarii, e del Ministerio si chiamavano Grandi. per l'obligo religioso, ed illustre de' quali alla tavola del medesimo Imperatore fù gloriosamente, e superba=mente servito dall'uno nel presentargli le vivande, dall'altro nel porgergli il vino. Trà tanto Artico di Prampergo pose alla libera potestà di Sinibaldo di Lando Bardi di Fiorenza la Villetta amena di Cor=nellione. Stefano di Zeaco renunziò à Francesco suo Consorte le Valli di Forno dell'Alpi Carniche per le quali era debitore del Vassallaggio à Simone, ed agli

altri Nobili

altri Nobili del Castello di Soncelle. Filippo di Federico d'Udene Preposito di S. Stefano d'Aquileja Nobile d'intiero, e Santo proposito, avendo dinanzi acconsentito il Patriarca riccamente fabricò la Chiesa di San Stefano d'Udene all'opposito del Palazzo de' Savorgnani ora rovinato, dove i Dipendenti di Costantino d'Udene suo fratello per gran tempo lasciarono le ossa loro non volendo più esser sepolti nella Chiesa del Castello di quella Città.

Trieste facendo purgar nella pace il sospetto nato nelle guerre passate co' Veneziani riempì de' suoi relegati quasi tutte le Terre Forlane.

Gregorio d'Enrico Squarra della Frattina Vicedomino del Vescovo di Concordia Magistrato allora solamente donato a' Nobili prudenti si congiunse in chiaro matrimonio con Anna d'Ungrispaco Donna meritamente riverita, ed amata dall'Ottonelli Vescovo suo Zio. Leonarduzio di Vorlico nato in un vilissimo villaggio, e per allora levato dall'aratro per dinari fù dal Generale scritto tra' Nobili di Soffomberzo con una quasi intolerabile mormorazione de' Gentiluomini antichi à quali pareva cosa troppo strana, ed indegna di Principe

giudicioso il

giudicioso il dar alla fortuna quello, che alle virtù passate ed a' meriti presenti si dovè. Francesco di Pinzano e Lodovico de' Conti di Porzia nelle contese particolari estremamente danneggiarono Maniàgo. Il Conte scacciò i Feudatarii vecchi di Vipulzano concedendolo a' Federigo d'Oberstaino, ed a' Dipendenti: Prese in dono cortese tutti i beni di Federigo di Prampergo per donargli poi cortesemente a' Nicolò di Prampergo: S'accordò con Bernardo di Strasoldo, che le Masnate loro si maritassero insieme, acciocchè cresciuto il numero crescesse e la riputazione, e la possanza. Cesse a' Manfredi, Federico e Gabriele di Porzia il libero dominio del Villaggio di Santo Avvocato. Ed infine accompagnato da Odorico di Strasoldo Canonico della Città del Friuli, Fantussio di Polcenigo, Giovanni di Zupignino di Savorgnano, Speranzio d'Udene, Pellegrino di Manzano, e d'altri regalmente raccolto in Trevigi si rallegrò col Camino dell'accrescimento d'onore ricevuto da Cesare, che avendo con una poco avveduta elezione volta la fronte a' contumaci per abbassar [come egli diceva] l'orgoglio alle picciole Republiche d'Italia, costituì Vicarii Imperiali il Camino in Trevigi, Matteo Visconti in Milano, Cane della Scala in Verona, e Vicenza, Passarino Bonacossa in Mantova, Giberto di Correggio in Parma, Francesco Pico

in Modena

in Modena. Dal qual'officio tornato alla Contea, e quasi in poco spazio assiduato alle allegrezze lunghe, nel Gennajo del 1312 con solennissime nozze onorate dalla Patria tutta, e da Signori vicini si fece Genero Niccolò di Prampergo Nobile di rare qualità, e d'animo, e di fortuna, maritando Aleiberta sua figlivola con la dote di lire mille di denari d'Aquileja, per le quali fin'all'intiera soddisfazione in tempo più penurioso, ed aggravato dalle spese belliche consegnò il Castello di Bochir nell'Istria: cosa, che à bocca libera gravemente arguisce non il bisogno, che di poco si contenta la natura, mà l'estrema avarizia, anzi l'infame pazzia de'nostri giorni, nei quali non pur i plebei, non che i Nobili si contentano d'una dote tale. Ebbe il possesso del Castello di Mimigliano per poca fede caduto allora dalla possanza della vecchia Casa di Mimigliano, del quale furono investiti dal Patriarca Enrico d'Orzone, e Francesco di Porimbergo suoi Ambasciadori: Accommodò le rovinose differenze trà Vorlico d'Enrico di Villalta, ed Enrico di Meinardo suo Nipote, che nella divisione della robbà s'avevano spesso lordato le mani nel sangue della vita. Acconsentì, che Adalpretto di Cucanea stracciando una parte della sua facoltà per conservare il restante

vendesse à Martin

vendesse á Martino Venusti Terneo, Bella, e Stravasella Villaggi utili nelle Valli schiave: Tornò in luce la memoria de' meriti antichi della Casa di Strasoldo confermando á Bernardo di Strasoldo la giurisdizione di Morteglìano villaggio ampio, e nobile: Diede auttorità á Federico di Villalta, ed á Ludovico di Cavoriaco, di Dietalmo di Villalta di refabricare i Castelli; i quali in breve sostenuti dalle loro grandissime ricchezze, e dall' ajuto del Parlamento levarono dagl' occhi quelle ingrate deformità: Dove poi per gran somma di denaro transportò nella persona di ~~Federico~~ Federico quasi una mezza facoltà, e con Carlo di Pisino, Rodolfo di Duino, e Federico di Prem bandì giostre bellissime aggrandite da tutta la Nobiltà Forlana.

Tra queste cose Ottobono intento alla ricreazione degna della vecchiezza alzò una bellissima Torre appresso il Palazzo della Città del Friuli: Donò per molti anni il Gastaldiato d' Aviano ad Almerigo di Volurado di Maniago Nobile per una valorosa fede veramente degno della publica gratitudine: Ajutò Mano Manini á condur' á fine il rifacimento della Prepositura di San Pietro in Cargna, acciocche quelle venerande reliquie dell' antichità non restassero affatto estinte: Consolò con la presenza, e con larghissime spese Cadore, che

quasi distatto

quasi disfatto da un' incendio fortuito con l'efficaci parole d'Odorico Lagisii suo Ambasciadore commosse à compassione tutto il Friuli: Tardò la pretesa irragionevole, e frettolosa di Beachino di Mimigliano, che con la forza armata era per spogliare Filippo de' Porris del Castelutto di Nosna nei colli, imponendogli ~~quando~~ fosse stato suo feudo, la Legge ordinaria, per la quale alla sua presenza i suoi Vassalli in un giorno prefinito poteranno terminare ogni sua pretensione: Levò di mezzo le discordie civili trà Picotti, ed Almerighi d'Aquileja, e trà Cittadini di Muggia usando per instromento nell'una il Feliciani suo Nipote, e nell'altra Astolfo suo Potestà: Ammise al Consorzio di Cavoriaco, e di Cucagna Lodovico, e Francesco di Legio Fratelli, perche la Casa di Legio nei tempi antichi era commune col sangue di questi Castelli: Riempì per maggior sicurezza del Principato Tolmino di nuovi Abitatori: Onorò con la presenza l'esequie d'Elica di Vorlico di Mimigliano Donna d'effetti conformi alla vita Cristiana, che nella grandezza, e superbia del marito, umiliandosi ad'una santa bassezza lasciò à Minori della Città del Friuli l'ossa, ed ampii tratti di terreno, per li quali ogn'anno con l'orazioni si rinova il giorno della sua deposizione: Restituì la Chiesa di Concordia [operazione più gloriosa, più segnalata d'ogn'altra di quest'anno] alla

primiera dignità

primiera dignità. Gregorio d'Enrico Squarra [come dinnanzi abbiamo mostrato] avendo tenuto alquanto tempo il Vicedominato di Concordia sotto un giogo tirannico, mosso dalla buona coscienza aveva reso à Dio le cose sue. Questa grandezza d'animo era stata così mirabile, e grata al Vescovo, che non solamente da poi l'aveva innalzato à questo grado, mà ancora congiunto seco in strettissimo legame di parentado. Ora mentre che Gregorio emendando gl'errori passati con un governo quasi irreprensibile sostentava la buona opinione de' mutati costumi, perche spesse volte l'ambizione arrogante de' nostri ci punge assai più, che l'invidia degli stranieri; Pietro Squarra, ed i suoi fratelli armati più di ferro che di raggione lo scacciarono dal Vicedominato, e gl'occuparono tutte l'entrate, e le preminenze inducendo con così pessimo esempio Girardino e gl'altri Abitatori di Cordevato alla medesima ingiustizia. Per la qual cosa Ottobono spinto non tanto dalle giustissime querele dell' Ottonelli, quanto dall' obbligo proprio, con la milizia, e col Generale appresentandosi innanzi depose subito gl'occupatori, sottoponendo alla publica difesa non solamente Concordia, ed il suo Capitolo, mà ancora Portogruaro, Cordevato, e Sumaga, e perche spesse volte la riverenza d'un Principe

grande rimova

grande rimove, ed il ~~picc~~ dispregio del picciolo riva gl' animi sediziosi, ed avari alle novità; con patti durabili alla vita di tutti due si convenne col Vescovo, che il Dominio temporale di Portogruaro così fosse non della seconda, mà della prima Chiesa del Patriarcato, stimata e per l'armi spirituali, e per le Temporali, come tutte le vendite, ed il giudizio sopra i delitti della Famiglia sua restarono al Vescovato. La qual conclusione fù mirabilmente grata, mà e più grata, e più cara à Popoli pacifichi fù la nuova dell'infelice fine del Camino, che dalla suprema altezza del Titolo ottenuto quasi subito dal giudizio occulto di Dio fù violentemente gettato alla bassezza commune à tutti i Tiranni. Gerardo suo Padre già sei anni doppo infinite scelerità senza nessuna correzione morto era stato à buoni una peste crudele: il figliuolo assai più infame una peste, ed una morte inevitabile. Onde perche ò di raro, ò non mai senon per i peccati eccessivi de' mortali la tirannide ebbe lunga vita, mentre che Ricardo amando pochi, odiato quasi egualmente da tutti con l'esecuzione d'ogni suo affetto perverso opprimeva Trevigi, fù finalmente da una segreta cospirazione di due Nobili mandato all'Inferno. Aveva questo sfrenato Principe con nessuno rispetto dell'altrui onore violato il Letto della

Moglie d'Alte=

Moglie d'Altenerio degli Azzoni uomo d'antica, e riverita Nobiltà, Podestà dell'istesso Camino in Belluno. La qual'ingiuria subito dalla Donna castissima fù palesata al Marito, che col consiglio del Conte Rambaldo di Collalto Signore onorato, e valoroso suo Suocero per non mettere à manifesta morte la vita de'suggi indusse un pazzo villano suo servo à far la sua vendetta. Alli 12. d'Aprile giocava à Scacchi Ricardo col medesimo Altenerio nel Palazzo di Treviggi: ora il pazzo senza ostacolo per essere conosciuto da satelliti venne ivi, e cavando di sotto de'panni vili un Roncone di ferro percosse mortalmente Ricardo sulla testa. Allora Altenerio ricoprendo l'inganno con l'inganno, subito con furia levandosi trafisse con la spada il vendicatore, acciòche come pazzo di lingua poco ritenuta per forza de'tormenti non avesse scoperta la cosa. Il Tiranno già vicino à morte domandò se colui viveva, che così indegnamente gl'aveva tolto la vita: e poiche conobbe dalla risposta d'un Nobile Cavalliero, che con un fine violento aveva pagato la pena d'un tanto audace delitto: Dunque [gridò il Tiranno] non si potranno sapere gl'auttori d'una tanta scelerità? Ed essendogli detto, che per legge di Dio anco le cose occulte saranno rivelate, e per voce

del popolo

del Popolo la sua morte era caggionata da suoi più cari amici, io credo [disse Ricardo] che Trevigi purgherà in generale il fallo commesso da particolari, ed inchinata la testa lasciò lo spirito à Demonii, e la Signoria à Guecellone suo fratello.

Sotto questo tempo l'Imperadore impaziente dell'altrui grandezza deliberò levar la Boemia al Duca di Carintia, ed aggiugnerla alla Casa sua. Per la qual cosa fece condurre à Spira Elisabetta figliuola di Vincislao già Signore di quel Regno, e d'una Sorella di Rodolfo Cesare: e come che l'età disuguale della Donna maggiore di quattro anni mettesse al matrimonio qualche considerato ostacolo, nulladimeno perche il desiderio del regnare ben spesso uguaglia insieme anco la decrepità con la giovinezza, la fece sposare da Giovanni suo figliuolo, e sotto questo titolo apparente spinse lo sposo con un'esercito forbito all'aquisto dell'eredità paterna. Dall'altra parte il Duca ajutato da suoi Carintiani, e dal Conte di Gorizia si preparò alla difesa con un Campo egualmente ardito, mà poco dalla fortuna favorito: Imperocche dopo alcune notabili scaramuccie il Duca mezo vinto si ricoverò nello stato suo, ed il vincitore presa primieramente Praga Città principale, impadronito poi del resto

da Pietro Arcivescovo

da Pietro Arcivescovo di Magonza fù coronato Rè. Questa infelicità con grandissimo dolore del Conte senza dubio portò via la maggior riputazione della Casa di Carintia, che poi con speranza di racquistarla, essendo il gioco de' Regni ora di guadagno, ora di perdita non pregiudicando con le parole alle sue ragioni tenne indarno per molti anni il titolo Reale. Pareva, che allora à Grandi del Paese e la fortuna, e la necessità di natura dasse causa di dolersi: Imperoche alli 7. d'Agosto Guido della Torre ed agli ~~altri~~ nostri, ed agli altri Torriani oltre modo afflitti fù tolto dalla morte con così notabile residuo della passata grandezza, che senza Principato lasciò à Franceschino, Simone, Amoratto Guido, e Malgarina suoi Figliuoli, ed à Clarina, e Beatrice figliuole di Franceschino suoi eredi Castelli Poderi, Gioje, Contanti in diverse Città d'Italia, che uguagliavano l'avere d'un Principato, non defraudando ancora della dote sua Brunasente sua Moglie Donna di qualità degne d'~~un~~ Principe.

Zuffredino d'Areco, Gottofredo di Manfredi, Guielmo, Raimondo, e Filippone della Torre come se il morto fosse stato presente nelle Chiese più celebri fecero rappresentare pompose esequie onorate in spezie dal Vescovo di

concordia

Concordia, che doppo officio si solenne dando il carico à persona vilmente nata liberò dal ministerio ignobile di prender i Ladri i Castellani di Meduno suoi Feudatarii. Costoro con la lingua vivace di Tommaso loro Consorte così volsero purgar da questa macchia la chiarezza della Casa di Meduno, come Udene in questo tempo s'aggiunse nuovo splendore avendo aggregato al numero de' suoi Nobili i Manini di Fiorenza.

Le discordie di Toscana insieme con molte altre diedero questa Famiglia, della quale assai tempo dinnanzi alcuni abitavono in Aquileja, alcuni nella Città del Friuli, alcuni in Udene, che soli dopo tant anni ci restano per un raro ornamento: ivi conservando l'antica Nobiltà continuamente in Patria, e fuori anno fatto Nobili Parentadi: Verso la Religione sono stati e sono così ardenti, e cortesi, che oltre le altre Chiese nel Convento di S. Pietro Martire d'Udene non è luogo, non è vaso, non è veste sacra che non abbia chiari argomenti della pietà de' Manini verso Dio, e dell'obligo religioso loro tenuto da Padri Reverendi: in ogni tempo [felicità rara, e quasi singolare] anno auuto Persone di mortificato giudicio, e d'intiera sodisfazione, e nel particolare, e nel publico. Nicolò

Manini nel

Manini nel Patriarcato Alenconio in quei così lunghi, e pericoli travagli fù uno de' Generali Governatori della Patria, con altri Nobili eletto Ambasciadore portando fuori de' termini ordinarii il nome Forlano collegò illustremente Udene, ed i suoi Aderenti con la Republica di Venezia, dove ancora per prerogativa speciale commune anco à suoi Posteri meritò la Cittadinanza: sollevò con l'eloquenza, e con la riverenza portata alle sue Nobili qualità i Gentilhuomini Udinesi à liberarsi dal tirannico governo di Giovanni di Moravia Patriarca: Ed in fine carico d'anni piamente morendo lasciò con un largo Legato un'eterna memoria di divozione per al Convento di San Pietro Martire, e Curatori de' suoi figliuoli Tristano Savorgnano, Andrea Monticoli Dottore, Adamo Formentini, e Nicoletto del Torso fratello di Giacobino Cardinale d'Udene huomini oltre modo riveriti: Manino Manini ebbe parte de' più gravi, e più importanti negozii, e nell'occidente fatale mà meritato de Patriarchi tiranni più tosto per necessità di tempo, che per volontà d'animi conservando la libertà con i suoi Colleghi raccomandò Udene alla fede de' Duchi d'Austria: Dionora di Simone Manini Donna d'eccellente ingegno oltre il libro delle cortesie e discortesie degli huomini con gran lode ricordato dal Doni nella sua libreria lasciò ancora altri dottissimi scritti,

i quali certo

i quali certo e per utile commune, e per gloria nostra da suoi Discendenti si dourebbono publicare: F: Paulo raro ed eloquente Predicatore del verbo di Dio fin' oggi non meno lodato, che sospirato da Padri Minori Osservanti: Francesco Canonico della Città del Friuli Poeta d'una dolcissima vena: Giulio Dottore non meno chiaro per una salda dottrina che per una incorrotta coscienza: Ottaviano suo figliuolo in ogni maniera di lettere dottissimo, frà Cavallieri stimato nelle cose dell'onore di raro giudizio inclinato al giovamento di tutti, cortese con ogni sorte di persone valorose, amato e celebrato da Scrittori illustri, ed in specie dal Porcacchi di Castiglione Aretino, al quale cristianamente morendo nella sua Casa appresso tutti gli officii di carissimo amico diede in Udene onorata sepoltura, e degna inscrizione di quell' Uomo conosciuto in tutta Europa: Trà gl'altri suoi commodi ben meritati hà una casa bellissima nel Villaggio di Robignaco veramente sacra alle Muse, alle Grazie, alle giocondità, assai più illustre per essere di Gentiluomo così elevato, che per avere dato stanza ~~al~~ Enrico Duca di Bransuich Capitano di Massimigliano Cesare, il primo, mentreche nel 1509. valorosamente rigettato ~~da~~ indarno oppugnò la Città del Friuli. Qui oltre le pitture, oltre le scolture, oltre l'imprese, oltre le iscrizioni per compito ornamento, e per piena consolazione d'animo

cristiano hà

cristiano hà fondata, e dotata una Chiesa à Santa Giustina in memoria di quel giorno in tutte l'età fortunato nel quale l'armate di Papa Pio V., di Filippo Rè di Spagna e della Signoria di Venezia appresso i Curzolari ruppero l'orgoglio quasi non mai dinanzi rotto de' Turchi: Egli ancora hà giudiciosamente disteso i suoi bellissimi trattati sopra l'armi, e l'insegne particolari della Nobiltà, soggetto di lungo studio, e di alta consideratione non ancora caduto sotto dotta penna, nei quali ancora con mirabile ordine hà compreso la descrizione della Patria, e le cose degl'Avi nostri tratte da scritti verissimi de' Segretarii publici. Non s'hà sdegnato questo Nobile ingegno volgere quasi infiniti volumi degl' Historici ignobili [così mi piace chiamar i Notari] per conoscere la verità, e la Nobiltà delle cose passate, non volendo essere forastiero nella propria Patria, e conosciuto nell' altrui: come con poco lodata elezione fà la maggior parte de' Nostri, i quali tenendo à memoria tutte le Storie barbare, e Romane, oltre il Padre non sanno rendere conto de' suoi passati: Trascurata, e quasi infame vergogna: Hanno costoro cognizione d'altri, e sono ignoranti di se stessi: Seguono l'altrui, e sprezzano il proprio à modo di quei Mercanti imprudenti, i quali le lontane ricchezze solamente stimando lasciano le domestiche vicine vilmente perire. Mà non si segua quasi fuori di proposito questo discorso:

si perche il

sì perchè il Manini è chiaro appresso i presenti, e sarà chiarissimo appresso i Posteri, e questa Famiglia non bisognosa di queste lodi appresso gl'altri si glorierà sempre, e di Francesco il Dottore, e di Giovanni lodato dal Corsino nel Libro della bella Donna, e di Camillo, e d'Asdrubale Cavallieri il terzo de' quali in Toledo di Spagna nel 1520. per privilegio ottenuto in testimonianza di valore da Carlo Quinto grandissimo Imperadore e per imprese, e per giudizio aggiunse all'Arma Manina una Serpe incoronata col cimiero di Volcano, che batte sopra l'incude il folgore:
1313 sì perche l'anno 1313. con un volto imperioso, e tirannico si mostra alla lunga, e ci chiama al campo d'una pace finta, e d'una guerra manifesta. Imperocchè alcuni Mesi quasi mascherati gonfiandosi tra questo mezzo di nuovi dissegni andarono innanzi pacificamente, nei quali Tiberio della Torre [non è espressa la causa] con molta allegrezza de' Nobili ebbe luogo nel Consorzio di Soffembergo: Bernardo di Giovanni di Zuccola con una spesa di Principe ampliò il Castello di Spilimbergo: Niccolò Mussattini di Villalta donò a Filippo di Corzio, ed a Federico di Giovanni di Portis tutta la sua Masnata: Pallamede di Varmo, Voolrico di Raifimbergo, e Lucillo de' Nobili di Tolmino partiti dalla nostra mortalità ebbero tanto pensiero dell'opere meritorie

che i due primi

che i due primi con abbondanti Legati lasciarono al Capitolo una perpetua memoria, il terzo quasi una facoltà ricca alle Chiese, ed à poveri della Città del Friuli: Marco Ranfo Cavalliere commesso publico rivocò i Confinanti di Trieste restituendo la Patria: Molti Toscani, anzi quasi infiniti spinti e dal spirito buono, e dalla religiosa eloquenza d'Antonio di Pola Minore Ministro Generale di tutta la Schiavonia comparendo nei publici giudizii rinonziarono all'abominosa professione d'Usurajo, restituendo i denari con tanta infamia rubati: Filippo d'Oscaleo di Sacilletto ad Sindrico di Ucellio di Faganea, Corrado, e Dietalmo di Raimfimbergo à Giovanni Fosco di Varmo, Rodolfo Vescovo di Trieste, e Nassinguerra d'Enrico di Duino à Michele Ranfo, ed à Gregorio Basilio Nobili di Trieste, Odorico Longo à Detemario di Folcomario di Valvasone rinovarono i Vassallaggi antichi: Artolfo de' Nobili di Vindisgratz certo di goder la Chiesa celeste, quando avesse avuto cura delle cose sacre non risparmiando ne all'oro, ne all'argento rifece più bello, e più riguardevole il Tempio di San Martino Protettore di quel chiarissimo Castello: Arrico Girardo, e Giovanni fratelli di Castello obbligarono per gran somma di danari à Gilio di Prata il Villaggio di Fiume, che poco dinnanzi avevano levato dalle mani di Andrea

e Francesco

e Francesco Nobili di Pordenone: Giovanni Vescovo di Pola Prelato di Santi costumi ajutato e dal consiglio, e dall'auttorità del Patriarca regolò il Capitolo della sua Chiesa alla disposizione de' Canoni. Prionda Priora e le Madri Donne per religiose instituzioni veramente degne del gran Padre San Benedetto con i danari tratti d'alcuni poderi molto commodi venduti à Bartolommeo Piccolomini ripararono il Monasterio di S. Quirino d'Udene, quasi per antichità abbattuto à terra: Adolpretto di Cusagna cesse e l'utile, ed il Dominio del Villaggio di Crauglio à Gevoldo d'Anzio Paulo d'Orbestaino, ed ad Enrico Mutti Nobile della Città Felza di Tolmino per ricuperar le villette de' Monti Schiavi date al Venesti: La Città d'Aquileja per non restar affatto desertata donando gran tratti di terreno indusse molte Famiglie ad'abitarla, trà le quali fù quella di Giacomo Orsetti di Gemona, che per'allora s'era fatto marito di Ricarda di Giacomo dei Nobili di Castel Venere.

I Possenti del Paese indeboliti dagli incommodi passati caricarono i libri de Banchi Fiorentini, e senesi tornati al vomito di tanti impressiti ad usura, che la Posterità quasi per proverbio chiamò quest'anno fatale alle debite, massimamente perche Strasoldo, Spilimbergo, Fontanabona, Arzano, Mimigliano, Pietra Pelosa, Albretto,

e Meinardo Cus.

e Meinardo Conti d' Ortimburgo in più volte ebbero dal solo Picolomini più di dodeci milla Marche somma allora quasi eccessiva, avendo dato Malevadori Virgilio Venusti, Paulo Bojano, Filippo Galluzii e Valentino Valentini. Il Generale ancora d'animo assai maggiore della Contea, e del Generalato istesso non fù senza parte di questa guerra pacifica, che pur la memoria degli altrui crediti con noi senza discender all'armi, aspramente ci combatte non tanto, perche mille occasioni quasi à studio prodotte dal grado lo traevano fuori dell'ordinario, quanto perche dissegnando nuovi ripari alla grandezza sua fece nuova spendita. Auripergo Castello corrottamente detto Avris situato in terreno paludoso, e quasi inaccessibile era tenuto una delle maggiori Fortezze del Paese. Si crede che nel passaggio spesso degl'Imperadori Germani in Italia un Cavaliere di Carniola della Casa d'Auripergo chiarissima e per gloria di pace, e per spoglie di guerra, ritenuto in Friuli dalla bellezza del sito fabricò questo Castello dal suo cognome dandogli il nome. La cui Posterità perche unì il sangue, la Masnata, la difesa, e la successione de' Castelli coll'antichissimo sangue di Ragonea pari di Nobiltà, fù reputata una medesima stirpe uscita dal medesimo tronco. Ora il Generale già buon tempo dinnanzi avendo giudicato questo luogo istro=

mento attissimo

mento attissimo a' dar forma perfetta a' suoi desiderii doppo molti, e molti simolati artificii, e promesse per dugento Marche lo comprò da Camorretto di Camorretto, Odorico di Giovanni d'Attimis suo Succero Procuratore di Riccarda sua Figliuola Moglie del medesimo Camorretto, e da Vorlico di Sonesenea commesso di Gertrude sua Consorte, e d'Agnesa Sorella di Camorretto, e di Cuniconda d'Ermano di Camorretto col Dominio, e col territorio per tre miglia intorno. Nel qual tratto di terreno il principal venditore per vergogna non volendo affatto disunir gl'antichi commodi della Famiglia si riserbò le Case incastellate di Soridraco, e d' ~~[illegible]~~ Sesernico la Masnata, ed alcuni Vassallaggi feudali di Strasoldo, e Varmo, e confessandosi suddito del compratore contento quasi della sola Fortezza ottenne molti poderi vicini al Castello, una parte de' quali pur col consenso del Conte in pagamento della dote d'Ezmerlath figliuola d'Arnico d'Attimis, egli diede a' Matteo Morsero di Neuvels uno [come si crede] de Progenitori de' Nobili Arcoliniani d'Udene. Publicato nella Città del Friuli questo acquisto con segnalato il Generale espedì subito per Udene Rainerio Rainerotti, Corrado d'Orzone, e Filippo de Portis suoi Commessi, ed Ambasciadori a' domandar l'Investitura, ed a' prestar l'obbligo feudale, avendo tra questo mezzo munito il luogo con molti Soldati.

Il Patriarca ò perche questa nuova aggiunta di

sudditi gl'era

di Sudditi gl'era di gravissimo sospetto, ó pure perche la forza della sopravstante infelicità non si vince con pacienza differí l'esecuzione alla dimanda dalli 6. di Febrajo fin alli 5. Giugno; che pur' allora in Udene prendendo il Castello alla protezione publica disobbligó dal servigio Odorico d'Attimis Procuratore de' Venditori, e sotto il legame d'una perpetua fedeltá giurata alla Chiesa dal Commesso Portis l'aggiunse al Dominio del Conte. Questa tardanza fú di cosí grave, e cosí pungente sodisfazione, che il Compratore tra questo mezzo levó la favella al Patriarca non comparendogli in faccia, e ricoprendo la fabrica del suo cervello torbido, ed ingiusto con la potestá del Generalato, quasi diriso il Dominio occupó Sos, Monfalcone, Tricesimo, Artenea, Chiusa, Tolmezo, Fagagna, San Vito, Sacile, e Caneva: Nei quali Luoghi avendo primieramente assicurati i principii della tirannide in modo tale, che i Cittadini per paura de' Soldati introdotti non potevano senon con la morte scuotere il giogo, impose nuove Taglie, comandó nuove Leggi, indusse nuovi governi, ed infine perche era amato dalla Nobiltá allora poco accorta sotto un'apparenza di visitar gl'amici menó nella Cittá del Friuli Enrico Ulem suo Capitano con una Compagnia di Soldati Germani, ed ivi fermó il seggio suo. Ora questa imperiosità troppo evidentemente allargata fuori delle fimbrie ordinarie

scosse il sonno

scosse il sonno, ed il riposo dagl'occhi, e dal petto di tutto il Patriarcato: Per la quale Ottobono appena ritenendo la dignità del grado nelle parole, mandando il Vicario suo Leonardo Belloni et Armiliano d'Udene suoi Ambasciadori scrisse all'occupatore in questa forma:

Voi sapete Nobile Diletto Nostro, che Voi, come ancora furono i Maggiori Vostri, siete Figliuolo, Vassallo e Generale della Santa Chiesa d'Aquileja coll'obbligo di conservarla, e difenderla: Onde Noi non come Padroni mà come Padre vi esortiamo in Cristo à riconoscer la Madre, e Padrona vostra rilasciando i Castelli da voi con nostra estrema meraviglia occupati; acciòche non temiamo, mà di gran lunga accresciamo la nostra buona intenzione alla vostra grandezza. Se sarà altrimente vi saranno contrarie l'armi, e di Dio, e degl'Uomini con nostro grandissimo dolore, e con vostra non pari confusione, non sopportando la divina Giustizia, che alcuno lungamente goda il Dominio, anzi l'eredità di Dio ingiustamente rapita.

Il Conte per queste lettere punto non uscito proposito: mà mandando Volrino di Valcone di Gorizia, Beachino di Pietra Pelosa, e Paulo Bojano suoi Ambasciadori diede questa risposta.

Io non indegno ~~[illegible]~~ successore de' miei Maggiori ò Padre e Principe Riverendo sono e Figliuolo, e Vassallo

e Generale

e Generale della Nostra Santa Chiesa d'Aquileja obbli=
gato in ogni occasione alla sua difesa. Questa all'
incontro per legge di natura è tenuta à riconoscer me, e
trattarmi come Figliuolo, e suo Benefattore. Onde ne
Voi ragionevolmente Vi meraviglierete che io tenga
i Castelli suoi per opera mia dall'altrui mano ricupe=
rati, ne senza biasimo Vostro mi persuaderete à rilasciar=
gli: che il Figliuolo per ragione deve goder parte della
dote della Madre, ed il Sig.[r] Iddio non negò mai la
mercede alle giuste fatiche, ne confese giammai, che
ingiustamente tirato non gridò; mà con rovina de' con=
trarii rigettò la guerra.

Ora giudicavano molti che questo strepito di
parole quasi nunzio di battaglia dovesse in un tratto
rimenar gl'incommodi communi alle discordie: Mà
per alquanti giorni il successo fù assai contrario. Impe=
rocche questi Principi con un magnanimo disprezzo
quasi imitando il Cielo, che qualche volta dopo un
gran tuono da una leggerissima pioggia dissimularono
la loro intenzione: Ne Ottobono privò il Generale del
titolo, ne gli levò l'uso delle cose sacre, ne la prattica
con i Fedeli: ne il Conte non potendo interamente con
il proprio sostener la superbia de' suoi commodi, se non
con gl'incommodi altrui dubitò taglieggiar acerbamente

i Confederati.

i Confederati, e Sudditi suoi, questi per autorità, quelli con la dolcezza di molte promesse, e col favore de' Principi della Germania avendo racquistato la grazia dell' Imperio, nel mese di Giugno andò al servizio di Cesare lasciando suoi Vicarii Guielmo Decano d'Aquileja nel Paese di quà dal Lisonzo verso i Colli, e Volrino di Valcone oltra il Fiume in Gorizia Vipaco, e Ciaspidia. Molti Nobili illustri certo e per superbia d'abiti, e per splendore d'armi, e per vanto di serviti, e per bellezza di cavalcature l'accompagnavano à Pisa. Qui con onorate maniere raccolto dall' Imperadore, ed innalzato ad uno de' primi gradi dell' impresa che si preparava contro Roberto Rè di Napoli si trattenne finche nell' Agosto la morte d'Enrico in Buonconvento lo sforzò à tornar' à Casa. La qual cosa se da una parte gli tolse l'occasione di mostrar à stranieri il valor suo, dall'altra gli conservò le cose sue poco felicemente da suoi Vicarii governate. Vrizio di Sonesenca assicurato dalla lontananza del Conte suo Signore, sforzato ancora dalla licenza di natura, e dalla furia d'Ernesto di Vipnirico suo Parente, mentre che discordasse nella divisione delle Masnate, deformò col fuoco la Casa incastellata di Ritipergo di Valtero di Vicardo suo Consorte con una crudeltà così infame, e così

scelerata

scelerata contro il proprio sangue, che' le fiamme ancora vedute da lontani infelicemente divorarono non solamente la robba, due figlioli, ed alcuni servi innocenti di Valte=ro, mà ancora Geltrude Madre dell' istesso Virizio vec=chia d'ottanta anni, Donna di santa dispozizione, che con cristiana confidenza era andata dall' avversario per mitigar in parte la fierezza risoluta de' discordi. Oltre di questo Pellegrino d'Orbestaino, e Giovanni d'Orzone Signori questo della Torre di Cerò, quello del Castello di Salcano venuti dalla contesa civile al ferro, perche erano in grandissima stima appresso i suoi avevano divisa in due parti la Contea: Al primo de' quali con molta prontezza s'erano accostati Virizio d'Orbistai=no, Arrigo Cormaul di Traburgo, Enrico Sbruglio di Cormone, e quasi infiniti Popolari: Al secondo con pari ardimento favorivano Raulo, e Raulino pur d' Orbestaino per perversa elezione inimici anco à Parenti con un gran numero di Servi. E certo fù un fatto meraviglioso che questi Nobili, e Partigiani volti scam=bievolmente alla vendetta non sapendo l'uno dell'altro si partirono una sera, e trapassate le balze incognite de' monti per vie diverse nella medesima ora Pellegri=no abbruggiò la Torre, Giovanni il Castello, ne nel ritor=no á gran pena se n' accorsero, se non quando posero i

piedi nella prima

i piedi nelle poche vestigia ancora fumanti. Questa nube dannosa di confusione sparì subito alla presenza del Conte, che col rigore d'un'essiglio perpetuo, pena condegna à misfatti, privò i discordi della grazia sua, permettendo che i Parenti di più pacifica natura per beneficio, ed ornamento publico rifacessero i luoghi abbruggiati. Per la qual cosa fermato à questo modo lo stato, ed isgravato l'animo d'un nojoso pensiero venne nella Città del Friuli. Ivi Francesco Feliciani Nipote, ed Ambasciadore del Patriarca accompagnato da Nobili Udinesi congiungendo la lingua libera con un volto intrepido gli commandò, che senz'altro reintegrasse la Chiesa al possesso de' Castelli, e facendo altrimente privo d'ogni titolo avesse il suo Principe per nemico. A costui l'occupatore non turbato nella voce, non mutato di colore rispose, ch'egli per quiete de' Popoli amava la pace, mà per difesa delle cose sue non ricusava la guerra.

A questo modo adunque tolto via quasi il velo alla dissimulazione, e scoperto l'interno de' pensieri l'uno, e l'altro preparava i mezzi di mantener le minaccie nude con le genti armate. Ottobono avendo spediti Ambasciadori Alberto suo Vicario à Duchi d'Austria, Ettore

Savorgnano

Savorgnano à Padovani, Federico Burella Soldonieri
à Trivigiani, e con costoro fatta confederazione sotto le
leggi obbligatorie d'una reciproca difesa fù il primo,
che oppose l'aste à Soldati Tedeschi del nemico. Perche
passata la Livenza avvicinato à monti verso Ponente
col secreto intendimento de' Nobili Abitatori senza
spargimento di sangue, senza opera di machine ricu=
però Caneva. Ivi per molti giorni aspettò l'ajuto de
Confederati con speranza di far progressi conformi à così
felice principio. Mà l'aspettazione con non poco dolo=
re degli obedienti fù totalmente vana, e l'obbli=
go delle parole rotto dall' interesse proprio non potè mo=
strar effetto alcuno. Imperoche trà questo mezzo Pa=
dova, e Trivigi [dal che non è scritta la caggione nelle
nostre memorie] discordando mortalmente trà se, fatto
campo, e de suoi, e de' Germani venute à battaglia
restarono talmente indebolite per la perdita eguale
che ne questa, ne quella si potè dar vanto della vittoria,
nemmeno ajutar' altri bisognosa d'ogni ajuto. Nel
qual conflitto spirarono nel proprio sangue molti Nobi=
li Germani de' Paesi vicini, i corpi de' quali con sontuosa
pompa portati alla sepoltura nel Monastero de' Padri
Predicatori della Città del Friuli, dove fin'oggidì quasi
glorioso trofeo si veggono l'armi loro, gli scudi, ed i
Cavalli dipinti, lasciarono un'evidente indizio d'una

speciale divozione

special divozzione alla nobiltà di quel luogo religioso.

Alberto parimente, e Leopoldo Duchi d'Austria quasi facendo l'ultimo ~~[illegible]~~ scherzo all'inclinata fortuna de' Patriarcali eseguivono le promesse solamente con le parole, che à modo di mantici destavono gl'animi focosi de' contrarii agl'incommodi de' nostri. Imperoche fecero correr un romore, che il Vescovo di Gurgo gran Prelato della Carintia vomo nell' orazzione veramente degno ministro dell' Altare, mà nella difesa del Patrimonio di Dio non indegno Capitano di Campo, con ottocento Soldati Austriani venuto nelle Valli di Tolmino per le foci strette, e difficili del Lisonzo era per discender à batter Gorizia come cuore dello Stato del nemico. La qual novella riputata vera commosse così internamente il Conte, che con prudente giudizio volendo tener lontane le offese contrarie, usando una prestezza più tosto sentita che imaginata venne nella Villa di Tolmino, ed in un tratto riempì le Case di fuoco, e l'aria di fumo: disfece le file ordinate di Soldati d'intorno la Corte Fortezza notabile, e nel medesimo giorno con le Balestre minori cominciò à ferire i difenditori della nuova inducendo i Popoli à tanto terrore, che nella foltezza de' boschi, ne l'altezza de monti quasi sempre nevosi loro assicurava la vita, ne i Sacerdoti in ogni tempo Sacrosanti ardivano

parevano da un

partirsi da un luogo ad un'altro per consolar gl'infermi vicini à morte con i Sacramenti della Chiesa.

Era Presidente della Contrada Ottobono Nipote del Patriarca Nobile d'auttorità, e di eloquenza nel tempo tranquillo, mà nella turbolenza per debolezza d'animo di così poca maestà, che senza rispetto del grado, senza stima del Zio voleva vilmente cedere al primo tiro. Mà alcuni de' suoi Famigliari alquanto più arditi gli levarono quella infamia ritenendolo à viva forza, finche doppo alquanti giorni, perche e questi, e quelli avevano assai vilmente mantenuto una reciproca ostinazione à tal ché gl'assediatori quasi disperavano la vittoria, e gl'assediati non aspettavano altronde soccorsi, si condescese con pari volontà à questi patti: Il Presidente ed i suoi quasi infastiditi d'una lunga prigionia lasciavono al Conte il Castello, ed egli donò loro la libertà e la robba. E subito avendo primieramente ordinato ivi suo Capitano Paulo Bojano à gran passi venuto nella Città del Friuli s'apparecchiò per marchiar al soccorso di Sacile. Mentreche egli, come s'è detto, impauriva d'ogn'intorno le Valli, nel piano l'esercito Patriarcale partito da Caneva con un combattimento indefesso, mà con vergognosa riuscita tentò la ricuperazione di quel Castello. Era alla difesa Enrico Villerch Capi-

tano d'invitta

tare d'invitta prudenza. Ora perche costui sempre si oppose agli assalti, ne lasciò che la forza, e gl'artificii spuntassero innanzi Ottobono tornò in Udene incolpando non la viltà, mà l'asprezza del verno vicino. Pensava questo buon Vecchio, che i Tedeschi volessero ora più tosto nelle Case calde far larghi conviti, che nei Campi freddi mantener l'ordinanze strette: la qual opinione fù tanto più biasmevole, quanto più contrario riuscì l'effetto. Era il Conte d'una durezza così continua, che sottoponendosi à piedi l'ingiurie del tempo, sforzava i Soldati à patire anco fuori di staggione ogni incommodo. Per la qual cosa ora senza spiegar Bandiere confusamente quasi vento repentino fece impeto alle Porte d'Udene, e spingendosi innanzi un gran numero di prigioni ignobili, e d'animali in testimonio d'una così subita vittoria fece ritorno alla Città. Quivi alcuni de Cittadini, e di cuore, e di lingua liberi contro ogni sua credenza alzarono le grida dolendosi apertamente à questo modo fossero fatti colpevoli e della Maestà offesa, e della violata vicinanza. Perche sebbene fin'allora avevano taciuto quasi temendo le forze sue, il silenzio era nato più tosto da sdegno violento, che da volontà servile, e disleale certificandolo, che perciò pensasse d'aver occupate

le mura si; ma non gli animi, non volendo essi à nessun modo seguir una guerra non meno ingiusta, e dannevole che vituperosa, ed infedele.

A queste parole conche il Tiranno chiudesse l'orecchie, nulladimeno penetrando poi un poco più à dentro venne in opinione, che ben spesso la voce è presunzion de' fatti; e però per reprimer l'audacia raddoppiò la compagnia all'Ulem, ordinò le guardie al Palazzo suo, ed avendo destinati Ambasciadori Ricardo di Pietra Pelosa, e Federico de' Porti tirò un'altra volta il Babanico suo Cognato in Patria con ottocento Barbari. Questo Guerriero del medesimo metallo del Conte in otto giorni fece la compagnia d'ogni sorte d'uomini scelerati, e ribaldi, e caminò con tanta prestezza, e secretezza, che prevenendo ogni imaginazione, ed ingannando ogni diligenza non ebbe ostacolo alcuno, ne fù conosciuto, se non quando nel Mese d' Ottobre tutti due d'intorno Udene sparsero una parte di Soldati accresciuta poi con tutte le forze della Contea: Mentreche con la seconda il Pietra Pelosa, ed il Porti si mostrano alle mura di Gemona, Giacomozane di Fontanabona con la terza essendosi vituperosamente ribellato dal suo Signore và depredando ed abbruggiando i Villaggi, con la quarta

l'Ulem

l'Ulem non partito dalla Città del Friuli fù ostacolo à pensieri, ed alle braccia de' Fedeli troppo infastiditi per i cattivi portamenti del Signore illegitimo, la Città non temeva punto fornita di Soldati Patriarcali, e terrieri, e da Nobili Giudiciosi, e magnanimi valorosamente governata. Il Patriarca la sua Famiglia, ed alcuni degl' Abitatori, de' quali era Capo Ettore Savorgnano avevano una vigilante protezione del Castello. Al corpo interno con una moderata destrezza commandavano Giovanni Cucculuzzi, Federico Orbit, Raimondo Pavona, ed Andreaspio degl' Andreotti. All'ultime muraglie Francesco Naputti, Gabriele di Gregorio, Pentelino ed Armodiano ordinavano le porte. Alla guardia poi, e mantenimento d'ogni cosa con auttorità prefinita dal publico era soprastante Federico di Persio eletto Capitano da medesimi Udinesi. Il Campo verso tutta la pianura, e rabia alla Porta Graclusia, usò le macchine maggiori, alquante volte non impedito, senon da una picciola fossa s'accostò alla mura, ed arditamente affaticandosi salire fù con suo mortal danno da Cittadini rispinto.

La qual'infelicità così tolse à Capitani i concetti gonfi, e prosontuosi, come rivolse quella infame milizia alle sue solite operazioni, anzi latrocinii. Imperoche vilmente liberando gl'assediati dal travaglio, congiunti col Fontanabona la seconda volta guastarono le Biade,

arsero le reliquie de' Tugurii rustici, privarono gl'
~~animali~~ aratri d'animali, e poi promettendosi una
diversa fortuna uniti col resto del Campo si fermarono
alle rive sotto Gemona. Ne ivi così tosto furono ve=
duti non avendo ben voltati gl'instromenti bellici contro
le mura, che Sacrio Savii, Pietro Burafaldini, ed Ermano
col consenso del Popolo impaziente di quella strettezza
volontariamente diedero la Terra alla tirannide de'
Barbari. In questo Luogo i Vincitori divisero
il Campo in due parti. Il Conte con la sua s'appre=
sentò in faccia del Castello di Buja con animo certo
di vendicar l'ingiurie ricevute sotto Udene contro i
Consorti di Federico di Berso Capitano degl' Udinesi:
E poiche per alquanti giorni l'ebbe aspramente in=
quietato in specie col tiro delle Balestre sforzò Pidrug=
sio di Varmo, ed il Zovatto di Buja, e gl'altri Consorti
à dimandar perdono, e seguir l'armi nemiche. Mà
il Babanico con minor felicità stancò l'altra parte de'
Soldati nell'oppugnazione di Berso difeso con tanta
bravura da Federico, che à due assalti si mostrò invin=
cibile, ne nel terzo cesse anco alle forze di tutto il Campo
più formidabile, e più potente per l'aggiunta de' Sol=
dati del Conte, e di Gemona. Perciò non attendendosi
quasi più la vittoria dall'armi, mà dal fastidio di quella
incarcerata servitù si passarono molti giorni senza

vedar quale

nudar spade, senza portar innanzi l'aste. Nel corso de' quali perche al tempo patteggiato non correvano le paghe, le Bandiere de' Tedeschi, e de' Silavi, quasi ammutinati furiosamente levandosi erano per partire con notabile vergogna, e danno mettendo in gravissimo disordine ogn' ordine: Ne per parole, ò riverenza de' Principi tornarono all' obedienza, se non quando Cremona astretta dal Tiranno, ed assicurata sopra le vendite publiche pigliando ad usura una gran somma di contanti da Bortolameo Piccolomini sodisfece all' obbligo presente promettendo ancora, che per l'auvenire sarebbe cessata ogni caggione di querela, e di tumulto. Parve che all' apparenza del dinajo si colmassero gli animi, e d'allegrezza, e d'un' ardire insolito. Sicche subito con un grido presago della vittoria fù comandato il quarto assalto: Nel principio del quale perche il Borso restando mortalmente ferito non potè dar ordine, ed animo à suoi, l'esercito rotta la Porta in un tratto ebbe la Signoria del Castello, della vita, degli uomini, e delle sostanze con tanta ingordigia, e confusione rapite, che trà questo mezzo il Castellano così maltrattato, vestito in abito di Tedesco, e perciò riputato uno del Campo con grave passione fuggì al suo Castello in Susans. Del che i Principali quasi notati d'imprudenza si sentirono così vergognati, e confusi, che non potendo altrimenti digerir la rabia, col fuoco ed altri instromenti manuali fecero

cader à terra

cader à terra quel Castello deformando à quel modo la bellezza d'un sito amenissimo, e subito cingendo d'ogni intorno Susans lo volsero fieramente battere. Mà l'infelice considerando che non pur sano, non che così indebolito in letto con pochi compagni averebbe potuto fare una giusta oppozizione mandò subito al Campo Bertoldo di Vorlico di Brisa suo Parente. Costui pregando, e ripregando à gran pena ottenne da nemici incrudeliti la vita sola al Consorte, ed à suoi, e subito ritirandosi à San Daniele lasciò il Castello, e la roba alla libera dispozizione di Vicardo di Pietra Pelosa, essendo ancora subito partito il campo allettato dalla speranza d'acquisti più rilevati.

Nella Cargna Lodovico, e Francesco d'Ermano di Legio, e Federico di Brusacilla di Zuaco uomini assai più arroganti, assai più avari, assai più imperiosi, che non comporta la condizione privata furiosamente rubbarono alcune villette vicino ai Castelli di Legio, e di Nonta, e con una pazza alterezza sprezzando i Superiori incarcerano alcune oneste Persone di Tolmezo. Per la qual cosa quella Terra vendicando col fuoco d'un giusto risentimento il fuoco di quella scelerità ridusse quasi in polvere quei Castelli minacciando la medesima infelicità ad altri, che commettessero le medesime ribalderie, ed estremamente dolendosi, che quei licenziosi per vie insolite, ed estraordinarie non aspettando i vendicatori,

erano solenni

-evano salvati. Ora sparso il grido di questo successo i Capitani imaginandosi che ben spesso una piciola vittoria raccende i Popoli al desiderio di maggiori imprese, si fece- ro armati veder in Tolmezo, comandando che Everardo Beccari Presidente del Conte, ed i Cittadini mettendosi in fila sotto l'Insegne loro corressero alla vendetta delle ingiurie antiche contro gli altri Castelli. Il che per la terribilità de' Comandatori sarebbe stato quanto prima effettuato; mà perche con dolore eccessivo di molti suonò una novella falsa, che i Trivigiani conducevano nu- merose schiere in ajuto de' Patriarcali per raquistar Sacile, il Campo senza far pruova non pur dell'inten- zione, non che dell'armi de' contrarii tornò indietro per levar' al nemico ogni sussidio, e congiunto con altri perversi senza incontro alcuno depredando quasi l'ulti- me reliquie de' Contadini frà Porto vecchio, e Cortello in disprezzo d'un'elemento contrario col fuoco risolsero in cenere i molini ed edifizii sopra il Lemine del Vesco- vato di Concordia, ed assumendosi spiriti maggiori delle forze passata la Livenza nel Trivigiano, si scaldarono sotto le spoglie rapite, ed alle fiamme accese di Cordignano grosso Villaggio: E nel ritorno à danni de' Duchi d' Austria avendo prima empiamente trattato Roraigrande Cordenons, San Quirino, Valle, Noncello, ed altre Ville

vicine così indarno

vicine così indarno per molti giorni s'affaticavono pren=
der per forza Pordenone, come con più felice avveni=
mento nel medesimo tempo spogliavono d'vomini, e delle
avere il Castelletto ditta Torre allora tenuto da Giovanni
d'Aviano Castaldo del Patriarca. Il Pietra pilosa
medesimamente uscito di Susans parendogli quasi affatto
affatto morta la Maestà del Patriarcato con buon numero
di Tedeschi, e de' Schiavi de' Colli era per finire l'essequie
del Territorio di Rosazzo, se Giovanni Priore, ed i Padri
opponendosi con l'argento assai più possente del ferro, non
estinguevano le fiamme, conservando à questo modo la
vita, e le sostanze à' Sudditi.

Mà Girardino, e Rodolfo Rodolfi di Cordovado, Ar=
tico, ed Enrico di Prampergo, Fulchero, e Varzendo di
Melso, Bernardo di Colloredo, Rodolfo di Carraco vintez=
zando in parte l'altrui proporzione non fecero à questo
modo. Costoro adoperando il metallo più vile, mà
pungente, essendosi avvicinato à' Castelli Loro, uscendo
animosamente fuori rapirono le spoglie al Rapitore, ucci=
sero una parte di Soldati, posero il resto in tanto scompi=
glio, che disfatta la Compagnia, quell'audace Condottiero
quasi solo tornò in Susans, essendo ancora tornato allora
l'Essercito del Conte carico di rapine nella Città del Friuli.

Dal qual luogo ristorato per alquanti giorni subito

venne à Monfal

venne à Monfalcone, e con l'aggiunta del Territorio levando gli Schiavi dall'aratro guidato da Leonardo di Giovanni di Giustinopoli, e da Goffredo di Trieste Foruscitti per maledetti misfatti di quella Provincia depredò tutta l'Istria. Dalla qual'infame operazione Tribano ed alcuni Cittadini d'Isola vollero avere una gran parte: Costoro assai più larghi à desiderare l'altrui, che à spender il proprio si mescolarono col Campo, e rubando accumularono ingiuria sopra ingiuria. E certo con il fomento di questi scelerati il Conte averebbe dato altro argomento che di rapine confuse, se da questo mezzo i Signori Veneziani, i Duchi d'Austria, ed i Trivigiani con magnanimo silenzio passando l'offese non facevano seguir pace. Le condizioni della quale veramente inique, veramente vergognose spogliando la Chiesa d'ogni autorità temporale innalzarono questo superbo alla grandezza d'un quasi assoluto Principato. Infamia estrema, ed insopportabile di quelli Uomini, che godendo la libertà già tanti, e tanti secoli difesa con l'armi in un tratto passarono alla servitù. Il Patriarca

Il Patriarca raffreddato non tanto per la lunga età quanto per consiglio de' suoi ordinò il Conte Capitano Generale per anni cinque: Pose alla sua mano tutte le Terre:

Gli diede le rendite

Gli diede le vendite del Patriarcato eccetto due mille Marche, che a' certi tempi a' voglia del Tiranno si rispondevano alla mensa Patriarcale: Acconsentì, che oltre gl'ostaggi di tutti i Nobili mandati a' Gorizia come pegni della Tirannide tutto il Parlamento gli giurò fedeltà, strettamente promettendo di sempre favorir quella parte, che avesse interamente mantenuta la pace: Levò la scommunica a' quelli, che avendo seguito i rubelli erano separati dalla Chiesa: E finalmente lasciò quasi tutto il governo a' quel Signore di natura superbissima, ed ingiustissima.

Anno detto alcuni che i Signori Veneziani procurarono questa dignità, perche dinanzi nel mese di Agosto il Conte col giuramento d'una irrevocabile fedeltà prestata da Fulchero d'Arrisperga suo Ambasciadore era stato aggregato al Corpo della Nobiltà Veneziana, tenendo egli questa certa conclusione, che la Contea non poteva negl'occhi del Mondo risplendere interamente, senon unita a' quella Republica ultima meta d'ogni chiarezza mondana. Ora in questi principii questo Generale non si mostrò punto dissimile dalla sua vita, commettendo ingiustizie manifeste sotto coperta d'una grata memoria de' passati beneficii. Imperocche subito con gran rammarico de' buoni rivocò l'esiglio imposto a' Rubelli d'Isola, che confinati in

diversi luoghi

in diversi luoghi purgavano l'empietà: ed insieme come che Federico Presidente d'Udene, Speranzio, Francesco di Pillinotto, Federico di Disio, Leonardo di Vicardo, Federico di Zahrano, Danese Ottacini, et altri Nobili d'auttorità e giustizia singolare si fossero opposti, non volendo che il demerito fosse riputato merito, restituì alla Patria Niccolò e Francesco Albizii fratelli, Enrico d'Ermano, Folco, Michiele, Pietro Cesaria, Pontelino, Tuzino, Florido, e tutti gl' altri Foruscitι già giudicati infedeli per aver favorito al Camino. Oltre di ciò senza rispetto de' meriti antichi, è presenti privò la ~~Ca~~ Casa di Mimigliano di Mimigliano e d'una giurisdizione quasi eguale ad'una mezza Signoria, e nascondendo sotto un pretesto apparente l'ingiustizia indusse il Patriarca à dargli le medesime ragioni, con le quali fin nel 1275. il Castello era stato conferito à Conone e Vorlico di Mimigliano: Ricusò castigare Vorlico, e Francesco d'Arcano, che con un fatto indegno volendo la notte abbruggiàre la Casa di Pietro de' Consorti di Fagagna loro nemico sparsero il fuoco nella maggior parte del Villaggio: Sprezzò le querele di Stefano di Monteveale, che danneggiato nell'avere, e ferito nella vita era stato malamente trattato da Francesco di Pinzano, e da suoi Sudditi: Nutrì con maledetti artificii alcuni dispareri trà i Nobili d'Udene, e della Città del Friuli, mostrandosi parziale, e di questi, e di

quelli, acciò che-

di quelli; acciocche dalla contesa particolare si venisse alla publica: Non pati che Gulielmino Decano d'Aquileja suo Vicario levasse di mezzo le differenze assai gravi, nelle quali Ulrino, e Federigo di Brampergo da una parte, e la Terra di Gemona dall'altra aggiungevano quasi nuove battiture alle vecchie: Oppresse di così eccessive spese una parte della Nobiltà, invitandola à diverse apparenze di guerra, dove senza superbia d'abiti, e cavalli non si però comparire; che trà gli altri di più tenue fortuna, Bernardo, e Bartolomeo di Zuccola, e Brugna di Spilimbergo à Duringo di Melzo, Giovanni, e Federico di Villalta ad Everardo, ed Enrico della Città per denari diedero i Villaggi interi: Albretto Conte d'Ortimburgo pose in mano del Picoluomini le Decime, ed il Castello di Bochino, e Dietolino di Raiffimbergo i poderi, e servi di Gila nella
31. Carintia: Interuppe à Federico di Portij l'esercizio antico della giurisdizione di Cerso villetta nelli Colli: Sopportò, che l'Ulem suo Capitano uomo veramente d'una mercenaria, e corruttibile milizia con una durezza inesorabile riscosse i danari sforzati; che Codroipo suddito alla Contea per conservarsi nelle afflizioni passate col mezzo di Giovanni Fono di Varmo gl'aveva promesso: Non riprese, non che castigò i suoi di Belgrado oltre modo odiosi per rapine impunite fatte à vicini: Ed

infine indagini

ed infine indegnità; che agli estremi accrebbe meraviglia, à Forlani dolore, commandò à Presidenti, che senza sua auttorità non dovessero accettar lettere del Patriarca, ne mandar à suoi consigli, non si fidando di quel Vecchio, che pazzamente persuaso di Padrone era fatto Vassallo, di potente debole, di riverito, e temuto disonorato, e disprezzato. La qual' imperiosità pareva veramente insopportabile, se la doppiezza del Generale quasi con tanta amaritudine mescolando poca dolcezza, ò pur frà tante tenebre accendendo un lumicino non l'avesse contemperata con qualche merito ò di prudenza, ò di giustizia, ò di cortesia: Che pur fondato nell' inconstanza già dinnanzi conosciuta non patì che Corrado Pellizza sempre sollecito alle novità entrasse in Sacile, se prima col giuramento alla presenza di Matteo di Colloretto, Giovanni di Ragogna, del Picolomini, e del Bojano, non promise viver quieto, ne sotto il Generalato indur quel Castello all'opre infedeli, e scelerate: Prese in protezione la Masnata manomessa da Brandilisio, Enrico, e Francesco d' Attimis: Compose la differenza vicina al ferro per cagione de' Servi trà Lodovico di Legio, Duringo di Melso, Enrico di Cassaco, Girardo, e Odorlico di Castello: Ajutò la Città del Friuli à confiscar i Beni di Lupo, e d' Asquino Scarleti poco fedeli alla Patria loro: Tornò in grazia del Patriarca Ricardo di

Pietrapilosa, e

Pietra pilosa, e molti altri Nobili già dinanzi ribelli: Acquietò il Vescovo di Concordia, Giovanni Ottonelli, Girardino, é Rodolfo Rodolfi di Cordevato nella discordia loro de' feudi loro: Onorò con la presenza, e con doni le nozze di Galiana del Picolomini con Vinrizza Manini di Fiorenza Nobile d'Aquileja, di Benvenuta Gallangana con Giovanni Tasotto d'Andreassio di Castello, di Aicarda di Villalta con Bertoldo di Manzano, d'Inclitina d'Ottone con Enrico di Cobestagno nata dall'antico lignaggio del Castello di Sovignaco in Istria, che con indubitati argomenti mostrando d'essere un rampollo della Casa di Gorizia, oltre á molti feudatarii in Patria comandava con piena superiorità á cento Abitatori: Si contentò, che senza ferro, senza fuoco, senza lite i testimonii fondati sopra la verità decidessero, se alla Prepositura di San Stefano d'Aquileja, ó pur alla Contea spettasse il Dominio di Pradamano Villaggio allora di molta stima: Si rallegrò in presenza, ed anco mandò Oratori á Torriani, che illustremente ajutati da Roberto Re' di Napoli, e da suoi Partegiani avevano dato una rotta notabile á Visconti tornando quasi in speranza di racquistar il Principato: Ed infine diede á Febo, e Raimondino della Torre il Castello di Flambro obbligandogli insieme con la Posterità, quando

non fosse para

non fosse pace alla difesa del suo Principe in tutto quel spazio di Paese, che è chiuso dal Lisonzo, e Tagliamento. Questi due Personaggi ammirati per chiari argomenti d'animo eroico eguale ancora alla grandezza passata aggiunsero un'ornamento fatale alla Contea, avendo dato il fondamento veramente glorioso alla Casa della Torre di Milano, che accompagnando la fortuna di Raimondo Patriarca, aggregata primieramente alla Nobiltà della Città del Friuli, e poi con questa occasione di Flambro trasferita à Gorizia quasi lume riposto in più alto Luogo è stata in ogni tempo illustre, hà dato in ogni tempo uomini di grandissime azioni, cara in ogni tempo à Conti, ed à Successori Cesari, e Principi d'Austria, da quali ancora come Giusti Giudici di nobilissimi portamenti oltre i Castelli conservati, oltre le giurisdizioni amplificate, ed accresciute li sono stati rinovati i titoli ereditarii, mà lungo tempo tralasciati di Conti, e Baroni. Mà questa Nobiltà Lodata da facondissimi Scrittori, e da noi ancora nei precedenti successi adombrata ci conduca finalmente all' anno <u>1314</u>. nel quale il Generale quasi pareggiandosi col tempo partito in diverse stagioni mostrò varie qualità d'animo. Comandò tregue trà Maniaco, e Pinzano imponendo grave pena à contrafattori anco nell'ingiurie nate

Dall'insolenza

dall'insolenza de' Servitori, ma poi à favore di Maniac
incarcerò molti di Pinzano, non cessando travagliargli,
finche mutato l'umore diede carico à Gulielmino Decano
e Ettore Canonico d'Aquileja di metter fine con buona
pace à questi disordini: Armò Fortunato, e Bonacorzo
di Cloppo, che con iniquissimi partiti offendevano ogni
giorno Odorico, Giovanni, Girardo, ed Artuico di Castello.
Mentreché questi Consorti non espediti dal Generale
con così pazzo, e così poco utile giudizio si travagliavano
in una lite, nella quale Artuico dimandava le spese
sostenute da lui nella custodia di Tarcento per la
guerra Babanica, che Artuico medesimo volendo
sostentar la sua ostinazione per denari fù sforzato
à cedere à Guecellone di Camino poderi importan=
tissimi, ed in specie il Villaggio di Morteglianno, e Girar=
do, e gl'altri per sodisfar all'obbligo lasciarono ad
Artuico il Castello d'Incilleino: Tolse il Castello di Toppo
dalla mano di Valtero pertoldo di Toppo condannando=
lo alla servitù d'una dura prigione, perche secretamente
spinto dal medesimo Tiranno danneggiò Odorico di Stoto
Signore di Montereale, e spezzò una simolata commissione di
tregue, ne gli restituì la libertà, e l'Abitanza senon
dopo molti giorni pregato, e ripregato da molti Nobili:
Fù corteté d'una mano de' Villani ribaldi, con i quali

Amarlico di

Amarlico di Castel nuovo in Eiapidia Nobile non dissimile di natura, e d'operazioni dalle parti vicine scacciò la quiete, ed'ogni officio di cristiana pietà: Non punì Nicolò di Salvarolo, ed Anastagio di Fulchero di Lorenzaga, che con un odio reciproco arsero i Villaggi de' Castelli. Infami dunque ed ingiuste furono queste opere: Le seguenti tenevanno una faccia contraria.

Vicardo, e Federico Andriotti, Pietro, Leonardo, e Bertoldo ed altri Abitatori del Castello d'Udene quasi insopportabili per l'antica Nobiltà mantenevano una dannosa inimicizia con Carsimano di Leonardo di Savorgnano loro Consorte favorito estremamente dal Popolo: e già era indotta una mortal confusione non solamente nella Città, mà per le dipendenze del sangue, e degl' umori nelle parti vicine. Per la qual cosa il Conte oppose un buon numero di soldati à movimenti subiti della Plebe inconstante, e col Consiglio del Parlamento congregato nella Chiesa de' Minori levando ogni dubio d'onore diede ordine al publico, e pace à particolari: Castigò severamente Sigeardo Nobile di Venzone, e Autofredo di Sacile, perchè l'uno Presidente della Cargna con Ulvino suo Capitano per'allora aveva vilmente difeso Castello Moscardo contro gl'impeti de' Barbari della Zeja Valle congiunta all' Alpi Giulie, l'altro perche

l'altro perche nel Castaldiato della Corte di San Paulo apriva la mano alla rapacità, e chiudeva la bocca, e gl'occhi alla giustizia. ~~Sod~~ Sodisfece in gran parte à suoi creditori quasi disperati della sodisfazione, essendo stato ajutato da denari di Ettore Savorgnano, e Federico Andriotti: lodò mirabilmente la pietà di Federico di Varmo, e di Perso, che eseguendo l'ultima volontà de' suoi ordinò nella Chiesa della Città del Friuli un sontuoso sepolcro alle ossa del Padre, e di Tebaldo suo Fratello, perpetui lumi agl'altari di Cristo, ed orazioni d'ogn'anno per le anime delli Defonti: liberò le Communità, ed in spezie quella di Venzone dalla gravezza delle debite passate, mà ancora vive nei volumi de' Fiorentini, e Senesi: Fece suoi Cavalieri Renzo di Castel nuovo e Gotfrido di Gorenico cingendo loro la spada à fianchi alla presenza di tutto il Parlamento ridotto alla campagna appresso la Chiesa di San Quirino di Cormone: sforzò i Villani di Fagede à restituire interamente ciò che spinti da Signori di Cucagna avevano rapito nel Villaggio di ~~B~~ Buri à Bertoldo Abbate di Rosazzo, che poco dapoi morendo si lasciò Successore Corrado di Manzano Padre di vita così ben' ordinata alla grandezza di Dio, é de' Monachi, che in breve avendo riformato quel

Monastero

Monastero subito fù chiamato all' Abbazia di Mille=
stoth: Perdonò à Nicolò, ed à Mattia di Meruzzo,
ed à Giacomo di Fontanabona, che con mille strazii degl'
innocenti avevano sacciato l'odio reciproco, così prima
inobedienti al Prencipe, ed agl' Amici, come ora volontariamen=
te presentati alla severità del giudizio publico: Indusse
Virgilio di Vorlico Venusti à restituire à Federico di
Villalta i villaggi di Plezzio, Borgogna, e Boriana caduti
nella sua Persona per non picciola somma di denari:
Si mostrò così cortese con gli affezionati suoi, che nelle
nozze di Gulielmo d'Ungrispaco, di Francesco Bojano,
di Carlo di Pisino Cavallieri non indegni della loro
antica Nobiltà oltre la magnificenza de' doni per ono=
rargli diede campo franco à bellissime giostre: Ri=
mosse Filippo d'Odorico sorgo da una indurata azione,
nella quale con legitimo titolo, perche dapoi la morte
del Padre non era seguita à tempo la confessione del
Vassallaggio, avea spogliato i Figliuoli d'Amarlico
d'una parte del Castello di Maniàco, de' poderi, e degl'
edifizii vicini alla Colcrina: Fece grazia ad' Urizio
di Vipnicrico, e Sonesenca d'ogni suo fallo, e d'una libera
disposizione, nella quale morendo in Vipnicrico in remis=
sione delle colpe passate, ed in sempiterna ricordanza
di religione lasciò bellissime Vigne alla Chiesa di

Rosazzo, ove

Rosazzo, ove fù divotamente sepolto: Separò dal cimento del duello Ettore Savorgnano, e Giacomo di Fontanabona divenuti nuovamente nemici per caggione de' servi: Dirizzò in gran parte il consiglio, nel quale il Patriarca pose pace trà il Capitolo, e la Prepositura della Città del Friuli assegnando à ciasuno di questi corpi una certa, e limitata quantità di frutti Ecclesiastici per conservar in unione quel luogo religioso, ove pur'allora Lodovico de' Signori di Cramogliano Canonico con un raro esempio convertendo i doni di Christo in onore di Christo aveva alzato un' Altare à San Lorenzo, ora juspatronato della Famiglia del Torre, e Benvenuto Canonico pietoso all'anima sua, e di Corrado Decano suo Zio ordinò una ricca Prebenda: Ajutò i Padovani che ora infelicemente vinti dalla felicità di Can grande Signore di Verona ferirono i Confinanti di quel sospetto che necessariamente ci fà temere l'armi vittoriose del nemico: Ed in fine avendo così mutato il passo caminava all'acquisto certo della grazia di tutti gl'ordini, se con ambizioso ed arrogante discorso non avesse rapportato i giudizii à Gorizia follemente imaginandosi che per esser'Egli il Principale quella sua Terra per la frequenza de' litiganti dovesse riuscire il Capo di tutto il Patriarcato. La qual'imaginazione fù riputata talmente contraria alla

dignità publica

dignità publica talmente pregiudiziale à vecchi communi, che subito l'odio occulto, e la discordia chiusa nei petti, quasi rotte le catene confusamente richiamavono alla commune rovina le primiere pretenzioni.

Ottobono internamente disordinato dalla propria viltà, e dalle giuste mormorazioni de' Popoli si restrinse in Udene, e col parere di quella Communità, e de' suoi Famigliari mandando il Feliciani suo Nipote comandò che il Generale deponesse il Generalato, reordinasse i Vicarii temporali à' Luoghi soliti, levasse le Guardie ~~publiche~~ Tedesche, restituisse i Castelli occupati, non s'impedisse nelle vendite publiche e finalmente come Feudatario non differente di molti tornasse à' primi termini: Perche con disonorato propo=sito aveva rotte le convenzioni trasportando i Tribunali altrove, e non rispondendo ne interamente, ne à tempo le paghe alla Corte del Patriarca. A' questa proposta il Conte non consultato, senon da suoi Tedeschi, fortificato prima nella Città del Friuli, dove aveva fissi i chiodi al Principato, mandando Orsula d'Ainzio d'Cobesraino suo Oratore, rispose, ch'Egli era intiero osservatore della fede, e che durando l'accordo non ancora finito non inten=deva spogliarsi della dignità, e della riputazione, massi=mamente perche il buon Principe non era solito contra=venire à patti; soggiungendo ancora, che quando bene Ottobono

mal persuaso da suoi volesse perseverare nella sua ostinazio=
ne, e correre questa infamia: Egli però per proprio interesse
non patirebbe giammai d'esser tenuto così inconstante, così
poco geloso dell'onore, ch'essendo stato da tutta Europa sa=
lutato Generale, ora tutta Europa, e tutto il Mondo insieme
lo mostrasse semplice Conte di Gorizia.

Era Settembre quando suscitò questa contesa. Non
però la fretta del furore sarebbe stata ritenuta nè dal freddo
vicino, che il Conte non era governato dal tempo, nè dalla
vecchiezza del Patriarca, che ora ben spesso si lasciava con=
sigliare, anzi strascinare da suoi. Ma la discordia altro=
ve da più alte radici nata, dando à discordi speranza di
più sublime grado mutò in parte le convenzioni, debilitò
alquanto i fondamenti della superbia, e per pochi giorni
rappresentò senon l'effetto, almeno l'opinione di pace.

Clemente Quinto sopraumana memoria in tutti
i secoli nell'anno nono del suo Pontificato partendo dal
Mondo in Rocca Maura sopra il Rodano, e poi con ceri=
monie veramente Pontificie sepolto in Bordeaux Città
illustre, detta anticamente Burdegalla così in premio
della sua vita ritrovò in Cielo il vero riposo, come in Terra
la Chiesa insidiata dal Demonio restò in estremo travaglio
non senza grandissimo scandalo, ed incommodo di tutta la
Republica Cristiana. Perche i Cardinali ritirati in
Carpentras per far l'elezione d'un Successore empiamente

violentata

violentati dalla diversità degl'uomini divisero anzi stracciarono in tante parti i voti, che senza timore di Biasimo mondano, senza rispetto della Giustizia divina, senza riguardo della Chiesa non accordandosi ruppero il Conclave, e quella unione, che sola allora poteva rimediare alla confusione universale. Perche sparsi per la Provincia non prima diedero certo saggio dell'obligo loro, che dopo due anni sotto pretesto di ragionamento condotti in Leone da Filippo Conte Pittavense Parente del Re' di Francia, chiusi nel Convento de' Predicatori non ebbero facoltà d'uscir fuori, finche non publicarono Pastore del Cristianesimo Giacomo d'Ossa Cardinale, che fu poi detto Giovanni Vigesimo secondo.

Essendo adunque trà questo mezzo Seggio Vacante, perche il desiderio commune de' Popoli ansiosamente domandava un Successore, overo dal Corpo del Concistoro, overo dal numero d'altri Prelati di minor grado, Lodovico Fiesco Genovese [è detto Luca negl' Annali nostri] Cardinale vecchio Amico d'Ottobono gli fece intendere, che quando egli tenuto trà Prelati, e d'affetti, e d'effetti Cristiani fosse comparso in Avignone, forse Iddio levando la disunione averebbe disposto gl'animi alla grandezza Ottobono, ed alla quiete della Chiesa innalzandolo al Pontificato. Nessuna lingua comeche eloquente può dire in quali, e quante estremità precipitosamente cada l'ambizione d'alcuni, che

per l'età raffredda

per l'età raffreddati nei proprii pensieri eccessivamente si scaldano negl'altrui desiderii. Ottobono carico di giorni nel governo d'una Chiesa particolare era ridotto ad'un stato quasi riperverso, e miserabile sottoponendosi alla direzione d'un suo Feudatario: E pur' ora arrogantemente esortato da suoi si presume di poter sostenere il carico Cristiano di tutto il Mondo. Perche non solamente à compiacenza de' Domestici palesò la speranza, che gli era offerta, mà ancora non spaventato nè dalla inegualità dell'ore, nè dal freddo non lontano s'apparecchiò alla partita trattando con ogni prestezza l'accordo.

In questo tempo Federico Duca d'Austria figliuolo dell'Imperadore Alberto conformandosi col desiderio della maggior parte de' Popoli, dopo la morte d'Enrico aspirava all'Imperio, al quale Giovanni Rè di Boemia suo concorrente era sommamente contrario. Per il che il Duca Principe di desiderio, d'animo, di forze eguale diede voce, che col ferro era per terminar la concorrenza, acciòche poi il vincitore senza contrasto ottenesse il supremo titolo da voti liberi de' Principali Elettori: Ed avendo posto insieme numerosi ordini di Soldati invitto il Generale, sì perche l'espedizione si doveva fare contro un commune nemico, che alla Casa di Carintia, e Gorizia aveva tolto un Regno, sì perche il Conte senza biasimo notabile non poteva mancare ad un Principe suo Parente nato da Elisabetta Imperadrice

peradrice figliuola di Meinardo Conte di Gorizia, e Tirolo, dal quale in ogni occasione si poteva promettere ogni grazia. Mà soverchie erano queste raggioni appresso il Conte, che oltre l'esser per nobiltà di natura animato all'imprese di guerra, sperava ancora coll'accrescimento di Federico accrescer la fortuna sua. Per la qual cosa con pari affetto egli, ed il Patriarca accompagnati dagl'Ambasciadori de' Prelati, Castellani, e Communità vennero nell'estremità de' confini d'Udene, e della Città del Friuli, dove nel Villaggio di........ non lungi dal fiume della Torre s'obbligarono à solenni Capitoli giurati poi dal Parlamento; per li quali il Patriarcato riebbe e le rendite publiche, ed i Castelli suoi, ed il Conte fù dichiarato Generale alla sua vita con stipendio di cento Marche al Mese.

A questo modo adunque alli 10. Settembre accomodato il Paese ben con simolata sodisfazione de' Nobili, che correndo col giudizio oltre lo stato presente in luogo d'una servitù terminata da pochi anni temevano la perpetua tirannide, fù tanta la fretta di pensieri ambiziosi, che la mane Ottobono con una corte poco corrispondente alla dignità, mà sopportabile per questi suoi ultimi travagli, da Udine prese il camino per Avignone, avendo ben prima raccomandata la Chiesa al Capitolo d'Aquileja, e la pace à Popoli; ed il Conte nel giorno seguente con le

squadre già

squadre già dinnanzi ordinate ~~piche~~ d'ardire, e d'ornamenti militari cominciò à marciar verso Germania Lasciando suo Vicegerente Greiffone di Reutimbergo. Da costui ebbe il suo nascimento la Famiglia Reutimberghera non mai caduta dal grado di Nobiltà, senon quando col dispiacere degl'Avi nostri mancò in Daniele Reutimberghero Persona così benemerita d'ognuno, che Tolmezzo Patria sua fin'oggidì celebra, ed eternamente celebrarà la memoria sua.

Ora di questi due Principi eguale fù il desiderio eguale l'ambizione, mà di gran lungi disequale la riuscita, essendo l'uno tornato, l'altro morto. Il Conte felicemente arrivò nel Campo del Duca, e vidde gli animi accesi all'espedizione, mà la volontà di Dio così contraria ch'essendo entrata una così rabiosa penuria, che non solamente i Soldati, mà ancora i Principi istessi erano sforzati à sostentar la vita con le rape sole, non fù possibile seguir l'impresa: Ed il Conte combattuto dalla fame instromento dell'ira Divina tornò in Patria nel Mese di Novembre, dove, senon dava luogo à consigli de' buoni fù per dimostrar un fiero risentimento contro Udene, perche in sua assenza quella Città non volendo patire, che il male fosse giudicato bene, dagl'occhi de' Cittadini fedeli aveva un'altra volta scacciato Niccolò Albuzii, e gli altri Rubelli. Il Patriarca parimente senza incommodo giunse

modo giunse

modo giunse in Avignone nella Casa del Cardinale. Qui e con l'imagine d'una vita esemplare, e con gl'effetti d'una rara prudenza venne in così felice concetto, che la maggior parte de' Religiosi gl'auguravano il Pontificato, se tra=tanto non fosse stato oppresso da una grave infermità, per la quale portato in Lettica in Arqua luogo del Pia=centino alli 10. Gennajo nel 1313. nelle braccia de' suoi spirando cristianamente l'anima à Dio, ed ivi ce=remoniosamente sepolto ruppe, e la sua, e l'altrui spe=ranza. Prelato non senza raggione promosso à quella sacra dignità: Così nell'entrata sua temperato nelle grandezze umane, che contro il volere degli amici ricu=sò dare à' Parenti suoi un titolo perpetuo del Marche=sato dell'Istria, allegando che non aveva il più caro Pa=rentado di quello della Chiesa, col patrimonio della quale non intendeva eternar la Famiglia sua nel Pa=triarcato, ed egli poi morire in Cielo: Così pietoso à poveri, che nelle occorrenze publiche avendo aggravati i ricchi d'una quasi intollerabile tassa gli fece esenti dicendo, che pagavano assai nutrendo i figliuoli. Così infine caro, ed amato da Dio, che nella vecchiezza sprezzato da' suoi, riverito da stranieri venne in tanta stima, e di Santità, e di sapere, che se non in effetto, almeno nel desiderio de' buoni

morì Papa:

mori Papa: indizio manifesto de' suoi meriti, essendo per giudicio de' saggi assai maggior lode il meritare, che aver gli onori.

617a

4

Nicoletti
Patriarcato Aquilejense
di Raimondo della Torre

Patriarcato Aquileiense
di Raimondo della Torre
Di Marc. Antonio Nicoletti.

La Casa Nobilissima della Torre nella sua prima origine discesa altamente dalla Borgogna, e dopo lungo tempo con assai conosciuta fortuna si fermò nella Lombardia, doue per mezo mariti di ualore auendo ottenuto il Contado di Valsasina, nei confini del Bergomasco, si portò felicemente all'altezza del Principato di Milano, ed a tanta possanza, che in Italia non era Casa alcuna ne più stimata ne maggiore per ricchezze ampiissime, per numero di persone ualorose, e per dipendenza certa, potendo per se medesima senza l'aiuto altrui nelle graui occorenze metter in campo mille, e cinque cento caualli. Ora da questa nel colmo più rileuato degl'onori nacque Pagano di Giacobo della Torre, il quale a tanti comodi aggiugnendo la felicità di prole, sotto diuersi accidenti di uita ebbe sei figliuoli, cioè Ermano, Napo, Francesco, Caverna Pagano, e Raimondo. Di costoro l'ultimo (è nostra intenzione lasciando gl'altri di ragionar di Raimondo) con un animo e religioso, e bellicoso insieme drittamente gouernò (da che si stupì il Mondo) le cose Ecclesiastiche, e le mondane, congiungendo il bacolo pastorale con la spada militare. Ben pareua che contro una illustre ambizione d'incomprensibile uastezza de' pensieri di guerra, da non conosciuta disposizione de' Cieli s'opponesse la religione. Imperocchè primieramente Raimondo consacrato a Dio si fece Arciprete di Monzia, e poco da poi uenne in speranza dell'Arcivescovato di Milano, che pur gli fu dal giudizio di molti offerto, e dal giudizio di molti e del maggiore di tutti inspettatamente tolto. Imperocchè gl'ordinarj della chiesa volendo far elezione d'un Arciuescovo per la diuersità de' pareri si diuisero in due parti, l'una delle quali elesse Raimondo, e l'altra Uberto Settara. La qual cosa così poco piacque ad Urbano Sommo Pontefice, che non si piegò a confermar nell'Arciuescovato ne questo, ne quello. Ma passato non molto tempo per scemar in parte con l'onore quella puntura, che dall'onore negato s'aueua sentito, concesse il Vescouato di Como a Raimondo con questa opinione che questo grado lo guidasse a più rileuata fortuna. Ne s'ingannò punto. Imperocchè Gregorio Decimo suo successore, oltra modo trauagliato per gl'infelici successi di Gierusalem, e Terra santa, uolendo transferirsi a Leone di Franza oue si doueua congregar un Concilio uniuersale per prouedere alla comune conseruazione della Republica Cristiana fu raccolto in Milano da Napo, e dagl'altri Torriani con tanto giubilo, con tant'onore, e con un apparato così estraordinario, e riguardeuole, che poi il Pontefice nella uiuace memoria, e quasi obligo di tanta cortesia in grazia di Napo, e della Famiglia Torriana conferì il Patriarcato d'Aquilegia a Raimondo nell'anno di Nostra salute 1273. il di undeci decembre. Di così largo

accrescimento

accrescimento di dignità e possanza si rallegrarono oltremodo i Torriani quan=
tunque allora il Patriarcato fosse gravemente indebolito e sanguinosamente
stracciato nell'intestine discordie, e nell'odio insuperabile d'Alberto Conte di Go=
rizia che fin a termini d'impietà con durissime persecuzioni aveva poco inanzi
afflitto Gregorio Patriarca ed i suoi. Per questa cagione Raimondo come Signore
d'avveduto giudizio non s'affrettò subito al governo ma primieramente per conoscer
gl'animi e preparar i ripari convenevoli mandò in Patria Rinaldo suo Nipote,
Martino e Tiberio della Torre, Castellino Malacrada e Milano di Pavona.
Costoro venuti a ragionamento lungo con Federico Conte d'Ortimburgo, Roberto
Auspergher, Rodingerio di Gotifredo di Visaco, Fulcherio di Raifimburgo Paulo
di Villalzano, Corrado d'Ungrispacho e Mora, Pellegrino d'Eberstaigno, Ulrino di
Bottincho e Federico e Gregorio di Dorimburgo, Enrico d'Orzone Arnolfo di Vis=
nirio e Ritisperg, e Ghebardo di Carinthia, Signore della Corte d'Albana Nunzi
del Conte conclusero che si cessasse dalle offese che i paesi dell'uno e dell'altro
fossero aperti e sicuri indistintamente a maggiori e minori che venuto il nuovo
Patriarca tutte le differenze si rimettessero all'altrui arbitrio. Dopo così felice
conclusione nell'anno seguente 1274. il dì 19. Luglio Raimondo si partì da Mi=
lano per Friuli dove alli 17. Agosto s'appresentò superbamente accompagnato
da sessanta Nobili Giovani Milanesi suoi scudieri vestiti ed armati a nuova
e maravigliosa fogia sopra cavalli riccamente guarniti cinquanta Cavallieri
aurati de' quali ciascuno aveva quattro cavalli ed un scudiero risguarde=
vole per la nuova maniera di vestimenti di pregio, sei cento soldati de' quali
parimente ciascuno conduceva due cavalli e cento uomini d'arme Cremonesi
assegnateli dalla Republica Milanese. A così ricco e così insolito ingresso nobi=
litato ancora da un egual incontro di tutti i Forlani s'aggiunse la desiderata publi=
cazione delle cose già dinanzi trattate. Imperocchè dopo il legitimo possesso del Pa=
triarcato tolto ed in Aquilegia e nella Città dalla mano de' suoi Nobili Ministe=
riali secondo l'antiche cerimonie, il Patriarca ed il Conte unanimamente posero
tutte le differenze al giustissimo giudizio di Filippo Signore di Tours in Franza
Gotifredo della Torre Nipote di Raimondo allora Podestà di Padova e Giraldo
di Camino, e con pari moderazione si fecero talmente amici che il Conte accettato
all'obligo solito sottopose alla Chiesa d'Aquilegia il Contado e giurò solennemente
l'ubidienza al Patriarca. Ma siccome quest'amicizia frettolosamente era stata
congiunta così con fretta si disciolse. Imperocchè il Patriarca non essendo ancora ben
intese le sue ragioni nè spiegate le contrarie, nè men publicato il parere degl'
Arbitri comuni, portato dal desiderio eccessivo d'unir alla sua Chiesa il patrimonio
disunito imperiosamente comandò che il Conte come ingiusto occupator restituisse
al Patriarcato l'antichissimo Castello di Cormone, ove già i Precessori al tempo de'
Longobardi

Longobardi per due cento e più anni avevano tenuto il Seggio, e scettro spirituale.
Ma il Conte non si piegò all'obedienza, anzi tacitamente partito rinnovò l'inimicizia
e turbò quella speranza di quiete, che dopo tanti travagli era apparsa. Era questo
mezzo spedito il Conciglio nel quale per poner insieme e l'armi, e gl'animi all'
universal diffesa di Christo i Greci deposta l'antica pertinazia s'accordarono
con la Sede Romana, il Pontefice tornava verso Italia. Allora il Patriarca con
una compagnia di Furlani chiari per sangue, e per antiche ricchezze (fù nel
mese di Novembre) andò fin a Milano, ed unito coni suoi per m. di miglia in=
contrò il Papa. Tornato in Patria rinnovò a Tazoto di Sbrouavacca l'investitura del=
le due parti de' feudi del Castello di Sbroglianacca, avendo ancora Tazotto nel
medesimo tempo riconosciuto in feudo la terza parte dai Signori di Spilimbergo.
Ma presto fù il ritorno, e presto nacquero nuove cagioni di partirsi. Perche co=
minciato l'anno 1275. Raimondo per soccorrer a gloriosi travagli de' Torriani
un'altra volta tornò a Milano, e nobilmente comparse con una mano de più Nobili
Cavallieri del Friuli, di trecento aste militari, e di molti ballestrieri a cavallo ac=
crebbe spiriti così vivaci, ed intrepidi a suoi che a Malegnano Contado Milanese
in un giusto, e sanguinoso fatto d'arme Cassone della Torre valorosamente ruppe
e l'ardire, e le forze de' Visconti suoi contrarj. Dopo così memorabil vittoria nel
ritorno si ritrovarono gravi discordie, e rovine in campo tra le Nobili Famiglie
di Zucula, e Spilimbergo da una parte, e di Castello dall'altra, alle quali per l'as=
senza del Prencipe molti di fortuna non ignobile porgevano spiriti licenziosi nell'
ira, e nelle reciproche offese. Ma la presenza, l'autorità, e la destrezza di Rai=
mondo, con soddisfazione degl'interessati acquietò queste turbolenze subito e pro=
dusse più piacevoli effetti col nuovo anno 1276. Perche allora il Patriarca e glo=
ria della sua Chiesa confermò in feudo nobile a Mainardo Conte d'Ortimborgo
il Castello di Zoffelsperg, ed il Conte per lui, e di suoi successori rinnovò l'obligo
de' suoi Maggiori di presentar ogni anno al Patriarcato due Astori in segno di
vassallaggio signorile, e fedeltà non oscura. Questo Castello nel 1263. così
concedendo Gregorio Montelongo Patriarca con una spesa reale era stato su=
perbamente fabricato da Enrico fratello di Federico Padre di Mainardo. Ebbe
principio per un numeroso ordine questa Contea dalla stirpe de' Conti d'Orte=
nea in Friuli, li quali fin al tempo de Longobardi avevano fiorito della gloria
militare, e dell'arti ingenue, nell'Occidente della Nazione Longobarda venuti
in Carintia sontuosamente fabricarono questo Castello, dalla memoria d'Ortenea
Ortimborgo chiamandolo, quasi borgo di Ortenea: Dove Sigeardo primo Conte
felice, e gloriosamente chiuse i suoi giorni chiaro e per la virtù propria, e per la
santità

santità ed essemplarità d'Arduico suo fratello Arcivescovo Madeburgense. Questo Sigeardo da Ricarda sua moglie ebbe due figliuoli, cioè Engelberto Marchese Craimburgense, e d'Istria, dal quale i Duchi di Carinthia successori ai Suevi, et i Palatini Craimburgensi nella Baviera discesero; et Enrico Conte d'Artenea et Ortimborgo, dal quale dapoi successivamente ebbero origine Rubo, Popo, Engelberto, Enrico, Rappatone, Enrico, Ottone, Ermano, Federico, Regino, Enrico, Federico, et il già detto Mainardo Cavallieri di mirabile valore. Ma da Ortimborgo si torni all'Istoria, e dalle publiche azioni si passi ed alle particolari ed alle publiche. Rodi adunque di Melso, i sui Maggiori uomini di gravissimi meriti erano stati Feudatarii della Contea di Tivoli e quel modo che la Contea era fondata sa dall'imperio, diede in feudo a Rogiratto di Rocco de' Nobili del Castello di Socleno la giurisdizione di Sazza appresso l'antica Chiesa di San Pietro nel paese de' Carni e Raimondo disegnando nell'animo imprese eccelse fece Parlamento in Udine, sciolse consiglieri secreti scoprì il modo di mantener il grado e di poner fine alle pretensioni del Patriarcato. Rocco da poi accompagnato dalla Nobiltà con meraviglioso ordine s'appresentò a Rodolfo Rè de' Romani, con il quale avendo avuto lungo ragionamento trattò le cose della sua Chiesa: ed alli 5. settembre tornò in Patria dalla Germania. Dove venuto in sospetto di poca fede de' suoi fece tagliar una mano in Faganea a Morando di Faganea, dicendosi, ch'egli a gratificazione di Rantolfo di Matheo di Gemona e de' Signori di Pricano (non si scrive la cagione negl'annali di quel tempo) avesse sfacciatamente scritto alcune lettere a nemici contro il Patriarca. In questi giorni medesimi il Natisone fiume celebre accresciuto dalla continue pioggia si gonfiò in tal modo, che uscendo dall'alveo molto profondo e dirupato con un impeto invitto portò via una parte del borgo Brossano della Città, allagò fin nel cimiterio dell'antica Chiesa di San Pietro e Biaggio, destrusse una parte del muro publico alla Pusternulla, ascese al sommo grado del Ponte ed acquietato diede palese indizio che la gonfiezza de' maggiori del Friuli doveva cader a se stessa e tornar nel suo esser primiero, avendo allora (già correva l'anno 1277) il Patriarca ed il Conte rinovata la pace, convenuto, che si venisse all'espedizione delle differenze. Ma prima il Conte per far più giusta la causa sua col mezzo d'Enrico di Linz e Francesco suoi Secretarii propose queste condizioni. Siano prefissi certi termini a tutta la terra del Friuli: si faccia ragione indifferentemente a tutti: siano restituiti a sudditi del Conte alcuni cavalli tolti in Gemona: sia lasciato in mano del Conte Avispergo, Cormone, e Barbana; Alle quali nel Pallazzo Patriarcale della Città col consiglio ben considerato

d'Asquino

d'Asquino di Varmo, Nicolò di Budrio, Vitrissio di Faganea, Leonardo Sa=
vorgnano, Francesco di Fontanabuona, Boiano Boiani, Enecillio Batsalone di Ga=
mona si rispose, che il Patriarca come Signore a suo bene placito poteva ter=
minar la terra: Non mancava nei termini di giustizia, ne men era per ritener
la cosa dalla parte contraria, ne per allontanarsi dagli Arbitri nel fatto d'Aris=
pergo, Cormone, e Barbana. Gl'Arbitri adunque udite e queste, e molte altre pro=
poste, e la risposta, aiutati dal religioso giudizio d'Adalgerio di Villalta Vescovo
di Feltre posero fine a questa contesa con queste moderate pronunzie. Sia della
Chiesa d'Aquilegia la piena giurisdizione dal Ponte di Pietra tra Monfalcone
e San Giovanni fin al Lisonze, e dal Lisonzo fin al mare. Abbia all'incontro il
Conte Cormone, Arispergo, Barbana, e le ville di Thamai, e Diarenhouf nell'alpi
Carniche. Seguita così la pace, che dinanzi si poteva dir imperfetta, perche
sotto l'imagine di contesa civile pian piano adduceva una guerra crudele, il Pa=
triarca visitò tutto il Patriarcato, confermò i suoi Feudatarj nella Germania, d'in spe=
zia Colla Saldenarf di Vindisgraz accrebbe a Conzio de Portis e la facoltà, e la
giurisdizione, e succedendo l'anno 1278. si transferì fin a Ferrara, dove con ge=
nerato reale lietamente raccolto, e da maggior gloria illustrato si vide al suo
cospetto inchinato Obizo da Este, al quale con la solita cerimonia raffermò il
feudo antico, che la Casa Illma d'Este riconosceva dal Patriarcato. Fra questo
mezzo passarono a miglior vita Enrico, e Giovanni di Vodorlico di Attimis, e
Federico di Villalta Nobili militari. Ed Enrico Cavalliero, Andrea di Vilmingo,
ed Ermanuzio di Varnerio de Portis sospinti da vera devozione verso Dio ri=
putandosi peccato inespiabile, quando la natura libera è astretta dalla servitù
tirannica, liberarono molti suoi uomini di Masnata, cioè posteri loro da legami
servili. Questi uomini di Masnata così detti, overo perche fossero sotto la mano
altrui, overo perche infaticamente lavorassero i poderi, che come oggidì si chia=
mavano Masi, non potevano contrattar con alcuno, non comparir in giudizio, non
far testamento senza l'espressa volontà del Padrone. Si mari=
tavano con la medesima condizione, e ben spesso maritati secondo l'altrui ap=
petito, col termine di molti anni si vedevano dividar dinanzi gl'occhj i figliuoli
nati alla medesima gravezza, a modo delle bestie date a giusta partita. Spesso
erano venduti, spesso permutati, spesso ancora dati in ornamento, ed augmento
delle doti gratuate. Si liberavano dalla servitù, overo quando vestiti in abito
negro sopra cavalli coperti nel medesimo modo con un spettacolo troppo grave,
e superbo precedevano il funerale del Patron morto, overo quando vivendo ancora
il Padrone in rimedio de' suoi peccati, e dagl'antecessori divotamente condotti sopra
un Altare

un Altare in mano d'un Sacerdote erano donati alla Chiesa d'Aquilegia e
col publico instromento manomessi insieme con la Posterità. Rendevano testimo=
nianza della Nobiltà, essendo la Mercede annessa, e permessa solamente a
feudi Nobili. Si pensava ch'ella fosse un picciolo vestigio della servitù Romana,
o pur barbara invenzione de' Longobardi. Ma sia come esser si voglia. Cedino
omai le cose servili alle libere, avendo noi specialmente dato a questi servi
tutte le sue parti come meravigliose a tempi nostri, e necessaria alla cognizio=
ne dell'Istoria Forlana in un trattato particolare. Nel passaggio degl'anni 1279.
e 1280. con un segno spaventevole de' futuri travagli e con la morte presente
di molti che ancora vivi si ritrovarono sepolti nelle rovine. Un terremoto insolito
contusse talmente il Friuli, che molte Terre, e Castelli, cadendo alla forza insuperabile
de' venti sotterranei s'adeguavono a terra, ed in poco spazio disformarono la bellez=
za amassata insieme per molti anni. Nel miserabile spettacolo adunque di ques=
te sciagure Nassinguerra di Porso diede a Federico di Varmo il Castello di Porso
: Steffano di Sabliaco successe ne feudi nobili del Castello di Soclano, oue gia Ro=
perto ultimo della Famiglia di Soclano, conservando la gloria domestica, e giovan=
do al suo Principe aveva nobilmente vivuto: Dopo molti inconvenienti sangui=
nosi, e mortali nell'inconsiderato furore degl'interessati tra il Patriarca d'una
parte, e Gulielmino di Glizoio di Mels Signore di Venzone dall'altra, nac=
que buono accordo che per non far pregiudizio alle ragioni, ed emolumenti di
Gemona in Venzone non si tenesse publico mercato acciocche per questa causa
non si continuassero tra questi due luoghi gl'odij, le discordie, le rappresaglie, e le
morti. Cessero alla natura Enrico di Castello, Enrico di Villalta, e Corado Boiani, i
quali erano stati ottimi Cittadini tra i suoi, e di pesata autorità col suo Principe
: L'antichissima Chiesa di San Silvestro nella Città gia atterrata nell'intestine
dissensioni da Giovanni ed Odorico de Portis, e dai loro fautori si riedificò aven=
do posto il primo sasso con le solite benedizioni Fulchero di Spilimbergo e Zuccola
Vescovo di Concordia. Questo è quel Fulchero, il quale Nobile per il sangue, ma
molto piu chiaro per una gloriosa ed indefessa ammirazione dell'onor Cristiano
destramente interponendosi acquietò le piu pericolose differenze di quei tempi,
e con una misurata destrezza soddisfacendo all'universale e con eguale au=
torità sostenendo l'altrui persona governò il Patriarcato: Quando l'anno susse=
guente 1281. nel mese di Maggio Raimondo volendo con una singolar pietà ri=
metter in casa i suoi scacciati fuori dalla Patria con ordine militare corse fin a
Lodi conducendo due cento Soldati Cremonesi, e cinque cento Forlani scielti fra i piu
valorosi, e piu conosciuti nel mestiere dell'armi, de quali ciascuno era fornito di

tre

tre cavalli. Quivi pomposamente incontrato da Manfredo, e Assone Sotrifredo dalla Torre, e da tutta la fazion loro, mutata sorte vide l'infelice successo di quella Famiglia che nel colmo della sua possanza caduta alquanto restò mortalmente indebolita. Perche essendo attaccata una sanguinosa battaglia al borgo di Vaure sopra il fiume Adda quasi tutti i Torriani vinti da maggior forza e de' Visconti, e de' Milanesi incostanti parte lasciavono la vita sul fatto, parte si sommersero nell'acque, parte restarono miserabilmente prigioni, lasciando a nemici una vittoria tanto piu nobile, quanto fù maggiore il numero de' Nobili Forlani intrepidamente morti nella diffesa del suo Prencipe, e della gloria Forlana. Doppo adunque questa rotta nel quasi inconsolabil dolore de' suoi Raimondo riposato per tutto l'anno 1282. diede di se un saggio di tanta bontà e prudenza che i popoli di Trieste, e d'Istria sostenuti da lui nell'anno 1283. scacciati i presidenti della Republica Veneziana tornarono alla divozione del Patriarcato. Per la qual cosa i Veneziani con una prestezza inenarrabile, espedito Andrea Baseio Nobile altamente stimato nella professione dell'armi, strettamente assediarono Trieste, e diedero il guasto all'Istria. Allora il Torriano volendo sostenere la publica speranza congregò nella Città d'Austria il Parlamento de' Prelati, Franchi, Ministeriali, e Comunità: scielse vinti quatro Nobili nel maneggio della guerra: impose per le spese accessine con consenso de' popoli liberi una taglia estraordinaria: Fece chiuder a nemici i porti marittimi del Friuli, e col mezzo degl'amici quei del Trivigiano, e del Padovano: Publicò suo Generale Alberto Conte di Gorizia costui con un giusto numero di brava gente andò a soccorrer i Triestini: ma doppo molte sanguinosa scaramuccie fù vinto, e sforzato a partirsi, ed i Triestini, e gl'Istriani non potendo resister a maggior forza riconobbero l'imperio Veneziano, essendo subitamente mandato ivi Rhinier Moresini per ritenergli in fede. Questa sciagura rallentando in parte la grandezza de' pensieri intiepidì, anzi restrinse Raimondo all'opere sacre. Era lungi tre miglia dalla Città un Monastero regolare in un luogo detto Appolinetto; perche forse la falsa religione lo dedicò ad Apolline. Quivi allora sequestrate dal Mondo a modo delle sante Vergini della primitiva Chiesa Alessandrina di Cadore Abbadessa, Allegranza, Isabella, Benevenuta Boiana di Partica, Alda, Regina, Patris, Elica, Leonarda, Beatrice, Benevenuta, Virgilia, Chiara, Soffia Boiana, Soffia d'Orzone, Benevenuta, e Catterina di Pavona di Milano, Adalaita, Nicoletta, e Caterina d'Udine porgevano continue orazioni, e voti a Dio in una Chiesiola molto tempo innanzi consacrata a San Pietro. Di queste ò voluto far special menzione per esser state le prime, le quali nel Friuli con un vivacissimo spirito di religione, e col merito d'una lode sempiterna s'astrinsero volontariamente alla regola di Santa Chiara, che con egual ardore, e continenza

continenza di pensieri poco innanzi indusse la Donna a quella vita essemplare, alla quale San Francesco aveva tirato gl'uomini. Ora pareva a Raimondo, che queste Donne, che con tanto fervor di spirito illuminavano l'anime proprie, essendo lontane potessero ancora vicine giovar molto all'anime altrui coll'essempio de' santi costumi. Onde per porle in un luogo eccelso, ed illustre lasciato l'antico Apollinere primieramente assegnò loro alcune Celle devote appresso la Chiesa di San Pantaleone luogo venerabile per l'antichità, e poi alla presenza dei Vesconi di Concordia, Trieste, e Padina ceremoniosamente le rinchiuse nel Monastero de' Frati di San Francesco, fabricato alla riva del Natisone, a quali con una religiosa permutazione fù dato per abitazione l'antica Prepositura di San Pietro in Carnia posta nella Città sopra il medesimo fiume. Ma tra questo mezzo i Veneziani per raffrenar la naturale inclinazione de' Triestini verso la Chiesa d'Aquilegia, ed assicurar più oltre lo stato, non molto lungi da Trieste sopra una spiaggia di mare maestrevolmente alzarono un Castello, che dalla bellezza lo chiamarono Belforte e con una mano di soldati rapaci, spogliando Artnico di Castello occuparono Marano, terra posta al mare, e così comoda alla diffesa loro, come aperta all'offesa de' nemici. Queste operazioni finite nel 1284. diedero luogo a quelle del 1285. e 1286. Nel qual tempo si publicò pace tra la Republica de' Veneziani, ed il Patriarcato: Ma così imperfetti sono gl'annali di quel tempo rozzo, non si scrivono nei mediatori nè le condizioni della pace. Di questa (tralascio l'infinito giubilo del popolo) si rallegrarono in tal modo i Capi del Friuli, che il Conte di Gorizia non molto lungi dal nobilissimo Castello di Unsperg de' Signori di Villalta in campo aperto tenne magnifica, e riguardevole Corte per otto giorni in compagnia de' Vesconi Frisinense, Feltrense, Concordiense, e di Girardo di Camino, de' Conti liberi di Prata, e Porzia, e de' Nobili di Castello Villalta, Prampergo, Cucagna, Udine, e Gemona: e diede l'ordine di Cavallier incaminato dopo molti tornei a Giovanni di Zucula, e Spilimbergo, ed Enrico d'Orzone. Ma questi diletti di pace subito col nuovo anno 1287. si convertirono in pensieri di guerra. Perche allora ed i Triestini, e gl'Istriani un'altra volta liberandosi con l'armi si congiunsero con la Chiesa d'Aquilegia: onde i Veneziani con una grossa armata discesero nella Provincia per racquistar il perduto. Ma il Patriarca per mantener l'acquistato facendosi capo nel mese di giugno appresso Monfalcone, fatta la rassegna delle sue genti, di quelle del Conte di Tiroli guidate da un Vescovo di quella Provincia, del Conte di Gorizia e del Duca di Carinthia suoi confederati, ordinatamente marchiando appresentato alla fronte del nemico era per correr la fortuna d'una funesta battaglia, se, vedendo col consiglio de' suoi, che le forze del Patriarcato non

erano

erano allora tali, che potessero sicuramente opporsi alla possanza contra-
ria dopo alcune scaramuccie di poco momento per non aggiungere la seconda
rovina alla passata a modo di saggio, e considerato Capitano non tornava
nel Friuli ne con gloria ne senza gloria. Imperocche nel ritorno cosi egli rac=
quistò Marano, come l'Istria cadendo dalla speranza si piegò un'altra
volta a Veneziani. Restando adunque solo Trieste, che con una fedeltà una=
nime sopportava tutti gl'incomodi, Raimondo aspettava occasione piu facile
non tralasciando tra questo mezzo l'azioni utili al publico, e gloriose a se. Perche
succedendo l'anno 1288. in segno di real dominio si fece consegnar Marano
da Artuico di Castello, riservandogli le ragioni sopra le abitanze, saline, spoglie,
e munizion di guerra a quel modo, che Artuico le aveva avute dinanzi che
Marano fosse stato preso, e tenuto dai Veneziani. Con animo gratissimo investì
il feudo nobile di Venzone a Mainardo Duca di Charinthia, del quale dinanzi
la Famiglia di Melso (non si sa la causa) era stata privata, affine che in parte
si pagassero le fatiche passate, e s'ingagliardissero gl'animi alle future. Diede
autorità a Rantolfo Decano d'Aquilegia, Enrico, Federico, e Dietalmo fratelli di
Villalta di fabricar il Castello di Variano, facendolo feudo paterno della sua Chi=
esa. Accomodò felicemente il grave dispareri fra Dierico, e Francesco di Fonta-
na buono per la divisione della Masnata e de' feudi. Lodò infinitamente il Conte
di Gorizia, che spinto dalla divozione ereditaria alla sua Casa verso la Chiesa
di Dio aveva ceduto a Giovanni Preposito di San Steffano d'Aquilegia l'Avvo=
cazia o pur giurisdizione di Cusignacco, Pradamano, e Terenziano ville allora di
qualche considerazione. Aiutò Simone di Cucagna ad acquietar la mortal dis=
cordia tra Thomasino di San Daniele, ed Asquino e Federico di Varmo: confortò
Giovanni di Villalta a donar una gran parte della sua facoltà a Cavallieri Tem=
plari, che indifferentemente diffendevano ed i Tempij, e la fede di Cristo: Ed infine
portato nell'anno 1289. s'apparecchiò magnanimamente a nuovi travagli. Per=
che i Veneziani oltre modo solleciti all'apparecchio della guerra per non lasciar
una Città piu gloriosa d'una Provincia e scemato il dominio loro, ordinato un gran
numero di navi, e posti dentro la terza parte di tutti quelli, che per età, e per
ardire potevano combattere, usciti dal porto s'accamparono sotto Trieste, e tutti
intenti all'espugnazione drizzarono nuove machine, acciochè si proibisse il tras=
correr a nemici, e poi con altre opere diedero valorosi assalti alla Città. Ma
avendo avuto un rincontro cosi indurato, e costante, che ne il numero, ne la fortez=
za ne la prudenza faceva progresso, non essendo cosa utile il tener ivi tanta
gente divisero l'essercito l'una parte del quale rimase a continuar l'assedio in quel=
la quantità, che da piu giudiziosi parve bastevole all'impresa, l'altra si condusse

altrove

altrove. Da questa occasione adunque invitato il Patriarca il dì 17. marzo con tutta la milizia ordinaria delle taglie, ed estraordinaria in tempo così urgente, partendosi dalla Città d'Austria in ordine militare s'aviò verso Trieste, e nel medesimo giorno si congiunse con le genti del Conte di Gorizia, e del Duca di Carinthia in un campo aperto, dove fatta un'artifiziosa rassegna si ritrovò aver in ordine cinque milla cavalli, e cinquanta mila pedoni, alla presenza e plauso giocondo de' quali di volere espresso di Raimondo il Conte cinse a' fianchi la spada dorata di Cavalliero ad Errico di Pramperg e Nicolò Boldachini della Città. Alcun tempo giammai non vide tanta gente sotto le bandiere Forlane: al governo della quale, considerato, che non gl'imperiti, e vili, ma gl'ordinati e magnanimi arrecavano la vittoria fù necessario impor nuove regole, nuove distinzioni, e nuovo ristringimento, come pativa la natura del paese. Così adunque giudiziosamente marchiando, arrivati alla parte opposta al Belforte di prima giunta tentarono espugnar le monizioni. Nella qual impresa benche avessero realmente combattuto, nulla dimeno in una opposizione eguale videro non solo le monizioni diffese ma provarono ancora il valoroso assalto di quelli ch'erano stati lasciati alla diffesa. Per il che fù la zuffa lunga e mortale, nella quale molti dell'una e dell'altra parte in così ostinato contrasto tra queli de' più Nobili fù un Nipote del Conte di Gorizia Giovane nell'armi molto esperto, e notabile per ardire, e per accortezza intrepidamente combattendo dopo molte sanguinose ferite e ricevute, e date perirono. Finalmente venuta la notte, poiche quel primo furore fù più tosto stanco, che sazio si cessò dalla battaglia, e nel giorno seguente acciochè s'attendesse a sanar le ferite si fece tregua a tempo, la quale in un subito (così era raffreddato l'impeto, e l'ardore degl'animi vendicativi) si converse in imagine di lunga amicizia. Imperocchè allora si passava da un campo all'altro, ed in ogni parte apparivano scambievoli abbracciamenti d'inimici, come se ogni cagione d'odio fosse stata lontana. Tra questo mezzo Gaudiano uomo di gran nome, il quale per fino a quel giorno nel campo de' Veneziani aveva avuto onestissimo titolo, venne in grave sospetto di tradimento, dicendosi, che occultamente aveva trattato passar in soccorso a' nemici. Fù adunque preso e posto al tormento palesò sì scelerato consiglio: onde il seguente giorno per tempo (così meritava sì maledetto eccesso) con una certa machina di guerra fù gettato nel campo del Patriarca, e vilmente in morte esposto agl'occhi di quelli, appresso de' quali s'aveva imaginato con così indegno artifizio imperiosamente vivere. Ora dopo così inaspettato spettacolo, e poco da poi la non pensata partita del Conte di Gorizia senza dir pur una parola non giovando nè inganno nè forza e scemandosi la costanza de' soldati per esser partito quel Capitano, dal quale pendeva la

seconda

seconda ripulsazione dal campo Raimondo fuori d'ogni opinione disperato di
poter allora adempir la sua intenzione tornò a dietro e uenne in sospetto che il
Conte l'auesse uoluto tradire. del che si ragionò publicamente in tutto il Friuli. Allora
i Veneziani rinovandosi quasi una certa uittoria più fiero che mai vingagliardito
l'assalto trauagliavono estremamente gl'assediati, i quali nell'inuincibil amore del-
la libertà e della fede conuertita l'afflizione in fortezza gli spinsero indietro
con molto sangue, e gl'indussero a nuouo partito. Imperocchè una parte restò all'
assedio, l'altra si stese con l'armata in alto mare, ed andò ad infestar i luoghi
uicini acciocchè tanta gente non perdesse il tempo indarno in un sol luogo e rovi-
nando il nemico si mostrasse presta al soccorso pensandosi, che Raimondo Prin-
cipe d'animo eccelso non si sarebbe giammai abbassato a mancar ai Triestini. Ne
fù uana l'opinione. Perche tornato nella Città, subito col mezzo di Brisa Vescovo
di Trieste nouamente successo ad Vluino, e di Rodolfo di Duino e di Signor Sabar di
Ranino di Vipaco si riconciliò il Conte che mostrò la giustizia della sua causa
col dolore conceputo nella morte del Nipote. Dopo la qual riconciliazione subito
egli conuocò il Parlamento, e ragionò a questo modo. Due cose, Nobili Forlani, mi
paiono oltre modo degne d'ottimo Principe, l'una è il conseruar con termini legit-
timi e religiosi lo stato dagl'antichi lasciato, l'altra il non mancar all'occasione che
spesso porge Iddio a ricuperar le cose perdute nella comune instabilità della for-
tuna. Nella prima io son stato tale, (e non mi sarà disdicevole nel mio interesse
prender essempio dalla mia persona) che non solo fin ora ò conseruato ma e ricu-
perato e di gran lunga accresciuto il Patrimonio della Santa Chiesa d'Aquilegia
Nella seconda per l'operazioni passate io mi persuado auermi così eccellentemente
portato, che uoi fin ora non potete punto biasimarmi: ma in questa parte ci resta
ancora molto che far con una speranza d'una gloria maggiore. Trieste partito dal
dominio Veneto per uiuer sotto il dominio nostro è cinto da un durissimo assedio, e
per infinite cagioni è degno del soccorso nostro, acciocchè non si manchi all'occasione
non si abbandonino i nostri fedeli, e non si lasci questa gran macchia al tempo nos-
tro la quale in tutti i secoli si farebbe tanto maggiore, quanto più manifestamente
apparve, che col soccorrergli non si comincia una nuova guerra per saziar l'ambi-
zione, ma si cerca finir la già cominciata nel sostentar uiva l'altrui espetta-
zione. Alcuno forse mi dirà perche questi mesi adietro con tanto dispendio e del
publico e del particolare non si diede fine a questa guerra? Io rispondo, che allora
nacquero giusti impedimenti de' quali non fa ora mestieri ragionare sì per esser
manifesti, sì per non turbar le presenti con le cose passate. Il fine certamente
della guerra è nella destra della virtù, e della prudenza: Ma pur una parte è at-
taccata nella disposizion uiolenta, ed instabile della fortuna. Io chiamo fortuna quando
una

una guerra quasi finita è interrotta da qualche escusabile accidente, eguale al
nostro che nato da è violenza dell'ultima condizione de' mortali occultamente e
non sò in qual modo è scoperto, che le nostre azioni ben spesso si rassomigliano
ad una gran fabrica, la quale tirata quasi al fine, cedendo al peso rovina, e spinge
il fabricatore a nuova spesa. Sù adunque o Forlani, ripigliate animosamente l'
impresa. l'occasione c'invita, la gloria ci violenta, la divozione de' Triestini ci
sforza. Eglino per noi sono afflitti, e tormentati, e noi nella difesa loro schivere=
mo gl'incomodi? Eglino ardentemente ci desiderano, e noi a più potere gl'aborriremo?
Nol patisca la pietà, la Nobiltà, e la nostra natural gratitudine. Anzi unitamente
ogn'uno dica, che i Triestini sono degni di prestissimo aiuto non solamente perche
ci sono congiunti di sangue, membri di questa Patria, figliuoli della medesima Chiesa,
progenitori di molti santi martiri, reliquie nobilissime de' Romani, ma perche
tengono una Città, che avendo un porto assai comodo nelle intime foci del mar Adri=
atico è spesso porto, e negl'anni a venire potrà a soccorrer a bisogni nostri. Ne
si biasimino (quantunque si potesse con ragione) le fatiche passate, che se non
anno avuto la desiderata riuscita, sono state almeno un principio all'impresa ed un
coraggioso preparatorio al fine, per le quali si è conosciuto quanto possa la nostra
santa Chiesa. Preparatevi adunque o Forlani, che io mai' altra volta ve lo dirò
al fine dell'impresa, rivestite e l'armi, e la primiera intrepidezza, e seguitemi,
che e per la mia, e vostra Chiesa, e per la fede de' popoli mi contento correr ogni
rischio, purche così piaccia a Dio. Ben ora vi prometto una certa vittoria: sì perche il
Conte Principe illustre per fede, per virtù, per prudenza con tutte le sue forze
s'è recongiunto con noi, sì perche i nemici in gran parte partiti, come sapete, c'in=
vitano a tanta gloria, la quale in tutti i tempi sarà tanto più onorata e celebre, quanto
le fatiche nostre saranno state e più lunghe, e più reiterate, oltreche così facendo
la posterità non dirà giammai, che i Forlani avendo diffeso i Triestini nella mag=
gior furia del nemico, ora gl'abbiano abbandonati contro un picciol numero. Avendo
Raimondo così illustremente detto, non fù alcuno, ch'esaltandolo e di salda affe=
zione verso i popoli, e di considerato valore nell'espedizione non acconsentisse
alle sue parole. Onde a' dì 12. luglio con un gaudio non mai più nei cori Forlani
veduto si congregarono tutte le genti del Patriarcato atte all'armi, e quelle pari=
mente d'Enrico figliuolo del Conte di Gorizia, nel quale ancora giovane risplendeva
una non dubiosa aspettazione e di forza e di discorso, eguale alla gloria del Padre,
e nel medesimo giorno si cominciò a marchiar verso Trieste con mirabil ordine. Im=
percioche fù comandato, che i soldati ristretti pochi per fila distendosi a lungo si
mostrassero spaventevoli a risguardanti col tiro de' fuochi artifiziati, e che se=
guisse dietro una gran moltitudine di carri non necessarij caricati d'instromenti

bellici

bellici, e di vettouaglie, affine che facendosi molto rumore si credesse, ch'eglino
fossero in molto maggior numero. Ne riuscì vano il disegno: imperochè a quel
modo non sì tosto si giunse a Prosecco nobile villa e Castello per la generosità del
suo vino, degno delle mense e de' Cesari, e degl'altri Principi non molto lungi dalla
Città assediata, che gl'assediatori intendendo il venir de' nemici preparati, lasciate
le monizioni e fosse per paura, o perche rincrescesse loro la lunga dimora, che in
questo gli scrittori sono varij, con molta prestezza non aspettando tumultuo=
samente l'un l'altro montarono nelle navi, de' quali però molti furono feriti e
molti presi; mentre che i Triestini inanimati dal soccorso vicino uscendo fuora
e col sangue sparso, e con le spoglie rapite s'affatticauano vendicar l'ingiuria
e l'odio inuecchiato. Ora disciolto l'assedio senza battaglia, il Patriarca distrusse
la Romagna terra ivi fabricata nell'assedio con non poca spesa dal nemico per
poter con ferma forza, ed incomodi mortali travagliar gl'assediati, e subito ac=
cresciuto il campo e de' Triestini, e di quei di Muglia si mosse nell'Istria per ri=
cuperar Giustinopoli alla sua Chiesa. Ma con diuersa sorte, consumati senza
effetto molti giorni, e molte fatiche, abbattuto da maggior forza tornò in Patria, e
diede fine al contrasto, dal quale il suo Patriarcato, ed il Dogato di Giovanni Dandolo
aueuano sentito molte perturbazioni. Non per questo nella fierezza dell'uno, e
dell'altro, e nell'abito di guerra quasi conuertito in natura si viueua senza sos=
petto. Perche (correndo l'istesso anno 1290.) alla frontiera furono mandati Val=
teroperto, Ottoldo di Spilimbergo, Quonzio da Portis e molti altri Nobili Caualli eri.
Questi con l'apparenza di guerra diedero campo tra questo mezzo a molte
operazioni di pace, che pur aueva Raimondo per assicurar l'estreme parti del
Patriarcato, ed in spezie la vicine al mare si fece rinunziar ogni ragione, che il
Capitolo della Santa Chiesa d'Aquilegia aueua sopra Marano datogli molto tempo
innanzi da Popo Patriarca avendo pagata questa rinunzia con la villa di Santa
Margarita: Inuestì ed Gimbaroldo e Gabrio fratelli della Torre le Nobili abitanze
della Madrina. Fecò di mezzo così persuaso da Mateo di Maso, ed Odolrico di
Ragonea la lunga lite, che con incomodo de' sudditi era tra il Capitolo della Città d'
Austria, e Simone di Cucagna pel garrito e giurisdizione di Caporetto villa non
incognita nella strada di Germania nell'Alpi del Friuli: Ed il Conte di Gorizia cesse
ad Enrico di Villalta l'auocazia e giurisdizione di Pantianico. Con queste cose gio=
conde entrò l'anno 1291. Allora s'aggiunse la dispiacevole morte di Ottonello d'
Unguispaco nostro Cittadino, Nobile di meritata riputazione, che ed in casa, e fuori
appresso il Conte Alberto aueua auuto grado onoratissimo, dal quale nacque Giacobo
Ottonelli ch'essendo semplice Canonico della Città per molti meriti ascese al Vesco=
vato di Concordia. Ma tratanto Raimondo da lungi prevedendo, che Udine doveva
riuscir

viuscir Città Nobile e principale per ampliarli il nome, e pagar in parte le sue onorate fatiche de' travagli passati il Dì 12. Ottobre gli donò i dazi con piena potestà d'accrescerli, scemarli, e liberamente spenderli in beneficio ed ornamento continuo. Il mese seguente (non si trova chi fossero stati i mediatori) seguì l'aspettata pace con Thomaso Quirini, Pietro Baseio, e Rogerio Morosini Oratori de' Veneziani: Per la quale i Forlani infinitamente rallegrati fecero giostra splendidissima ed altri giochi di spesa reale. A questi moti de' personaggi vicini non vennero; perche allora Adaleitra Contessa d'Ortimborgo e sorella di Mainardo Duca di Carinthia e d'Alberto Conte di Gorizia ponendo fine alle fatiche mortali fu religiosamente sepolta nel Monastero di San Domenico nella Città ove oggidì si vede l'imagine di Donna così illustre, ma rozzamente scolpita in un sasso. Si dice che Adaleitra fece occultamente morir Federico suo marito: ma che poi compunta da buon spirito visse per molti anni in così santa vita, che con la penitenza e con l'asprezza del digiuno riguardosi a divoti comandamenti d'Arnoldo Monaco de' Predicatori suo Confessore uomo d'una rara essemplarità purgò il fallo, e meritò d'esser lodata per santità quasi a par di Benevenuta di Boiano Boiani, e di Primeria di Gasto Donne santissime, le quali in questi tempi dopo la gloriosa fatiche eguali a martiri delle più celebrate Vergini della primitiva Chiesa salite alla Patria Celeste mostrarono molti miracoli. Seguita adunque la pace Giovanni Vescovo di Bamberga venuto in Patria e nobilissimamente raccolto da tutti gl'ordini confermò in feudo della sua Chiesa a Quonzio de Portis e molti altri la villa di Creda nel canale di Tolmino. Dopo la qual confermazione l'anno 1292. apparti molte memorabili azioni. Imperochè allora Lapo di Caponi foruscito per l'intestine discordie di Fiorenza fu fatto Cittadino della Città e diede principio alla Famiglia de' Caponi che per molti anni durò in Friuli. Ridolfo di Melso mosso da pura religione manomise molti suoi servi e restaurò le Chiese del suo Castello di Santo Andrea, e d'ogni Santi. Ropreto di Budrio cesse ad Enrico, e Nicolò suoi fratelli una parte del Castello di Budrio. Guarzutto di Manzano Abbate della Badia d'Aquileggia, ove già la falsa religione consacrò un Tempio sontuoso a quel Dio, ch'era chiamato da Forlani Belleno e da Romani Apolline cominciò a risplender e per dottrina, e per integrità di costumi: Rainerio Cono di Milano Cittadino della Città, dal quale discese la Famiglia degl'Ancelli chiara per molti meriti, passò all'altra vita, avendo lasciato Olivatto, ed Antonio suoi figliuoli in protezione del Patriarca: I Nobili di Villalta fabricarono il Castello di Canoviaco. Camoretto di Arispergo in premio delle sue fatiche nella guerra passate ottenne dal Principe molte concessioni di grandissimo pregio: Corrado d'Artano come erede degl'eredi d'Odorlico suo fratello levò l'investitura d'una parte del Castello di Muruzio: Ricardo d'Enrico di Pietra Pilosa investì Asquino di Varmo suo Zio del Castello di

Pietra

Pietra Pilosa, e Pisignana ~~nell~~ [in l'] Istria, ela tratanto degl'animi da quali si spera=ua una lunga pace, nacque una subita occasione di disparere. Non sò per qual causa il Duca di Carintia, il Conte di Gorizia, ed il Signor di Sternberch erano venuti appresso il Patriarca in sospetto di poca costanza, e di dubiosa fede. onde fù forza assegnar la guardia delle frontiere a più Nobili, tra i quali a Febo della Torre Ni=pote del Patriarca fù data l'impresa di conservar Tolmino castello di considerata importanza per esser vicino alla forza contraria. Ora costui nella natural fermez=za di core, e nel numero sofficiente de' soldati non temendo il nemico fù inpensa=tamente offeso dall'amico. Perche Giovanni di Zucula, e Spilimbergo, e la Città d'Austria in questo tempore desiderosi d'allargar le cose loro, introdotti nella Rocca da un certo Andrea Tiscano uomo di scelerata vita, occuparono Tolmino, imprigiona=rono Febo, scacciarono le guardie, ed ivi alzate le bandiere si fecero forti. In vendetta della quale ingiuria Raimondo fieramente alterato, riconciliandosi col nemico, e con Mainardo, ed Alberto Conti d'Ortimburgo poco innanzi collegati col Duca per voler perseguitar gl'ingiuriatori con un animo libero, ed espedito s'apparecchiò alla guerra. Ma Giovanni da una parte, ed Enrico, e Giovanni de Portis, Odorlico Longo, Gulielmo Scarlati, Giovanni Ottonelli, Corradutio Galluzi, Ottolino Canussio, Egidio Egidi, Martino Zanola, e Gulielmino Gallangani per la Città dall'altra nell'anno 1293. con non minor ardire apparecchiandosi alla diffesa strinsero una lega ga=gliarda, nella quale, acciocche si ricoprisse la loro ambizione, mostrandosi fedeli del Patriarcato, sebbene erano lontani dal Patriarca, promisero diffender sempre e la Chiesa d'Aquilegia, e lo stato loro contro qualunque nemico. Questa lega ritardò alquanto la vendetta, dubitandosi, che due membri Nobili strettamente congiunti non tirassero nel pericolo molti altri per la dipendenza e d'amicizia, e di pa=rentado. Per questo l'una, e l'altra parte stava gravemente sospesa, finche gl'offenditori dopo molte, e molte ambasciarie, ed essortazioni degl'amici, avendo prima=ramente provato con ragioni se non vere almeno apparenti, che si può senza bia=simo d'onore allargar il territorio, quando noi s'intromettiamo nelle cose del Prin=cipe debole a certi termini di perdita, consegnarono il libero possesso di Tol=mino a Montanario Nunzio del Patriarca, e sciolti dal fastidio del Principe si preparavono a sciogliere le differenze fra particolari: Che pur allora Carsimano di Savorgnano, ed Odorlico di Cucagna possenti, e formidabili per le molte ricchezze, e numerose masnade erano frattolosamente corsi a tanto disparere per la morte d'alcuni servi d'Odorlico, che con l'armi aperte essendo l'uno l'altro sprezzata l'autorità publica, abbrugiate molte ville, uccisi molti, imprigionati molti avevano posto in tu=multo tutto il Friuli. Al Savorgnano porgevano spalle, ed audacia Manfredo, ed

Artico

Avatho fratelli della Torre, Nicolò della Frattina, Enrico, ed Ussrio fratelli da Portis Distalmo di Savorgnano ed'Udine Pietro, e Constantino Thomasino Scroffani, Vecilluto e Francesco fratelli, Milano Panona, Otto Viola, Federico Bartoldo, Giacomo, Ermano, Federico e Rancardo fratelli, Bono Brossi, Zenone, e Vicardo di Fallona, Federico d'Arrenea, Ermano di Meduno, Ermanuzio Bellone, e Vezelo: Al Cucagna valorosamente aderivano Varnerio, Andalpretto, Simone, e Giovanni di Cucagna, Bartoldo Ropretti, Marquardo di Bona, Odolrico di Attimis, Giovanni di Strasoldo, Leonardo di Arcano, Giovanni di Murruzio, Duringo di Malso, Martino Burugni, Ugo di Madea ed Unguisnaco, Bernardo Ribisini, Corado Galluzi, Odolrico Longo, Candito Canussio, Giovanni Ottonelli, Francesco di Legio, e Dietrico di Varistain. Erano questi uomini tra i principali, e più stimati Forlani per consiglio, e per ricchezze: onde nell'asprezza del sangue, e nei tanti fomenti si aspettavano d'ora in ora inumani, e sanguinosi strazi se la Città, e Giovanni, raffreddato in parte questo primo calore con la succesione della tregua, adoprandosi a nome loro destramente Brandilisio di Attimis, Adalpiero Cavaliero, Gulielmino Scarlati, Nicolò di Budrio e Nicolò da Portis non ramollivano in tal modo l'asprezza dell'ira quasi invecchiata, che deposte l'armi, ed addormentati gl'odi si conclusa sincera pace, con questa condizione, che i pacificatori in ogni tempo dovessero fare su quella parte, che si fosse mostrata queta del sinesto, e rivolger unitamente la fronte contro a quella, che a danno universale tornasse al disturbo. Ma questo anno con una certa violenza fatale tirava seco e la pace, e la guerra cosa contraria, e meravigliosa. Perciocchè da una parte la Città donava gran somma di denari a Federico di Prampergo per supplire alla grossa taglia impostagli, essendo fatto prigione de Bavari nell'Ongaria: Instaurava in due bellissimi vasi di marmo le due fontane, l'una nella Corte del Patriarca e l'altra appresso il pallazzo publico, tirandole con gl'acquedotti sotterranei dalla fontana del mercato: Asquino di Varmo tenendo appresso se Palamede, Valtrepertoldo e Billuorio assegnava a Tebaldo suo quarto figliuolo una parte del Castello di Varmo de Feudi, e delle Masnade: ed insieme cedeva a Valtrepertoldo di Varmo, e Pairo molti Feudi: Giovanni de Ancio di Ragonea donava à Bernardo Decano della Città e Pezemano fratelli di Ragonea molte facoltà feudale de' Duchi d'Austria: Comoretto d'Avis, Ettore Arispergo, Lionardo, e Nicolò Lupoldi facevano liberi molti de suoi servi. Francesco di Fontanabuona Nobile conosciuto santamente morendo lasciava con i suoi legati una perpetua testimonianza di divozione verso la Chiesa di Dio: Raimondino e Lomoardo della Torre ottenevano in feudo le saline appresso Marano. Bertramo Ioviani ultimo della Nobil Famiglia di Bracciano riconosceva dalla Chiesa e la villa, e la giurisdizione di Tranca nell'Alpi Schiave. Ma dall'altra (non si conosce

la causa

la causa) con un animo fiero Raimondo apparecchiava guerre per assediar [illegible] Gemona: le terre si collegavano: si facevano nuovi magistrati sopra la militia: si ordinava un certo numero di cavalli per l'occorrenze quotidiane: si mescolavano in gran parte tra Castellani, tra quali Giovanni di Spilimbergo e Federico di Varmo Nobili d'impaziente procedere col ferro, e col fuoco combattevano l'empia audacia di Valterpertoldo di Spilimbergo: Et infine tutte le cose spiravano una ruinosa confusione la quale ancora con l'anno 1294. apparve molto maggiore. Il medesimo Giovanni di Spilimbergo non contento di tante contese un'altra volta senza freno de comandamenti publici si avendo concitato contro Artuico di Castello Nobile della medesima natura. Si che nel furore e nella arroganze di costoro molti violentati morirono molti restarono prigioni, molti consumati col fuoco rallegravano gl'occhi de' contrarij, e contristarono i suoi. Mentre che la vigilanza del Principe d'ogn' intorno abbattuta fera sforzata esser piu tosto pietosa spettatrice, che severa gastigatrice di tanti inconvenienti, erano gravi queste calamità, ma molto piu intollerabili furono quelle dell'anno 1295. Allora Girardo di Camino possente per molti Castelli, temuto per bravura bellica, riverito per Nobiltà di sangue, invitato alla novità dalle tante novità de' Ferlani, ascosamente occupò Sacile, e fatta molta correrie col sangue degl'innocenti, e col rapimento delle sostanze pose in travaglio e malanconia in gran parte il Patriarcato. Si perche oltre ogni aspettatione i Nobili di Cucagna e Valvasone s'erano congiunti con Girardo: si perche Paganino della Torre Marchese dell'Istria come essa alla sua fede, da sudditi Veneziani contro l'accordo era mortalmente travagliato. Questi incomodi (così ancora dalla infelicità della nostra nascita non pensato commodo) aprirono talmente gl'occhi di alcuni de' contumaci, che per diffendersi dal straniero, sotto colorate scuse deposero le guerre particolari, e si piegarono al Patriarca. Allora subito si fecero due campi di assai giusto numero l'uno commesso a Ranoldo della Torre, l'altro a Ermonzio de Portis. Con questi si dovevano stringer animosamente gl'innobedienti, ma in spezie in un medesimo tempo Cucagna, e Valvasone, acciocche l'uno non soccorresse l'altro e levato il nemico di mezzo la riscossa del Friuli con piu salde forze si resistesse a Girardo: Ne fu mancato a Paganino; perche a diffesa sua furono mandati in Istria molti cavalli. Mentre che dunque di così sforzato apparecchio s'aspettava una mortal risoluzione, ed i cori con grave molestia risospinti alla rovina della comune Patria, dell'amicizia, e del sangue con le parole desideravano la pace: I Vescovi di Feltre, Trieste, Giustinopoli, e Treviso discioglendo ogni difficoltà con la destra ambasciaria conchiusero accordo nel quale restituito Sacile alla Chiesa, si fece pace e col Camino, e con gl'altri. Per la quale oltre ogni pensiero si

rallegrò

:: vallagiò il Friuli: conciosia cosa che . uoua conseruando il nemico auesse conseruato se medesimo". Così adunque ordinato lo stato, Raimondo in questi principij assicurò Sacile alla sua Chiesa con molti Soldati e tornato nella Città acquistò da Candido di Tricassino la metà del Castello di Tricassimo: Ed il medesimo Girardo di Camino, Bertoldo di Federico e Varnerio di Raifimbergo, Leonardo di Lazaio, e Brazacho, Volrico di Mimillano, Giovanni di Zucula, Candido Canussio, e Giouanni de Portis si fecero rinouar i uassallaggi nobili de' suoi Feudatarij secondo l'ordine di quei tempi: E Giacobo Ottoneui Vescouo di Concordia, Fulchero di Raifimbergo, Giacobo d'Orzone, Brandilisio di Attimis Caualliero, e Giovanni d'Enrico di Villalta uomini di rinutata uita chiusero il fine de' suoi giorni così religiosamente, e con tanta contrizione, che a gloria di Dio, e perpetuo essempio di diuozione lasciarono molti poderi a luoghi pij, e liberarono molti serui di Masnata. Ora subentrando l'anno 1296. con una occulta disposizione de' Cieli si continuarono i medesimi umori, che ancora questo fù nel principio pacifico, e nel fine riuscì stranamente nuuolento. Perche allora Girardo di Camino essequendo l'obligo s'abbassò a piedi del Patriarca, riconobbe in feudo i Castelli di Mascò, Rezanzuolo, Corbolone, San Cassano, Cordignano, e Borgo di Serauella, e prestò il giuramento della douuta fedeltà. Il Vescouo di Trieste auendo accolto all'incontro la Chiesa di San Canciano oltre il Lisonzo, diede al Patriarcato la Decima della terra di Mugia caduta alla sua Chiesa per la morte di Volrico di Mimillano: Romolo nuouo Vescouo di Concordia si contentò che Almerico di Castel nuouo fabricasse un nuouo Castello, oue già era stato il Castello di Soamburgo, auendo Almerico santamente giurato di non essere giammai contrario alla Chiesa d'Aquilegia, e Concordia: Il Capitolo della Città non risparmiando a spesa alcuna per la conseruazione della Casa di Dio, auendo rinouato in gran parte il Castello e la miracolosa Chiesa di Santa Maria di Monte col mezzo del Vescouo di Treuigi, ottenne dal Patriarca la confermazione della sua giurisdizione in questo Castello, ed in Premariaco uilla assai stimata, ed utile. Giovanni di Murruzio fù inuestito d'una parte del Castello di Murruzio. Ottaco di Attimis Abbate d'Orlistagno, Francesco, e Federico d'Orzone riceuè di quei dell'Abbazia sua, questi di quei della Casa d'Orzone accettarono il giuramento del uassallaggio da suoi Feudatarij: Ulrino di Siurido di Ragonea cesse a Florido e Federico di Pinzano la maggior parte de' feudi auuti da Duchi d'Austria: Quenzio de Portis diede a Mainardo di Castello i beni auuti da lui da Guglielmino d'Ulrino di Visnuico, ed una parte di Ritispergo: Mancò la Famiglia Auellana chiara e principale nella Città per antichità, e per molti feudi: In luogo de' quale (così ben spesso un incomodo è pagato con molti comodi) Milano ci

diede

diada i Brugni, Fiorenza i Bartolini, e gl' Albizi, Siena i Picoluomini e Bologna i Chiaricini, che soli fra tanto tempo sono restati. Il Patriarca diede fine alla fabrica del Monasterio di San Francesco nella Città, all'accrescimento del quale per molti anni furono applicate oltre la spese publiche tutte le facoltà, le quali dedotte in giudizio dopo la morte de' Padroni si conosceuano ingiuste, ed acquistate con l'estorsioni, ed usure. Ed infine il Conte di Gorizia rilassò al Patriarcato Albona, Flauona, Pinguento, e Valle in Istria, ch'egli fin allora aueua occupato. Ma auicinandosi il fin dell'anno diecesimo, Francesco, Giouanni ed Odorico di Villalta superbi nella pace e duri nel disperare confidati nella fortezza d'Vruspergo con molti fattiosi, rotte le leggi della vicinanza infestauano con molte rappresaglie quei della Città, ed i sudditi della Città, la quale combattuta da altri pensieri per cagion de' suoi Cittadini, abbandonata ancora dall'altre Comunità sazie di tante guerre ciuili era sforzata ceder al furor loro. Perche auéa il Patriarca uenuto in sospetto, che Urussio de Portis, Paulo Boiano, Giacobo Girardini, Giouanni Venusti, Thomasino e Dietrico Cittadini di non poca autorità auessero con una occulta congiura conspirato contro di lui, nel sospetto di pochi minacciaua fieramente a tutti: Essi temeua qualche risoluzione troppo crudele, se Simone Vescouo di Giustinopoli Giouanni di Zuculà, Recco, e Filippone della Torre interponendosi con lunga difficoltà non tiranano le cose a questi termini, che Raimondo s'appagò, che gl'accusati giurassero come sacramente giurarono alla presenza di tutti i suoi Nobili, che giammai aueuano machinato contro Raimondo, ne men per l'auenire erano per machinare, e quei di Villalta fecero treguè lunghe. Dopo le quali col nuouo anno 1297. Raimondo imaginandosi nell'animo cose nuoue, e memorabili acciocche in un medesimo contesto maggiormente s'illustrasse appresso i Posteri il suo nome e si scoprisse quanto egli aueua fauorito alla gloria della sua chiarissima Patria, ceremoniosamente alzò una gran Croce di ferro in un campo di Rainaruccio di Gemona non molto lungi dal monte, oue gia era stato il uecchio Castello di Grosemburgo appresso la strada dell'ospitaletto, luogo conosciuto per le merci Germaniche con ferma intenzione di fabricar una superba Città, la quale egli era per chiamar Milaraimondo, e tutto a un tempo inuestì Romano di Doringo di Ragonea de' feudi Nobili, e della prerogatiua insolita, per la quale al piu uecchio della Casa di Ragonea nella Corte del Patriarca era lecito senza biasimo leuar dalla tauola Patriarcale quella uiuanda, che piu gl'era a grado. Ora l'anno 1298. riuolse questo pensiero di fabricar in una contraria metamorfosi di rouinar il fabricato ed in parte lo conseruò. Perche nel medesimo tempo Raimondo atterrò il Castello di Variano de' Signori di Villalta, non potendo conseguir quasi innumerabili spese occorse nel guardarlo dal nemico nelle guerre passate; ed ampliò il borgo dell' astiludio della Città, acciocche fosse piu risguardeuole a Caualieri nelle giostre:

Accomodò

:Accomodò la strada di Struasdo, e permise, che Vuessio d'Ingalfredo Vacillio e Matheo di Bonino signori di Zuamelliano alzassero una bellissima torre in quel castello e lo cingassero con un fosso profondo. Diede l'assenso a suoi sudditi che riconoscessero i feudi della Casa di Gorizia da Georgio di Dorimbergo e Gebar di Ravino di Visaco Nunzi del Conte: Conferì il suo Vicariato nella Chiesa della Città a Cavalino di Guliatmo de Lamberti Nobile di Milano: Abbassò la troppa ambizione di Pramilo di Fagada che indirettamente cercava porre il giogo di servitù a molti uomini della sua Chiesa: Ordinò suo Vicario Spirituale il Vescovo di Giustinopoli apunto quando con universal dolore Corrado Musca di Neapolione della Torre di Milano Cristianamente rendendo l'anima a Dio si lasciò eredi Pagano, Cassone, Anerò, Rinaldo, Florimonte detto Musca, e Neapolione suoi figliuoli auuti da Leonora di Artuico di Castello sua Nobilissima moglie: e comandò che il corpo suo fosse portato a sepelir nel Monastero di Chiaravalle appresso l'ossa de' suoi Antenati la cui morte fu euidente indizio che Raimondo poco da poi diuotamente morendo douesse seguirlo. Perciocche adì 6. febraro nell'anno seguente 1299. nel Castello d'Udine assalito dall'ultimo male, armato dall'armi sante della Chiesa con risentimento eguale di tutti gl'ordini chiuse gl'occhj nel Signore, auendo gouernato ualorosamente la Chiesa d'Aquilegia anni 25. mese 1. e giorni 17. Il cui corpo con pompa religiosa lauato dopo le solite cerimonie fu riposto in una sepoltura di pietra di non poco pregio nella Capella di Santo Ambrogio fabricata, e dotata da lui oue ancora uiuendo ricordeuole dell'umana condizione si aueua eletto il luogo dell'ultimo riposo. Patriarca e Principe glorioso tra i piu gloriosi, religioso tra i piu religiosi, non superbo nella grandezza, non basso nella auuersità, temperato negl'affetti, graue nell'opinione, paziente nella fatiche: il quale oltre tante opere magnifiche cinse di muri Tolmezzo terra soprastante a Carni ne monti, auendolo ancora regolato con molte leggi, e prerogatiue: oue in ricordanza d'un tanto benefizio fin al giorno presente nei luoghi publici si ueggono l'insegne della Casa Torriana: Alzò la seconda cinta di muri intorno Udine con dodeci porte, e dodeci torri uaghe oltre modo a risguardanti, auendo ancora iui restaurato i pozzi per l'antichità rouinati: fabricato un bellissimo Monastero a Frati minori, inuitato ad abitar molte Nobili Famiglie da varj luoghi d'Italia: indusse a suoi giorni tanta abondanza del uiuer, che (non lo credono i secoli da poi) fu uenduto 14. in 15. soldi lo staro del frumento. Restò con l'essempio suo tanto ardore di santità, e di religione, che molte persone di grado nobilissimo, lasciato il Mondo, si consacrauano al seruigio di Dio sotto la regola di San Domenico, e San Francesco, e molti ancora fabricando luoghi pij a religiosi lasciauano una imortal testimonianza della loro diuozione: Fra quai Fulchero di Zuccola Vescouo di Concordia, ed Enrico il uecchio di Villalta ottennero onoratissimo luogo, auendo quegli in Portogruaro, e questi a Villalta

edificato

edificato, et arrichito Monasteri a Minori: Fece notar a perpetua memoria de Posteri tutti i Ministeriali Nobili, et ignobili del Patriarcato: Volse, che il Capitolo della Città con sante orazioni ogn'anno rinovasse l'anniversario suo. Non lasciò male impunito, ne bene rimunerato, e finalmente in tutto il corso della sua vita fu tale, che per qualità eroiche, e degne di Principe eccellente ebbe pochi pari, ma nessuno superiore, alla cui gloriosa memoria il Friuli resta eternamente obligato.

Copia II

G 31 C

Fasc. Due I.

Di Ottobono Patriarca
d' Aquileja
Marc'Antonio Nicoletti.

[illegible]

PATRIARCATO
D'Aquileja
Sotto Ottobono di Padova
Di Marc'Antonio Nicoletti.

Come che per l'odio simolato, ed occulto paressero le cose oltre modo quiete, non essendo [cosa rara, e quasi insolita] apparsa nella morte del Principe alcuna novità, pur'era fermo giudicio di molti, che allora fintamente si riposasse, affinechè con le forze ristorate si dasse poi da dovero infelice principio al travaglio. Laonde il Capitolo d'Aquileja congetturando alla lunga i mali quasi presenti subito si congregò nella santa Chiesa, e fermato sopra gl'indulti de' Pontefici, ed Imperadori volendo venire all'elezione d'un Sucessore; perche ben spesso da Decreti pacifici vengono i dispareri bellici, divise i voti in due parti, l'una delle quali si scaricò à favore di Lazaro della Torre suo Decano Personaggio meritevole non meno per la fresca memoria di Raimondo suo Zio, che per nobiltà di sangue, e d'opere: l'altra sostentata ostinatamente da Giacomo Ottonelli

d'Urgissaco

d'Ungrispaco Vescovo di Concordia, Gillone di Villalta, ed'Odorico di Gemona postulò Ottone Conte d'Ortim=burgo Preposito d'una Nobilissima Chiesa in Germania, Nobile egualmente degno per ampiezza di Famiglia per obblighi della Chiesa con i suoi, e per una Lode continua d'una vita veramente Cattolica. Per questa discordia, gli Proposti riputando, come communemente ingannati nel proprio interesse fanno tutti i litiganti, ogn'uno d'essi la causa sua giustissima; appresentati in Avignone si sottoposero al giudicio del Papa. Sperava il Torriano un compimento felice à suoi voti dalla persona sua, e de'suoi Antenati, che nel Principato, e fuori nelle ostinate contese della Chiesa con l'Imperio con una religione imperturbata avevano sempre seguito le parti del Pontefice: Ne disperava l'Ortimburgo avendo riguardo alle sue virtù, à Cesare ed al Generale Ortimburgo, mà più alla Chiesa di Dio, che sebbene la Casa del Preposito era stata Imperiale, amava però egualmente l'amico, e l'inimico, ne teneva memoria delle ingiurie passate. Durando adunque questo contrasto di parole, il Capitolo volendo però ovare, che gl'effetti disordinati non si risolvessero in maggior confusione, non molti giorni dopò ordinò Vicedomino del Patriarcato Guido di Villalta suo Canonico, ch'era tenuto uno de'più saggi,

a più avveduti

e più avveduti del Collegio di quella Chiesa Cattedrale; e perchè la raggione si governa in tutti i versi, e molti senza novità premendo nel cuore pensieri nuovi con un desiderio ansioso, ingordo, ed ingiusto aspiravano alle vendite publiche, gli propose questi Capitoli. La dignità del Vicedominato dipenda dall'arbitrio puro del Capitolo. Il Vicedomino renda al Patriarca Successore fedelissimo conto delle vendite publiche: Non possa investire le Gastaldie, ma intrometta le già investite difendendo virilmente la ragione del Fisco: Rimetta al giudicio del Capitolo quelli che ostinatamente ricusassero dar luogo all'intromissione: Non aggravi alcuno ingiustamente: Sia l'obbligo scambievole di conservarsi, quando il Patriarca Successore non riputasse giuste le spese occorse: Non s'impedisca il Vicedomino nei Castelli della Chiesa, ed in specie in Tolmino, Antro, Arispergo, Montefalcone, San Steno, Torre, Gemona, Artegna Tricesimo, Buja, Invillino, Moscardo, e la Chiusa.

Era in tanta stima il giudicio di Lodovico Vicedecano, Ettore di Villalta, Bernardo di Ragonea, Varnero di Cucagna, Filippone, e Napino della Torre fratelli, Giovannino Conte di Veghia Canonici, e quelli

ordini nel principio

ordini nel principio pareuano così ben' intesi, così saggia=
mente pensati, che col mezzo loro la maggior parte speraua
un sicurissimo riposo, massimamente perche poco dinanzi
Vicetolino di Villalta, Asquino di Varmo, Ugone di Duino
Tommaso di Cucagna, Nicolò di Budrio, Enrico de Portis,
Federico di Pramperga, Andrea di Peuma, Ottone di Suvi=
gnaco, Constantino Savorgnano d'Udene, Levoldo, e Ra=
vino Cavalieri di Vipaco, Gulielmo di Castello nuovo,
Stefano di Pinzano, ed altri Nobili d'una privata pru=
denza aueuano in simil' occasione dato la medesima for=
ma di governo. Ma' qual ordine non è disordinato
dalla insolenza? Qual legge non è disciolta dall'avari=
zia? Eseguiva il Vicedomino valorosamente i Decreti
del Capitolo, ne trapassaua i termini della sua autorità.
Ma' volendo dar successori alle Castaldie, e con più certo
giudicio metter misura alle spese publiche, pochi paurosi
liberamente accettarono l'intromissione; molti animosi à
nessun modo assentirono allegando, che la fede del morto
Principe non doveua, ne poteua se non sceleratamente esser
violata da viventi, nemmeno i compratori sotto la cau=
zione d'un Signore Supremo ingannati dalla volontà
de' minori, ma' che ben' era conveneuole, che costoro fossero
conservati fin al termine convenuto, auendo massimamen=
te con il suoi denari soccorso alle necessità della Chiesa

nei bisogni —

nei dissegni frettolosi, e risoluti di Pietro. — A' queste ragioni la destrezza, e la bontà del Vicedomino si sarebbe acquietata, se la dura persuasione de' Castellani non l'avesse à viva forza spinto à fermarsi nel rigor del Decreto. Del che derivò poi un male lungo, disordinato, crudele, che sebbene fù sopito, nulladimeno sempre si sollevò più intemperato, più rovinoso, più mortale.

Avevano le Communità un' instituto antichissimo anzi statuto irrevocabile, dal quale erano astrette à difender in publico i suoi Cittadini dalle ingiurie ingiuste e violente. Onde siccome queste giudicavano, che la fede data in vita non fosse rotta, per la morte, ed i Castellani superbamente contendevano, che morto il Principe fosse morto l'obbligo, e che le spese intolerabili del passato non dovessero pregiudicar al bisogno presente, così subito tra queste, e quelli nacque una infelice divisione, e del Paese, e degli animi. Perche subito le Communità da una parte, i Castellani dall' altra, non con giuste bande di Soldati, mà con compagnie confuse, ed improvise, senza Capi legittimi corsero quasi tutta la Patria. Usarono l'asprezza de' costumi, che introdotti dalla durezza de' Barbari, non erano ancora rammolliti dalla piacevolezza del Paese: Posero al fuoco e le Case, e le sostanze, e le persone degl' infelici contadini. Deformarono affatto con assai maggior rabbia le Villette de' Nobili, che dalle

rovine passate

rovine passate erano restate illese, ò pur con non picciol interesse refatte. Dei quali danni si dovevano estremamente dolere i Particolari, che certo tengono più del divino che dell'umano coloro, che nelle proprie rovine non si dolgono, invitti contro l'avversità vincitrice d'ogni costanza. Ma tale era la profondità dell'odio, tale la cupidigia della vendetta, che la lingua manifesta non mandava fuori il dolore occulto del cuore, ed il male si ritrovava consolazione del male del nemico. Solo il Capitolo d'Aquileja volendo pur mantener l'apparenza dell'autorità antica nel publico si dolse di questi empiti furiosi, ed irragionevoli: E come che tardi s'accorgesse, che in un Paese senza capo nel disprezzo quasi impunito de' Magistrati il rigore rovina la concordia, induce la disperazione, arma i disarmati; nulladimeno non mutato dal tempo, non dalla calamità presente tenne fermo quel decreto seminario d'ogni male, e con più infelice consiglio per estinguer un gran fuoco, come si dice, ne accese un molto maggiore, che poi nodrito dall'alterezza, ed ambizione, come prima sotto diverso nome ridusse spesse volte il Patriarcato all'estremo de' suoi giorni. Il Conte di Gorizia caduto dalla dignità dell'Avvocato della Chiesa conoscendo che ben spesso i tumulti à valorosi sono scala à ricuperar le dignità perdute, procurò con molti artificii, che quel Capitolo indotto ancora da

Castellani un'altra

Castellani un'altra volta gli diede il titolo di Capitano Generale. Era il grado assai maggiore del primo, che questo non passava certi termini: quello s'allargava alla podestà del tutto: Onde l'ampiezza sua in progresso di tempo generò tanta alterezza, e licenza in questa Casa pur troppo superba, ed ambiziosa, che l'onore dato per alcuni giorni in disprezzio della Maestà Patriarcale pareggiò molti secoli [perche gli onori à tempo negl'animi tirannici prendono abito di continui, ed ereditarii] ne contento d'una moderata equalità, volse molte volte soprastar 'à' Patriarchi medesimi, ed usando la natura sanguinosa, ed indiscreta pose sottosopra le raggioni divine, ed umane. Ben pareva allora, che l'elezione fosse oltre fruttuosa, e ben'intesa, conformandosi quasi à quel riparo, che opposto al corso rovinoso d'un fiume lo spinge à tornar nel letto naturale, ed abbassando l'altezza dell'aque rende le campagne sicure. Si credeva, che subito per paura, e riverenza dell'Eletto ogni turbolenza si mutasse in quiete, massimamente perche il Capitano manifestando con questo esempio, che i principii della tirannide sono dolci, e conservativi, mà finiscono poi in amaritudine, e distruzione, confortava tutti in generale à deponer l'ira, à riguardar le communi rovine, à terminar disarmat-

minar disarmat-

minar disarmati le differenze, che dipendevano dalle sole parole. Mà questo primo movimento esulcerato ancora dalle offese non ancora ben saldate, era talmente convertito in sangue, che non poteva risolversi se non col sangue. Onde nel mezzo di queste esortazioni, negl'occhi dell'esortatore à sua confusione la Città del Friuli, ed Udene assoldarono buon numero de' Germani, con i quali la prima guidata dal Generale Ortimburgo abbruciò il Borgo del Castello di Cucagna, ed il Villaggio di Fagede; la seconda sotto la scorta de' suoi Cittadini condannò alla medesima infelicità molti Villaggi di vaghezza singolare. Non per questo la diligenza quasi violentando la propria natura, e preponendo l'obligo del grado à pensieri tirannici, con molti, e molti mezzi cessava di mostrar l'utile evidente, e la gloria quasi infinita della pace. Mà l'alterezza dè discordi era così saldamente radicata, che non volendo à nessun modo parer di ceder' à contrarii non ametteva effetto buono, nè si lasciava levar dai cuori d'alcuna persuasione. Per la qual cosa il Conte quasi disperato, ed oltre modo dolente, che la sua auttorità così poco valesse, doppo molte, e molte pratiche, doppo molti, e molti discioglimenti de' dubii sotto nome di treque lunghe, fece riposar l'armi fin' alla Circoncisione del Signore, sperando, che'sà

vando che trà questo mezzo il tempo auttore, e distruttore delle cose, facilmente facesse quell'effetto, che dall'opera assidua di tanti Nobili prudenti, e saggi non si aveva potuto vedere: Ed à questo modo la discordia cominciata nel Maggio ebbe fine nell'anno seguente, e se fù assai lunga per tempo, parve lunghissima per travagli non essendo guerra alcuna più lontana dalla pietà, più dannosa, più orribile della domestica. Ora trà questo mezzo il Vicedomino al meglio che si poteva in quella confusione armata astrinse al giuramento di fedeltà, e d'obedienza i Presidenti delle Frontiere, ed i Principali del Parlamento: Accrebbe il numero de' soldati: Impose mà invano pene gravissime à suscitatori delle novità: Sforzò Niccolò, Enrico, Odorico, e Guglielmino à consegnar ad Ermano loro Consorte una parte del Castello, e de' feudi de' Nobili di Budrio: Operò che Federico, e Francesco d'Orzone come eredi di Giacobo, ed Enrico d'Orzone innovassero l'investiture del Vassallaggio ai loro Feudatarii, ed insieme racquistassero il possesso di Tranca: Confermò nella libertà della Chiesa molti servi di Masnata per pura divozione verso Dio manomessi da Petris Donna religiosa di Sonamo ultimo

dei Signori di

dei Signori di Brazzano, i cui Maggiori discendevano dal sangue d' Orzone: Assicurò nella Città del Friuli Ottone Signore di Wesseneco uomo di prontezza singolare al male, che avendo cospirato alla rovina dei Duchi di Carintia suoi Principi, s'era ritirato in Patria, ed ajutato dalla cortesia di Bindo, e Nerlo Nerli di Fiorenza, i quali novamente erano stati aggregati alla Nobiltà di quel Luogo, impetrò col mezzo del Capitano suo Parente, ed amico perdono d'una tanta fellonia: Onorò l'essequie pompose di Repretto de' Signori di Budrio, che da quel Castello portato all'ultimo albergo nella Chiesa de' Minori nella Città, con i Legati pii lasciò un'esempio di morte simile alla sincerità della vita: Spese l'autorità sua, acciocchè Varvetta pur della Città nato d'onorata Famiglia, da Odorico di Strajoldo, e Francesco di Quarino Rugaldi Nobile di Capo d'Istria, da Corrado di Vorlico di Raimfimbergo fossero conservati nel possesso de' feudi vecchi, questi in Figarola Villaggio dell' Istria, quelli in Mortelliano del Friuli: Si rallegrò solennemente co' Torriani, a' quali nell'anno 1302. la fortuna veramente fatale alla loro felicità aveva aperta la strada di ricuperare lo stato, perche

Matteo Viscon-

Matteo Visconti il Magno, e per vastezza d'animo, e per splendore d'opere onorate e grandi cedendo all'invidia avea deposto il Principato di Milano, e con questa occasione la parte contraria era ritornata all'antica Signoria. Anno tenuto alcuni, [ed è cosa credibile] che il Papa Bonifacio Ottavo prevedendo alla lunga questo effetto, affrettò l'espedizione del Patriarcato, non volendo però con troppo avveduto, e forse invidioso consiglio confermar l'elezione del Torriano per non aggiunger possanza à possanza, ed indur un nuovo sospetto negl'animi degl'altri Principi d'Italia, ne rigettarla per non rappresentarsi all'altrui giudicio poco ricordevole degl'obblighi del tempo passato, e della larga condizione del presente. Onde dopo molti rivolgimenti di varii propositi, sodisfacendo à se stesso, ed à molti, il dì penultimo di Marzo diede il Patriarcato ad Ottobono Vescovo di Padova venerabile per integrità di vita, e formidabile per altezza di spirito, e perche per cortesia speciale di Dio i Principi facilmente possono refar la perdita d'un bene sperato con l'acquisto d'un altro realmente avuto, gli pronunziò Sucessore in quel Vescovato onoratissimo

Pagano, ch'era

Pagano, ch'era ancora alla Corte per terminar la differenza con l'Ortimbergo. Si crede che Padova avesse nobilmente dato al Mondo, e nobilmente allevato quest'uomo: Altri tengo che i suoi Progenitori fossero i Fieschi di Genova, Famiglia in tutte le memorie gloriosa: Altri lo fanno Luchese: Altri Piacentino [e questa è la vera opinione] della Casa non ignobile de' Razzi; la qual diversità poco importa all'Istoria, che con sincero proposito di giovar à mortali attende più volentieri alle azioni, ed agl'esempii delle azioni dell'animo, che alle doti di fortuna, dipendendo la vera Nobiltà dall'opere, e non dalla Patria.
Basta che Ottobono fù Principe magnanimo, e degno veramente d'esser innalzato trà quei Patriarchi, che per difender necessariamente la Chiesa, alla veste sacra, e pacifica aggiunsero l'abito mondano, e militare non avendo voluto cedere all'incostanza, ed infedeltà di quei tempi, se non sforzato dall'ingiuria invitta di fortuna. Ora subito dopo la sua creazione dando un saggio vero di Cristiana intenzione, mandò Lettere al Conte Capitano commettendogli una giustizia eguale. Scrisse ancora à tutti gli ordini esortandogli alla pace,

ed all'obedienza

ed alla obedienza. Egli poi splendidamente accompagnato da molti Nobili Padovani, Cremonesi, Senesi, e Luchesi nel Mese d'Agosto incontrato da superbissime compagnie de' Forlani comparse in Udene, dove di pari consentimento accettato, con la maestà del volto, e con le parole amorevoli, ed attrattive diede al Popolo tal concetto, ed aspettazione d'opere gloriose ed onorate, che ogni voce, ed ogni speranza lo predicava eguale à Rajmondo. E Ricardo istesso di Camino passando con gli occhi bassi la terribilità passata col mezzo di Ardengo Cavalliere suo Ambasciadore si rallegrò d'una tanta dignità.

Frà tanti solamente Vicardo di Pietra Pilosa, e Beachino di Mimillano Cavallieri di nome tirannico appresso gl' Istriani, Giacobo, Giovanni, Guido, Enrico, e Suarzutto di Manzano fortificati in Manzano come in riparo assai forte secondo il tempo si mostravono lontani, avendo allora con un gran numero di Foruściti disperati percosso, ed orribilmente afflitto i Luoghi vicini col rapimento delle sostanze, coll' incendio delle

case, con la morte

Case, con la morte di molti: La qual crudeltà così ingiusta commosse talmente gl'animi giusti, che subito raccolto l'esercito ordinario della Chiesa, acciocche l'impunità d'una tanta presunzione non fosse principio ed esempio al male, Manzano fù valorosamente assediato, e dopo due giorni senza sangue, e fatica preso. Perche i di=fenditori riputandosi troppo deboli alle forze contrarie fuggendo per gl'aspri gioghi de' monti la notte l'abban=donarono. Allora si aspettava contro costoro una severa sentenza, ed in specie lo spoglio del Castello, acciocche con la pena estraordinaria si frenassero i pensieri rapaci. Mà perche la pietà di natura quasi giammai può mutarsi, il tutto si rivolse in contrario. Perche Ottobo=no con una ristretta moderazione legando insieme nel nuovo Principato, e la misericordia, e la giustizia, giu=dizialmente pronunciò ch'egli accettava volentieri alla sua grazia i fuggiti, e loro restituiva il perduto, sé deponendo l'armi tornavano alla fedeltà, ed in pagamento degli errori emendavano i danni, pagando ancora al fisco marche cento, e cinquanta.

Così adunque vittorioso senza ferite di Soldati venne nella Città, dove dando solo saggio di perdono,

perdonò à Ri=

perdonò à Ridolfo di Melso, che grave oltre modo a' vicini aveva fatto forza armata alle cose d' Enrico di Cavoriaco e Villalta: Reinvestì Odorico Longo de' Ruffi di molte giurisdizioni civili, e criminali nella contrada di Tolmino: Assicurato sopra il giuramento di fedeltà di Valterspertoldo, e de' Consorti di Spilimbergo tolse in protezione i Castelli di quella antichissima Casa. Diede à gran gloria di quell' età, e de' Posteri auttorità à Guglielmino di Eliseo di Melso di fabricar il Nobilissimo Castello di Colloretto, del quale perche sono discesi uomini di segnalato merito, e nella pace, e nella guerra, io dovrei fare un ritratto particolare, essendo l' Istoria un premio destinato alle nobili virtù.

Mà avendo adempito quest' obbligo nelle cose di Melso per essere e questi, e quelli un sangue medesimo, io tornerò al nostro Patriarca, che in questo principio averebbe aquistato una intera Lode di clemenza, e di prudenza, se con pazzo, ed osservato giudizio non permetteva che l' altrui temerità essagitata dall' odio non gl' avesse arrecato una continua, e mortale inquietazione. Perche frà tante buone opere non si oppose al decreto barbaro, ed inumano delle Communità, che risstrette insieme nella fresca esul=

cerazione delle

cerazione delle offese, privarono perpetuamente della Citta=dinanza qualunque de' suoi non solamente pratticasse, mà ancora ragionasse con quei Castellani, che al tempo del Precessor Patriarca avevano nudato le spade contro la Chiesa, e le Terre murate. Questa terminazione, come che nel primo riguardo paresse direttiva alla sicurez=za della pace per pena, e castigo degl'insolenti, nulladimeno materiva piàn piano i semi della discordia, dalla quale nacque poi quasi l'ultimo esterminio del Friuli. E certo allora le Communità concorsero con i Castellani nella lode d'una ingiustizia aperta: che se questi avevano favorito il decreto iniquo delle Gastaldie: quelle continuarono la rabbia famigliare, disciogliendo ogni legame di quella benevolenza, che col tempo poteva nascere, e conservare tutto il Paese.

Frà queste cose Tommaso di Suarzio di Toppo die=de una parte del Castello di Toppo, e de' feudi chiari del Duca d'Austria à Giovanni di Vorlico di Soffombergo: Tommaso ed Adalpretto di Cucagna levando à molti la macchia della servitù accrebbero il numero de' liberi alla Chiesa: Enrico Cavalliero Signore del Castelletto di Barbana, che per discretissime qualità era stato som=mamente amato ancora da' suoi nemici; lasciò segni

pegadri del

perpetui del suo passaggio à Dio, avendo Articone suo figli=
volo, eseguendo l'ultima sua volontà dato alla Chiesa
della Città del Friuli molti poderi, acciòche quel Collegio
perpetuamente preghi per l'anima del Padre.

Ed apportando l'anno 1303. più moderate con=
dizioni di pensieri, Ottobono con la legge d'onore, e col
beneficio s'obbligò alla fedeltà Sigherio di Caniza,
Federico di Corrado d'Ungrispaco, Leonardo di Linuspio
d'Aquileja, Vorlico della Torre di Gorizia, e Raimondo di
Gemona: Dispegnò suoi Mareschialli, e Luogotenenti Gia=
nazio Salimbeni di Siena, e Rinaldo Feliciani di Pia=
cenza suo Nipote nobili di bellissime parti: Confermò
per molti anni in premio de' meriti publici il Gastaldia=
to di San Vito à Castellino Malacrida: Riprese grave=
mente Fulchero d'Ulaspergo Capitano del Conte di Gori=
zia in Belgrado, che con una immoderata audacia di
molti scelerati, ed infami aveva steso l'armi, e le vio=
lenze sopra gl'uomini del Patriarcato: Compose molte
contese civili frà particolari Nobili, ed i loro feudatarii
che al tempo della legge non avevano promesso la fedeltà
dovuta: Diede l'assenso ad Ulrino di Canussio d'alzar
in forma maggiore, e più sontuosa il Castelletto d'Orzone,
che nuovamente gli era stato da Enrico d'Orzone. Era

posto questo luogo

posto questo Luogo nella cima d'un Colle eminente, lontano un miglio dalla Città del Friuli, dove distendendosi gli occhi verso la marina con non picciolo diletto de' risguardanti si vedeva tutta la Patria. Ora è posseduto da Belforte Miuttini, che aggiungendo alle qualità convenevoli a' Gentiluomo l' Istoria, hà accresciuto in gran parte questo nostro raccolto delle glorie Forlane. Del che certo anno da rendergli obbligo tutte le età: perche con questo mezzo i morti si levano dalle sepolture, e tornano alla vita: i vivi specchiandosi nell'esemplare delle passate azioni si drizzano al valore, ed imprimono nell'animo una gloriosa emulazione. Erano queste due Famiglie Canussio ed Orzone frà le più antiche, e più nominate della Città, chiare per tutti quelli ornamenti d'intelletto, e di fortuna, che erano allora congiunti, anzi necessarii alla Nobiltà. Vivevano ancora le memorie recenti di Ruperto, di Ropretto, di Andrea, d'Ottolino, di Candido, d'Ulrino, di Niccolò, e di molti altri di Canussio, i quali già molti secoli dinanzi erano stati Nobili d'onore nella Patria, e di consiglio à Patriarchi. Onde in testimonio eterno delle opere loro, e della gratitudine de' Principi avevano lasciato à Posteri la superiorità di molti villaggi, una parte del Castello di Soffumbergo Palazzo con

Torri a' modo

Torri à modo de' Longobardi, Privilegio peculiare sola=
mente alle persone di grado.

Ora queste cose come che siano magnifiche, ed onorate nulladimeno si dimostrano ancora maggiori, durando fin' oggidì con non minore fortuna il nome di Canussio: che pur non sono molti anni; che Niccolò di Canussio pareggiando con le lettere la gloria dell'armi de' Precessori in un suo volumetto distinto in due libri con verità e con eloquenza restituì alla Patria sua tutte le operazioni memorabili, e de' suoi Duchi, e de' Patriarchi, e de' Cittadini, che dall'invidia de' Scrittori erano ovvero tacciute ovvero ascritte ad altri luoghi: E noi ancora abbiamo conosciuto Antonio Canussio Dottore di scienza, e di conscienza singolare. Ma d'Orzone, passando le virtù de' mortali di mano in mano per molti secoli si sapeva che Francesco, Varnero, Marquardo, Nicolò, Corradino, Federico, Giacomo, Damiano, Conzio, Radio, Siurido, ed infiniti altri di quella stirpe avevano fiorito di egual lode di prudenza, e d'ardire, e come che costoro riconoscessero il principio loro i Romani Signori del Castello di Brazzano, i Marquardi del Castello di Cerò di sotto nei ~~Castelli~~ Colli, i Conzii del Castello di Norma, e per questa divisione la Casa avesse alquanto

diminuito il

alquanto diminuito il cumulo della facoltà antica, cosa che molte volte leva gl'instromenti di continuar negli effetti Nobili, nulladimeno aveva sempre conservato la sua riputazione, come ancora per speciale favor di Dio fin'al giorno presente la conserva, essendo questa Casa numerata frà le più conosciute, e più vecchie del Contado di Gorizia, e meritamente favorita da suoi Principi:

E certo per tornar al proposito nostro pareva che con una palese, mà non conosciuta inclinazione il Cielo spingesse i nostri Cittadini à privarsi dei Castelli tesoro degno veramente di gran stima: che pur subito dopo Bozone, Assalio di Gregorio di Sacilletto, alle preghiere di molti poco onoratamente s'indusse à dar al Patriarcato il Castello di Sacilletto, che fin sotto il governo de' Longobardi era stato posseduto dalla Famiglia sua, avendo ben col consenso del Capitolo d'Aquileja auuto all'incontro una giusta facoltà annessa con la giurisdizione, con la quale tenne viva la riputazione di quel sangue, finche dopo l'uscita di molti, e molti anni, non ~~[illegible]~~ potendo ripararsi dalla commune ruina del tempo con universale dolore de' suoi Cittadini si risolse in Lucia di Gregorio di Sacilletto ultimo

dalla Famiglia

della Famiglia. Imperocchè costei dopo alquanti Legati fatti à favore de' Luoghi pii si lasciò eredi Georgio, Berardino, ed Ermacora di Giovanni di Febo della Torre. Alcuni vanno congetturando, che in questi giorni la Republica Veneziana avesse voluto occultamente occupar Sacilletto per esser non molto lungi dal mare commodo all' entrata del Paese, e che perciò Ottobono procurò con tutti gli spiriti d'averlo nella mano, acciocche essendo del publico, assicurasse il publico, ed il particolare: la qual congettura nei giudizii acuti, e lontani tanto più facilmente à luogo, quanto più chiaramente appare negl' annali, che questa permutazione doveva assicurare la Patria dalle insidie de' potenti, che con machinazioni laboriose, ed occulte aspiravano al Dominio di poco per impadronirsi poi del tutto: Ed il Patriarca ricoprendosi da nemici dubbiosi e lontani tolse in grazia i manifesti, e vicini, restituendo, esequita la sentenza, il Castello à Signori di Manzano.

Mà l'uso delle opere ignobili, e scelerate era divenuto in alcuni così proprio, e naturale, che se la clemenza da una parte si mostrava larga, e cortese, dall'altra era sforzata à chiudersi, e mutarsi in altissima ira.

Il Pogeto di Manzano

Il Popolo di Marano nel 1304. à briglie sciolte corren=
do con animo micidiale, ed ingiusto aveva scacciato il
Feliciano Marescialle, che per purgar le stradde publi=
che faceva prender 'alcuni uomini notabili per scele=
rità di vita, e malvagità di costumi, come se quella Terra
fosse stata sacrosanta, ed i ribelli della Maestà publica
per misfatti notorii ivi avessero avuto un'albergo li=
cenzioso, tenendo lontane le mani da ceppi, sebbene
erano sempre vicine al male. Per la qual cosa il
Patriarca oltre modo geloso della giustizia, e dell' onor
publico, si sdegnò così ostinatamente, che à gran pena
Pietro Giusti Ambasciadore di Marano lo potè placare
dopo molte, e molte intercessioni de' Principali del
Friuli, essendo aspramente castigati i Capi d'una tanta
ingiuria: che un segnalato torto si faceva alle leggi,
quando l'esempio della penna non avesse spaventato
gl'animi insolenti, non ritenuti dalla riverenza de'
Magistrati. Ben parve al Feliciano, ed ad'alcuni
che si vantavano conoscer alla lontana l'altrui natura,
e con una ingiuriosa rigidezza consideravano la possanza
del Principato, che in questo caso non la giustizia, mà
l'ambizione avesse perdonato à molti, levando di vita
pochi: perche se l'Universale aveva peccato, l'universale

maritamente

copia II

Fasc. II

651 C

meritamente doveva patire. Mà perche la strage fù sempre odiosa, e dannosa al Prencipe buono, ed il tempo non ammetteva tanto rigore, Ottobono si contentò più tosto d'una lode dubiosa di poca giustizia, che d'un vanto certo d'una eccessiva asprezza. E tanto più perche allora per grandezza della dignità era un' estrêmo bisogno dell' ajuto ordinario, ed estraordinario delle Communità, le quali, che così si dubitava, avvebbero forse mancato all' obbligo, ed à' voti del suo Prencipe, quando questo giudizio avesse caminato solamente con la severità. Domenico della Città del Friuli nelle sue memorie d'alcuni anni scrive, [del che però l' Istorie non fanno alcuna menzione] che in questo giorno Alberto Cesare venne à Padova, e visitò le Città d' Italia, che communemente dette Imperiali consumate nelle parzialità sospiravano la venuta del suo Prencipe, dolendosi che mancasse dell' Imperatore quella parte del Mondo, alla quale il governar delle cose mondane era fatalé: Ora Ottobono con un' apparecchio insolito, ed estraordinario andò ad' incontrarlo fin' oltre i confini del Patriarcato, e con tanta allegrezza, e realtà d'animo, e con tanta richezza d'or-

namenti. la realtà

namenti lo raccolse in Spilimbergo, che Cesare medesimo restò maravigliato, la Corte stupefatta, la Nobiltà Forlana infinitamente lodata. Mà trà gli altri fecero una superbissima dimostrazione della loro grandezza Ricardo di Camino, ed il Conte di Gorizia, che dopo alcuni mesi chiamato da Dio all'altra vita, fù con un' onoratissimo funerale sepolto in un'arca di marmo nell' Abbazia di Rosazzo, dove giacevano alcuni de' suoi Antenati Fondatori di quel luogo religioso, avendo ordinato, che dopo la sua morte in tutti gli anni per remissione de' suoi peccati si porgessero orazioni à Dio, e si distribuissero à poveri abbondanti limosine. Fù questo Signore per bravura veramente bellicoso, mà per natura così inconstante e convertibile, che in un giorno, in una medesima occasione contro la solennità de' patti, contro la propria dignità, come meglio gli persuadevano i suoi precipitosi pensieri mutava partito sprezzando e la fede, e la religione: che certo se in questi ultimi atti della sua vita non avesse dimostrato qualche riforma, e pentimento si poteva dire che veramente egli era morto, e della prima, e della seconda morte, e che vivendo, con i suoi fosse stato tiranno, con gli altri ingiusto, e crudele, avendo

con mille violen-

con mille violenze tenuta la Contea in perpetua afflizzio=ne, e contro ogni raggione travagliato il Patriarca suo Si=gnore. Lasciò dopo se Enrico suo figliuolo erede dello sta=to, e de' medesimi affetti, e se pur in qualche parte fù dissimile, la dissomiglianza si caggionò non da diversa volontà, non da instituto Cristiano, mà dal tempo, e dalla facilità de' Patriarchi, che quasi stanchi per tanti con=trasti non si opposero alla sfrenata ambizione d'un Gio=vane altero, irragionevole, inquietissimo ancora nella quiete. Onde perche ebbe nell'indulgenza ciò, che il Padre ottenne con l'asprezza non esercitò continuamente i suoi fieri umori, essendo massimamente successo nel Generalato della Patria.

Trà questo mezzo le nostre Chiese di dignità offer=sero à Dio divotissimi prieghi per la felicità, e lunga vita d'un fanciullo novamente nato al Camino. Nano Manini Canonico della Città, Preposito di San Pietro in Cargna si fece conservar dal Principe la Giurisdizione della sua Chiesa nella Villa di Sotta di sotto, e di sopra, non volendo, che gl'uomini usurpassero quello, ch'era di Dio.

Molti Fiorentini di gentile, e considerata condizione voltero esser numerati trà Cittadini Nobili di Tolmezzo. Giovanni di Beraldino di Varmo, ed Urussio de' Porzij quasi

presaghi della

presaghi della infelicità futura con molta spesa rinovarono in gran parte il Castello di Sovrumbergo, oggidì posseduto da Annibale di Cusano Nobile per natura, per abito, per doti singolari d'animo. Federico di Perso, ed Asquino di Varmo alzarono in più ampia, e più ricca forma il Castello di Susans, al presente tenuto da Zeorgio, e fratelli di Melso, e da Pompejo di Collovetto, i quali siccome riconoscono la medesima stirpe, così trà Zentiluomini Forlani risplendono delle medesime virtù degne della loro Nobiltà. Rajnerotto, Nicolò, e Candido di Lusetto di Venzone Nobili della Città ottennero dall'Imperadore col mezzo di Meinardo Conte d'Ortimbergo la podestà d'aver qualsivoglia feudo Signorile, privilegio ordinario solamente alla Nobiltà, e molto ben convenevole a' privilegiati, la Famiglia de' quali detta de' Rainerotti, partita da Venzone, avendosi acquistata la Cittadinanza Nobile d'Udene fù continuamente chiara per discorso civile, per bontà, per religione, finche dopo alquanti secoli mancando si lasciò erede il Monasterio di S. Bernardino luogo veramente esemplare, e per santità rivevendo in quella Città.

Mà tramettendosi [perche sempre alle leggieri necessariamente succedono più gravi facende] pensieri di più elevata natura, il Patriarca congregò il Parlamento

in Gemona

in Gemona, nel quale accommodandosi al tempo, al luogo, alla materia, si dice, aver ricordato, che gli Antichi Forlani erano stati veramente religiosi, e Cristiani, avendo fondate ed arricchite quelle tante Abbazie, quei tanti Monasterii, quei tanti Collegii, quelle tante Commende militari, quelle tante Chiese, quei tanti luoghi pii, che in ogni parte del Patriarcato con meraviglia de' Forestieri, con meraviglia, e giovamento de' proprii si vedevano: Meritamente si avevano acquistata una corona eterna di singolare prudenza, ed in eterno obbligata ogni età, avendo saggiamente ordinate, e le leggi universali del Paese, e le private delle Terre particolari: Meritavano una lode immortale, e quasi sovrumana, avendo dato grado onoratissimo all'armi, professione eccelsa, e di avvedimento infinito, ed a' tanti Cavalieri, che per lode d'una vita illustre facevano molto maggiore, molto più ~~altera~~ chiara, molto più fiorita quella dignità. Solamente avevano mancato, e senza scusa mancava la presente dignità [il che gli dispiaceva oltre modo] che frà tante instituzioni lodatissime, frà tanti atti di realissima pietà, frà tanti ordini d'altissima considerazione in tutto il Patriarcato per gloria de' Patriarcali, e per gloria, e commodo degli Oltramontani vicini, non

fosse un luogo

fosse un Luogo celebre, ed un sacrario sicuro, dove l'arti Cristiane fossero con giovamento universale insegnate à nostri, e trasportate à stranieri: Loro, ò nulla valevano tutte le glorie della vita, tutti i vanti de' mortali, se non erano congiunti e vivificati con le scienze abito della gloria, legame dell'eternità, anima d'ogni lode, spirito d'ogni azione, termine d'ogni desiderio, firmamento d'ogni communanza umana, ostacolo contro ogni fortuna, centro d'ogni grazia, giorno sempre chiaro, notte non mai oscura, grado della Beatitudine, pittura di Dio, morte de' vizii, vita delle virtù, cognizione dell'eterna, ed incommutabile verità, frutto delle gloriose fatiche, testimonio delle opere mirabili, porta d'ogni consolazione, perfezione della nostra umanità, dono veramente venuto dal Cielo, acciocche gli uomini conoscendo l'altezza sua, l'eccellenza, e la dolcezza dirizzassero ogni imaginazione al Cielo: Era grandissima felicità l'aver gran numero di Prelati, di Sacerdoti, e di Nobili, argomento manifesto, ed indubitato degl'animi religiosi, e Nobili, mà infelicità inestimabile, e quasi poca prudenza il non dar loro una perpetua caggione d'essere degni del grado: Perche il Principe che largamente dà gli onori senza preparar i

mezzi di conser=

i mezzi di conservarli, è simile à quell'architetto, che sà far le fabriche, mà non conservarle: l'armi senza le lettere si dimostravano un corpo bellissimo senza occhi: Proponeva perciò egli, che quanto prima si dovesse ordinare un Studio Generale nella Città del Friuli luogo oltre modo commodo ed à Forlani, ed à Confinanti per benignità di Cielo, per abbondanza del vivere, per civiltà degli Abitatori, e per molti altri rispetti molto ben conosciuti, e massimamente perche ivi tutti gli Ordini erano inclinatissimi à così onorato, à così utile, à così facile effetto, che era per essere un'illustre sigillo di tutta la gloria Forlana. Fù udita questa proposta con grandissima attenzione, e con grandissima prestezza accettata, ed eseguita: che sebbene dapoi intorno à tanta materia seguirono molte consultazioni, nulladimeno subito nella Città Giovanni-Egidio Nobile nostro Filosofo d'ingegno dotto, e facondo con onorate condizioni diede principio à spiegar felicemente i sensi reconditi delle cose Fisiche; Valtero Canonico d'Aquileja, e della Città i Decretali de' Sommi Pontefici; Giuliano Dottore i primi elementi delle leggi Imperiali. Mà che cosa alle volte non impediscono gli

accidenti non

accidenti non pensati? A' qual dissegno chiaro, ed elevato non s'oppone l'invidia della fortuna, ò per la violenza del caso? A' questa opera illustre illustremente accresciuta ancora dalle ardentissime esortazioni di Giovanni, Matteo, e Filippo Abbati di Rosazzo, Mozzo, ed Orlistagno subito oltre ogni credenza ostarono molti impedimenti, che poi per molti anni la tennero sepolta. Perciochè nel Mese di Giugno impensatamente la Città restò quasi disfatta dal fuoco, che uscito nella mezza notte dall'abitazione d'un certo Agostino di Fiorenza, portato dalla leggerezza naturale ancora oltre il Fiume Natisone, ridusse à termini dell'ultima deformità, e distruzione le Case di Bernardo di Ragonea Decano dell'Abbate di Rosazzo, de' Frati Minori, di Enrico di Pramperго, e le Torri altissime di Girardino Girardini Cavalliero, e di Francesco d'Orzone: Oltrecche l'anno 1305. essendosi scoperto con indizii aperti il fuoco delle altrui malevolenza, imponendo à' Principali, ed in specie alle Communità altri pensieri, che di studii, vidde Ricardo di Camino anima della instabilità, ed ambizione, che un'altra volta scaricando sopra il Friuli

l'odio irreconcili=

l'odio irreconciliabile, dal quale fin' allora simolando si aveva sentito intollerabilmente aggravato, con una mano arrabbiata de' suoi Soldati riempiva molte parti di terrore, di confusione, di sangue, col quale fuori d'ogni opinione s'erano congiunti molti de' Castellani, e principalmente il Conte di Gorizia: i Castellani, perche non potevano [si ricoprivano sotto questo velo assai debole] senza macchia d'onore favorire il Patriarca, che fin al sospetto di parzialità s'inchinava alla grandezza, e conservazione delle Communità loro nemiche: il Conte violentato dallo sdegno troppo caldamente concetto contro il Patriarca, che contro ogni raggione [scusa veramente ingiusta, e degna d'un' uomo ingiusto, e inconstante] doppo la morte del Padre gli aveva negato il Generalato, onore dovuto alla Casa sua, e se non dopo molti giorni quasi per forza concesso. Questa risoluzione giustamente fù giudicata infame, e violenta: E qual raggione aveva il Conte d'affligger con maniere così inumane quella Chiesa, dalla quale riconosceva Egli per patti antichissimi ogni sua grandezza? Ch'empio, ed indegno di vita è colui, che contro la Madre empiamente

arma un Vitan[...]

ile)

l:

x

e=

s

x=

=

o'

[illegible]

?=

y=

[illegible]

Copia I

Fasc. I.°

PATRIARCATO AQUILEJENSE
DI OTTOBONO
Di Marc'Antonio Nicoletti.

Comecche per l'odio simolato, ed occulto paressero le cose oltre modo quiete, non essendo nella morte del Principe apparso alcuna novità, pur'era fermo giudizio di ~~questi~~ molti, che allora fintamente si riposasse, affinche con le forze ristorate si desse da dovero infelice principio al travaglio. Per questo il Capitolo d'Aquileja publicò Vicedomino del Friuli Gil=lone di Villalta suo Canonico Nobile di sincera riverenza sì per il parentado, come per l'ottimo governo del Vice=dominato passato. Costui subito astrinse al giuramento di fedeltà, e d'ubbidienza i Presidenti delle frontiere, ed i principali del Parlamento, accrebbe il numero de' Soldati, impose pene gravissime à suscitatori delle novità: Sforzò Niccolò, Enrico, Odorico, e Gulielmino à consegnar ad'Ermano una parte del Castello, e de' feu=di Nobili di Budrio. Operò che Federico, e Francesco d'Orzone come eredi di Giacobo, ed Enrico d'Orzone ri=novassero l'investiture del vassallaggio à loro feudatarii, ed insieme racquistassero il possesso di Tranea: Confermò nella libertà della Chiesa molti servi de' Massata per ~~[illegible]~~ pura divozione verso Dio manomessi da Petris Donna reli=giosa di Jonamo ultimo de' Signori di Braciano, i cui mag=

gioni dipendevano

gioni discendevano dal sangue d'Arzone. Trattanto Bonifacio Ottavo Sommo Pontefice fece Patriarca Ottobono Vescovo di Padova, venerabile per l'integrità di vita, e formidabile per grandezza di spirito. Costui splendidamente accompagnato da molti Nobili Padovani, Cremonesi, e Senesi nel Mese d'Agosto del 1302. con un Mag.co incontro de' Forlani comparse in Udene, dove di pari consentimento accettato nel Patriarcato con la maestà del volto, e con le parole amorevoli ed attrattive diede al popolo tal concetto, ed aspettatione d'opere gloriose, ed onorate, che ogni voce, ed ogni speranza lo predicava eguale à Raimondo. E Ricardo stesso di Camino passando con gli occhi bassi la terribilità passata col mezzo d'Alderigo suo Cavalliere, ed Ambasciadore si rallegrò con Ottobono d'una tanta dignità. Frà tanti solamente Ricardo di Pietra Pillosa, e Beachino di Mirillano Cavallieri di nome tirannico appresso gl' Istriani Giacobo, Giovanni, Guido, Enrico, e Suarzutto di Manzano fortificati in Manzano come in riparo assai forte secondo il tempo, si mostrarono lontani, avendo allora con un gran numero di forusciti disperati persoso, ed orribilmente afflitto i luoghi vicini col rapimento delle sostanze con l'incendio delle Case, con la morte di molti. La qual crudeltà così ingiusta potè tanto negl'animi giusti, che subito raccolto l'esercito ordinario della Chiesa, Manzano fù valorosamente assediato, e dopo due giorni senza sangue e fatica preso.

Perche i difendi=

Perche i difenditori riputandosi troppo deboli alle forze contrarie, fuggendo per i gioghi de' Monti la notte l'abbandonarono. Allora si aspettava contro costoro una sentenza troppo severa, ed in specie lo spoglio del Castello, acciocche con la pena estraordinaria si raffrenassero i pensieri rapaci di molti. Ma' fu' fatto il contrario. Perche Ottobono con una ristretta moderazione legando insieme nel nuovo Principato, e la misericordia, e la giustizia, giudicialmente pronunciò, ch'egli accettava volentieri alla sua grazia i fuggiti, e loro restituiva il perduto, se deponendo l'armi tornavano alla fedeltà, ed in pagamento degli errori emendavano i danni, e pagavano al fisco Marche centocinquanta.

Così adunque vittorioso venne nella Città, dove dando solo saggio di pietà perdonò à Ridolfo di Melso, che grave oltremodo à vicini aveva fatto forza armata alle cose di Enrico di Cavoriaco, e Villalta, ed insieme solennemente investì Odorico Longo di molte giurisdizioni civili, e criminali nella contrada di Tolmino: assicurato sopra il giuramento di fedeltà di Valteropertoldo, e degli altri Consorti di Spilimbergo tolse in protezione i Castelli di quella Casa. Diede auttorità ad Ulrino di Melso di fabbricar il nobilissimo Castello di Collovetto, dal quale poi sono discesi uomini di merito, e nella pace, e nella guerra: Ne s'oppose al decreto inumano, e barbaro delle Communità,

secondo ristretta

quando ristrette insieme nella stessa esaltazione delle offese passate privarono perpetuamente della Cittadinanza qualunque de' suoi non solamente praticasse, ma ancora ragionasse con quei Castellani che al tempo del Precessore Patriarca avevano nudate le spade contro la Chiesa: Questa terminazione come che nel primo riguardo paresse diretta alla sicurezza della pace, nulladimeno maturava pian piano i semi della discordia, dalla quale nacque poi quasi l'ultimo esterminio del Friuli: Frà questo mezzo Tommaso di Suarno di Toppo diede una parte del Castello di Toppo, e de' feudi chiari del Duca d' Austria à Giovanni di Vorlico di Soffomberg. Ed apportando l'anno 1303. più moderate condizioni di pensieri, Ottobono con la legge d'onore, e col beneficio s'obbligò alla fedeltà Tigherio di Caneva, Federico di Corrado d' Ungrispaco, Leonardo di Ginupsio d' Aquileggia, Vorlico della Torre di Gorizia, e Raimondo di Gemona: Dissegnò suoi Mareschialli, e Luogotenenti Guarnerio Salimbeni di Siena, e Rinaldo Feliciani Nobili di diversissime qualità: Confermò per molti anni in premio de meriti publici il Castalliato di San Vito à Castellino Malacrea. Riprese duramente Fulcherio d' Vlasperg Capitano del Conte di Gorizia in Belgrado, perche con una immoderata audacia di molti relevati, ed infami aveva stese le armi, e le violenze

sopra gl' uomini

sopra gli uomini del Patriarcato: Compose molte contese civili nate frà particolari Nobili, perche i Feudatarii loro non avevano fatta la legitima ricognizione. Diede l'assenso ad Ulrino di Canussio d'altar in forma maggiore e più sontuosa il Castello d'Orzone, che novamente gli era stato cesso da Enrico d'Orzone: Unì alla sua Chiesa col consenso del suo Capitolo in utilità, e sicurezza del Paese il Castello di Sacilletto, in luogo del quale con una giusta permutazione assegnò ad Ofialco di Sacilletto molti feudi nobili, e giurisdizionali: Ed in fine raccogliendo in se, e le publiche, e le particolari azzioni l'anno 1304. restituì, eseguita la sentenza à Signori di Manzano il loro Castello à punto quando il Popolo di Marano à briglie sciolte correndo con animo micidiale, ed ingiusto scacciaro=no il Feliciani Maresciallo, che per assicurar le strade faceva giustamente prender alcuni uomini notabili per scelerità di vita, e malvagità di costumi. Per la qual cosa il Patriarca oltre modo geloso della giustizia, e dell'onor publico si sdegnò così ostinatamente, che à gran pena Piero Giusti di Marano lo potè placar dopo molte e molte intercessioni de' Principali del Friuli.

In questo medesimo tempo le nostre Chiese di dignità offersero à Dio divotissimi prieghi per la felicità, e lunga

vita d'un Famiglio

vita d'un fanciullo nuovamente nato à Ricardo di Cami=
no: Molti Fiorentini di gentile, e considerata condizio=
ne si fecero Cittadini di Tolmezzo. Mano Preposito di
S. Pietro in Cargna si fece confermar la giurisdizione
della sua Chiesa nella Villa di Costa di sotto, e sopra.
Giovanni di Beraldino, ed Vruffio de' Porty, quasi
presaghi dell'infelicità futura rinovarono con molta
spesa in gran parte il Castello di Giovumbergo. Fede=
rico di Persp, ed Asquino di Varmo alzarono in più
ampia, e più vica forma il Castello di Susans. Ed
in fine dopo molte consultazioni il Patriarca ordinò nella
Città un studio generale nell'arti nobilissime per bene=
ficio, e gloria si della Nazione Forlana come degli Oltra=
montani, avendo con onorate condizioni dato princi=
pio Giovanni Egidio d'Aquilegia à spiegar feli=
cemente i sensi reconditi delle cose Fisiche A
questa Opera così illustre illustremente accresciuta
ancora dalle esortazioni ardentissime di Giovanni,
Matheo, e Filippo Abbati di Rosazzo, Mozzo, ed Orlis=
tagno s'oppose il caso, ed il dispavere, che per molti
anni la tenne sepolta. Perciocche nel Mese di
Giugno impensatamente la Città restò quasi disfatta
dal fuoco, che uscito nella mezza notte dall'abitazione

d'un certo Agost.°

d'un certo Agostino di Fiorenza, portato dalla natural leggerezza ancora oltre il fiume Natisone ridusse à termini dell'ultima deformità, e distruzione le Case di Bernardo di Ragonea Decano, dell' Abbate di Rosazzo, de' Frati minori, d'Enrico di Brampergo, e le torri altissime di Girardino Girardini Cavalliere, e di Francesco d'Orzone: oltre che l'anno 1305. scoperto con indizii aperti il fuoco della malevolenza, imponendo à Principali altri pensieri che di studii vidde Ricardo di Camino, che un' altra volta scaricando sopra il Friuli l'odio irreconciliabile, dal quale fin'allora simolando s'aveva sentito intolerabilmente aggravato, con una mano arrabbiata de' suoi Soldati riempiva molte parti di terrore, di confusione, e di sangue, al quale fuori d'ogni credenza s'erano congiunti il Conte di Gorizia e molti de' Castellani. Il Conte violentato dallo sdegno troppo caldamente concetto contro il Patriarca, poiche contro raggione gli aveva negato il maneggio onoratissimo di difensore, e Capitan Generale della Chiesa d'Aquileja: i Castellani perche non potevano [si ricoprivano sotto questo velo assai debole] senza macchia d'onore favorir il Patriarca, che fin'al sospetto

di parzialità

di parzialità s'inchinava alla grandezza, e conservazio=ne delle Communità loro nemiche.

Mentreche adunque nell'unione, e buona fortuna de' nemici, e nell'infelicità disunita de' Patriarcali si temeva di pioggia, dall'asprezza del verno, per la quale non si poteva vegger alla campagna l'esercito, si ricon=dussero nei luoghi chiusi e questi, e quelli. Perche con infelicissimo augurio delle miserie ventture nel giorno di S. Biagio il Cielo vestito d'ogni intorno di grossissime nebbie mandò una neve così alta, e così densa, che passò il commune ricordo dei viventi nei monti, ed in specie in quei sopra la Città, e nella contra=da di Tolmino rovinò molte ville, levò di vita molti uomini, soffogò infiniti animali. Dopo la quale [così un'incommodo partorisce un'altro incommodo] uscì impetuosamente un vento così ristrettivo, che indu=cendo altissimo giaccio ancora nei fiumi di continuo corso la fece durabile ancora per tutto il mese d'Aprile.

Nel qual Mese Ricardo à costume di generosa fiera, che invaghita nel sangue torna con più audace bravura alla preda, accresciuto di nome, e di nuove forze occupò Sacile col mezzo di Diedrico, ed altri forusci=ti, i quali nel più quieto silenzio della notte con l'intel=

ligenza d'alcuni

ligenza d'alcuni de' suoi, amazzate le guardie lo levarono di mano à Patriarcali. Era allora il Parentado di Camino in grandissima stima perche dopo Ezzellino di Romano, flagello orribile di quei fortunatissimi tempi, e tiranno molto più mostruoso, molto più diforme, più crudele, più sanguinoso di quanti furono giammai nella spezie umana: essendo molto potente per li meriti illustri de' suoi, aveva ottenuto da Enrico Sesto imperadore il governo di Trivigi Città nobilissima, e principale, e d'ogn' intorno possedeva molti Castelli. Ora questa grandezza gloriosa, e quasi inespugnabile per una pari grandezza concatenata de' suoi vicini, e parenti nella memoria indelebile de' passati beneficii, e nella speranza certa de' presenti comparse nell'armi molto più formidabile, che prima. Perche le Ambasciarie dinnanzi mandate gli aggiunsero la forza, l'ardire, e l'avvedimento di Obizo da Este Marchese di Ferrara Principe per antichità di stirpe eroico, per valore di guerra singolare, per gratitudine, e pietà ammirabile, de' Conti di Gorizia, ed Ortimburgo Cognati del Camino di Schinella Conte di Collalto, di Tommaso, Zoldorico, Abdione, e Girardo d'Adalperto Conti di Polcinico, de più potenti feudatarii del Trivigiano, Bellunese, e Feltrino, ed infine di molti Castellani per allora alienati dal Patriarcato.

A tal che fatta

A' tal che fatta la rassegna si trovarono essere quindeci milla Soldati. Uniti adunque con ordine militare si fermarono sotto Spilimbergo Castello di non molta ampiezza, ma' commodo, e quasi necessario all'espugnazione del Paese. Perche nella frontiera presso Sacile, alla seconda frontiera vicina al Tagliamento era questo Castello il più gagliardo ostacolo, dal quale si potesse impedire la fretta d'una fortuna vincitrice. Della qual cosa il nemico con una crucciosa, e lunga ostinazione diede una euidente testimonianza, essendosi indarno affaticato per quindeci Settimane, nel corso delle quali passarono pochi giorni asciutti della forza, del sangue, e della morte di molti dell'una, e l'altra parte. Imperoche il valore, ed il consiglio di Bernardo, Vinceslao, Walterpersoldo, Giovanni, e Volframo di Spilimbergo, e Zuccola con gl'ajuti, e publici, e domestici, ne' quali si spese più d'un patrimonio ampiissimo, sostennero così indefessamente l'assalto, ché in fin con forze eguali, ed artificii havendo rovinato una torre di legno fabricata per soprastar loro, è levar l'occasione di difendersi, il Camino, perduta ogni speranza, sospese l'armi, ed in luogo di quelle usando le parole, e patti larghissimi vinse in tal modo gl'assediati, che alzando l'insegne á favor suo si contentarono essi

tarono essere compagni, e della impresa, e della gloria. Allora il campo sparso in molte parti nel desiderio fiero, ed inumano di vendetta, e nel poco risentimento de' contrarii prese il giusto pagamento delle ingiurie micidiali, e delle rapine indifferenti dal tempo passato. Più degl'altri però fù travagliata nelle cose sue la Città, avendo ella più d'ogn'altro altamente afflitto quei di Cucagna, Spilimbergo, Prampergo, e Budrio. Ora trà queste violenze, contro il parer commune piegandosi molti agli atti volontarii, Francesco ed Odorico di Prampergo diedero ~~ad~~ ad Erico il Castello di Prampergo e la giurisdizione di alcune villette nei monti sopra la Città. Giovanni Abbate di Rosazzo rinovò in gran parte il Palazzo della sua Abbazia, e si congiunse in perpetuo legame d'amicizia Udissio de Porty col dono di molti feudi non ignobili: Odorlico Longo liberò dalla servitù molti servi: Giovanni di Zucula concesse una perpetua abitanza nel suo Castello di Troppiò ad Ardomano di Vilessio Nobile di molta riputazione pel possesso di molti feudi: Bernardo di Ragonea Nobile d'integerrima, e santissima vita Decano della Città sapendo, che appresso Dio nessun bene resta irremunerato donò alla Santa Chiesa d'Aquilegia, ed alla sua molte possessioni di grandissimo valore, acciochè dedicate à servi di Dio fossero un perpetuo segno della sua

divozione verso

divozione verso di Dio.

Le Communità dopo tante battiture alquanto risentite, acciochè non l'elezione, mà la prudenza, non l'umore, mà la sodezza de' pareri sostenesse in vita il poco residuo dell'onor publico, elessero una nuova sorte di Consiglieri detti estravaganti, frà quali era ammesso qualunque di condizione ancora vile, e plebea per giudizio, e per azioni saggiamente passate era in qualche stima: Ed Ottobono medesimo così rivestendosi di freschi pensieri, come l'anno 1306. si ricopriva di nuove foglie, e frutti, volendo finalmente saldar il sangue degli amici col sangue de' nemici, dopo molte, con molte Ambascierie d'Alberto, e Giovanni Abbati di Sumaga, e Rosazzo serrò lega col Duca di Carinthia feudatario della sua Chiesa: Onde volgendo nell'animo non solamente una giusta vendetta, mà crudeltà molto maggiore de' demeriti minacciava di mostrarsi con l'altrui ajuto così alle Campagne, come con i suoi soli frà i muri era stata ristretta la grandezza de' suoi spiriti. Queste minaccie tarde, e deboli in apparenza allora sortirono un risoluto, e poderoso effetto, quando nel Mese d'Aprile Corado d'Ovinstain Capitano del Duca, uomo di celebre paragone nella milizia con gran numero e di Cavalli, è di pedoni congiuntosi co' Patriarcali, sollevando gli animi caduti abbasso in tal modo i contrarii,

che avevano

che accostato à Budrio Castello assai forte sì per la natura del sito montuoso, sì per gli ordini di quei tempi, nei quali non l'artificio, mà la forza reggeva la vittoria subito l'espugnò senza la morte d'alcuno de' suoi, e subito imprigionati prima i Consorti, Lupo Nipote d'Asquino di Varmo, ed alquanti Tedeschi posti alla difesa dal Conte di Gorizia, lo diede alle fiamme, permettendo che le reliquie invitte al fuoco, vinte dalla forza fossero gettate à terra da quei della Città, i quali inesorabili nell'odio così s'appagarono nel distrugger le fatture nobilissime di quei Nobili, come eglino allegramente avevano rotto l'antica Cittadinanza, ed amorevolezza. Perche nel nascimento delle gare senza raggione, rivolgendo le spalle alla Città, ed al Patriarca, come prima erano feudatarii in una parte, così allora sottoposero ogni loro avere al Conte di Gorizia.

Ora à questa vittoria [non incominciò giammai la felicità per poco] subito senza sangue s'aggiunse Porpetto e Sacile: l'uno de' quali riputato inespugnabile per rispetto del sito paludoso, ed inaccessibile era difeso da Odorico, ed Artuico il giovane, e dagli altri della Famiglia di Castello potente, e per richezze, e per aderenze; l'altro da' Soldati del Camino, i quali accostandosi alla natural' inclinazione del Popolo non s'opposero al Patriarca. Fece il medesimo Concordia, che per allora occupata col beneficio di quel

tempo licenzioso

tempo licenzioso da Gregorio d'Errico Squarra Vicedomino del Vescovato, e con maniere ingiuste, e flagelli insoliti tiranneggiata, aveva infelicemente patito, che Tibiasio di Girardino s'avesse co' medesimi modi impadronito di Cordovato. Perche e Gregorio, e Tibiasio punti dalla coscienza, ed avvisati che la tirannide odiosa alla plebe nella felicità del Signore legitimo non è durabile, tornando alla vita privata riconobbero per Padrone il Vescovo, e restarono immortalmente obbligati alla destrezza, e benevolenza di Francesco di Rancerino di Portogruaro, e di Schiavo di Caniga, che con difficile ansietà avevano rallentata piegandosi in tutti i modi l'ira giustissima, e del Patriarca, e del Vescovo. In questi medesimi giorni [così spesso la felicità publica contemperata con l'infelicità particolare non scorre nell'estremo dell'allegrezza] la Città avendo con una franchezza imperturbabile infelicemente assalito il Castello d'Vrussergo fù rigettata da Giovanni di Villalta, e da suoi Consorti. Giacobo di Leonardo di Savorgnano Nobile d'una sincera bontà morì religiosamente in Udine, le cui ossa furono religiosamente sepolte nella Chiesa del Castello: E Nicoletto di Brailo originario di Venezia uomo di belle con:

dizioni ottenne

dizioni ottenne dalla Chiesa molti feudi utili, e per molti anni la Gastaldia di Manzano .. Di costui ho voluto far raccordo speciale non indotto da una vana ambizione, e superbia, ma spinto da pura riverenza, ed osservanza verso quella Persona, dalla quale dopo Dio per lunga successione la Famiglia Nostra ebbe principio se non chiaro, ed illustre, almeno mediocre ed onesto in Udine: oltreche mi pareva commetter un torto notabile, anzi quasi una scelerità pesata, se raccogliendo io l'altrui cose, trascurato nelle mie col silenzio io passava questo mio Nicoletto; la cui memoria pur vive ancora nell'inscrizione della sua sepoltura nel tesoro della Santa Chiesa d' Aquilegia, e nelle note publiche di quei tempi. Ora parve à molti, che si risvegliasse ancora qualche gloria all'anno 1307. Imperocche allora già partito l' Reinstaino, il Patriarca si restrinse in Udine, e volendo batter, e col consiglio, e con la forza la parte contraria pose in uso due ordini, l'uno dinnanzi giammai osservato, come contrario à Statuti inviolabili del Friuli, l'altro per l'addietro spesse volte introdotto, come potente nelle discordie civili parte ad affliger, parte à ritener in fede gl'inconstanti. Nel primo adunque

spezzato il Parlam

spezzato il Parlamento, come quello che allora era tronco ed imperfetto elesse per suoi Consiglieri continui i Vescovi di Concordia, e Trieste, gl'Abbati di Rosazzo, Mozo, ~~Sum~~ Sumaga, e Sesto, Francesco, e Lodovico di Legio, Enrico di Cassacco, Gabriele di Strasoldo, Odolrico di Sacileto, Silvestro di Filippo di Lovenzaga, Candido Canussii, Enrico de Porcij, Corradutio Galluzii, Vicello Ermano, Pietro, e Raimondo di Udine, Rainerio di Venzone, Raimondino di Gemona, Tano, e Lapo Morj di Fiorenza, e Ristorio di Siena: ~~Nell~~ Nell'altro permise, che si potesse lecitamente senza alcuna distinzione à rapir le sostanze, ed imprigionar gl'abitatori de' nemici. Questo ultimo in breve addusse tanti incomodi, che e l'ira, e l'avarizia, e la povertà con un' implacabile risentimento d'ogn'intorno pagò il rapimento col rapimento, ed il sangue col sangue, e la mutazione punse, e medicò gl'animi di molti: Mentreche questi trafitti dalla paura alzavano nuovi muri per assicurar la vita, quelli, ò per debolezza, ò per impotenza sopportavano li spogli de' suoi patrimonii, ò per disperati del presente li cedevano ad'altri consolati nella fortuna avvenire: Per questo tutti i Nobili fortificavono i Castelli loro: Giovanni di Villalta diede à Giovanni Rosso Fiorentino la giurisdizione, e l'utile di Vernassio, Costa, e Mezana villette soggette ad Urusspergo Castello: Enrico di Prampergo Nobi-

le di natura

le di natura rapace occupò à Federico di Prampergo la metà di Prampergo, e del Castello di Gemona, ne si piegò à far la dovuta restituzione, benche fosse caldamente pregato dal medesimo Giovanni di Villalta, Niccolò ed Ermano di Gemona suoi antichissimi amici, e parenti. Artuico di Attimis à Francesco di Brandilisio di Attimis, Osalco di Saciletto à Gulielmino Gallangani, Domenico di Niccolò di Budrio à Prato di Cucanea, Bartolomeo d'Enrico à Virgilio di Vorlico Veneziani, Filippo de' Portis à Giovanni Picossi d'Aquilegia, Giacobbo di Budrio ad Enrico, e Leonardo Brugli, ed à Suarzutto di Manzano, Federico Cassina di Milano di Soffombergo à Tommaso della Città, Gabriele di Strassoldo à Bartolomeo, e Lovighino de Portis cesero molte giurisdizioni, Decime, Castelladici, ed altre imagini di Nobiltà. Molti Fiorentini non tanto allettati dal guadagno largo loro offerto da Enrico Vescovo Frisingense, quanto dal desiderio d'una più quieta, e sicura vita, partiti dal Friuli, ordinata quasi una nuova Colonia riempirono d'abitatori Loch della Carniola: E finalmente l'esempio delle rapine nella natural' ingordigia de' mortali passò tant' oltre che Ugo, e Federico di Duino, e Prera da una parte, e Trieste, e l'Istria dall'altra con un' incommodo miserabile de' sudditi vennero à medesimi termini. La qual cosa nella durezza

de' anni venticin=

de' suoi vendicativi, ed avari avrebbe condotta l'ultima distruzione, se da consiglio non pensato, Iddio non provedeva alla sua Chiesa.

Alberto Cesare, che con animo veramente Cesareo intendeva renir l'imperio all'imperio era per discender in Italia, acciocche la presenza sua, la magnanimità, e la forza mettesse freno alle Città, che per la lontanza de' Cesari, ed altri inconvenienti fatte libere avevano indebolito, e la Maestà, ed i Nervi dell'Imperio: Ora con questa occasione volendo trasferirsi à Bressa, il Duca di Carinthia nel Mese di Maggio venne in Friuli È cosa inesplicabile, ed impossibile alla lingua dire, quanto nobilmente fosse incontrato, quanto lietamente veduto, quanto magnificamente raccolto dal Patriarca sì perche era e suo feudatario, e confederato, sì perche portava il titolo glorioso, e divoto di Conte di Tirolo, e Gorizia, e di difensore delle Chiese d'Aquileja, Trento, e Bressanon. Ora questo Principe d'amico d'uno fatto amico di due, posciache nel mese di Luglio fù fatto un Parlamento al meglio che si potè in Sacile, diede fine alle differenze sotto nome di perpetua pace. A' questa facilmente si piego l'altezza di Riccardo, sì perche aveva perduto Sacile, che era una porta à sfogar l'odio contro i Patriarcali, sì

perche per

perchè per assicurar lo stato suo secondo le convenzioni allora conchiuse, Everardo Beuari, e Giovanni di Leonardo l'uno per la Città del Friuli, l'altro per Udine per quattro anni à spese della Chiesa pigliarono la custodia di Sacile, e solennemente giurarono non aprirlo ne al Patriarca, ne ad'altri, li quali con animo nemico intendessero offender le cose di Ricardo. Avendo ancora molte Communità e molti Castellani giurato sotto l'obbligo del sangue di rivoglièr è le forze, e l'consiglio contro il Patriarca, quando egli con poca costanza, ed'evidente incommodo de' suoi avesse rotta la pace... Ma queste condizioni erano soverchie quanto al Patriarca essendo egli nella fatal'inclinazione delle cose sue oltre modo inchinato alla pace. Mentreche dopo la partita del Duca; il Friuli à modo di corpo, che risanato fuori, e dentro indefessamente combattuto da contrarii umori, non poteva interamente aquietarsi, anzi rivolgeva l'armi contro se medesimo, onde Ottobono con intenzione di sanar le ulcere interne, nelle terre murate col beneficio delle tregue lunghe conservò la vita, e l'avere à molti. Tagliò con prudenza l'esterminata ambizione di quelli, che con le forze indirette pretendevano sottoporsi gl'uomini liberi, e con un'avarizia ingiusta levar loro molti feudi... .... questi tali erano ignobili, non nati di famiglia militare .... de' feudi, ne meno portavano l'insegne che in .... altamente

Livate alca

tirate alla conservazione della gloria de' passati arguivano la Nobiltà, e la chiarezza delle Case particolari. Spinse infelicemente l'esercito ordinario della Chiesa guidato da Rinaldo Feliciani, e da Francischino di Castel nuovo sotto Venzone, che contumace à commandamenti publici avendo dato ricetto à molti altri contumaci. si difese così animosamente, che fù forza differir la vendetta in altro tempo. Ed in fine riusò di metter alla custodia di Brancagrasso Nobile di Milano la Rocca di Tolmino, se il giuramento, ed il credito di Giovanni di Villalta, di Arrico di Castello, e di Fulchero di Savorgnano non lo assicuravano della fedeltà di Branca. Ma mostrandosi l'anno 1308. con una spesa veramente di Principe restaurò una parte del Castello d'Udene: Tolse dalle mani di Giovanni di Soffomberg il Castello di Arisperg, e nel Mese di Maggio visitò ed i suoi Feudatarii, e le Chiese nella Germania, avendo frà questo mezzo lasciato in Patria col consenso del Capitolo d'Aquilegia suo Vicario Varnerio di Cucanea. Era costui destro nel governo, mà irresoluto, e quasi timido nel partito. Onde siccome la prestezza d'Ottobono rallentava la rabbia civile così la tardezza di Varnerio ingagliardiva l'odio al male. Per la qual cosa non fù così tosto publicato Vicedomino, ch' Enrico di Pramperg, Odorico di Cucanea Valtero pertoldo, e Bernardo di Zuccola, e Spilimbergo, e'

Paulo Bosano

Paulo Bojano reassumendo nuovi spiriti, e molto maggiori delle forze con un numeroso apparecchio ..... ----- ..... partigiani irremissibilmente piegati alla vendetta tentarono .... della Città del Friuli. Perche Giacobo di Budrio, e .... ---- ....Repretti di Fagede, à quali molti d'infame condizione facevano ampia stradda, scaricarono l'odio particolare sopra il publico, percossi mortalmente, e scacciati i guardiani pigliàrono la porta di San Silvestro, e subito ascesi sopra la Casa della Famiglia de' Portis secondo l'ordine già dinnanzi ~~posto~~ trà loro fecero alcuni segni, per li quali Enrico, e gli altri avvisati uscendo dal Borgo, dove erano stati ascosi, irruppero furiosamente nella Città, e con l'armi, e col fuoco confusero la maggior parte disarmata. Trà gli altri quei di Zuccola con un'audacia, e smania la maggior del Mondo, venuti fin'al Palazzo avendo attaccata la briga con Candido Canussio, e molti altri Cittadini ivi confusamente concorsi per conservar la Patria, benche Candido restasse ferito à morte furono ~~ributtati~~ virilmente rigettati fin'alla Casa di Vodorlico Longo, ed alla Torre di Filippo, e di Lorighino de' Portis: Quivi nella reciproca ostinazione dell'ira, e della pietà verso la Patria si sparse molto sangue. Quivi alla fine Odorico, e Tommaso di Cucanea, e molti altri si fecero stradda col ferro, e così fin nel mercato, avendo ritrovato un più duro rincontro, nel quale fù morto Tommaso, e Cucanzli

mosso, e levatagli una bandiera di Cucanea, à gran pena salvandosi per la Porta della Prepositura, tornaro=no là, dove ancora si combatteva con tanto ardore che non si poteva aspettar senon una sanguinosa riuscita se finalmente alle voci, e prieghi compassionevoli de' Frati Predicatori venerabili per santità di vita non si partiva Enrico, e gl'altri mossi ancora come si creda dal grido di molti, che inanimavano i Cittadini, dando loro speranza, che dalle ville vicine veniva soccorso.

Ebbe adunque questo successo l'audacia del Spilimbergo, e degl'altri, alla quale come si pensava, Varnerio non s'oppose punto. Ben il Patriarca avvisato dalla fa=ma, ed' indegnità d'un tentativo così insolito frettolo=losamente tornò in Patria, assicurò la Città con molti Soldati, gittò à terra le Case di quei di Spilimbergo, e dal Duca di Carintia impetrò ajuto di gente, e Corrado di Stomberg chiaro nella milizia appresso i suoi per impor qualche ostacolo à nemici, che esagitati da un'odio inquie=tabile per allora avevano furtivamente preso Sovrum=bergo non ben custodito da Odorico de Portij, e de' suoi Consorti; dove non si lasciò addietro sorte alcuna di crudeltà. Per la qual cosa il Patriarca, ed il Stombergo, avendo per accrescer le forze assoldato appresso le taglie ordinarie ancora molti d'animo marziale, comparsi alla campagna nel mese di Febrajo l'anno 1309. erano per vendicar l'ingiurie più fresche,

le spirò da

se spinti da prieghi di Lapo Amidei, Sinibaldo Scolari, Bernardo Zutti, Niccolò Savii, e Beraldino Ambasciatori di Cremona, che con questo mezzo cercava allora dar luogo all'odio, e pagarsi delle offese antiche, non assediavano Venzone con una incomutabile intenzione di ridurlo à termini miserabili, ed estremi; se dopo alquante prove delle forze contrarie, Rodolfo, Benevenuto, Niccolò, Andreazio, Pietro Basenghetti, ed Jaconoto Bonini Cittadini principali, ed il Popolo come deboli, ed ineguali, mutata fortuna, cedendo al Patriarca, e giurando fedeltà non sfasciavano la Patria, lasciando in campo vaso, ed assicurando il vincitore à rivolgersi altrove. Perche il campo allora partito cinse d'assedio il Castello di Cramolliano, che nelle cose passate era stato contrario à Patriarcali: Ne quivi poiche furono tagliate le viti, ed disfratti i giardini maestrevolmente ordinati si fece altro: Imperoche non importando la spesa per giudizio de' più savii il fermarsi sotto quel luogo, dal quale s'aspettava poco danno per dar facoltà tra questo mezzo à molti altri, che con forze più sode travagliavano i fedeli dal Patriarcato, il Campo venne sotto Zuccola Castello allora fortissimo sì per la possanza della Famiglia di Spilimbergo, come

bergo, come per la natural dificoltà del sito. Quivi e nelle offese eguali, e nell'odio invecchiato si facevano molte scaramuccie notabili, e per la morte, e per le ferite di molti, mentreche gl'assediati uscendo fuori facevano prova del valor degli assediatori, e ben spesso dentro con le macchine di quei tempi infestavano ed il campo, e la Città vicina. Ora frà la speranza debole di questi, e la ferma difesa di quelli Ricardo di Camino sforzato parte dalla sua natural inclinazione all'inconstanza, parte dall'occasione dell'odio intestino da' Castellani, e dal Conte di Gorizia, rotta la pace perpetua con le sue genti un'altra volta ostilmente entrò nella Patria, e congiunto con il Conte, e con gl'altri, poiche ebbe preso la Cortina di Sedegliano, Sacilletto, e San Vito, mandò Enrico Prampergo sotto Maniaco. Era difeso bravamente questo Castello da Odorlico, Amarlico, Volvino, e Volcvado suoi Nobili. Per la qual cosa il campo aspettava la vittoria più tosto dal tempo, che dalla forza, quando fuori d'ogni sua opinione assalito da alcuni stipendiarii Patriarcali di Parigi, e Pinzano con molto sangue, e vergogna fù vinto, essendo preso il Prampergo.

A' cotti per

Copia I

* Fasc. II.

A costui per tanti demeriti poco da poi in Udine il Patriarca fece troncar la testa, apunto quando parte à quei della Città, e parte à quei d'Udine donò le Nobili Abitanze del Castello di Mossa, confiscate contro Ardemano di Villesio, ed i Nobili di Mossa, che sprezzato il giuramento del vassallaggio, avendo seguito i nemici della Chiesa. Questa rotta benche di poco momento così spinse Ricardo à tornar nelle sue contrade, come inanimò il Conte di Gorizia à continuar in così inumana intenzione. Perciocche nel Mese di Gennajo del 1309. corse quasi tutto il Patriarcato incomodando i sudditi in tutti i modi di crudeltà, e d'avarizia, e riducendo le cose à termini tali che venne à compassione ancora à fautori del Conte. Perche dopo una lunga prattica l'una, e l'altra parte posero le differenze loro al giudizio di Gillone di Villalta, Odorlico di Cucanea, Valteropertoldo di Spilimbergo, Costantino di Savorgnano, Bertoldo di Tricano, Brissino di Varmo, Lodovico di Villalta e Lorenzo Canonico d'Aquilegia. Costoro subito fecero restituir le cose malamente tolte, ed insieme operarono, che quei di Zuccola, ed i suoi seguaci da una parte, e la Città dall'altra, questi nel Camino,

quella nel Patriar

quella nel Patriarca rimettessero tutte le pretensioni d'ingiurie passate.

Tra questo mezzo Corrado de' Galluzii giurò fedeltà confermata ancora da molti Nobili, promettendo che egli non darà giammai la Casa sua a' nemici, ed il Patriarca s'obbligò alla Città emendar i danni delle Case atterrate, quando quella fosse stata condannata a far l'emenda. Ora per queste remissioni si sospesero talmente l'armi, e le rapine, che quantunque non fosse pace, nulladimeno il Friuli era ~~tutto~~ petto pacifico. Siche allora Giovanni Abbate di Rosazzo liberò dalle mani di Vodorlico di Castello, l'advocazia di Sivaco villetta di qualche stima. Ermano di Varnerio, e Giacomo di Fontebono manomisero molti servi di masnata: Rapotto, ed Odorlico di Budrio, ed Adalpretto di Cucanea, come erede di Niccolò di Budrio reedificarono il Castello di Budrio: Constantino di Savorgnano accordò Valtero pertoldo di Spilimbergo, Giovanni, ed Aldrione di Zuccinigo nella lunga contesa delle Ville d'Andregha, e Barre: Molti rinovarono le solennità feudali: Ed finalmente il Patriarca medesimo promettendosi un lungo riposo, accompagnato da suoi fedeli, avendo lasciato suo Vicedomino il medesimo Varnero di Cucanea passò nel Mese di Maggio all'Imperatore

accompagnato

accampato sotto Brescia, dal quale a gloria del Patriarcato così ottenne l'investitura de' feudi regali della sua Chiesa, come egli solennemente investì Leopoldo Duca d'Austria, ed il Duca di Carinthia di quei feudi che per eccellenza, e per grandezza de' feudatarii si chiamavano feudi grandi, per l'obbligo religioso ed illustre de' quali alla tavola dell'Imperadore fu gloriosa, e superbamente servire dall'uno nel presentargli le vivande, e dall'altro nel porgerli il vino.

Fra questo mezzo il Conte di Gorizia in Manzano per molti giorni tenne giostre bellissime, dove a contemplazione del Vicedomino liberò molti prigioni: e la Città del Friuli per assicurarsi meglio nelle cose sue fece con onorate condizioni una nobile lega con Odolrico di Cucanea, Vorlico di Villalta, Arrrico di Prampergo, Francesco di Pinzano, Filiberino di Prodolone, ed i Signori di Cavoriaco. Questa fu conchiusa pochi giorni innanzi che il Patriarca tornato in Patria ritrovò il Patriarcato in termini molto diversi da primi. Imperocchè se da una parte nella lunga dispozizione della materia impetrò la pace con il Conte di Gorizia, avendogli dato il titolo prin=

cipale d'Advoca

cipale d'Advocato della Chiesa d'Aquileja, e di Capitan Generale del Friuli, dall'altra si destò la guerra contro per non aver potuto nella lontananza ostar' à Varnerio, che rispospinto contro ogni sua inclinazione col mezzo de' nemici per conseguir le spese del Vicedominato occupò Tolmezo, Chiusa, Artenea, e Monfalcone; à qual' occupazione tanto maggiormente occupò gli animi: perche parte invitato da quella parte dagl' ajuti di Vecellio, Bartolommeo, Pileo, e Niccolò Conti di Prata, de' Signori di Spilimbergo, di Federico di Cavoriaco, e di molti Nobili Trivigiani. Ricardo inquieto, incostante, e desideroso di novità nell' uno, e nell' altro tempo con un grosso Campo si fermò sotto Udine, fondandosi sopra questa opinione; che vincendo il cuore, vincerebbe facilmente tutto il corpo della Patria: E già fermato non nel valore, mà nell' inganno si prometteva una certa vittoria. Perche quantunque avesse contratto secreta intelligenza con un certo Nicolò Albuzio d'Udine uomo di qualche potestà, nulladimeno ricoprendo l'inganno con l'inganno sospese gl' animi sotto speranza e di pace, e d'accordo, finche il dì secondo di Novembre dall' Albuzio indotto nel Borgo Graciano si mostrò prontissimo co' suoi, e nell'

armi, e nelle

armi, e nelle violenze: al cui sforzo gli Udinesi pigliate l'armi uscendo per la prima porta nel borgo fecero così valorosamente testa, che e di questi, e di quelli molti violentemente morivono. E nella morte commune era dubioso il fine della battaglia, se sopravenendo quei della Città in ajuto con molti Soldati avvisati dal segno del fumo, le reliquie del nemico non si partivano. Frà quali Valteropertoldo di Spilimbergo non vilmente difendendosi con la morte nobilitò una tanta vittoria: E Ricardo medesimo come vogliono alcuni di chiaro nome cadendogli il cavallo sotto restava prigione, se un suo Cavalliero con una mirabile fedeltà verso il suo Signore, frettolosamente disceso non lo poneva à cavallo, ed egli non potendo à piedi tener dietro agl'altri con la sua morte non avesse servata la vita al Camino. In questa battaglia morivono de'nemici cinquecento, si fecero prigioni cento, e trenta Cavallieri, e trecento pedoni: Condotti in Udine con grandiss.º plauso, li quali dapoi comprarono la libertà con molti dinari.

Sono alcuni che assegnano molto minor numero. mà sia come esser si voglia, questa vittoria molto

più nobile di niun altra

molto più nobile di tutte le altre del Patriarcato dell' Ottobono col mezo dell' Avvocato frà dieci giorni restituì alla ~~sua~~ Chiesa i luoghi occupati da Varnério: Solo restò Cavariaco, che però subito assediato e dal Patriarca, e dal Conte, e frà pochi giorni preso dopo un' ostinata resistenza de' contrarii, ed in parte consumato dalle fiamme destinò Lodovico di Cavoriaco alla prigione, finche il Conte cesse il Castello sotto coperta di vendita à Federico di Cavoriaco: E certo si pensava, che questa vittoria avesse finita la guerra... Mà l'anno 1310. mostrò tutto il contrario. Perche ancora allora il Camino non abbattuto dalla passata infelicità con molte escursioni travagliò il Friuli. Onde e per resister à costui, e per confermar in più salda fede i già confermati, il Patriarca fece lega co' Castellani, e Communità, e suoi aderenti consolidandola con la rinovazione del giuramento di fedeltà, e nel mese d' Aprile rinfrescò la celebre confederazione col Duca di Carintia, e col Conte di Gorizia con questa espressa legge, che nessuno de' confederati potesse conchiudere senza il commune consenso ne pace, ne tregua. Nel médesimo tempo ancora i Veneziani nell' Istria

fecero insupportabili

fecero insopportabili danni. Per la qual cosa nel flusso, e reflusso di tante cose per più considerato espediente fù mandato Manfredo de' Conti di Gorizia à Benedetto Sommo Pontefice, per intercessione del quale i Veneziani concessero la pace; la quale giurata e da Patriarcali, e dal Conte di Gorizia in mano di Giovannino Marchisini Segretario di Pietro Gradenigo Doge e del Dominio Veneziano fù con universal'allegrezza de' ~~[illegible]~~ Forlani publicata nel mese di Giugno. Ora l'esempio di questa pace potè tanto, che nell'Agosto si fecero tregue lunghe trà Ricardo, e gli altri, e trà la Città, e quei di Zuccola, e nel settembre interamente si fermò la pace: La quale allora si giudicò ferma, e stabile, quando Ricardo dopo tanta durezza piegandosi fù investito dal Patriarca de' suoi feudi.

Così adunque già correndo l'anno 1311. non appariva segno alcuno di disunione di molto momento: Perchè solamente allora le terre del Friuli si riempirono di molti relegati di Trieste, che venuto à termini di sospezione sopra i suoi Cittadini nelle guerre con i Veneziani faceva purgar la sospezione

col mancamento

col mancamento della Patria: E Francesco di Pinzano, e Lodovico de' Conti di Porzia nelle loro contese particolari danneggiarono estremamente quei di Maniago. Ma il Conte, ed altri intenti alle civili azioni scacciò i suoi feudatarii di Vipulzano: Prese in dono tutti i beni di Federico di Prampergo per donarli poi à Nicolò di Prampergo: s'accordò con Bernardo di Strasoldo, che le masnate loro si maritassero insieme, acciochè cresciuto il numero crescesse e la riputazione, e la possanza: Ed il Vescovo di Concordia investì di molti feudi Tommaso, e Francesco di Meduno: Mentreche nel corso veramente pacifico dell'anno 1312. Enrico d' Orzone, e Francesco di Dorimbergo di Cormone come Ambasciatori del Conte fossero stati investiti dal Patriarca del Castello di Mitrillano rassegnato per Federico di Prampergo, ed il Conte avesse data Aliberta sua figlia per moglie à Nicolò di Francesco di Prampergo, assegnandole per dote il Castello di Bochio in Istria, in questi istessi giorni seguì pace trà Vorlico, ed Enrico di Villalta, ed Enrico di Meinardo suo Nipote dopo spesso l'avessi lordato le mani nel

sangue loro.

sangue loro. Ed Adalpretto di Cucanea per saldar li strazii della sua facoltà co' medesimi strazii cesse à Martino Venusti, ed Enrico Sbrugli per gran somma di denari molte sue Ville. Ben l'anno 1313: nel principio tumultuò alquanto, essendo sparso un rumore, che Ricardo violata la fede, un'altra volta tornava sotto Udine. Per questo il Conte tenne il Campo Forlano alla Campagna per molti giorni. Mà risolto felicemente il rumore, e licenziati i Soldati, il Conte comprò da Comoretto di Ariis il Castello di Ariis: Pose al possesso libero Galluzio Galluzii de' feudi di Leonardo, Leopoldo, e Niccolò Peppi: Confermò l'investiture nobili fatte da Corrado di Raifimbergo à Giovanni fosco di Varmo, da Opalco di Sacileto ad Sindrico di Fagagna, da Nassinguerra di Dreino à Michele di Mauro di Trieste: Prese in protezione la masnata manomessa da Brandilisio, Enrico, e Francesco di Attimis: Compose la differenza vicina al ferro per caggion de' servi trà Lodovico di Legio, Duringo di Melso, Enrico di Cassaco, Givaldo, ed Odorlico di Castello: Aiutò la Città del Friuli à confiscar i beni di Lupo, ed Asquino Scarletti poco

fedeli alla sua

fedeli alla sua Patria: Tornò in grazia del Patriarca Ricardo di Pietra Pilosa d'Istria: Acquietò il Vescovo di Concordia, Giovanni Ottonelli Girardino, e Rodolfo Rodolfini nella discordia de' feudi nobili: Ed infine con una moderazione inestimabile pacificò talmente il Friuli, che mostrando nel 1314. la medesima faccia, il Patriarca appoggiato nella costui prudenza nel mese di Settembre, vacante Sede, si partì per Avignone con animo d'abboccarsi con Luca Cardinale suo vecchio amico. Dal quale tornando giunto in Acquà luogo del Contado di Piacenza carico d'anni cedendo alla natura divotamente passò a Dio nel 1315. il dì 10. Gennajo.

(637)

3 Patriarcato

di Giovanni di Moravia

Generalato di Engelberto di Gorizia

Patriarcato di Bertoldo

di M. A. Nicoletti

Patriarcato Aquileiense di Giovanni di Moravia
Di Marc'Antonio Nicoletti

1391. Urbano 6.o sommo Pontefice nel fine del 1387 diede il Patriarcato d'Aquilegia a
Gio: Marchese di Moravia Principe di Nobiliss.o sangue. Costui geloso della pace su-
bito con lettere gravissime al Patriarca di Gerusalemme Rettor Apostolico nella Patria,
e Biaggio dalla Riva Nob.e Veneto Capitano de' Venziani et a tutti i Friulani comandò che
si deponessero l'armi et estinto ogni rancore dall'ingiurie si godesse un desiderato riposo.
Al quale comune fastidio della guerra fu comunemente risposo che i suoi comandamenti
averebbono avuto facilm.te luogo quando seguisse una pace universale: di questa risposta
oltramodo contento il Patr.ca comise a Bondio Abate di Mozzo che quanto prima cogli ar-
tificij più nobili e modi più destri disponesse i discordanti alla concordia e levasse di
mezo ogni disparere. Subito dunque molti si obligarono al giuramento di fedeltà.
S'imposero tregua gravissima a Gio: di Zucco da una parte e Rizzardo di Valvasone, Fran-
co; di Schinella di Cucagna e Simone d'Enrico di Partistagno dall'altra; i quali nell'
ostinata contesa de' suoi castelli per la giurisdizione di Savorgnano, e per la numerosa mas-
nada sotto pretesto di particolare inimicizia tenevano in travaglio tutto il publico
Enrico Sbruglio colla morte de' suoi. Si liberarono dalle catene molti fra quali fu Enrico Sbruglio
di Cormons oltramodo infesto a Patriarcali, al quale a requisizione d'Antonio Ra-
fael Ambasciatore di Gio: Marc.e Governante fu concessa la libertà, e la vita. Si preveni-
vano termini di più ristretta audacia a soldati di Savorgnano i quali avevano im-
prigionati ed uccisi molti Udinesi, quantunque Nicolò Fuchelli Marescialo Gene-
rale novamente mandato in Friuli con una grossa banda di Soldati collatizi re-
frignesse in parte la furia de' scelerati. Fra frattanto disciolta molte difficoltà colle
Radiussio di Venzone spesse Ambascierie, l'Abate Fantoni Pini di Gemona Mainardo di Tolmezzo e Radius-
sio di Venzone avevano così vinta la durezza de' cuori che pur finalm.te piegati
gli animi era apparsa una certa risoluzione di dar fine al desiderio del Patr.ca imperoc-
Portis chè li 2 luglio concordemente Nicolò di Ridolfo di Portis, Corado Bojano, Ulvino Ca-
Bojano Canussio Gallo. Formentini nussio, Antonio Gallo, Egidio Egidj, Gio: Fabrio, Adamo Formentini, Nicolò Anniceli Vit-

turzo

tuzzio Pulizzuli, Ottobon Ottoboni, Vorda Gambarti e Pietro Monastelo per i Patriarcali:
e Federico Savorgnano, Andrea Monticoli, Niccolò Gregorj, Niccolò Marini, Ettore Miolita
Niccolò di Gabriele, Vatalmo Andriotti, Valentino Valentini, Niccolò Bombeni, Tintino
d'Artenea, Giacobo di Mondegnaco, Martino di Tomasini, Pietro Balloni, Francesco Caval:
canti, Niccolò Sattoniani, Steffano Bartolini, Gio. di Fagarea, Colattino di Giovanni, Cristo:
foro Lignoti, Niccolò Candidi, Federico Baldati, Tintino di Savorgnano, Biasio Ciso:
ma, Cazari, Francesco Toscano, Monachino, Maliadussio Andriotti, Enrico Manfredo
Gio. Ottacini, Nicolussio e Michele, per la Lega conclusero che per beneficio pubblico
si facesse Pace. Onde il disparere nella Chiesa maggiore di Gem.na Corrado Bojano
Egidio Egidi, Niccolò Ancialli, Vorda de Gambarti e Pietro Monastelo Ambasciatori de
Patriarcali et Andrea Monticoli, Niccolò Gregorj, Niccolò e Leonardo Nientj de Collegati
seravono sincera pace alla presenza, oltre infinito Popolo di Simeone Cavalliero di
Collovetto, Tomaso di Spilimbergo, Niccolò di Castello, Bartolo di S. Daniele, Asquino
di Sbroglionaca, Simeone di Porcistagno, Gio. Antonio d'Attimis, Cristofolo di Lu:
canea, Rizzardo di Prodolone, Artico e Andrea di Brazzacco, Gio. di Fagagna, Cuma:
no Missj, Niccolò Tomasi e Girolamo di Udine, Antonio Longo, Leonardo dalla Vil:
la e Torrino di Gemona, Pietro e Gio. di Tolmezzo, i quali dopo la pace a beneficio
cedirono ancora, a pubblicarsi sotto condizioni. Sia fatta la Pace a beneficio, et esal:
tazione della Santa Chiesa d'Aquileia. Tutte le ingiurie et offese siano rimesse. Le Città
e Castelli obbedienti senz'altro s'intendino esser nella Pace. I Pacificati non possono
ne debbano prestar ajuto favore o consiglio a disturbatori della pubblica quiete, per
mantenimento della quale dieci per parte de' più stimati si eleghino sotto le leggi
nobili dell'onore.

Così dunque accordato in parte il disparere subito fu eseguita l'ultima con:
dizione coll'obbligo stretto di Niccolò da Portis, Corrado Bojano, Valerino Canussio
Antonio Gallo, Egidio Egidi, Adamo Formentini, Niccolò Ancialli, Vituzzio Pul:
lizzuli, Ottobon Covadi: ~~Francesco Arcoloniani, Valentino Valentini, Arnoldi:~~

no

[illegible] et Federico Savorgnano, Azzolino Gubertini, Andrea Monticoli, Francesco Arcoloniano, Valentino Valentini, Nicolò Candido, Nicolò della Torre, Nicolò Gabrieli, e Detalmo Andriotti. Non molto dopoi l'Abate e 'l Maresciallo accompagnati superbamente dalla Nobiltà cavalcavano a confermar nell'obbedienza gl'inobedienti e ad assicurar alcuni impauriti. Essendo fra questo mezzo oltra ogni aspettazione comparse a Sacile alcune bandiere del Carrara, le quali subito si tirarono [illegible] verso Trevigi. Mentre che quei di Savorgnano non rimettendo la primiera crudeltà colla vagina indifferenti et [illegible] imprudenti impiegavano l'amico e l'nemico. Et i Nobili di Sbroglivacca con una truppa scelerata di Villani contra quei di S. Vito; et i sudditi di Gorizia contro gli Uomini dell'Abazia di Rosazzo usavano termini violenti, sanguinosi e mortali; e la Città attendendo prima per assicurar i suoi stipendiarj rinforzato gl'assalti più tosto arditi che considerati de Federico di Strasoldo, [illegible] di Budrio, e de' Sovrani concludesse una Vicinanza con Giacobo di Pavia Ab.te di Rosazzo, et il Carrara per la spese necessarie [illegible] alcuna de Forlani suoi Amici, i danari domandati con titolo di sovvenzione impositione [illegible] di spesa del stato suo: Ne qual tempo essendo il Patriarca scritto Frattelli [illegible] giunto a Viena d'Austria effettuava il viaggio per il Friuli, il Parlamento congregato in Fagagna destinò nuovi Ambasciatori, i quali riceverante incontrandolo per molte miglia oltre Gemona, l'accompagnarono in Aquileja ove raccolto da quei Citt.ni del Popolo et onorato dell'Ambasciaria da' suoi Fedeli, portato da cinque Nobili Ministeriali sopra una seggia marmorea dal Coro della Santa Chiesa in segno di Maggioranza secondo l'ordine de' Padri antichi prese il possesso del governo spirituale del Patriarcato. E nel temporale, pochi dopoi fece il med.mo nella Città del Friuli, sendogli sopra l'Altare maggiore in chinocchio presentata in mano la spada nuda con da Germano indicativa del Dominio temporale da Corrado Boiani, alla Casa del quale per obbligo antico dei Maggiori s'apparteneva [illegible] mostrarsi feudataria del Patriarcato con cerimoniosa cerimonie: Ora dopo queste cose Forlani trapassati [illegible] Co-

novario

novario antico a contendendo tra loro di cortesia e d'allegrezza de Patriarca Gio: furono
doni esquisiti di vasi d'argento e d'oro ne quali superba e maestrevolm.te erano scolpi:
te l'insegne de Donatori et insieme con gratia et inusitata magnificenza raccole:
sero gli Ambasciatori Venetiani, i quali erano venuti a mostrar la sincera affezio:
ne di quel Dominio verso il Patriarcato: Mentre il Prencipe con felice ingresso confir:
mava i patti di Tolmino con la Città essendogli rassegnato Soffumbergo, e tutto il Cam:
po privilegiato in protezione Savorgnano spogliato d'armi e ridotto all'obbedienza di Fran.co
Savorgnano al quale in premio d'un tanto merito furono donati per molti anni i proven:
ti d'Antro, Poscia che succedendo alla permissione del Priore di Bruna ed Ezzolino Turber:
tini acconsentirono alla donazione e la Città a Tomaso Formentini, a quali dinnanzi
con giustissima causa per gran soma di denari dal Precessor Alessandro Antro era stato
obligato. Ma frà questo mezzo il Patriarca avendo primieramente visitato Savor:
gnano e Soffumbergo partito da Udine senza dir parola oltr'ogni aspettazione
si pose in tanto sospetto di poca costanza, che subito, gli Udinesi, e Federico Savor:
gnano ruppero la pace tornarono all'armi e spinsero Simonetto Manzano non
ancora riconciliato a danni della Città, la quale allora declinando dalla primie:
ra fierezza per non rinovar i primi parti di discordia col mezzo di Corrado
Bojano Vicenzio Pulliezzetti et Egidio Egidj aiutati dall'autorità di Dragogna di Spi:
limbergo procurò, che fra così pochi giorni con grave travaglio di incomodo
non si tornasse all'armi. Ma gli Udinesi et il Savorgnano fra l'odio manifes:
to per le lettere publicate della pace rotta si coprivono con artifficij così no:
bili et occulti che subito si rallentavano alquanto i sospetti: si tornò in grazia
del Patr.ca il Savorgnano, si fece il Parlam.to nel Mese di Ghie, e si stabilivono nuo:
ue leggi contro gli Usurari: Ma nell'amicizia simolata de Domestici appari:
ua una manifesta nemicizia de Stranieri. Imperoche il Carrara per non esser
compreso nella Pace faceva ancora professione di vendicar ingiurie et a vi:
va forza voleva tirar seco, e la Città: et i suoi come non ancora disciolti dal
giuramento

giuramento della Lega della qual cosa il Patr.ca oltremodo dolente operò, che es:
sendo donata ogni differenza al giudicio grave di Nicolò d'Este Marchese
di Ferrara et al consiglio incorrotto di Filippo de Guazzaloti et Antonio Mar:
zoni suoi Auditori uditi gli Ambasciatori delle parti in Ferrara nella casa del
Vescovato, il Marchese fece una perpetua pace cogli Udinesi nel fine appunto dell'
1388. anno 1388. Nel qual tempo Vinceslao di Spilimbergo, Bernardo di Strasoldo,
Federico di Pratto di Savorgnano et Amadrisio, Andrea di Brazzacco, Rizzardo
et Fruilino, Luchino di Mariaco, Fran.co di Ronda ... e Soclevo, Gio: di Nicolò
di Ragogna rinovata la memoria de' meriti antichi riconobbero dalla Chiesa
le Giurisdizioni, et insieme le giurarono fedeltà; e Gio: rivolgendosi dopo il romor
dell'armi alle arti della pace impose silenzio a Federico d'Attimis Ab. di Sesto che
con animo crucioso, e ardente ricercava venar vendetta; perchè Ridolfo di
Cordovado e Fagagna Almerico, et Ambrogio coll'incendio della Ville e degl'Edi:
ficj del Zimone, morte e prigione di sudditi dell'Abbazia nella incendiata Bancia
del tempo i [illegible] destato contra l'ira et odio non solo degli offesi ma ancora de' vicini.
Accomodò la discordia di Nobili di Zuccola, Pacifico Federico di Partistagno e Tasaro della
Frattina, Nicolò di Polcenigo e Nicolò di Ragogna, i quali erano in pezzo fuori della con:
tesa civili erano venuti infelicem.te all'armi; Mentre ch'era richiesto di Riccardo di Val:
varsone Artico di Porcia Antonio di Panzera Marino e Nicolò di Nicolino, e Nicco:
lino di capo de Torre d'Udine si facesse Nobile e onorato Matrimonio tra Ursina di
Febo di Gio: della Torre di Castelnuovo e Mattio di Nichilo di Vlaspergo, col fine di que:
1389. ste cose si cominciò infelicemente l'anno 1389. Essendosi allora per molti disordini
estinto ogni spirito di quiete, e rotta ogni saldezza degli animi, imperochè Elisabetta
2.a consorte di Francesco Savorgnano nobile Cavalliere (non potendo raccogliere la
causa nel lungo rivolgimento di molte carte) era venuta in grave dispareri con Fe:
derico Savorgnano: a costui sviscerata mente aderiva Udine; A lei succedendo Caval:
liere Boemo suo Attinente, e per comune opinione il Patriarca, al quale la grandezza di

Federico

Federico era senza fine sospetto avendo egli a nobiltà domestica aggiunto ancora la no:
biltà esterna, perche Federico et i suoi Fratelli erano stati poco dinanzi ascritti tra Nobili
Veneti: Si dubitava dunque oltremodo, che il particolare non tirasse a manifesta rovi:
na l'Universale, onde per interesse pubblico Simone di Colloredo Cavaliere, Daniel di
Castello, Niccolò Ancelli, et Urbino Pulizzeri per la Città, Fantin Pini per Gemona
Andrea Pozzi per Venzone, e Leonardo per Tolmezo s'affaticavano lungamente, acciochè
la deliberazione non sortisse effetto, ma nella fatica benche ne le persuasioni prevalse:
gliono all'odio all'interna esagitazione. Perchè fra questo mezzo poco innanzi il dì
16 Febbro il medesimo sedeno spinto degl'Avversarj di Sarvo tracciati e Bosa Boemi
Franc.o et Antonio Naviguaria Savorgnano, Enrico Verlio, Marco di Fagagna e Gio:
Zuccunsta Uomini seditiosi, et arditi scellerata presa la vita Federico. Mentre
in una Capella sua delle Chiese di S. Stefano in Udine fuori d'ogni sospetto pensava por:
gere divotissimi prieghi a Dio, nobile comune indegno di quanto fine, il quale quantun:
que forse nato, ne pensieri largo nel giudicio di se stesso ostinato nel valore, formidabi:
le nel potere, simolato nell'inimicizia, dubbioso nell'amicizia, nulladimeno col splendo:
re d'una vita illustre s'acquistò tanta riputazione, che meritò d'esser mandato Amba:
sciatore di tutta la Patria a sottoscriversi alla Pace seguita in Torrino, fra il Re d'Unghe:
ria d'una parte, e Veneziani dall'altra e parimente chiamato Conservatore della Chiesa d'
Aquileia, diffensore della libertà et Autore della Terra di Udine, quando non diede luogo
alla Comenda dell'Alenconio, come pregiudiciale al Patriarcato. Per la memoria delle
quali opere così gloriose nella vita interna de' suoi, nell'impazienza del dolore, nel desiderio
di vendetta Azzolino Cubertini e Giacobo Montegnaco Ambasciatori de' Udinesi con parole co:
miserabili, e concitatorie supplicavano alle Comunità a non permettere che la morte d'un be:
nefattore comune passasse invendicata e nell'istesso tempo tentando il medesimo simolato di Santo
Pavegnini di Castelporpetto, e di Marquardo Secano Vicarj Patriarcali concorsero in un Parlamento
in Udine nel quale dopo molte querelle nelle varie affezioni si commise al Maresciale, che con
termini giuridici presto procedesse contro gli omicidi. Ma costui con una lentezza incredibile a

fatale

fatale alla Comunità e rovina del Zabaro all'Agosto non solamente diede principio alla com:
missione più manifestamente, permise che molti di fortuna assai rilevante ricercassero l'amor:
dalle Terre ricevuti in città da Federico, come se l'ingiurie pubbliche nella guerra si dovess:
sero pagar colla morte intempestiva d'un particolare nella pace. Dal che gli Udinesi con un
giudicio precipitoso e pertinace irritarono la Città, nè valevano le ingiuste accusazioni
distintamente addotte da Gio: d'Attimis et Maurizio Dellizzanti Ambasciatori; nè racquietarono al
giudicio del Vescovino Eugense, del Conte di Cilia et in fine del Parlamento congregato a questo
fine nella Città nel quale l'innocenza fu vestita della toga maritata; anzi non molto dopo vio:
lentati da una smania insuperabile a furor di popolo fecero morir Elisabetta come principale
cagione e de suoi cittadini come consapevoli della morte de' quali Gio: indelebilmente offeso comp:
chi si vedesse a soffrir troppo, aggravando in parte l'odio concepito per privar i sudditi da lui
odiati degli ornamenti, e dell'utile trasferire da Udine nella Città i due Vicariati del Patriarca:
to e fermò il suo Maresciallo in Gemona. Ha formato quindi (che ben spesso colla lontananza cres:
ce l'odio) molti giorni dopo essendo in Udine imposta pena di 1000 ducati e dell'indignazione pub:
blica che gli Udinesi a nessun modo eleggessero più i 7 Deputati Offizio di principale e stimata au:
torità, affinchè tolto di mezzo gli onori scemasse l'autorità e la riputazione et il nemico nella pri:
vazione quel dolor del nemico si saziasse. Or questa novità contraria agl'ordini antichi punse sì
fieramente gli animi, che nell'amor indiscreto della Patria, e nell'ambizione inulta de' particolari al:
zate l'armi e concitato confusamente il popolo Gio: D.o fu cacciato fuori et a gran pena fuggendo salvossi
nella Città. Allora in ogni parte principali già avvezzi alla licenza pubblicavano i pensieri,
e fatti infami di sedizione, di violenza, e di morte; imperciocchè lasciata l'ubbidienza Udine si prepa:
rò alla guerra, rapì le vendite pubbliche a Tomaso Candido, astrinse alla prigione alla fame al fuo:
co, et altre maniere di morte considerabile molti de suoi contrarj e facendo spalle a deboli s'aggiun:
se Villalta, Madrisio, Colloredo, Maniaco, Cergneo, Perso, Moruzzo e Fontanabuona con danno grandis:
simo de' buoni. Diffuse in Sacile la nuova tirannide di Corrado Pellizza nobile riguardevole per
le ricchezze, ma morvoso per una natura sediziosa: spinse Bortolomeo, et Agostino Maniaco,
a danneggiar Tarvone nella loro debolezza con artifizj occulti in vece d'una forza aperta.

Diede

~~(Vide fomentato con ad ... ~~ a Nobili e Andrea Pitiani di S. Daniele mentre che ritiravano il Popolo dall' ubbidienza: Per le quali cose Gio: B.ta risentito con egual celerità aggiungendo il particolar al pubblico arrivo subito la Taglia: Legò in fede Polcenigo, Porzia, Spilimbergo, Valvasone, Cucagna, la Città, Gemona, Tolmezzo, e Venzon. Uscì alla campagna, vendicò le novità, imprigionò il Delizza coll' Maresciale, indebolì la gagliarda audacia di quei di Mariano, scacciò dalla Patria i sediziosi di S. Daniele, insomma alterò così terribilmente i pensieri e le speranze degli Udinesi che all'ardire succedendo una più ristretta misura delle forze, spinsero subito Dimo di Castello et Andrea Monticoli al Dominio Veneto, a prieghi de' quali nel mese di Marzo fu destinato in Friuli Gabriel Emo nobiliss.mo Cavalliere per sangue e per eloquenza, e per cognizione degli umori umani. Costui in Udine splendidamente portato negli occhi e nella riverenza di tutti gli ordini nobilm.te raccolto nella casa degli Eredi Nicoletto Nicoletti di Brojo già Cittadino Veneziano con egual sodisfazione al Patr.ca restituì la dovuta obbedienza, agli Udinesi la solita dignità. Astrinse quello alla vendetta della morte del Savorgnano, obbligò questi alla difesa della Chiesa, legò l'uno e l'altro al giudicio del Prencipe di Venezia; se per l'avvenire nella pace apparisse qualche dubbio, et insieme per stabilimento di queste operazioni quando non fossero servate sottopose gran somma di danari et alla pena del disonore Dimo di Castello, Baldasio di Mariano, Nicolò Candidi di Mattheo Brada, Niccolò Marini, Tristano Savorgnano, Niccolò Grego, Nicoletto di Giovanni, Niccolò Saldonieri, Enrico Gemona, Biagio Lisoni. Tolto di mezo il disparere il Patr.ca ridotto a Soffumbergo i attese dall'opra del Parlam.to sei Consiglieri secondo l'istituto di suoi Predecessori: Ora costoro quantunque guidassero ne' termini giusti lo stato, nulla dimeno nell'abito della novità come ancora fosse stata la disunione, Simone di Colloredo Kav.r Dimo di Castello, Candido di Ragogna, Anastasio dalla Frattina e Gio: di Fagagna a giustificazioni degli Udinesi sotto pretesto di stabilir con più sodi ripari la Pace, procuravano che si facesse una Lega universale: Ma la maggior parte pubblicamente protestò che non era necessaria la Lega quando gli animi per sé stessi erano assai collegati: la qual protestaz.ne assicurò in tal modo Gio: B.ta che senza sospezzione uscito in campagna accomodò l'intestina discordia di Sacile, e portatosi in Istria con

grave

grave moderatezza pose fine alle differenze pericolose, ch'erano sin al spargimento di sangue
Muggia tra i suoi di Buja da una parte, et i sudditi de' Veneziani, et Ugho d'Vrbino di Venzone dall'
altra. E nel ritorno operò, che Agostino Prior di Bruna, suo famigliare, in concorso di Fran.^co di
Sbroglia vacca, e di Ambrogio dalla Città, conseguì il Ves:^o di Concordia, e cordialm.^te accolse Fran.^co di
Carrara, che privato del Dominio di Padova da Galeazzo Sig.^r di Milano, era venuto nella Città,
e per molti giorni ivi, e Gvorum [?] [...] da Ridolfo, e Doria, et in Tolmino vagalm.^te trattato aveva
con manifesti indizj conosciuto, che colla mutazione della sua fortuna non gli si erano mutati gli
antichi Amici; et a favor suo portò in grazia de' Veneziani una concordan.^te intenzione di mandar
Ambasciadori ai Principi amici. Ma nel pieno ostinato della sua contraria fortuna le proprie incomodità fa:
cevano prendere agl'altrui incomodi, che pur nella pace si desiderava la pace. Così gli animi erano
avvezzi più tosto al male, che al bene, et ancora il baculo Pastorale si convertiva in spada. Il Vesc.^vo
di Concordia coll'armi spogliò Gio: et i suoi consorti Nobili di Meduno del Castello di Meduno, à qua:
li apertam.^te minacciava la morte se sopra lo spoglio avesse messa parola lamentevole. Gio: Vesc.^vo
Frisingense senza cagione infestava con molte violenze deformi, e profane la Contrada di Tolmino
e nel borgo mede.^mo aveva ridotto ad un'afflizione sollecita Federico Co: d'Ortimburgo caldo difen:
sore della Città, se lei conservando il beneficio col beneficio mandando Adamo Formentini non
ajutava il Conte, e con gli Uomini, e con molti stromenti di guerra; et il Patri.^ca med:^mo (quindi nac:
quero sciagure maggiori, e più vivaci) troppo sospettoso, e convertibile, nemico delle quiete, paren:
dogli, che le fabriche nuove già infeste al suo Precessore, dovessero cruscer una noja indubitata a
suoi pensieri, senza causa mandò con schiere armate il Mareschale a distruggere il forte degli Udinesi
fatto nella guerra passata non lungi da Savorgnano, dove nella gagliarda resistenza offensiva, e dif:
fensiva de' soldati morirono molte persone d'ardire. Per questa ingiuria gl'offesi non così fraudolosam.^te
guardando il pubblico de' Strigaveri tentavano congregar una Convocazione, e con parole pubbliche pub:
blicam.^te l'annunciavano. Ma perchè la cosa spettava al giudicio comune del Parlam.^to i chiamati ricusaro:
no di venire, acciocchè appresso tanti disordini non si violasse ancora il picciolo residuo degli or:
dini antichi: Della qual cosa Gio: Patr.^ca accorgendosi per coprir i suoi fatti precipitosi di per mostrar,
che egli apriva la strada agl'Udinesi di pubblicar i loro pensamenti, secondava gli umori di molti

convocò

convocò nella Città un Parlam.to al quale (però) quantunque accessero la fede pubblica, e come si dice con salvo condotto ampliss.mo gli Udinesi certi dell'incerto, sospetti dell'avversario non vene: ro: Non per questo egli apertamente esprimendo la sua intenzione non restò di dire che s'era portato a quel modo cogl'Udinesi, perchè avendo egli, e molti altri occupato con poca conscie: nza una gran parte del Patrimonio della sua Chiesa intendeva restituirla a chi il suo ne voleva che oltre Udine (che per era assai grave ostacolo) avessero luogo di difendere la ragione, quan: do con ostinazione avevano non si fossero avvicinati alla restituzione. Pareva ad alcuni in questa speranza, che quanto dissegnava fosse facile a comporsi: Ma molt'altri di veduta più lunga giu: dicavano altrim.ti considerando, che dopo la vita la ricchezza a mortali sono il primo, et il più caro, e più stimato possedimento che s'abbia: onde primieramente fu con modi dolcissimi pre: gato Gio. Patr.ca di rimanere però ora da quella pretensione troppo intricata, e comunem.te rincresce: vole, per beneficio della pubblica tranquillità, proponendogli, che se egli pur voleva com'era giusto dar effetto a questo suo pensiero, doveva chiamar a ragione gl'occupatori, e con termi: ni legittimi convincerli: Non si acquietò quel Principe d'ingegno alla sola sua opinione inclinato. Quindi propose bensì, che per soddisfar in parte a tutti si dovessero eleggere tre del corpo del Parlam.to, i quali fra brevi termini vedute le pubbliche memorie, e conosciute le ragioni per forma subito restituissero alla facoltà della Chiesa i beni occupati. La qual proposta da Giudici savi e maturi, ivi seren.te e maturam.te considerata, perchè in breve voleva partorir cose grandi, così dispiacque che tutti partirono senz'alcuna con: clusione: Non per questo Gio: Patr.ca depose la sua opinione, anzi per tentar di colorir con om: bra d'apparente giustizia comandò, che Pietro d'Attimis del Castello d'Attimis, Riccardo di Valva: sona, Brunatto di Pichistagno e Franco di Cucagna, Partistagno, e Valvasone, Fran.co di Nonta dall'Avocazia del Castello di Soleano, Bartolomeo di Fagagna dall'abbondanza del Castello di Fagagna, Cuchino e Baldasso di Maniaco del Castello di Maniaco, Andrea di Pramperga del Castello di Pramperga, Reinistagno et Nicolino, Gio: di Ragogna del Castello di Ragogna, Bernardo di Strassoldo del Castello di Strassoldo, Federico di Gallo di Savorgnano del Castello di Savorgnano, Guglielmo di Prata della Villa di Uscudra fossero solennem.te invitati, acciò:

che

che gl'intelletti di giudizio lontano conoscevano che se si mettesse tanta cura nella esecuzione
ta et indubitata tanto maggiorm.te si sarebbe effettuata la diligenza che non vi usavo la Chie:
sa nelle cause e diritti, e però d'un tempo ultim.te stimolando di dare una notizia che a giu:
dizj si dovevano portare altrove, giacchè la Città poi non godeva più d'un tanto beneficio. Do:
po molti suoi prieghi non invano spesi consolati condescendere con Gio: Batt.a ingaggiando
dell'obbligo e degni obblighi rappresentando brevi termini tutte le contese di quei di Colloredo, di
Gorizia e suoi nati nelle licenziose novità del Pisarovaz[?], accio affine che i disegni suoi
sopra i Domestici non fossero impediti degli esterni. Abbonsa poi condonarsi la Terra di Ma:
rano colla possibilità indiscreta di Simeone Perotto suo Podestà a difesa rilevando al più
detto quella che al Patr.a d'Alanzonio per invincibile ragione di guerra era stato levato.
Redifici magnificam.te insieme colla Città una parte del Castello di Villalta già dinanzi
vicinata dalla Lega degli Udinesi concorrendo volontieri fuori d'ogn.o opinione degl'uomi:
ni a questa opera solam.te, giacchè Andriussio di Villalta fosse a Gio: quel med.mo che gli
era stato per fede all'Alanzonio. Ora tra questi spiriti indicativi del Pisarovaz furono an:
cora gli Ambasc.ri degl'Udinesi rispondendogli desiderare della concordia in termini tollerabili e ono:
revoli spinse Antonio Gallo per la Città, Rolando Asquini per Gemona, Niccolò Picciolo per Tol:
mezzo, Radiussio per Venzone a procurar ancora le composizione appresso il Patr.a,
che per tutti vicina delle Repub.ca mai volle acquietarvi: onde fatto un Parlam.to nella
Città i allarono sei de' più saggi, più avveduti, i quali in questo negozio della patria
non potevano conseguire risoluzione alcuna. Per ultimo partito e dunque, giacchè non
ritornasse indietro alcuna partic.a alla Dieta parevano mandati al Dominio Veneto quei med.mi
Amb.ri i quali dinanzi nel contratto passato erano onestissima la [illegible] quella impegno.
Fra tanto poiche in pubblico gl'Udinesi stimolati dal Debito di Giustizia restituivano gli antichi
possessori, così Pagano molti de' particolari tra quali Giorgio d'un nome d'una Drago audo:
ce temerità Gio: Enrico Bartolomeo Federico di Savorgnano, Bellina di Giovanni e et Anto:
nio Reinoldi nell'iniquità de' modi affliggevano i vicini, ~~[illegible]~~ et avevano saggiassero
gli all'esempio de' quali colle med.me arti Adorico Ungrispacco di Cormons e Franc.o de' Fogli ra:
pivano

pitano di [illegible] [illegible] Nobile di Marino e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Turissia, Niccolò di Polcenico, e Gio: di Ragogna, [illegible] Castelli dell'Abbate [illegible], Leonardo
di Cordo, e Fran.co di Sesto e Camona, e Ridolfo di [illegible] e Federico d'Attimis Abb. di Sesto erano
1390 oltre modo infesti. Non si mischiarono al Patr. questi: l'anno 1390 come è la natural vicenda
del mondo, produsse molte cose, così perche l'esempio altrui induca molti al cattivo operare.
Verona dinanzi pacifica senza causa cominciò a molestare strade della Patria, in tal modo
che i passeggieri per timore [illegible] altrove non trovavano, del che [illegible] il Patriarca pre:
vale e [illegible] Ambasciarie e maggiori [illegible] [illegible] per forza poi in sua potestà
le grosse rendite di molti, sotto pretesto, che fosse Feudale il Vesc. di Concordia, per aver occupato
il Castello di Meduna e Gio: Ludovico di Colloredo, indotto da [illegible] le sforzarsi di allontanarsi dal Pa:
triarca. Delle quali cose da tutte le parti si averebbe fatto un crudele [illegible], se la [illegible] [illegible]:
nato così Desiderio Marchese di Moravia Vicario Imperiale in Italia, fratello del Patr., come
di Filippo Alenconio [illegible] Successore, che tornando dalla Germania, [illegible] [illegible] con felice
fine di [illegible] [illegible] della [illegible] con Principi di quella [illegible] [illegible]
Nazione, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] Bombarde di mirabile [illegible]
d'un innumerabile raccolto di [illegible], non [illegible] Udine e le Città a far splendidi, e
sontuosi apparati, e allorche la gloria [illegible] [illegible] l'affezione del sangue e l'obbligo per [illegible]
menti fatti si mostrarono degni [illegible] di quei Personaggi. Frattanto gl'Udinesi [illegible]
[illegible] la [illegible] pertinacia assoldarono buon numero di gente, e con artificiose [illegible]
per non poter che dopo la parola [illegible] colla rovina pubblica erano [illegible] [illegible],
sparsero fama che quella gente si mandava a [illegible] Della qual cosa in indubbia prova:
[illegible] perche alcuni erano nemici di [illegible] e dissoluti [illegible] timore con sospetto che la Città
quasi spogliata del suo primiero valore cadesse in opinione [illegible] di [illegible] con un Ambas:
[illegible] quei soldati si facevano a [illegible] di lei: Gio: Ludov.co però che nella [illegible] nell'altezza
della sorte non voleva dar segno di pusillanimità, non [illegible] [illegible] [illegible] ciò, che l'indugi:
[illegible] l'ostinazione e l'invidia [illegible]. Ma poco dopo arrivò la nuova aspettata, che il Carrara
coll'ajuto de' Veneziani e Fiorentini aveva riacquistato il Dominio di Padova, della qual cosa egli e la

Città

Città sentendo una consolazione incredibile, oltre molti segni d'affezione sincera mostra:
vono subito a [illegible] col [illegible] di così felice avvenimento Adalgerio di Pulcinico, e Gua:
rino di Leonardo Fiorentino. Da medesimi giorni haveva già fatto [illegible] mandato
a prieghi del Parlamento del Friuli [illegible] Venuto [illegible] Parlamento [illegible], spiegò così efficacemente i
[illegible] dalla pace, che [illegible] senza speranza di riposo, e la maggior
parte [illegible] pubbliche [illegible] non solamente desiderare, ma in effetto
abbracciar la pace, ma alle deffinizioni del Consiglio del Parlamento ancora [illegible]
Patriarca, pregar il Dominio Veneto, e per nobiltà di natura ingegno e [illegible]
[illegible] a diffendere con [illegible] la causa de' Popoli [illegible]
[illegible] che subito [illegible] all'obbedienza [illegible]
gio influsio del Patriarca [illegible] la gravità, ne la parola. Perché
Gio: Patriarca troppo [illegible] col Vicario [illegible] la parte
[illegible] Vicedomino [illegible] di Concordia, che [illegible] col
mezzo del Vicario [illegible] [illegible] al [illegible] di [illegible]
con così raro [illegible] d'onore, che per [illegible] fu inalzato per quel viaggio
al grado di Consigliere Patriarcale insieme con Gio: Antonio del Torre, la cui partita al tempo [illegible]:
non avvezzò alla Città tanto splendore quanto [illegible] gli arrecò
Nordis sente [illegible] gl'eterni altri [illegible] la venuta di Niccolò di Nordiglio Fisico eccellente, per la spe:
ranza della futura gloria. Costui partito da Trivigi Città [illegible] ci piantò la Famiglia nobile
de' Nordis con così buona sorte, che se già molti secoli innanzi Leonardo, Rainaldino, Brigh..., Lu:
pesino, Damione et altri di Nordiglio Nobile [illegible] autorità e ricchezze [illegible]
ne' discordia dalla Marca Trivigiana Farra, Sivona Castelli loro rovinati et alienati, questa
appresso noi [illegible] e [illegible] non altra [illegible] Nomini di
lode, uguale nelle scienze Civili e gradi ecclesiastici; ricordandosi [illegible] Antonio e Bortolomeo Dot:
tori di [illegible] opinione appresso [illegible] oltre molti Decani e Canonici della prima Chiesa
del Friuli Giacomo Nordis Vescovo di Urbino et in fine Marino Nordis, che [illegible] dalla Museagio:
[illegible] sotto la [illegible] disciplina di Fran.co [illegible] d'in [illegible], abonda nobilmente [illegible]
si mostrò degno compagno et imitatore di [illegible] Vario, Niccolò [illegible] Mastorgio, Fabio Balio

a Valentino

e Valentino Nicoletti suoi coetanei e Cittadini Preti di Polta, dolce a giudiziria cena: Ora il Vi:
1391 cedomino influendo in parte l'anno 1391 pensieri di pace cominciò così saggiamente a conformarsi
al parere [illegible] estinguendo gl'affetti, e dissapori de partigiani, che colla lontananza di Gio:
parea che s'allontanassero tutta la voglia rabiosa e vendicativa del tempo passato; Per quanto
nella comune sicurezza senza veruno condotto si congregò molti Parlamenti nella Città, et in Udi:
ne, d'altronde per la dovuta esecuzione dell'appellazioni delle cause, e per il governo del
Pubblico: e le Comunità si reggevano alquanto degl'affari diversi al [illegible] dell'avidità celeste
secondo il religioso costume degl'Antichi non mandavano ad impetrar dalla Sede Apostolica
Santissimi Giubilei, acciocchè gli Uomini già sepolti nel male riducendosi a penitenza de tesori spiri:
tuali di S. Chiesa ottenessero la remissione delle colpe, e colla conversione miglior vita: E il Vi:
domino medesimo per redimere coll'esempio suo le discordie dopo molte intercessioni di Principi, e d'altri più
tosto per dignità del grado, che per autorità promise lasciar il Castello di Meduno, purchè dalla Città
in ciò obbligata per pure ~~[illegible]~~ affezione verso i Nobili del Castello gli fossero dati 300 ducati
spesi nella guardia di quello: la qual promessa subito averebbe avuto l'effetto bramato, se a
Zutto Capitano con una sfacciata anzi pazza e temeraria arroganza ~~[illegible]~~ non si fosse
impadronito così ostinatamente, difendendosi coll'armi, e colle parole che dopo molti trattati mai
potè indursi a far la dovuta resistenza: Per la qual cosa la Città affatto inclinata alla dignità, e
comodo degl'antichi patroni, protestò, che tra il Vescovo e Zutto era maligna e secreta in:
telligenza, e se cagione più giusta et importante non havesse ricercato ad altro partito subito
si averebbe voltato co' Maggiori. Bonifacio Pontefice IX avendo poi [illegible] Giacobbo Abate circa dato
in Comenda l'Abbazia di Rosazzo a Pileo di Prata Card.le di Ravenna, che per abborrire i romori:
conciliato col Papa Gulielmo di Prata Nipote del Card.le in esecuzione delle lettere Pontificie
istantemente riceverà il possesso: Or la Città incredibilmente era afflitta del nome disonorato
di Comenda, sì perchè la dignità dell'Abbazia così lasciata le levava una gran parte della sua glo:
ria, et onore essendo suoi Cittadini tutti gli Abati per patto antichissimo: sì perchè si dubitava che la
Comenda non togliesse di mano il Portolano di Rosazzo, dal quale, se altri fossero impadroniti, le
frontiere del suo territorio averebbono avuto lo sparendo continuo di nuovi Nemici: Per

quale

queste ragioni dunque dopo molte e molte consulte si negò il Possesso al Prate, ne con termi:
ni d'ubbidienza, e riguardo s'udivono le lettere affettuose al Prencipe di Padova scritte alla Città;
sotto questo tenore. Amici singolari... O' hanno denunciato all'Abazia di Rosazzo e come
io intendo voi non siete contenti: Per il che io vi prego caldamente che a vostra contemplazio:
ne essendo il Card.le Parente vostro, avendo ancor riguardo, ch'egli è ritornato all'ubbidienza del Pa:
pa vogliate imaginarvi qualche modo, onde cessi ogni discordia e dispareri tra voi. Del che
certo io conoscerò che voi tenete conto della vostra antica amicizia. Poiche dunque non fa:
cevo effetto alcuno, il Papa mandò in Patria Pellegrino suo Nunzio, acciocche la sua Colla:
zione con vergogna della podestà Pontificia, e 'l desiderio del Card.le con ardente rimorso nell'altrui
ostinazione non passassero vani: Così subito con una sollecitudine assidua avrebbe [illegible]:
ridotto to a buon fine questo negozio, se la Città non era impedita dalle rappresaglie fatte da suoi piu li:
cenziosi Cittadini contro Niccolò Bettana et altri d'Udine Uomini di considerata condizio:
ne; dalla discordia ingiuriosa tra i Sig.ri di Spilimbergo nata [illegible] restituzione d'una gros:
sa dote a Franceschina d'Avalisio di Sbrinella di Collalto, dal terrore de' soldati oltramont.ni
li quali si diceva che fatta pace in Italia dovevano senza Capo con danno indubitato passar
per il Friuli, et in fine da luoghi travagli del Co: di Cilia al quale ancora quasi ogni giorno
era necessario mandar espeditissimo ajuto. Ma tornato il Pat.ca di Vienna d'Austria (era d'Italia
passato in Germania) subito nella Città chiamò le Parlam.ti sopra lo stato della Patria. Quivi
1392 coll'anno 1392 si diede tanta speranza di pace non essendosi fatta menzione degli umori pas:
sati che non molto dopo gia Pat.ca pregandosi, et al pericolo della prigionia di Giorgio della Vil:
la, e di Dom.co Pini Amb.ri di Gemona e Venzone condusse molta gente e diffesa da suoi, e da con:
trarj contro la compagnia degli Oltramontani: e la Città risvegliata inchinata al voler del
Dominio Veneto dopo gravi contrasti di parole abbandonato Giacobbo Abate a contemplazione
dell'Allemanie e del terrore nel fatto di Rosazzo confirmati i patti antichi diede luogo al pos:
sesso del Prate e parim.te ne med.mi giorni allargando il nome fuori di Casa mandò Niccolò di
Strasoldo, e Dotta de' Gubertini suoi Amb.ri a Padova a ratificar.

Generalato

Generalato d'Aquileia sotto Engilberto Conte di Gorizia di Marcantonio Nicoletti.

Terminate con decorosissime pompe l'esequie di Volfero, tutti gli ordini in Aquileia conve:
nuti insieme con un medesimo concerto d'opinioni diedero l'autorità di Vicedomino all'Arcidiacono della Chie:
sa Metropolitana, e di Generale ad Engilberto Co: di Gorizia, uomini certamente attissimi al governo; l'o:
de uno per naturale inclinazione, e per elezione osservatore de' riti, et instituti sacrosanti
tenne il clero all'osservanza perpetua de' canoni lodando i degni, e biasimando gl'indegni; l'altro ze:
loso dell'ozio onesto, ma non però timido del travaglio della guerra, prevedendo alla lunga gl'altrui
andamenti costrinse i seditiosi a termini di pace, toglendo il camino all'insolenza. Arturio di
Strasoldo persona cauta non molto salda nelle sue promesse avendo a Federico di Cucagna dato parola
di maritaggio con Geneura sua figliola bellissima donna per ornamento d'animo, e d'ingegno e
di fortuna, la quale non tenendo il Padre conto alcuno della fede, e del Generoso di Cucagna, e acciochè
la pazza incostanza d'un solo turbasse il rigore ben considerato di tutti, passò alla casa d'Odorico di Vil:
lalta Nobile d'eguale ~~[illegible]~~ alterezza et imprudenza. Matrimonio d'infame principio, che oltre modo di:
spiacque alla maggior parte de' buoni, e produsse gli offesi a sdegno così implacabile, che subito si pa:
lesarono nemici, e del Suocero, e del Genero, minacciando loro la rovina delle robbe, et il fine
della vita. Or mentre che rapidi vicinavano all'esecutione di questo proponimento che con vario
parere da molti era fomentato, da molti col medicamento di artificiose ragioni mitigato, parve al:
le volte l'ingiustizia ancora in favorita a suggestione del Diavolo consigliero d'ogni male di
perversi animi ritrovar diffensori. Federico, e Odorico di Cucagna, Almerico e Tebaldo di Pulcinico
Enrico di Villalta, Bernardo e Leonardo di Sconembergo, Rodolfo di Savorgnano, Pietro di Fontanabo:
na, Corrado et Arnoldo di Castello, e Giacomo di Budrio s'accordarono a minacciosi giuramenti a so:
stenere come giusta l'indegnità del fatto. La brava per fierezza naturale, e la potenza di co:
storo per rispetto del Castello del marito, e de' Villaggi numerosi sparsi quasi dall'una all'altra es:
tremità del Paese, sollevava alle speranze gl'amici, e precipitava a disperate partiti i nemici, ro:
ber con eguale vincolo mantenevano tra le forze domestiche e le aderenti. Allargavasi intanto,
che dopo il suono della parola vergognosa s'aspettava la tempesta ~~[illegible]~~ de' fatti posanti a metter in confusio:
ne ordinanza ~~[illegible]~~ congiura ~~[illegible]~~
ogni ordine, il Generale fece con ogni prontezza venire dell'Istria e della

della Guardia alcuna ordinaria ben armata, e ben instrutta nella milizia, e la compiensice colla pocha della Patria: Si servii delle genti vicina perche quasi tutti i Furlani illustri di sangue e di spirito non contando quello per religione al voto d'Italia sotto la guida di Federico Conte d'Ortimbourgo colcampo d'Andrea Re d'Ungheria e di . Duca d'Austria erano in servizio di Cristo compagni in Terra santa, dalla quale dopo l'espugnata Eliopoli fabrica d'Elio pertinace Frigatora detta all'ora Damiata, si creda, che in sempiterna memoria dell'opera glorioso si riportarono in gran parte quei scudi dipinti, che poi sono successi in luogo d'insigne particolari alla Casa . Rubblica primieramente il Co: à Collegati la pena della Maestà offesa, quando con poca riverenza del publico aveano vendicate l'ingiurie private. Poi fra pochi giorni mostrandosi armato alla Campagna con accorto consiglio disarmò tutte la Masnade de Villaggi condusi et infine corse a tutte le frontiere, perche con un secondo bando palesò un'altra volta la sua intenzione intimando a discordi l'ultimo castigo de corpi, e de Patrimonij, pena di sè così giusto spavento, che come colsangue e colla pena imposta si rallentò l'odio armato, così non apparve effetto alcuno d'armi: osservazione esattamente degna di valoroso Principe dove, la quale perchè la fierezza era violentata, parve à tal: la quale così diversamente accolta così insopportabile, che dove fu palesamente impedito il suono del ferro in cui ingegnevoli artifij si obligava strettamente della lingua acciocchè poi colla propria e colle altrui forze si effettuassero i pensieri violenti. A quali l'occasione quasi a bel studio aimica d'un maggior disordine fu largamente favorevole. Trevigiani ovvero per cupidità di dominio ovvero per vaghezza di vendetta avevano opposte le spade, e depredato i Territorij di Feltre, e di Civital di Belluno, Città illustre per nobiltà d'Uomini, e per comodo di passaggio e di sito. e tutto a un tempo con audacia in nessun modo affrenata si avanzavano nel med:o Corso rompendo ogni riparo de Furlani, e con altrettanta gloria vigor la campagna ricevuta spesse volte avvicinandosi à Confini Aquileiesi. Perilche sopravedendo il pericolo e dentro e fuori il Generale stava molto vigilante e sollecito: et ogni dì, ogni giorno visitava ancora nella notte le guardie osservando il rigore a quei mostrando intrepidezza nè timidi. Ma siccome queste provisioni erano chiare e manifeste a tutti così gl'inganni se non apparue aperta furono conosciuti da nessuno. I Polcenichi vestiti in abiti poveri, e rustiani tutti lordi con applicazione commissioni già dinanzi col med.mo ingenno con:

chiusa

chiusa cogli altri Colleghi passando sicuri per mezzo i Soldati avvinazzati e Tiranni. Questa
Città poco inclinata ancora agli ordini vecchi si governava a Comunità, alla quale però
vedendo i Consoli propri per decreto di Federico p.° Imperatore con una ben intesa moderazione d'
autorità comandava un Capo esterno detto con barbara voce Podestà, che finiva col spazio d'un
anno, e di più secondo che pareva i meriti pareva meglio, e più espediente à Popoli. Era questo gra:
do poco dinanzi ora stato chiamato Visconte, Visconti di Treviso che col nome Domestico e con la su:
perbia della grande ricchezza ben pareggiava la condizione de Principi. Alla presenza del quale
nel Collegio de Nobili furono introdotti i Polentani da Ezzelino Romano, e da Rambaldo di Col:
lalto: quivi si dice che Trevisani universalm.te deplorando una Città imaginata infelicità con efficaci ar:
gomenti esposti, la Città non per obbligo, ma per un ben ordinato essere obbedienti a Presidenti di pochi
mezzi ancor una ugual felicità con questi corpi, ai quali come che la testa sede dell'intelletto
domini, nulladimeno l'altre membra destinate al moto porgono la superiorità nel dominio, poco,
anzi nulla importando la prudenza de consigli oziosi nei Palazzi senza l'esecuzione de corpi
faticosi alla campagna consistendo massimam.te e la signoria, et ogni gloria umana non nell'
imaginazione ma nell'azione: Riesce materia per contrario riuscirsi maggiore che insolen:
tem.te patire un Principe esterno in città che creata secondo l'altrui voglia per obbligo di partire
dalla voglia altrui, e perche in lui termina il grado, non obbligato ne alla memoria de Pro:
genitori, ne alla utilità de Posteri attende a se solo, solo rimira, e amando se solo sprezza i desiderj
benche onesti de Popoli corrompe gl'istituti vecchi, comanda nuove innovazioni e in fine mo:
vendo, perche le cose peggiorate di raro per felice successo si mutano in meglio, solo la med.ma
maledizione ha per successore Persona di questo discorso anzi d'umore anelleroto (?) che ben spes:
so mutate, e rimutate le leggi già dinanzi mutate legge intollerabile travaglio i Popoli conducen:
do ad una ancor zione e dubiosa disposizione, anzi ad una perpetua passione gl'animi. Da queste
calamità esser oppresso continuam.te percosso il Friuli nel quale o da Furlani med.mi in gra:
zia de Principi o de Principi rompendo l'ordine vecchio, per meriti de ricevuti beneficj,
eleggevano Patriarchi tanto differenti e di costumi, e di opinioni quanto lontani e di Patria, e di
Parentadi: onde con continuo sospetto, e dispetti si stava sulle mutazioni: Aggiungevasi ancora

oltre

oltre ogni misura quell'incomodi di prerogativa de' Conti di Gorizia tiranni manifesti i quali
essendo interregno per la Sede vacante, e per viltà pubblica o per privata violenza
si usurpavano la Signoria, e non potendo però eguali vincere beneficar gl'inferiori rispro:
nevano anzi facevano uscire dalla terra senza mille azioni sotto vari colori e per tal:
la rovina de' Nobili con remissione pene castigando i delitti ancora leggieri e mettendo in
riputazione del ferro ancora le parole, che come uscite dalla bocca avevano avanza
d'offendersi ancora colla bocca, potevano agevolmente ritenere gli offici. Non poter per
queste ragioni la legge più lungamente il governo mutabile, incerto e pernizioso de' ter
[illegible] ne' mano la violenza le libidine l'alterigia de' Conti. Proporre per ciò, che quando
Trevigi felice per libertà e stabile e desiderabile per eccellenza d'ordini, ricevesse i Colleghi
nel Collegio de' suoi Nobili, eglino volentieri sotto [illegible] al Dominio Trevi:
giano i loro Castelli sotto quelle leggi e quei patti che paresse convenienti alla Pubblica di:
gnità, la quale non sprezzando così larga proposta col tempo prometteva un'intera resti:
tuzione anzi un più ampio [illegible] delle Giurisdizioni già gloriosamente godute il Patria:
[illegible] il Polcenigo con attenzione contento inestimabile e perché gl'interessi e de:
sideri per nell'occasione poca leggermente [illegible] [illegible] orazione an:
zi mosso dall'opere importanti alle subito dal Podestà e da' Nobili una risoluzione conforme
alla sua proposta, perchè fra pochi giorni egli et i Polcenighi [illegible] venendo a Trevigi sotto
alcuna pena s'astrignessero alle leggi comuni alla Nobiltà Trevigiana. Ora non erano
ancora partiti i Polcenighi che la mattina entrato in Trevigi Fra Corrado Padre di S. Do:
menico mandato dal Papa, predicatore più di spirito che d'eloquenza salito sopra un Pulpito
nella Chiesa Cattedrale con alta voce proibì a Trevigiani tutti l'ingresso nella Chiesa e an:
ti il Cimiterio luogo sacro al riposo de' fedeli e vivi e morti l'orazioni de' Sacerdoti suffra
gi particolari quando prima d'una compiuta penitenza non fosse seguita piena soddisfa:
zione delle ingiurie fatte a Feltrini e Bellunesi. Questa [illegible] più e severa più
per ogni ragione si come [illegible] inevitabile, che gli uomini doveva certo disporre
i rapporti all'emenda, e obbedienzia: che colpa così loro più che pareva i quali a loro:

ri

incorreggibili del corpo. Ma il Demonio col mezzo dell'avarizia e della ostinazione acciecò: tutti al disegno suo volle averne parte così in questi come nei Collegati Tricesimani, non solamente pertiti si spaventarono per la minaccia del [illegible] di Dio stesso ma affascinati affatto e strascinati dal cattivo spirito, iniquamente ricusando in luogo di pagar la Decima si facevano la più vol: ta orribilmente sentire nel Contado de' Nemici, incomodandogli all'improvviso d'ogni sorte d'indegni: tà e i Polcenichi (perchè già per fama era palese la ribellione della (ega) chiamati co: me feudatarii in ajuto dal Vesc. di Belluno mancando furono non solamente scomunicati, ma per sentenza privati del Feudo di Polcenigo. Ma nel tempo med.mo a gran pena sopportarono gli assalti del Generale che con una parte delle genti tratte dalla frontiera tirò spesse volte a batta: glia d'offensiva ora Polcenigo ora Fana, i quali Castelli quando non fossero stati provveduti as: sai più del sito medesimo che dell'animosità de' difensori si sarebbono veduto [illegible] alquan: to alla [illegible] dei Nemici degl'ingiuriati [illegible] sarebbono rendute con obbligo interno alla buona fortuna, che con nessun impedimento e liberazione degl'Assediati spinse altrove le for: ze contro i Tricesimani verso il confine non come prima facevano vedere ma colle forze tenta: vono rompere i ripari e scorrendo danneggiar il Paese. Perciò gagliardamente incalzarono la fronte lasciando subito ogni altro pensiero e il Contado [illegible] Nobili che si ritrovarono nella battaglia riportarono una singolar lode e de' soldati e di tutti. Onde il Nemico avendo veduto la contrapposizione assai più dura, e molto più difficile d'ogni violenza disordinato e smarrito tor: nò a Tricesimo, e mentre che aspettasse occasione più facile allo ordinare [illegible], il Conte parendogli che l'estremità fossero assai più pericolose di quello che si conveniva lasciando una ban: da di soldati venne a battere Castiglione che non conoscendo superiore in potenza raccoglieva i Mercanti della Carnia e della strada Germanica. Questo Castello di non molta grandezza si vedeva verso Settentrione in una eminenza quasi piana di terreno non lunghi dalla strada che guidava da Udine a Tricesimo signoreggiando a [illegible] dominando la maggior vista quasi tutta la Patria. I soldati non declinando punto dalli instituti militari di quel tempo in: giuriavano primieramente la [illegible] parte tagliando, parte utilizzando la [illegible]: poi rivolti contro i ribelli perchè in una esperienza ogni fatica fu vana rigettati si partirono seguen:

So

do il Co: che pareintavano proprio fratelanza. Tornando a Gorizia salvò i Nobili suoi, i quali par-
che con una imperiosa alterigia in mortal pericolo colla Plebe, E perche mancando il capo
con difficoltà si stabiliscono gl'ordini nati dal disordine, perciò vi pose in luogo di Governatore
con titolo solamente all'ora introdotto di Capitanio di Gorizia, e del Carso; col quale maggiormente il-
lustrando la Contea maggiormente ancora assicurò lo Stato suo, e di Nobili. Restò poi per gra-
vissime cagioni in Aquileia Federico Imperatore perche alla varietà de pensieri suoi rilieva-
va molto l'aver nel primo incontro d'Italia al comando suo un Principe titolare dell'Imperio
aveva scritto, anzi sotto artificiose condizioni comandato che per comune guida i Maggiori a
un successore a Volfero, per via di ricordo raccomandando, e con giustissime lodi inalzando il va-
lore e la bontà di Bertoldo di Moravia Arcivescovo di Colonia, uno de Principi Elettori dell'Impero. Per
il che ivi inviato dal Generale era concorso tutto il Devoto per far con un assenso concorde l'e-
lezione che tanto più questamente pareggiava quanto più questo il Capitolo Metropolitano chiuso nella
Chiesa sua senza lunghe consulte pose tutti i voti all'esaltazione dell'Arcivescovo raccomandato, e
subito lo pubblicò alla Plebe che con voce festevole, et allegra così subito diede l'assenso co-
me il Parlamento conforme di [illegible] mandò Giovanni, e Pietro Canonici, Federico di Porzia
Sbruzzuto di Toppo, e Tibrione d'Udine Ambasciadori a dimandar la conformazione. Ora
costoro andando in Orvieto con felice fine ottenuto ogni lor dimanda si lamentavano dell'in-
solenza de Trivigiani, e avuta dal Pontefice buona risposta con quasi certa speranza di più
gagliarde provvisioni dalla parte tornavono a Casa. Ne si riposavano molto che come quelli,
che avendo incominciato l'impresa la dovevano ancor finire per decreto del Parlamento con mol-
ti altri d'eguale diversa nobiltà andavono ad incontrar Bertoldo Principe non tardo perche
1219. aveva inteso lo stato presente dell'anno 1219 quando perche era caldamente sollecitato da lora
va venne subito al governo suo, dando principio a quelle azioni che nel seguente libro ap-
chiaro esempio d'un Principe amator della Pace, e per difesa della Chiesa non sprezzator
della guerra, severo, amico e fedelmente di [illegible].

Patriarcato d'Aquileia sotto Bertoldo di Moravia

La Germania, una delle parti più gloriose, più potenti, principaleggiate dell'Europa chiu-

ce dentro de suoi confini Nobiliss.me e chiariss.me Provincie. Fra le quali per aspetto di Cielo, per fecondità di terreno, per qualità d'abitatori, per magnificenza di Città se non è la seconda merita almeno il 3° luogo la Moravia già Provincia Romana gloriosam.te tenuta da Mar:comani Nazione magnanima, e alla guerra e alla spada altam.te inclinata, da quali pensaro alcuni, che la Moravia prendesse il nome, sebbene altri le danno voce dalla Morava Fiume illustre. Questa dalle bande del suo Oriente soggetta al Dominio de Polachi, dall'Aquilone si con:giunge con Slesia, e dalle altre parti riguarda l'Austria e la Boemia. Nella decrepità, anzi nella morte (per così dire) della gloria Romana si governò molti, e molti anni con manifesto terrore de Vicini e Regno imponendo a voglie sue le leggi a Duchi di Slavia, di Boemia, di Pollonia. Santologio Re cieco per superbia (la cecità e Principati è naturale) nemico di se stesso per ignoranza, non rapportò alla grandezza, apportò al Regno un fine compassionevole. I Prec:cessori inclinati all'altezza di Lodovico Re di Germania gli pagavono ogni anno un tributo or:dinario che con infelice proposito questo Re discogliendo l'obbligo ricusò corrisponder ad Arnol:to Imp.re Per la qual cosa da fortiss.ma guerra assalito sebben la fortuna molte volte gli fe:ce veder la varietà della prova sua, or innalzandolo e vittorie, or abbassandolo a certa perdita, nulla di meno alla fine intieram.te cede alla possanza fatale di cedere e per alterigia accessiva di natura (come si vede) sdegnandosi che un Uomo già per eccellenza di questo so:prastato a tanti Uomini e tanti Uomini altresì vivere tra le bestie e fuggito nella selva stracciò il manto Reale vivendo lungam.te sconosciuto e morendo appresso un povero Ere:mita infelicis.mo che caduto da tanta sublimità non ebbe modo di sollevarsi; felicis.mo che calcan:do la superbia nell'oscurità della vita solitaria superò ogni splendore di Principi superba:mente accompagnati e con una tela vile e con i siti rustichi spregiò Palazzi pregiati; e le men:sa lautissime de Re avendo ancora in povero stato assai maggiore, e più ricco proprio che stima che certo non è la più ampia, ne la più Nobile vittoria che vincer se stesso coman:dando a suoi pensieri più vasti per ordinario di mille mondi. Mancata dunque così infelicis.te la corona gl'Imperad.ri riducendola a forma di Marchesato, overo Marchia, e quasi ricompensando l'in:felicità de successi colla morbidezza della parola la nominarono terza tra le quattro Marchie

dell'

Dell'Imper.re aggregò quello di Misnia, di Brandeburgo, dell'inferior Baviera, e di Baden, per
sò ancora questa Provincia, che lungo tempo aveva dominata la Boemia, sotto il Regno di
Boemia. Ritratto vero di quella incertezza alla quale per non conosciuta e quasi necessa-
ria rivoluzione tanto più si piegano facilm.te le maggioranze umane, quanto più (certe) aggiungo-
no più stabili sono riputate. Or gloriandosi del Marchesato ebbe una [illegible] Padrona
e dal titolo (e dell') autorità [illegible] in diversi tempi, come è da vedere, fiori di Principi esemplari
per virtù eroiche, i quali col terzo in testimonianza de' vari meriti e della giudiziosa grati-
tudine de' Cesari dal Marchesato si sollevarono alla Ducea, ben (non so per qual ragione)
quando negli ultimi modi per poco valore degl'Impera.ri mancò all'Impe.re l'origine, restando
solam.te il capo, questi Principi tornando al primo titolo. Fra Duchi per valorosa (pietà) [illegible]
fu sommam.te ammirato dal mondo quel Bernardo intrepido col ferro, avveduto col consiglio, che
per dovuta obbedienza a' decreti del Concilio universale Romano sotto Innocenzo 3.o [illegible]
di croce s'offerse compagno di Federico 2.o Imp.re all'acquisto di Terra Santa. Di costui il nostro Ber-
toldo Patri.ca fu degno figliuolo, come Volfango Lazio scritto. d'[illegible] dice, che Bertol-
do nacque da Bertoldo degl'Avvocati di Ratisbona, o per Ritenburgo e Falcemburgo di Ba-
viera, e da Agnese Marchesana di Misnia, ovvero da Edviga figliuola di Pepone Duca di Ca-
rintia, Conte Neuburgense. Questo Principe dalla grandezza umana guardando alla glo-
ria del spirito fu primieram.te [illegible] Arc.vo di Colonia, dignità di sublime stima, ma allora
[illegible] de' Popoli quasi liberi d'una continua inquietudine, e dopo insigni
segni di religiosa intenzione sostenuta da più celebre fortuna per essa il Friuli e la Patria
principale agl'Impera.ri per le cose d'Italia (come si è detto al Patri.to di [illegible],
nel Febraio con tutti gli ordini [illegible] alla Chiesa Metropolitana. Bertoldo il Patr. vi con una
[illegible] e con un felice [illegible] già molti anni in accordo Pellegrino 2.o
Patr.ca e i Conti di Gorizia [illegible] [illegible] per la [illegible] di [illegible]-
[illegible] azione, ma ancora perchè spesse volte [illegible] alcuna famiglia reliquie de' Moravi per-
se[illegible] colla nazione de Schiavoni in Italia, la quale, parte e nel piano e nelle Valli Carniche
riconoscendo ancora la legge e la Signoria de' Moravi [illegible] e [illegible] memoria

de' naturali del Paese conservavano i Barbari il possesso, e le cicatrici delle rivoluzioni prece:denti in quella Provincia, che ancora giaceva sotto stupenda mutazione domata dalle guerre. Non può il pensiero aggiungere, non che la lingua esprimere quanto volentieri fu veduto Bertoldo quan:do lietamente con gloriosa solennità e dal Favore de Laici confermato nel governo: la qual alle:grezza montò in quel istante a maggiore accrescimento, perchè fra la voce acclamatrice d'ogni felicità gli comparvero avanti tutti i maschi, tutte le donne della Famiglia Morave vestite à bruno, le quali con un sguardo ma religioso sguardo si fermarono all'Altar mag:giore e Bertoldo dandole alla mano del Decano le donò alla perpetua ragione della Chiesa. In questo giorno per consultar sopra i bisogni presenti entrarono tutti i membri Parlamen:tari nel Palazzo Patriarcale dove Bertoldo manifestò l'interno suo così ragionando. Prima: che generosi Furlani, nell'ingresso di questa Congregazione consultatrice, e testimonio unità delle nostre pubbliche azioni, io vi discopra alla libera il segreto mio, sarebbe ardir d'idea: vista che con nove parole quasi in tutto ridotto vi dipingessi quale deve esser l'affetto del Principe col ~~soggetto~~ suddito, e quale l'obbligo del suddito col Principe, perchè con questo mezzo a religiosa sicurezza e consolazione vi penetrasse nel cuor mio, et io meno sollecitamente conosce:rei tutto quello che con certa speranza desidero da voi. Ma perchè per altezza d'umiltà Cristiana io mi reputo non Principe vostro, ma Padre, voi non sudditi ma Figliuoli, e compagni in ogni operazione manifestando mi desso ricorrerò a ragionar brevemente de' travagli presenti, ben pensando, e a Dio e à Santi Protettori del Patriarcato, e agli Uomini del mondo che quando per gloria della nostra Chiesa, per conservazione de suoi titoli, per obbedienza del seggio Apostolico io mi chiami Principe, intendo, e così santamente giuro che il mio Principato tengasi vero obbligo perpetuo alla giustizia indifferente congiunta colla misericordia, alla continenza, alla pace, e sopra tutto alla religione, alle leggi, e franchigie vostre, alle quali come a parti ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ vitale dell'Imperio Svevo non farò ne permetterò giammai, che si faccia ingiuria alcuna, persuadendomi, che voi sem:pre mi sarete tali quali la mia disposizione, e la fedeltà vostra illustrissima mi promette. L'otti:mo Principe in effetto seguendo la dirizione eterna, e l'esempio indelebile non muore giammai

giamai la schiere armate se non col santo proposito di avere la pace ultimo fine di tutte le cose
desiderabili solo condimento d'ogni nostra amicitia unico istrumento per aprirci il Cielo e chiuderci
l'inferno: la sola pace quando s'appresenta la forza prende la guerra o per se stessa uccide
se stessa: che con miracolosa maniera terminata la guerra rinasca la pace. A questo segno
dunque Dio indirizzeno i preparamenti bellici, che già molti giorni come intendemo sotto il
Generale defendono le frontiere nostre. A questo medesimo oggetto miravano i soldati: Non si desideri la
morte de contrarij. Non si faccia ingiuria a vicini ingiusti; ma s'opponga una valorosa difesa
contro l'ingiurie, sichè nel giudicio divino e umano portiamo in fronte il nome di diffendi:
tori non di Provocatori. Se questa intenzione ci dominarà, secondo gli ordini [illegible] le
ordinanze nostre se a questo verso solo si voglieranno i nostri movimenti senza dubbio Iddio Signore
degli eserciti, [illegible] de superbi donatori della Vittoria combatterà per noi più illus:
tre più manifesta, più formidabile, più memorabile a confusione di perversi ad essaltazio:
ne de buoni rendendo la possanza e gloria sua. Le presente afflizione con macchie
d'ingiustizie state mosse al Precessore nostro. Ne può per ragione da noi i quali posto nell'
estremo aspetto d'Italia non denunziare pazzamente la guerra agl'Itali con grave pruden:
za temendo che impediti in casa non siate sotto [illegible] esterminio oppressi degli esterni ini:
cimi; e certo ben pazzi da catena son tenuti coloro che spingendo il piede nell'altrui [illegible]
minio aprono una larga porta per la qual il loro proprio e subito occupato con tutti
gli esempi di barbara crudeltà e [illegible] esposto alla rapacità, alla libidine de Ne:
mici [illegible] [illegible]. Noi interamente adempite le leggi d'onore e della fede, Voi re:
ligiosamente con certezza d'un premio sempiterno diffendete l'antichissima ragione
della chiesa [illegible] l'alterigia de Triestini che a guisa d'infedeli per ac:
cender maggiormente l'ira di Dio hanno [illegible] al Vice Dio sprezzando ancora la ra:
me del minore quà far stima quell'empio che rende [illegible] del supremo luogo del
Cristianesimo) l'autorità del seggio nostro al quale volendo o non volendo (che
così ha piacciuto al Rege solo dispensatore della maggioranza della sua chiesa
regolata da Dio) denyono giusta soggezione, ricusando il Vescovo loro [illegible]:
garco

garco nostro chiamato in parte dall'affetto del Dominio spirituale. Tal'ora, che con grande
recusavano le giurisdizioni, che altre volte per coscienza d'animo reale si fecero re-
dite, acciocchè gl'ostinati provassero ancora contra lor voglia toccasse con mano, che 'l Patri:
monio sacro e [illegible] e inviolabile con così eccelsa prerogativa, che chi lo tocca chi l'
offende, tocca la pupilla degli occhi di Dio. scelerità infinita, scelerità inestimabile in caso
d'ostinazione impenitente deve esser castigata, chi ha contrario Iddio, qual bene si può pro-
mettere, qual felicità può sperare? anzi qual infelicità, qual flagello non aspetta? Gli Av-
versarj nostri assai più arditi per l'onore mondano che timorosi per la vendetta divina
hanno esteso la destra rapace sopra la sostanza de' Vesc. di Feltre, e di Belluno. E poscia comulando
male a male colla faccia allargata per ingiottirci sono corsi a danni nostri, argomento chiaro,
et evidente, che senza rimordimento della coscienza si gloriano d'esser distruttori più tosto che sol-
levatori degli Altari. Per la qual cosa faccia testa la forza, alla forza la giustizia, all'ingiustizia
la pietà all'empietà e senza altro si speri una certa vittoria. Nel nome del Signore preparate-
vi o Furlani, anzi non vi [illegible] l'intrepidezza già [illegible] che non si tosto calcarono i
terreni nostri che per [illegible] vi si fecero incontro le Bandiere nostre, sotto le quali
con [illegible] [illegible] in una causa
di [illegible] la [illegible] da Dio dagli Angioli, e da Santi [illegible]
[illegible] e l'intenzione e la lingua a Dio e [illegible] sopra ma [illegible] of-
ferire [illegible] col spirito [illegible] che col corpo combattendo. Facino pure i Trivigiani [illegible]
che [illegible] per ogni strada, ed inganno e violenza [illegible];
che ogni prova ogni pensiero s'ha finalmente con [illegible] da risolvervi in polvere
[illegible] dal vento [illegible] pietre che ha da cadere sopra il capo loro,
e come (viva Iddio) devono come possono far vittoriosi progressi, se per escomunicati
condannati maledetti da Dio e per conseguenza morti sono privi della [illegible] della vi-
ta, come [illegible] di Dio godevano la [illegible] da Dio. come possono fuggire la des-
tra vendicatrice di Dio se usciti dall'Arca della salute sono caduti nel diluvio della perdi-
zione. Io maggiore [illegible] in spirito che il [illegible] e grandezza e consolazione della sua Chiesa

prepara

prepararsi contro la coronata infestazione, veggio che il [illegible] il nemico degli Aquileiesi [illegible] nistri suoi da la fuga a' nemici, gli tutte gl'altare preparatevi, preparatevi o Forlaniesi alla prima occasione in [illegible] l'insegna col Patriarca vostro prendete, ed ogni impresa assicura: tevi d'una compita felicità di successi; Bertoldo in questo mezzo continuamente pregando la sua divina Maestà che non attendendo il demerito per sua sola bontà si degnò infondere ne' cuori vi de' contrarj un possente movimento di miglior consiglio, et una buona resoluzio: ne di ritornare per vera umiltà contriti, a per santo proponimento mutati, acciocché per a Cristo per Cristo si riunissero i disuniti, si segua la concordia comune legame de' fede: li; nè contra il Fratello il Fratello sparga il sangue: si spargano ora le sole lacrime escite da un profondo pentimento de' peccati vostri. Queste parole se ben possenti non animarono pun: to i pur troppo animati, ma destavano un desiderio intenso di quella occasione che fra po: chi giorni dall'ambiziosa inquietudine fu offerta. Essendo licenziato il Parlam[en]to con que: sta resolu in conclusione, che dati gl'ordini si rigettasse tutto quello che la fede giurata e l'interesse proprio poteva promettere et operare mentre che appresso la Diglio tutta la giovinezza in Udine sotto l'armi faceva la rassegna governata dal Co: di Gorizia. Trivigiani volendo con una giusta guerra battere i principij del Patr[iarca]to di Bertoldo, acciocché i progressi poi in de lo: li facilitassero loro il fine a pensieri rivendicatrici si facevano avvisati[la] sentiva a' confini rega: vo alcuni da' vari disordinati, e dall'assalto improvviso tramanti. Brugiavono, e di volta e di forma alcuni Villaggi, occupavano le strade e non lungi da Sacile piantavono alcuni forti di terra ponendo dentro molti soldati. A questa nuova si fece primieramente orazione in Chiesa, et [illegible]: Uscì poi fuori tutto il campo, comandando il Patr[iarca] et il Co: alla Cavalleria, i Nobili da Castelli e dalle Comunità alla Fanteria, e senza indugio la mattina seguente si venne non molto lun: gi dalli alloggiam[en]ti de' nemici. Avevano in questo mezzo Ezzellino di Romano Gabriele di Camino, e Rambaldo di Collalto coll'aggiunta di nuova gente presidiato i terreni occupa: ti, la qual cosa siccome doveva mettere non poco spavento a' nostri così contra ogni crea: danza aggiunse maggior ordine per la presenza del suo Principe. Imperocché in un trat: to ordinatam[en]te incamminandosi travagliavono da lontano i difensori della Campagna et in un

Rollo

[illegible] colle zappe levando le Pier:
re a rigari ributtarono i Trivigiani [illegible] di forze [illegible] cadute d'animo vol:
si nell'ordine cominciarono chi qua chi là a fuggire colla morte della maggior parte de' suoi
e [illegible] forze confessando, che il Patriarca [illegible] l'animo [illegible] impaziente a:
vea stato felice riuscendo del Patrimonio ecclesiastico, e giudice vendicatore d'una parte dell'in:
giurie. Tre capi de' fuggiti non senza meraviglia furono i due di Vasalto, e Valerino Conti di Prata
e Porzia. Costoro con argomenti [illegible] d'incostanza fomentando alla scoperta la nemicizia non me:
no vigore, che Trivigiani, dimorarono assai meno la fede ragionevolmente dovuta al Pa:
triarcato che il Patriarca colle case di Romano e di Camino verso altro [illegible] per ricchezze
1214 e per castelli et altre dipendenze formidabili a'primi Principi della l'anno 1214 [illegible] in par:
te se non piena almeno non spregievole la vendetta. Dal quale nel Genaro s'esposero all'indiscre:
ta discrezione de' soldati le biade de' villaggi loro, che furono sotto piedi calpestate, e raccolte
si [illegible] le mani e tagliati alle radici delle piante abbattute e terre [illegible]
[illegible] i servi della [illegible] come rei della medesima infedeltà. Si dividevano
in pezzi le Rote, e gli ordegni de' Molini nell'acque sotto Porzia, et in fine a Prata si tenne
un assedio così sanguinoso così pertinace non essendo stato preveduto dinanzi dagl'assediati
che i Conti per ultimo refuggio dimandarono perdono e pena ottenuto col favore del Co:
di Gorizia, e giurarono perpetuo vassallaggio espressamente rinunziando ad ogni patto già con:
chiuso co' Trivigiani sotto il Patriarcato di Pellegrino 2° Correva quasi certo giudizio, che siccome
[illegible] il timore delle pene eseguisce ciò che il diritto e l'onesto non può, fornire così il ca:
stigo esemplare de' Conti doveva disciogliere affatto la lega; non potendo negarsi da tali dove
i più potenti hanno abbandonato il tempo. Ma chi può penetrare l'intimo de' cuori, che può
regolare a modo suo i pensieri e le azioni de' mortali? Quando meno si sperava molti de' mi:
nistreriali Nobili a quali la corrispondenza comune alla nobiltà, che dall' [illegible] giudi:
cio de' [illegible] una ingiuria troppo profonda esser stato escluso dal Matrimonio mezzo
conchiuso con costoro [illegible] che la dolcezza della Vittoria contro i nemici stranieri non las:
ciava vedere i consigli, et i progressi, i quali però non tardando un ora (che a gran pena era
trovato

morendo a (così il Vincitore) lavarono il sangue nel sangue de' difensori nascolam.te Dagl'Offe: sori scontarono i Rei a giusto prezzo ma [illegible] col ferro de' Villaggi, ponendo quasi in ultima perdizione, e disperazione i Contrasti a tutto il [illegible] e [illegible] che la sua [illegible] sua Antico di Glorioso di [illegible] Nobile così ardente d'un' esatta sollecitudine, che senza causa e senza incontro delle sorte [illegible] (per così dire) [illegible] ad un lungo nubbio e [illegible] di [illegible]. Gli Ambasciat.ri di Feltre, e Belluno avevano con nobiliss.me [illegible] venute in Sacile a rallegrarsi della felicità de' successi e nel passaggio, e nel servato con vanissime ragioni mostravano ogni difficoltà facilitarsi alla prodezza, ogni vittoria [illegible] non dal benefizio di sua fortuna incerta, ma dal favore certo di Dio, ogni lingua prepararsi alle lodi di qual [illegible], che ad una linea gloriosam.te tirata aggiugnere quando prima il resto del corpo, non lasciando riposo molti inimici inquieti si [illegible] strettam.te [illegible], e quasi [illegible]. Parevano che queste [illegible] condizioni aggiungessero [illegible] momento spezialm.te nel petto di Bertoldo, che con sì sublime principio aveva nobilitato l'ingresso del Patriarcato. Quando udita la nuova di [illegible] altro egli dispone in tanta colera, che col [illegible] in Udine in tutti i modi mettendo [illegible] gli Armam.ti voleva metter col fondo e questi e quelli. Or acciocchè si trovasse qualche forma [illegible] [illegible] negozio il Patriar.ca dopo una lunga considerazione scelse il Patriarca dodici consiglieri de' quali uscivano tre dall'Ordine de' Prelati, tre de' Liberi, tre de' Ministeriali, tre della Comunità. [illegible] si giudicò, che [illegible] di Lombardia [illegible] con altro giudizio [illegible] ogni Principe Cristiano [illegible] agui: sa d'un campo [illegible] di tutte le [illegible] nel quale [illegible] la clemenza come [illegible] gl'influssi benigni di Dio più abbondantem.te di tutte le altre produceva frutti di [illegible] gloria. Colui veram.te esser degno del Principato, e veram.te più glorioso degli altri, che con più chiari indizj d'un' [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] ogni [illegible] colla clemenza che così ancora avevano fatto Uomini chiariss.mi del Vecchio, e nuovo Testam.to. Non [illegible] delitto così enorme così [illegible], così [illegible] che colla clemenza non possa esser [illegible] dal Principe senza [illegible]. I sudditi [illegible] [illegible], et infedeli nella via umana meritar [illegible] il volto [illegible], e la [illegible] mano della Giusti

tizia; ma l'altezza del Principato come imitatrice della Giustizia, e della Misericordia di:
vina madre faccia, e coll'autorità propria del Principato rallentar il braccio accordandosi
alla mansuetudine, e al perdono secondo il dimostrar in qual si voglia modo quasi natu:
rale, come il perdonar è tenuto un'eccellenza singolare, e sopranaturale, dovendosi mol:
to bene riguardar che nel ferir la carne di pochi che per colpa volontaria lo meritano
(considerata la dipendenza del sangue, e la [illegible]tezza dell'amicizia) non restino senza meritar
feriti i cuori e gl'animi di molti, che per fede, e per innocenza meritano. Anzi rilevata la
fallito i collegati, e i contrarj a parerò meritar la durezza del Giudicio. Ma ora bisognava a:
ver riguardo non alle loro azioni, ma alle passioni derivate alla commune conservazio:
ne. Perchè a tutte la via si dovevano conservar quella famiglia, che sotto il nome di parti:
colari abbracciano tutto il Pubblico. Conveniva tanto più la clemenza al Patriarcato, quan:
to più [illegible] d'ogni altro [illegible], maggiore d'Italia il Patriarca alla potenza temporale congiun:
geva la benedizione d'infinite grazie spirituali. Ritrovarsi i disordini [illegible]
[illegible] de' Deserti, che a nessuna maniera si poteva frenar. Desiderar contra loro senza [illegible]
quasi intera distruzione del [illegible] aspettar non desiderar altro i Principi [illegible] a:
mati dal Patriarca, che [illegible] spettacolo l'armi Furlane conservare nelle miserie
de' Furlani, per esser quella del nemico bellica vittoria nella qual per l'odio civile [illegible]:
[illegible] nelle [illegible] quella pure che è diffesa [illegible] il nemico di [illegible]:
[illegible] per ciò [illegible] pregar che [illegible] [illegible]
[illegible] si risolvesse contra i suoi, anzi donando l'ingiurie [illegible] mattasse pace [illegible]
[illegible] fuori d'ogni decoro di [illegible] Principe, quasi crudel nemico a [illegible]:
se il Principato. Essendo perfetta prudenza il conservarsi Principe conservando i soggetti, e [illegible]
[illegible] non col terror dell'armi, non colle [illegible], Ma col pacifico giudicio usando
alle ferite non il [illegible] ma la [illegible] di medicamenti, e la [illegible]:
varsi [illegible] che ne [illegible] per bontà di natura goderebbe a [illegible] per questo esser:
gli preparata una eterna felicità, quando per questo [illegible] che presente lo [illegible]:
[illegible] con benedizioni lo esaltavano fin al Cielo, e l'altra vita rimuneratrice [illegible]:
libile

bile la della grave buona gl'Idoni Dogi fu stati gloriosissimi. Non queste Pagini senza [illegible]
almeno verisimili, non eleganza maravigliosa certo a quei giorni per la vita irreprensibile
del Vescovino fece così gran moto, che sebben il Pod.^tà [illegible] ostinazione non rimase peram.^te
placato, per [illegible] al [illegible] diede a Consiglieri ampia facoltà d'accomodar le differenze senza
però verun minimo pregiudizio del grado, avvertendo, che la troppa bontà generata nell'ill.^mo
dispreggio del Principato, e l'impunità cattivi esempi, molte perniciosa, e la ragione, e la ra
zione di buoni Costoro [illegible] fatti in pratica, acciocchè in tutti i [illegible] la suprema autorità
di guardasse del Saggio Padria [illegible] il negozio e così ove [illegible] che la [illegible] aveva
soggezione, confessandosi debitrici al Pod.^tà e della vita, e dell'avere, dimandavano ve[nia] della
indegna oppressione [illegible] al giudicio suo ogni ingiuria, ogni prelazione obbligavano i Con:
trafattori a gravis.^ma pena di perpetua infamia, e di perpetua privazione delle facoltà: [illegible]
inviolabile osservanza di quelli degli[illegible] che per onore pubblico, o per sicurezza
privata [illegible] solam.^te i Ministeriali come [illegible] offesi riceventi [illegible] che una onorevole
sodisfazione potesse cancellar l'infamia, et i danni ricevuti. Bertoldo adunque dopo un lungo dis:
corso, e per [illegible] a tutto studio si lasciò liberam.^te intendere, che per giustizia non poteva se
non pronunziar a favor de' Ministeriali, che in mille ingiuste maniere abbassati meritavano una giusta sollevazione. Allora la legge posta in dubbio di se stesso posta in dubbio della
vota assai più cara alla volta dell'istessa vita, come che non avesse ancora giusto qualunque
non essendo ancora colle solennità civili pubblicato a [illegible] sua l'arbitrio si rivolse al be:
neficio dell'appellazione alla Sede Romana con ignobile incostanza rimovendosi dalle pro:
messe giurate. Del che l'arbitrio rimase peram.^te [illegible] biasimando se med.^mo che [illegible]
za troppo [illegible] medicava le ferite quasi insanabili dell'inobbedienza [illegible]
fulminò la sentenza contra i Collegati, condannandogli alla giusta emenda di tutti i danni fatti à
Ministeriali: della quale non trovandosi parità dell'ordine ragionevole, per non [illegible] sospesa
stabilità [illegible] proponimento dide ordinatis.^mo [illegible] a Papa, che allora si ritrovava a Viterbo pre:
gandolo, che per obbligo di giustiz.^ne [illegible] per [illegible] del Pod.^tà senza udire gli appellanti.
[illegible] che l'arbitrio si dovesse peram.^te eseguire. Fu più, che incredibile, più, che inenar:
rabile

vabile nell'aiuto di grande con le passioni e la vendetta de' cittadini. Onde subito col mezzo de' Procuratori sotto apparenza di parole arroganti un'altra volta i appellarono addebito [illegible] memorabile di dare un'altra volta (come si dice) il fuoco alla mina, già dinanzi con Trivigiani preparata e dal congresso indorata. [illegible] provvidda, che considerata, nella quale l'impazienza senza freno e la superbia senza conoscimento delle proprie forze non altrimenti che se [illegible] avido da se soli una inclita dipendenza, si arrogavano un libero dominio, et essendo piccioli vani volevano apparire smisurati [illegible] mentre che i Patriarchi aspettavano dal Papa rigore et aiuto. I Capi della lega (non mirando di biasimo per maggior chiarezza della storia il dirli) Federico di Caporiaco, Alderico e Valtero di Polcenigo, Enrico di Villalta, Bernardo e Leonardo di Spilimbergo, ~~Enrico~~ Ridolfo di Savorgnano, Artuico di Strassoldo, Pietro di Zondara, Buona, Corrado e Artuico di Castigliero, Giacomo di Budrio, Artuico d'Olderico di Castello, parendo l'uno degl'altri senza offesa. Trevigi rassicurati dalla moltitudine de' servi e dell'oscurità della notte. Erano allora i principali e più stimati Consiglieri delle azioni di tutti quegli Ezzelino di Romano, Gabriele di Camino, Rambaldo Conte di Collalto, Vitore Avocato, Tarsio Tempesta, Rambaldo [illegible] Giudice, Giovanni Giudica, Trevisendo di [illegible] vecchio, Rodicino Tomasini, Orazio di Quero, Bonaco Fabris, Pietro Cordanini, Alberico Manegoldi, Bonoparte di Giovanni Bonaparte, Niccolò Schiavo, Ottolino Milletere, Niccolò di Tonasio, Consoli del Podestà, Bortolomeo Duzilini, Gabriele Cordanini, Castellano Libanori, Alemanno di Marco Mauroli, Gio. Sanone, Gio. Chiarichella. Tutti costoro oltremodo allora onorati per destrezza d'ingegno, per comodo di ricchezze, per chiarezza di maggiori, e rappresentanti la piena e general congregazione della Città, essendo in mezzo il Podestà Visconti, s'accomodavano in gran Maestà nella Corte maggiore, alla presenza de' quali si presentavano i Collegati, e come che dopo la promessa fossero stati sollecitati con mille artificj a mantener la fede, nulla di meno in essenza de' Trivigiani appresso il Papa et altri Principi confessarono che sempre senza invito di spontanea volontà con certezza di segnalato beneficio erano indotti a quegli atti. Rinunziarono poi (del che però non fu fatta memoria, come se fusse espressa in fe:

A xxxv Dalla

Dalla per non esser scritta potesse ascondersi à gravezze et à Podestà ad ogni obbligo che tenevano col Patriarcato et infine per indubitata espressione degl'animi, poiche à nome loro, e dà discendenti s'iscrivono alla Nobiltà Trivigiana con tutte le prerogative, con tutte le grandezze ordinarie al grado maggiore: ogni uno diessi per più glorioso spettacolo tenendo in mano una Bandiera con obbligo solenne si sottoposi alle cose sottoscritte.

Polcenigo, e Mirzza Castelli di Varnaro, et Aldarico. Sonumbergo di Barnardo e di Leonardo. Villalta, et Maruzzuggo d'Errico. Camorizza, Tarcento, et Srujlino di Federico. Zavorgnano di Rodolfo. Castello di Porpetto di Federico, e Antonio Fratelli. Strasoldo di Arrigo. Fontanabuona di Dietrico. Castellerio di Corado, et Arnaldo. Budrio di Giacomo [illegible]

Sieno intieramente incorporati alla giurisdizione, e Territorio di Trivigi con questa legge inviolabile, che i Castellani fra il termine di 40 giorni dovessero terminar sopra le liti et i demeriti emergenti così fra i liberi, come fra i servi sottoposti ad essi Castelli e non facendo la prefinita spedizione il Comune, ovvero il Podestà, ovvero i Consoli Trivigiani abbiano libera autorità di giudicare, e spedire i quali ancora tutte le cause spedite che ascendevano il valore di libre 40 di denari Veneziani volendo le parti si debbano devolvere. I nuovi Nobili in virtù della sogezione, e della giuramento prestato seguano il Podestà, et i Consoli di Trivigi a qual modo che ampiamente era esposto ne Statuti Trivigiani e negl'ordini del Podestà.

Ogni uno eccetto i Chierici, i Conversi, i deboli così essi come i suoi liberi, e servi dalli 24 fin à 70 anni in pegno certo di salda fede sendarono giurino seguir il Podestà et i Consoli ad ogni loro comando ad arbitrio de' quali se alcuno sotto ombra di dubbiosa fedeltà ricusasse giurar concorra subito la grave pena dell'esiglio. Rendino ragione à Trivigiani che in Comune, ovvero in particolare si lamentavano contra i sudditi loro. Paghino per l'imposizione al Comune di Trivigi, secondo il potere 150 mila libre di denari Veneziani cioè Polcenigo 1600. Sonumbergo 6000. Villalta 32000. Castellaro 4000. Budrio 5000. Zavorgnano 8000. Strasoldo 8000. Fontana buona 6000. [illegible] 35000. In niun tempo in nessuna occasione chiudino le strade nè Castelli al Podestà, Consoli, et altri Trivigiani i quali siano ricevuti, custoditi, difesi

nell'

nell'andata, nel fermarsi, e nel ritorno. Fosse largo, e sicuro mercato agli Eserciti, Caval:
cate, e guardie de' Trivigiani e degli amici loro nelle parti Forlane. Con immutabile
costanza e buona fede il Podestà e de' Consoli governavano così nella guerra presente
come in tutte le altre che per l'avvenire riguardavano, ne facino Tregua, o Pace senza l'
assenso dell'Università Trivigiana. Pronti et armati si mostrino nel Campo, e Territorio
di Trivigi, e fuori oltre la licenza verso Friuli. Nel termine d'un anno per indubitato
argomento che ogni condicione sarà sempiterna et inviolabile comprino case e abitazio:
ni in Trivigi, e secondo la divisione fra loro fatta nel territorio ricchezze stabili a quel:
lo molto favoriaco per libre 2267. Castello 2267. Savorgnano 1234. Polcenico 1067.
Villalta 2134. Castelnovo 264. Sonumbergo 200. Budrio 334. Strassoldo 1234. Fonta:
nabuona 300.

Non possano sono nessun nell'arme vender la facoltà che comprevano senza un De:
creto speziale del Comune di Trivigi. Nel tempo di Pace per un Mese continuo, e di guer:
ra per due stiano in Trivigi nè sia loro lecito per altrim.te se non colla violenza de' Consiglieri Trivi:
giani. Procurino con effetto di tempo in tempo che tutti i Maschi loro dopo l'anno 24 col giuram.to
raffermino la perpetuità della Cittadinanza, e della soggezione la cui memoria ogni 5 anni
a Comune consolazione e cauzione sia rinovata. Se alcuno de' Collegati contravverrà a patti
Trivigiani, e gl'altri si rivolgino subito l'armi contro ricuperando la pena della leggerezza.

Per intera osservanza delle promesse obbligano tutto l'aver loro et in spezie gli stabili comprati
nel Trivigiano il possesso, e dominio libero de' quali in caso di mancam.to cada al Comune Trivigiano.

Queste capitolazioni di novità così inaudita, così arrogante, poiche con rigoroso giuram.to
furono strettam.te serrate, tanto più presto si divulgavono e dentro e fuori d'Italia quanto più licenziosam.te
i Popoli Trivigiani insieme coi Collegati con altra volta depredavono il restante dell'infelice sostanza
del Feltrino e Bellunese con una indifferente empietà mettendole mani sacrileghe ancora nè sa:
cri della Chiesa maledizione tanto più risulta fulminosa quanto più temeraria si ovvento
peccato avevano state le precedenti depredazioni. Per loche Pertoldo per religiosa impazienza, e per inquie:
to abbollim.to d'animo bellicoso nell'avversa ne sono risentitine quasi a morire tutto confuso e

vergo:

vergognosa in vista [illegible] che una [illegible], così ingiuriosa alcuni congiura così ambiziosa, così es:
terminata non si stringesse con un castigo legittimo non di parole, non di sospensioni ma di lance
ni ma di guadagni, ma di percosse se non maggiori almeno eguali alla ricevuta. Intanto si
sparse una voce, che da pochi giorni il nemico si preparava per levarsi dal viso il sangue
della ricevuta percossa, promettendosi certa felicità di vincersi coll'ajuto e col [illegible] da nuovi Citta:
dini. Allora Bertoldo non dando più luogo nè a consiglio, nè a pericolo de suoi, voleva prevenire o:
gni preparamento, ogni assalto contrario. Sospinsero altrove il Papa e l'Imperatore con gravissime lettere
non l'esortavano, anzi comandando astringessero alla pazienza finchè altro apparisse. Questa
consolazione universale in Aquileia furono lette nel Parlamento per la [illegible] il Conte di
Gorizia comparvero sotto i [illegible] della Costanza, radoppiò le guardie all'entrata del Paese e nello
stesso tempo il Patriarca non come [illegible] ma come in tempi tranquilli si potesse celebrò un consiglio (concilio)
Provinciale de' suoi Suffraganei nel quale per impetrar primo il favore divino si [illegible] prima
Cristiana e molti abusi proibendo in spezie le superstizioni alle [illegible] rustiche, oggi si
vero al Papa lettere compassionevoli dello Stato [illegible] e de' vicini sopra le quali il Concistoro
ebbe così [illegible] compassione, che il Pontefice con un Breve de sue mani
[illegible] della dignità de' fatti [illegible] gli offizj, e della volontà paterna degli impenitenti in virtù
dell'Impero [illegible] comandò al Principe e Dominio di Venezia, e alli Podestà di [illegible], Padova, e Vi:
cenza, che i Trivigiani come scomunicati e maledetti da Dio [illegible] con vera penitenza
quanto prima al grembo della Chiesa negassero ogni commercio umano d'albergo, di lingua, e di [illegible]
ed ogni contratto et insieme con piena autorità da ordinata esecuzione a questi ordini, e [illegible]
l'audacia de' Collegati, e disciogliere la Cittadinanza e la congiura, ed in [illegible] che la Chiesa Romana
può pure scomunicando i Rei, guadagnar, accettando al perdono i penitenti, Inquisito il Rettor di Gra:
do, e Leonardo [illegible] di S. Polo di Venezia Uomini d'intrepida ubbidienza mandarono questa commis:
sione. Honorius Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fran: Patriarchae Gradensi et dilec:
to filio Leonardo Plebano Sancti Pauli de Venetijs &c.

Gli esecutori non mancarono punto al carico. La risposta d'alcuni [illegible] più buoni: Ben
i Sig.ri Veneziani per giusti rispetti essendo allora impediti in servizio di Cristo nel [illegible]
La continuazione si trova al luogo delle carte 14.

Le genti

... Alle radici de monti, che verso Ponente fanno a riguardanti ergesi il Toppo Castello di struttura barbara che ora rovinato, è solam.te Albergo di fiere e d'uccelli: sotto i stendeva il Villaggio del med.mo nome; ne molto lungi bagnavano la campagna due fiumicelli molto piccoli Meduna e Cosa. Si crede, che il Castello fin sotto i Duchi sia stato nobile abitazione di quel Ansfrit Longobardo che con valore tanto più lodevole e maraviglioso quanto meno ajutato da giuste forze, essendo contro Rodoaldo Duca, occupò la Ducea del Friuli. I discendenti di costui divisi in Rami produssero le Nobiliss.me Famiglie di Ragogna, di Toppo, di Pinzano, d'Arzino, di Maniago, di Rivarotta, d'Invillino, di Monte Viuzzano in q.ti tempi dalla prosapia di Toppo Bartolotto e Alberto d'un ramo. Costoro biasimati giungere uva di se med.mi Lodati per lo rispetto avuto al sangue, per 1140 libre di danari Veneziani col carico di sostener la Chiesa un Elmo nei tumulti bellici, cessaro a Engelbardo Brissa, e Varnero Figli nati di Sifrido di Ragogna Consorti, e Parenti loro il Dominio dei Villaggi di Toppo e di Travesio et altri luoghi che portavano una condotta feudale. Nobilitarono q.ta cessione Volrico di Castel nuovo, Enrico de Rodeliano, Enrico di Ragogna, Ugerio di Ragogna, Ofredo di Zuca, Corado di Maniano, Valtero di Toppo, che furono testimonj Uomini di q.lla chiarezza, e Gerardo di Strumbergo e di Cononne di Castel nuovo, che come nel Fabbro furono malcavadori così ora dichiaro il ... Congregatori. A quali per compim.to di q.ta azione non bastando gli atti prece:

1221. denti nell'anno 1221 furono da Bertoldo l'assenso e l'investitura molto cerimoniosa ... ...

Costoro nel Consiglio formali non molto lungi dal Tribunale di Giacomo Tiepolo Podestà, Vo: nero di chiariss.me operazioni, esponevo l'obbligo inescusabile che si tiene a supremi giudizj essendo il Contraffattore reo della morte, e perciò dimandavano, che si desse effetto alla vera generosità del Legato. Trivigiani così indotti da Sempreben, Rizzardo, Nonsingrave, Nicolò e Gio: Bocca, Rizzardo di Camino, Girardo Nicoletti, Alberto e Giacomo di Caniana ed altri Consiglieri &c. ...

carta 26. Spedirono dunque in Patria una commissione conforme al giudicio il Nicoletti persona di giusta e avveduta accortezza. Costui con ogni fedeltà fece l'ufficio suo annullando ogni legato ogni litigiosità, e liberam.te alla Chiesa e a Feudatarj lasciando e rilasciando i beni obbligati, occupati, e le pene imposte.

Allora Portogruaro diffondendo il [illegible] i confini si ristrinse tutto alla grandezza d'Udine.
Procedendo egli alla lunga gl'accrescimenti di questa Città, seguendo la quale per disposizione
di sue fortunati anzi per necessaria condizione [illegible] essendo come posta nel
mezzo il centro fatale del Friuli doveano cadere tutte le grazie, anche le prerogati:
ve più segnalate, onde l'anno sovra tutte le altre Città, e sopra tutte le altre terre
volendola distinguere andola abitazione e successori, e quasi [illegible] del Patriarcato. E per:
chè gli Edifizj senza gli ordini malamente gettano i fondamenti e il colmo della
felicità civile, la divise in 5 Borghi, a ciascuno assegnando il [illegible] col quale facesse
ripavo ad ogni caso, le ordinò il celebre mercato, al quale ogni sabato con utile
reciproco concorre gran parte del Piano, e quasi tutta la Carnia; da una [illegible] congrega:
incomposta e disordinata le ridusse il Consiglio pubblico al n.º di 24 Persone, dodeci
delle quali per la Nobiltà del sangue, e del luogo, e Magazzino dal corpo de' vec:
chi Fondatori del Castello, 12 dal Popolo: la collegò così illustre, e strettamente con
Aquileja, che questa e quella aveano la Cittadinanza e tutti i Privilegj comu:
ni; onde nel sigillo de' Udinesi si legano ancora impresse le parole: Est Aquilejensis fides Hec Urbs Utinensis. Questo legame interrotto anzi dall'iniquità
de' tempi fu totalmente sepolto, fu solennemente rinnovato quando Aquileja (cadute
molte considerabilità dalle possanze circonvicine, ben spesso con apparente ma non
vera equalità piegandosi il principale all'inferiore) si pose nella protezione
della Città d'Udine col unico testimonio di questa scrittura. Nota scritta

= In Consilio Convocationis Utini sub 1496 Inditione 13 die 6 Julj In dicta
= congregatione Honorabiles Viri Ser Joannes Petrus de Spoleto, Ser Sebastianus de Vi:
= centia, Ser Silvester Vicentinus, e Ser Petrus Scaramuccia tanquam Oratores Ma:
= gnificæ Comunitatis Aquilejæ habentes ad hoc ut dixerunt speciale mandatum
= cum spectabili et praeclaro legum doctore Domino Doctore de Cavenea, qui pro eis
= exponit quod sicut notum est Civitas ipsa Aquilejæ [illegible] civium numerum
= habet propter quod seppe numero ipsa Comunitas indebite opprimitur et inde
molestatur

=rodestatio, et Canonici quod Civitas ipsa longe sit prima huius Patriae [illegible], et respectu Ma=
=ior aliarum Civitatum, et Terrarum Patriae, pareat quod apud Magnificam Civitatem [illegible]=
=tam Utini, favorem, auxilium, et gratiam invenire, quia ad [illegible] Of=
=ficium ipsa Communitas &c.

Cart.e 71. Sperarono gl'Aquileiesi, e giudiciosam.te perdevano dalla reciproca amicizia di Popolo= gni rinovazione veramente [illegible] vecchio, e privo di tutte le ~~[illegible]~~ Nobilità se non dall'ope= ranza d'un poco spirito. Ma l'impensate rivoluzioni del mondo opponendosi ~~[illegible]~~ ad ogni speranza con ~~[illegible]~~ una diversa continuam.te hanno così abbassata Aquileia, come col favore divino, et umano illustram.te innalzata Udine d'intorno i cui principij più tosto contrasti minuti, e per così dire irreconciliabile contesa, che in gloriosa e gloriosa necessità in mille dispute si involgono, e rinvolgono li Scrittori [illegible] Il Biondo et il Volater= rano posti ne contrarj errori, quello nell'Italia illustrata dicono che i Duchi d'Austria mon= tanche già 300 anni signoreggiassero [illegible], i Pievese gittarono i primi fondamenti di questa Città. Il che a nessun modo può stare; si perche tutta la Patria, come dalle scritture d'indubitata verità si raccoglie, era ~~[illegible]~~ ora sotto i Patriarchi, et i Duchi comandavano come Feu= datarj, e Vassalli della Chiesa se non a Pordenone, Regogna et a poche famiglie quà e là sparse. Si perche Udene molto tempo innanzi era Terra, e Comunità grossa, come a nessu= na certezza si risolve Marc'Antonio Sabellico nel 3.o libro dell'Antichità della Patria lo seguono chiaram.te poche righe con fedeltà per maggior chiarezza e diletto da altri dal latino tradotte.

Udene Capo e Metropoli per così dire della Patria. Gli Hunni nell'Italia seguendo Attila Re fabricarono, così è la fama, la sua Rocca; perilche affermarono che già tutto Huniacha Udine si poteva dire.

Non mancano coloro i quali vogliono che Udene nella lingua Unghara significhi porta= già; alludendo alla prima fabrica della Rocca. Il che però essendo io domandato a molti pe= riti di quella lingua ho conosciuto non esser così. Sia dunque o quello che tiene il Volgo, o quello che è il più verisimile che noi abbiamo detto, è opinione assai costante che la Rocca da

Barbari

[illegible]

Giuramento del Patr.to d'Aquileja, di M.r Nicoletti di Bertoldo

le armi in tutto il paese, Sacile solo si rispose tranquillo in se
stesso, Napoleno, e Corrado abitatori suoi furon più riscossi d'ogni
altro per gonfiezza di spirito, quanto più morbidi per possesso
di ricchezze, desiderosi di sangue cercarono opprimer Sesto, ora
Consorte, e posero ad una parte così grave, così rissoluta tanto il
Popolo, che ad una sanguinosa rovina altro non mancava appres-
so la fierezza degli animi adirati, se non la nudezza del ferro, il
che frà poche ore succedeva, quando Bertoldo con i Consiglieri del
Parlamento, e con molti soldati in fretta venuto a Sacile, e con
dolcezza, e con asprezza accomodata all'azione non avesse quasi
prima accomodata ogni discordia, perchè alla sua presenza la Ple-
be s'acquietò, ed i Principali gli giurorono obbedire strettamente
sottoponendo le persone al giudicio del Comune di Sacile, e la rob-
ba propria, e Feudale al Fisco, se per maliziosa instabilità non
avessero intieramente servato il giuramento.

Questa pace fù riputata tanto più durabile, tanto fer-
ma, quanto con più maggior prontezza si obligarono mallevadori per
tutte due le fazioni, Albertino di Montereale, Enrico di Polcenico, Vor-
lico di Toppulica, Rodolfo di Mariaco, Enrico Sovega, Giovanni di
Portis, Varnero della Meduna, e Rodolfo d'Arcis. Dopo la quale (
perchè spesse volte sepolto un male quasi per necessità ne risorge
subito un'altro) Almerico di Rumperch Castellano della Zoppicina Sas-
sa, Cavalliere perverso, e rapace levò a' vicini ogni quiete costrin-
gendoli a confessarsi suoi Vassalli, e con l'uso illecito delle sostan-
ze, e dalle Donne a saziar le voglie sue. Per la qual cosa accioche gli
uomini liberi così severamente trattati Bertoldo con le taglie or-
dinarie, e con le genti del Conte di Gorizia si fece così valorosa-
mente sentire, che la presa del Castello gli era in mano, quando
Amerlico conoscendosi inferiore, e di forze, e di Consiglio si richiamò
alla Clemenza del Patriarca suo Signore promettendogli perpetua
obbedienza, e giusta soddisfazione di danni.

Era non poca difficoltà l'introdurre il perdono, dove le quere-
le di' sudditi, e le opere dell'assediato chiamavano continuamente
vendetta. Pure Federico, ed Enrico, questi Vescovo di Pola, quello
di Concordia, Severo Abbate di Sesto, il Conte, Gabriele, e Federi-
co d'Attems, Artuico di Sevasoldo, Enrico di Villalta di Gemona,
e Dietrico di Fontanabona serrarono con salde, con efficaci pre-
ghiere, che il Patriarca ne seguì, nè potè secondar loro una pie-
na soddisfazione perdonando al Cavaliere, per il quale ancora
il Conte Ugo di Duino, e Brissa di Ragogna fece un'obbligo so-
lenne congiunto con una grossa pena di Denari, quando il Re-
sistente con una impertinenza ribalda fossero tornati alla pri-
miera iniquità.

v

Parve, che questa espedizione senza sangue, dasse e forma, e regola al 1224, che s'incamminò con una somma pace, e sbandito ogni sospetto di tumulto attendesse solamente alle contese civili. Vecelletto, e Federico della Contea di Porzia, e di Brugnera si manifestarono Vassalli della S. Chiesa d'Aquileja, e poco dapoi col testimonio illustre d'Alberto Vescovo confermarono la preminenza nobile del Dominio Temporale, che gli Antenati loro per esquisita lode di opere giovevoli all'universale avevano avuto nel Vescovato di Ceneda. Ed il Vescovo di Pola per Decreto del Parlamento comparse nelle Provincie vicine di Germania, e senza frutto esortò i Prencipi a non spinger i Popoli travagliati dalla fame à dannari di Cesare, contro del quale essendo fieramente sollevati mettevano dannosi impedimenti a giusti apparecchi per l'impresa di T. S. ed insieme sotto specie di discordie domestiche rompendo ogni obbedienza, ed ogni rispetto della vicinanza, a modo di Ladri correvano à danni dell'altrui Paesi, imperocchè molti della Carinthia, e della Carniola senza Capo, senz'ordine nel Febrajo del 1225 dall'una punta all'altra spaventavano il Marchesato d'Istria, e fecero danni intollerabili nelle persone, e nelle sostanze. Al furor de' quali con un'ordine ben considerato de' suoi si fece incontro Leonardo Aicano allora Marchese. Costui uccidendo, quasi di preda mettendo in fuga quelli venuti per predar vendicò animosamente tutte le ingiurie, e liberò i Popoli della fierezza di nuovi assalti a quali altri licenziosi s'apparecchiavano. Questa fazione fù così stimata, così celebrata dava consenso conforme di voci, che in sempiterno testimonio di gratitudine vitale furono dati in Feudo all'Aicano, ed a suoi discendenti molti poderi di sito utile, ed ameno insieme con la Custodia di Castelvenere. In questo tempo ancora dal Consiglio del Parlamento in Puglia all'Imperatore fù mandato Ambasciatore Vigardo Preposito di S. Odorico per offerire all'Imperio tutte le forze del Patriarcato, e per lamentarsi dell'insolenze de' Germani confinanti. Questo Prelato come presago del suo destino, vedendo Stefano Decano d'Aquileja, e molti Canonici Rodolfo, Cipriano, Davingo di Melso, Matteo, ed Enrico di Rivarotta, dispose prima al perpetuo beneficio dell'Anima sua con fruttuosi Legati, obbligando i due Capitoli uno d'Aquileja, e l'altro della Città del Friuli a pregar in tutti gli anni nel dì della sua deposizione eterno riposo, e a lui, e à Defonti suoi, e poi avendo con molta soddisfazione di Cesare fornita l'Ambasciata, nel ritorno ultimò i giorni suoi in Roma. Del qual impensato accidente Bertoldo si dolse oltre

modo, e con tutta la Corte onorò l'esequie, che con molta sollennità in esecuzione del Testamento del Preposito furono fatte dalli due Capitoli. Si aggiunse il Titolo di Preposito della Chiesa della Città del Friuli, che per gloriosi, e religiosi rispetti era stato portato dai molti Precessori e nel 1226 con qualche suo discomodo abbracciò l'occasione offerta dalle rivoluzioni vicine, nella quale con accrescimento della publica riputazione si sceminava in parte la gravezza de' Feudatarj, che molte volte inobedienti, e superbi conturbavano le viscere del Patriarcato.

Possedeva la Contea di Gorizia Maistagno Castello sopra Cadore, ed il Dominio de' villaggi di Sedegliano, S. Lorenzo, e Gilon in Friuli, ed in Istria Belluno Castello, ed altre Giurisdizioni loro proprie. Ora Bertoldo numerò a Meinardo il vecchio, ed a Meinardo il giovine 40 Marche di puro argento, per le quali i Conti riverentemente mettendo la Carta sopra l'Altare di S. Maria in Aquileja così cessero al Patriarca questi Luoghi, ed ogni altra loro proprietà, eccetto Prisenicco, Camparara, Blancara in Istria, ed un gran spazio di terreno investito da Conti a Federico di Porzia, così il Patriarca in quell'instante pose i Conti tra' vassalli della Chiesa concedendo loro l'utile signorile di questi beni, con espressa cominazione di perder ogni ragione, quando in alcun tempo gli subertissero, o alienassero. Dopo questa azione Bertoldo essendo tra questo mezzo venuto in grave sospetto, che Gabriele di Camino in grazia de' Trivigiani non machinasse qualche incomodo al Paese venne a Sacile, e pose regola di certa obbedienza a' Soldati de' confini. In questa occasione pareva, che Alderico, e Varnero Conti di Polcenico fossero uomini di dubbiosa fede, i quali dal Vescovato di Belluno riconoscendo il Castello, e dal Patriarcato la giurisdizione di molte possessioni, anzi villaggi nel Contado di Aviano, non potevano sorgendo guerra servire a due Signori, che se si attaccavano al Patriarca, offendendo il Camino quasi assoluto Padrone del Dominio di Belluno temporale per necessità offendevano le cose del Vescovo, e seguendo il Camino incorrevano nell'infedeltà del Patriarca. Laonde per soddisfazione del debito, e dell'onore per parere de' Consiglieri del Patriarcato dopo l'investitura, e la promessa del vassalaggio si servò questo accordo. I Conti a nome loro, e di successori solennemente s'obbligarono ajutar il Patriarcato contro ogni suo nemico, eccetto l'Imperatore, ed i Signori di Camino a' quali per diffesa de' suoi Castelli possino prestar ogni ajuto, e quando oltre la Livenza overo occidente il Patriarca facesse a' Camini aperta guerra, ma se quei di Camino adoperassero le forze contro il Patriarca, Polcenico se può a comune beneficio gli ritenga esortandoli alla pace, e quando l'ostinazione e l'odio prevalga alle parole sotto condizione

inviolabile sia tenuto, mostrossi in campo a favore della Chiesa. Al' incontro il Patriarca estendendo le medesime parti ancora a posteri santamente promise opporsi contro tutti gli assalitori de' Conti impedir sempre senza distinzione tutti quelli, che sotto qualsivoglia apparente colore frà i fiumi della Meduna, e della Livenza a piè de' Monti fabbricassero Castelle sopraastanti alla rovina loro, e compitamente ristoravagli di tutti i danni dell' ultimo moto della rabbia, ed instabilità Triviggiana ricevuti. Alla publicazione di questi patti si sottoscrissero Enrico Vescovo di Pola, Voltico di Cucagna, Gio: il vecchio, e Gio: il giovane de' Portis, Rodolfo d' Arcis, Artuico di Cusano, Brissa di Ragogna, e Corrado di Manzano; a quale poi l'anno 1227 diede la compita fermezza, perche all'ora Corrado Decano, Ottone Preposito di S. Odorico, e Leonardo Scolastico a nome del Capitolo Metropolitano con l'ultimo sigillo gli rattificorono.

Nei medesimi giorni il Patriarca venne à Villacco Bernardo Duca di Carintia a pregiudicio del Patriarcato occupava la collazione della Chiesa di Lubiana, Castello principale della Carniolia asserendo esser jus Patronato della Duchea. Questa occupazione sotto forma di ingiustissimo gravame era stata rappresentata al Papa, chi ad udire, e decidere la differenza delegò due Abbati l'uno di S. Paolo, e l' altro di Vitorin, prelati per costume, e per giudicio integerrimi, i quali acciocché dall' altare non si venisse al Campo sedendo in Maestà della Chiesa di S. Ruberto di Villacco ascoltarono per molti giorni le parti, ed in fine per la durezza irreligiosa del Duca riserbarono la decisione in altro tempo, per la qual cosa Pertoldo ritornò in Friuli, col quale ritornò ancora Federico di Cavoriaco comesso dai Duchi d' Austria, a piedi di questo Nobile chinandosi, Artuico di Castello confessò, che egli come feudatario, Lodovico Guerra, ed i Nipoti a Talapoleno di Sacile come sotto feudatari possedevano tutto quel spazio di terreno delle ragioni d' Austria, che si estendeva dalla fossa di Gravò alla fossa mula terminata dalla Patrie del fiume dal Savogliano, e dai Campi di Sacile, eccetto quattro Poderi dei Sig.ri di Camino, ed alcuni Prati del Villaggio di Naone. La qual confessione fù corroborata dalla presenza di Artuico di Bragacco Adalgerio di Soffumbergo, e Marco di Pordenone. Nel susseguente 1226 anno veramente infelice Pertoldo; essendo malleuadori Corrado Dec.no d' Aquileja, Otto Preposito di S. Odorico, Rodolfo di Cucciano, Giovanni, ed Ermano fratelli de Portis, Cono de Osoppo, Pertoldo d' Arcano; e Galluccio Galucci, si fece prestar d' Andrea di Butiliano fuoruscito di Treviggi un grave numero di danari co' quali liberò al Patriarcato molte giurisdizioni nella Carniola da

Raimberto d'Honeck sotto nome di pegno tirannicamente tenute; ed Ezzelino da Romano orribile flagellatore della Marca Trivigiana diede principio alla sua sempre detestabile, e sanguinosa tirannide, anzi macello di carne umana.

Questo mostro bestiale insieme con Ensidisio di Colalto pose certi confini a' territorj di Porzia, e Prata, e così tra una parte tra nobili d'un medesimo sangue levò ogni contesa civile, come dall'altra li tirò ad una mortalissima guerra. Imperochè essendo fatto, e amico, e parente loro, perchè per superbia di natura, e per possanza di ricchezze, non la lunghezza del tempo non il giuramento di fede aveva cradicata dagli animi le passate azioni, gli condusse facilmente alla parte de' Trivigiani, co' quali il Tiranno tumultuariamente scorrendo nel Friuli privò per la maggior parte di difenditori, lasciò profonde ferite d'un indifferente crudeltà, ed odio, perchè l'anno 1229 in pari vendetta di queste ingiurie fuori di tempo, fuori d'ogni ragione di guerra fatte, i Furlani spinsero fuori un grosso guernimento di gente, e congiunti co' Collegati Padovani, scossero prima le penne dell'incostanza, e dell'infedeltà de' Conti rovinando un'altra volta le loro Campagne, privandoli e de' Feudi, e della Patria con un durissimo esilio. Usciti poi de' Confini ajutarono a spogliar inimici del possesso di molti Castelli, e giurisdizioni ingiustamente occupate a' Confederati. A questo modo ciechi di gloria, e di preda consacrando parte delle spoglie a Dio vennero in Aquileja, dove Agelasia, ed Azola Donne dell'antica nobiltà di Pola a Dio fecero una reale Confessione, conservando ciò che gli Avi per merito di valore era stato dato; ebbero dal Patriarca l'Investitura delle Case merlate nella valle Pericelai, e dei poderi nella Motte, nel Boiano, nel Monte d'oro, nel Olivetto, nel Tricellano, e nel Zeneman, e Corrado Vescovo di Trieste dopo un lungo contrasto civile cesse al Patriarcato il Dominio di molti luoghi di gran conto nella Ziappidia. Questa cessione uscita da termini di giustizia non simulata predice, che il Patriarcato trattandosi di pretensione più grosse, e più importante con la medesima felicità avrebbe consolato l'anno 1230. Idone uno dei Duchi di Moravia (non dicono gli antichi il fondamento di sue ragioni) sebben egli era fratello dell'istesso Bertoldo, e doveva tener obbligo, e riverenza all'età maggiore, de' benefizj ricevuti al grado suo, nulladimeno perchè il desiderio di stati terreni manca di carità, e di giudizio, pretendeva che il Marchesato, o Contea d'Istria e della Carniola gli fosse senza impedimento rilassato, ed aveva già molti mesi premessa questa difficoltà, ed ora più che mai menava una furia terribile avvocchè il compito giudizio della Corte

Imperiale la decidesse. Del che avvisato Pertoldo con una fretta gran-
dissima venne al Castello di S. Germano sotto monte Cassino nell'A-
bruzzo, dove Federico era all'ora fermato. Si credeva comunemente
ma la credenza fù falsa, che l'interesse umano assai più potesse
che l'obbligo divino, e che quanto era maggiore la strettezza del san-
gue, tanto più languida, e rilassata fosse la difesa, alla presenza
di Cesare, e de' Personaggi ragionò prima il Duca come Attore,
Pertoldo poi come reo si fece sentire, e per maestà di volto, e per or-
gano di voce, per verità, e gravità di parole dispose in tal modo
la materia dinanzi indisposta, che senza aspettar altro giudicio, l'Av-
versario cedendo donò al Patriarcato ogni sua pretensione di
propria volontà sottoponendosi, quando con qualche ingiuria di
fatti empiamente contrafacesse alla pena di $\frac{m}{2}$ Marche, applican-
do la metà alla Corte Cesarea, ed il resto alla parte danneggia-
ta, della qual cosa Federico a gloria sua, e del Duca, ed a sicurez-
za dell'Imperio, e del Patriarcato lasciò à Posteri questa testi-
monianza.

In Nomine Sancte, et individue Trinitatis. Federicus
Secundus Divina favente Clementia Romanorum Imperator sem-
per Augustus Hyerusalem, et Sicilie Rex. Quia labilis est rerum
humanarum memoria, nisi rei geste series scripture perpetuitate
poteitur, ideo que in presentia nostra coram scriptis Principibus, et
viris nobilibus inter dilectos Principes Nostros Pertoldum venerabi-
lem Pathriarcam Aquilejensem, et Odonem Ducem Moravie fra-
trem ejus peracta sunt ex dictis Odonis obligatione firmata, dignum
ducimus Authoritate Nostra prosequi, et presenti divinalis pagi-
ne memorie commendare. Hinc est utique, quod tam modernis, quam
posteris volumus tenore presentium esse notum, quod residentibus
Nobis cum Principibus Nostris in Palatio Terre S. Germani presen-
tibus Principibus predictis, videlicet venerabili Pathriarca, et Du-
ce Moravie; idem Dux Moravie in presentia Principum ceterorum
rum Nostro Conspectu sese presentans, petitioni quam dudum con-
tra Patriarcam eumdem de Marchia, et comitatu Hystrie, et
Carniolie, que dictus Pathriarca in Pheudum pro eadem Aquilejen-
si sede ab Imperio tenet, dudum et sepe jam movebat spontanee
cessit, et gravitate voluntate remittens in perpetuum ei, et ejusdem
Sedi Aquilejensi omne jus, et questionem, que contra eum in eis-
dem Marchia, et comitatu Hystrie, et Carniolie requirere poterat
et si quid juris in eis videbatur habere insuper se submisit sub
pena duarium millium Marcarum auri puri, si quando contra
cessionem, remissionem, et obligationem eamdem per se, vel per
submissam personam ullo futuro tempore veniet, et si cum

et si circa contra continuerit pœnam predictam incurrat, cujus me-
dietatem Curię Nostrę, et reliquam parti passę injuriam solvat: ces-
sione, et remissione predicta nihilominus in sua remanentibus fir-
mitate, et ne progressu temporis possit in dubium revocari, sed in
favore nostro regesta in suo robore perseveret ad ejusdem rei se...
evidentem presentem talem paginam fieri, et bulla aurea typario
Nostrę majestatis impressa jussimus communiri, et insigniri. Hujus
autem rei gestę testes sunt Gerardus Salczburgensis Archiepisco-
pus, Sifridus Ratisponensis Episcopus, Corradus Tergestinus Episco-
pus, Carolus Saccoviensis Episcopus, Dux Oechiensis, Bernardus
Dux Carinthię, Dilecti Principes Nostri Rapato Palatinus Comes Bo-
varię, Henricus fratres ejus Comes de Hortimbe, Otto Comes de
...... Corradus de Otto Comes de Moteshi, Rainardus Comes Spoleti

...... Henricus de Villalta, Artuicus
de Castello, Joannes de Portis, Cono de Osopo, Odo de Glemona, et
plures alii, qui interfuerunt. + Signum D. Federici Dei gratia
invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti Hyeru-
salem, et Sicilię Regis. Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis
1230 Mense Julii, tertia Indictione, Imperante D. Nostro Federi-
co Dei gratia Illustri Romanorum Imperatori semper Augusto
Hyerusalem, et Sicilię Rege invictissimo, Romani Imperii ejus
anno decimo, Regni vero Hyerusalem, et Sicilię XXXII feliciter
Amen.

Datum apud S. Germanum anno, mense, et Indictione presen...

Espedita felicemente questa controversia Bertoldo per riposo del Mondo subito applicò l'animo ad impresa maggiore. Federico poco innanzi sforzato piuttosto dal terror umano, che dall'amor divino, passato in terra santa con felice progresso, aveva tolto di mano agl'Infedeli il Regno di Gerusalemme, eredità nostra, avendosi però senza ministro sacro con la destra profana posta in testa la Corona da se levandola dall'Altare del Tempio Maggiore ove si vede, e s'adora il S. Sepolcro di Cristo. E perchè fra questo mezzo i suoi capitani di Sicilia, e d'Italia con l'armi mettessero ogni giorno ad infelice partito le Terre del Papato il Papa, ch'era Gregorio IX avi- va forza non solamente le difendeva, ma per opera de' valorosi condottieri aveva preso S. Germano, ed una parte della Puglia del che Federico non fu sì tosto avvisato, che lasciando in Oriente sottosopra ogni disegno de' Cristiani con due Galere tornò in Italia, e come che

avesse racquistato il tutto, nulladimeno per meglio stabilirsi nella gran-
dezza desiderava dal Papa la Confermazione nell'Impero, e nel Regno
delle due Sicilie. effetto dipendente dalla sola assoluzione della scomu-
nica, nella quale l'empietà, e la superbia, e l'ambizione la disobbe-
dienza, l'inquietudine l'avevano rovinosamente precipitato. A tal
fine adunque a questo desiderio con grave animo si dispose Pertutto
onde accompagnato da' Prelati, e Principi Allemani venne a Roma,
ove nel Palazzo di Laterano ragionò in Concistoro con molta grazia, di-
mostrando il Papa, e l'Imperatore essere i due Governatori della Na-
ve di Pietro, e susseguentemente della Chiesa, nella quale sebben uno
per violenza degli affetti umani, o per cattiva elezione erra alquan-
to nulladimeno se vincendo in se stesso il cattivo timone, torna al di-
ritto cammino, e mira l'infallibile Tramontana di Cristo, non deve es-
sere privato del Governo nemmen sprezzato dell'altro, che non mai
atterrito dall'onde non mai ingannato dalle stelle, salva se stesso, il
Collega, e la Nave e gli uomini della Nave Cesare con la disubbidien-
za aver certo gravemente peccato. aver certo per fragilità trala-
sciate le parti sue tanto però più illustre, tanto più meritevole
riuscire il perdono, quanto più enorme è l'errore. Allontanarsi
affatto affatto dal seggio più unito a Dio, e d'ogni altro in terra la
durezza implacabile; doversi sopra il tutto desiderare la Benedizio-
ne Pontificia, non per rispetto degl' Imperj terreni, ma per segno
certissimo della grazia celeste necessaria al ritorno, che fra po-
chi mesi si farebbe in Palestina per stabilire, e per aggrandire il
Regno Santo anzi per riunire alla Chiesa tutto il Mondo. Voler egli-
vi perciò sottoporsi Cesare a quella Censura, che siccome per al-
tezza di prerogativa lo poteva deporre, così per l'influsso de' doni
l'inalzerebbe a stato felicissimo, alla quale prometteva perpetua
ubbidienza, e riverenza. Voler per umiltà dire se si avvicinava
a Piedi del Papa, le parole, che usò Giacobbe col Signore, cioè
io non ti lascerò se tu non mi benedisci. Il Papa in questo fatto
esser in obbligo d'imitar Cristo, che essendo Pietro in pericolo di
sommergersi, perchè gridò salvami Signore, subito lo salvò; e
come chi anco dappoi l'avesse negato gli perdonò. Al supremo
Capo de' Cristiani in testimonianza di perfetta Carità amar i ne-
mici suoi, anche i penitenti, far bene a coloro, che a morte l'odia-
no, pregar per i persecutori, e Calunniatori suoi, immitando Cri-
sto che senza distinzione fa nascer il Sole a buoni, ed a cattivi
e manda la pioggia sopra i giusti, e sopra gl'ingiusti, essendo leg-
ge di natura, e merito senza merito l'amar chi ci ama ma pi
amar l'inimico merito di merito inestimabile, e d'eccellenza sin-

golare de' soli Figli di Dio, e seguaci di Cristo. Non ritrovarsi in fine negli uomini, non che nel Pontifice elevato sopra gli uomini cosa più degna, cosa più lodevole, cosa più amabile, cosa più singolare della clemenza, e perciò aversi speranza, anzi certezza indubitata, che con questo Gregorio apporterebbe al Pontificato sempiterna gloria, Federico all'Impero giusto accrescimento, e tutto il Mondo a' travagli perpetuo riposo.

A' questi ragionamenti di molto spirito si placò il Papa e venuto in Anagna Città principale degli antichi Ernici, perchè Federico umilmente si gettò a' piedi suoi domandando perdono, ed in sodisfazione de' danni fatti alla Chiesa pagò $\frac{m}{120}$ oncie d'oro oltre la restituzione delle Città tolte, assolutamente l'assolse, dichiarandolo Imperatore, e Re di Gerusaleme, e delle due Sicilie. Il fine di quest'azione ampliò quel gran concetto di prudenza nel quale comunemente era tenuto il Patriarca, e con doppio affetto spinse l'Imperatore a lasciar evidenti segni di soddisfazione, e di gratitudine.

Avendo sotto l'istesso tempo con segnalata affezione, e verso Dio, e verso l'Amico confermata alla Chiesa d'Aquileja la notabil donazione dei Castelli di Treven, e di Piven, e de' luoghi del Lago Osiaco, ed insieme fatto patto sempiterno di lasciarle la Marca di Cragno dopo le quali grazie, perchè egli prese il viaggio per Puglia, Bertoldo con grata licenza diede volta in Friuli, e per molti giorni si riposò in Udine, dove sotto la legge d'obbedienza, e di fedeltà dichiarò legittimi successori ne' Feudi loro Giacobbo d'Arcano, e Guarnerio di Stuvido di Manzano, questi nel Castello di Manzano, e nell'abitazione del Castello vecchio di Fagagna, quelli nei due Castelli d'Arcano, e nel Castello di Macrugio.

Sono queste due Famiglie chiare, e conosciute appresso noi, e per antichità, e per opere. Si crede, che quella d'Arcano assai tempo innanzi Popone dalla Baviera passò nelle parti nostre, e che avendo continuamente giovato a tutti gli ordini del giudicio di Prencipi grati, s'acquistò i Castelli col luogo in Parlamento, e col grado glorioso di Confaloniere ereditario del Patriarcato, nella quale fiorivano all'era, e d'ardir militare, e di consiglio civile Bertoldo, Vorlicò, Prinevallo, Leonardiccio, e Rodolfo d'Arcano Cavalieri illustri; da costoro in diversa maniera di vita non degenerò punto Giulio d'Arcano Dottore, che a' giorni miei è tenuto un oracolo della verità, e sincerità legale. Nemeno è indegna di se stesso, e della stirpe la memoria di Trojano d'Arcano piccolo di corpo, grande d'animo, che con singolar stupore di tutta l'Italia fece infelice, ma gloriosa prova di spirito veramente bellicoso in quel duello, nel quale egli, e Federico Savorgnano eguali di Nobiltà per ostinata offesa

due parti (seguiva questi la Savorgnana, e quelli la Colloreda) nel 1568 valorosamente s'uccisero, e per mostra di destrezza, ed intrepidezza eguale furono egualmente celebrati da un leggiadrissimo Poeta con questi versi latini

Vera Savorgnanae, Federicus gloria gentis;
Trojanusque sua fama, suprema domus.
Congressi coeunt arma in certamen iniqui
Martis, et ambo pari praelia Marte gerunt.
Magnus uterque animis, et uterque expertus in armis:
Dextra utriusque valet, laeva utriusq; valet.
Nil pavet hic, minus ille: tamen mors instat utrique;
Ut vivat neuter cedit, et ambo cadunt.
Non ut victus uterque cadit; sed victor uterque.
Tanta utriusque nitet gloria, tantus honos!
Et postquam ambo obeunt pallidam percumbere mortem
Vivit in exequiis clarus uterque suis.

Ma quella di Manzano secondo l'opinione passata per bocca di molti secoli, dalla Baviera medesimamente venne derivata, forse da Palatini di Vitelispako antichi Progenitori dei Duchi di quella Provincia; o pure dai Wunghi Conti di Mueringhen ed Oriendèn chiari per la milizia, ma chiarissimi per Religione, e per le molte Chiese con larghi proventi maravigliosamente fondati

Il che pare credibile, e quasi vicino alla verità, perchè queste trè Famiglie con un quasi indubitato argomento dell'istessa origine portano una medesima arma, o pur insegna. Onde non è meraviglia se Manzano sempre conforme a' semi di suo principio a modo di fuoco non mai estinto conservava la grandezza d'animo, e lo splendore della sua antica Nobiltà. Nè camminò puro se non coll'esempio di quell'Enrico di Manzano, che per pari chiarezza e di sangue, e di vita, avendo per compagna del letto Maritale Guarda Donna illustre Figlia di Ulrico già Marchese di Toscana, Signore all'ora d'Attems, a gratificazione del Suocero insieme con la Moglie, e con Corrado suo Figlio nel 1166 sotto nome di Feudo meritò aver da Ulrico Patriarca eletto il Dominio di cinque villaggi: Pisaro, S. Steffano, Perserano, Magrano, Zvinian, della qual cosa, come che a questi delicati la descrizione delle Scritture barbaramente ordite, come indegno Istorico indica fastidio; nulladimeno per chiarezza della verità, e per mostra della semplicità di quei tempi privi di titoli, non obbligati alle lunghe, ed intricate clausole legali, soddisfacendo

a me stesso, ed agli intelletti di grasso cibo registrerò il Documento pubblico, ed è questo.

Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam: Qualiter D. Ulricus d'Attems quondam Custos Marchio de Feudo, quod ab Aquilejensi Ecclesia habuit quinque villas Tissan, Priseriam, S. Stephanum, Ragrad, Grisiman, et quidquid Feudi Pertoldus ab ipso habuit in manu Dñi Ulrici Aquilejensis Ecclesiæ electi Patriarchæ refutavit, et resignavit, et Filiam suam Guicardam, ac Maritum ejus Enricum de Manzano, eorumque filium Corradum exinde investivi fecit. Hujus autem rei testes sunt Cono Concordiensis Episcopus, Philippus Polonensis Episcopus, Udalricus Prepositus, Comes Volvradus, Frigaricus de Carvoriaco, et Fridericus nepos ejus, Vualpertus, Odoricus Zanch, Aevvotus de Salt, Scuridus de Prassarian, Enricus de Martiniaco, Vernerus de Gaudis, et Filius ejus, Ulricus, Enricus, et Pertoldus, Rubertus, Corradus, et Frater ejus Engelmanus de Manzano, Artuicus de Cussiniaco, Rupertus de Hemach, Menardus, et Frater ejus Eccardus, Corradus, et Filius ejus de Campejo, Fotz, et alii quamplures.

Actum est in Curia Civitatis Austriæ sub Tilia Anno ab Incarnat.e Dñi 1166 Indictione XV.

Appresso questi villaggi, e Castelli per antica ragione molte altre Giurisdizioni, ed in specie la superiorità di Villanova appresso Brazzano spettava a' Nobili di questa stirpe, i quali però a modo de' Principi per beneficio speciale obbligati a Dio, s'intitolavano difenditori, ed Avvocati del vecchio Monastero Maggiore di S. Benedetto della Città, il qual titolo siccome era stato ereditario a Corrado, così egli in luogo d'ampio patrimonio lo lasciò ad Enrico. Enrico poi lo trasportò a Corrado, ad Enrico, ad Engelmano, a Pertoldo, a Mugio, a Federico, a Finossio, a Dacio, a Pellegrino, a Rodolfo, i quali con ogni azione erano stati lodati, ed ammirati come successori non indegni degli Avi, avendo sempre con gli effetti d'una gloriosa, e religiosa intenzione seguito le parti della Chiesa. Trà costoro in questi giorni Corrado di Federico era stato un ritratto d'una intiera Bontà, perchè essendo semplice Can.co della Città del Friuli, dalla giudiziosa elezione del Collegio, fù promosso al Decanato; alla qual dignità con i pensieri, e con le opere intieramente soddisfece riformando, anzi introducendo molte leggi per ornamento, e con-

servagione di' Sacerdoti, e de' riti Sacri, fondando ancora in quella Chiesa l'Altare di S. Croce, con lumi, con orazioni, con rendite perpetue, e col perpetuo jus Patronato alla Casa. Dopo queste operazioni Corrado del tutto abbandonato dal Mondo, s'astrinse a' voti Claustrali della Regola di S. Benedetto nel Monastero di Rosazzo allora assai più celebre per santità d'uomini, che per Nobiltà di sito, e di fabriche, dove per ammirabile esemplarità di costumi dal comune assenso de' Padri fù fatto Abbate, dopo del quale, traposti molti anni, non altrimente, che se quel grado fosse stato fatale alla Casa di Manzano, Suarzuto di Manzano Monaco di singolare bontà meritò la medesima dignità, avendo prima con titolo simile santamente governato l'antichissimo Convento della Beligna in Aquileja. Si giudica, che coll'occasione di questi Abbati sotto l'obligo d'orazioni, e di lumi sempiterni Manzano in Rosazzo pose il sepolcro all'ossa de' Nobili suoi de' quali siccome gli annali susseguenti faranno distinto ricordo, così ora è soverchio spender più parole. Ben non si può né per giusta considerazione si deve passare a lingua muta l'intiera bontà, la salda dottrina, e la grave riputazione di Giovanni di Manzano Dottore. Costui felicemente accompagnò la Nobiltà del sangue, e la bellezza dell'animo con la gravità dell'aspetto, e con l'altezza del corpo ben proporzionato. Negli anni quasi ancora giovanili, avendo poco dinanzi tra' Dottori avuto il luogo, giovò molto alla Patria, con l'introduzione di molti ordini necessarj alla quiete Civile. Scrisse con bellissima purità di lingua, e con giudiciosa tessitura alcuni Commentarj di que' Monumenti, che i Capitanj di Massimiliano Imperatore, e dei Re quasi tutti d'Europa, destarono in Friuli contro l'Imperio Veneziano indegno certo di quel travaglio, per esser l'unica gloria non solo d'Europa, ma di tutto il Mondo. Questi Commentarj di mano dell'Scrittore distesi sono con esquisita diligenza, conservati da Scipione, e da Giovanni Fratelli di Manzano, Giovani d'eguale intelletto, i quali quando per moto di genio avessero seguite le vestigie dell'Avo, l'avrebbero certo così di gran lunga uguagliato, come di gran lunga per dolcezza di vena, e per giudicio diversi Eroi si lo trapassarono, acquistandosi in ciò, sebben in corso diverso, un grido di quella istessa celebrità, che in tutte le sue azioni egli s'acquistò, ajutando come vicario, a reggere le più illustri Città della Republica Veneziana con gloria eterna del suo nome, e soddisfazione

infinita de' Popoli. Valentino Niccoletti Fratello di Marc'Antonio, che scrisse le presenti Istorie, giovine di certa speranza avendo fatto un' estraordinario progresso nella Poesia, con un dotto encomio celebrò la Nobiltà Manzana con questo principio.

Et meritis Manzana suis fulgentior una
Progenies, vel amicta toga, vel celsa sub armis.

Nel qual trà molte onoratissime operazioni in lode di Giovanni si leggono questi versi.

Nunc veteres est ille viros, nunc prisca sequuty
Signa, vel ulterius famæ promovit amorem
Gentilis ingenii vinis; et supra genus ipsum
Assurgens æterna suis quærebat in actis
Omnibus, atque humiles volvebat ad ardua curas.

Ma si ha detto assai di particolari non essendo giusto, che trattando di publiche azioni, siano condannate all'oblivione.

Bertoldo dopo l'investiture date d'Arcano, e di Manzano pagò a' Mercanti Senesi una gran somma di danari, di quali poco dinanzi in Roma, sebben era spesato dal Papa, sebbenera alloggiato nel Laterano, sebben sosteneva la persona d'Ambasciatore Cesareo, nulladimeno per non diminuire con la macchia d'Avarizia la grandezza sua si era fatto debitore. Si disse, che per soddisfare assai giorni innanzi il termine, fece vender alcune Gastaldie, affermando, ch'era molto meglio, e Capitale più certo il dar interesse al Fisco, che alla fede. A questo pagamento, siccome furon erano stati presenti, così all'ora erano Testimonj il Vescovo di Trieste, Volrico Cap.^to d'Aquileja, Gredeto Can.^co della Città, e Corone Cavaliere di Osoppo. Col consiglio di costoro, ed altre persone di discorso il Patriarca dopo un lungo litigio, fece dar espedizione, e spirito a quell'accordo, nel quale il Capitolo d'Aquileja riebbe la sua antica superiorità in Castiglione, ed a S. Maria la longa, villaggi molto Nobili, occupati all'ora dalla Casa di Castello. Essendo questa all'incontro restituita al Placito, ovvero Giurisdizione di Carlino, e di Marano luogo all'ora d'oscuro, ora d'illustre nome. La qual Composizione mentre che lietamente s'eseguisce, l'Abbazia di Sesto, già dinanzi di celebre esemplarità, discordò in modo tale dalla vecchia disciplina, che i Monaci senza vergogna comminciarono a vivere con una licenza secolare, ed in fine (non è negli annali nostri spiegata la causa) conspirarono contro la vita dell'Abbate. Difetto

grave, ponderoso, e riputato di tanto scandalo, che Bertoldo si sentì per ciò ferito nel cuore, e con ogni prestezza, e caldezza d'officio Cristiano s'affaticò levarlo. E certo avrebbe riportata grandissima lode, se il passaggio di molti Baroni Germani, che prevenivano il ritorno di Cesare in Italia non lo sforzavano a lasciar quest'impresa di tanto merito a Giraldo Priore di S. Daniele di Venezia dell'ordine Cisterciense, uomo d'incorrotta osservanza. Costui chiamato prima da Bertoldo, e poi, perchè ricusava venire, mandato dal Papa, metendo insieme la giustizia, e la temperanza, ritirò il Monastero alla strettezza de' suoi principj, e sotto la regola dell'umiltà, e dell'obbedienza gl'insegnò il modo di conservarsi lungamente. Frattanto il comune, anzi necessario rivolgimento della volgarità, e degli ordini mondani, sebben in caso diverso, continuò la torbidezza d'una rabbia travagliosa, ed assai più pericolosa di quella di Sesto, che così si restrinse nell'angustie d'un Monastero, come questi si allargò il nocumento de' Popoli numerosi. Giustinopoli Metropoli dell'Istria (non si sa la causa, sebben alcuni con congiunture l'attribuiscono alla differenza de' Confini) nel 1231 rabbiosamente corse a' danni di Pirrano Terra disuguale di chiarezza, eguale di ardire, che in vendetta delle offese apparve subito nelle Campagne nemiche ed a misura ingorda si pagava delle ingiurie. Quando Giustinopoli assai più impaziente della vergogna, che delle rovine reciproche fuori delle Mura mandò le schiere de' Soldati. Costoro in un piano non molto lungi da' Monti vennero all'Armi co' Piranesi non meno intenti alla perdita, che alla vita. Pari con l'odio, pari era l'animo onde l'una, e l'altra parte si maneggiò così valorosamente, che col sangue, e colla morte della maggior parte, essendo impressa una nota sempiterna di cattiva intenzione, e questi, e quelli si partirono vinti, e vincitori. Di questo così fiero risentimento Bertoldo troppo fieramente risentito mandò subito il Vescovo di Trieste, e due altri Oratori a seminar pace, ed a metter ostacolo a perversi pensieri, i quali perchè l'ira era ancora recente, ed inabile a prender forma pacifica nel spettacolo de' morti non ancora finiti di seppelire, e nel gemito de' feriti non ancora ben presentati al Medico, non che risanati s'affaticarono senza frutto. Per il che Bertoldo in compagnia de' Nobili Feudatarj venne nella provincia, dove mostrando, che tanto più certa era la rovina, e che tanto più s'allontanavano l'anima da Dio

quanto più si avvicinava al Mondo, placò pian piano la fierezza di quel furore, ed indusse le parti a rimettersi intieramente al giudicio suo. Nella qual cosa avendo speso molti, e molti giorni, udendo le ragioni di questi, e di quelli, terminò felicemente con equal soddisfazione ogni differenza, riportando non minor lode di Uvolrico Patriarca, che nei tumulti sanguinosi, ed inordinati de' Provinciali con una moderazione incredibile pose pace trà discordi, restando Principe del Paese, e padrone degli animi. Ora mentre, che costoro pacificati si abbracciavano, e giuravano fedeltà a Ricardo di Massimigliano Marchese d'Istria, si riuniscono col Patriarcato, Milano, Bologna, Brescia, Mantova, Vercelli, Alessandria, Faenza, Vicenza, Padova, e Treviggi già quattro anni disunite di Cesare sotto onorate condizioni della lega della compagnia di Lombardia, si astrinsero un'altra volta alla perpetua diffesa della Chiesa. Questa novità, come quella, che leva in gran parte all'Imperio l'Italia, riputata braccio destro, ed occhio destro degl'Imperadori, se dinanzi avea ferito il cuore di Federico per naturale empietà nemico della fede apostolica, ora gli tagliava la vita accrescendo certo quasi inaudita possanza al Papato. Onde nel ~~[illegible]~~ 1232 ricoprendo sotto colore d'abboccarsi col Papa il duro proposito di disciogliere le liti confederate con un'esercito fornito de' suoi, e de' Saraceni da Germania venne a Ravenna, e frà pochi giorni si trasferì a Venegia, raccolto da quella Republica con tutte quelle dimostrazioni di cortesia maggiori d'ogni grandezza dell'Imperio. Da Venegia navigò in Aquileja non meno regalmente incontrato, che con spesa regale intrattenuto. Qui per alquanti mesi nel Palazzo vecchio di Popone si fermò, e poiché ebbe saziato l'anima, e gli occhi mirando, e rimirando i monti di queste rovine, che sepolte in se medesime spiravano odore della passata gloria, ed in specie le inscrizioni de' Principi, e Soldati Romani, che impresse nei marmi fini, fin'ora alla Beligna erano state invitte contra il tempo mortale nemico delle memorie onorate. Confirmò alla Chiesa d'Aquileja tutte quelle donazioni amplissime, che a merito presso Dio, e a grandezza de' Patriarchi Carlo Magno Re di Francia avea fatto a Paulino, Lotario a Massenzio, ad Andrea Ditemario, Lodovico a Lupo, Carlo secondo a Valperto, i nostri Berengarj ad Ottone primo, ad Engelfredo, Ottone secondo, ed Ottone terzo, a Rodolfo, Enrico santo, e Cunigunda Santa sua Consorte a Giovanni, Corrado, Enrico secondo Popponeo, Enrico terzo Sigeardo, Enrico quarto a Vodolrico, Lotario a Pellegrino Federico primo a Vodolrico suo parente, Enrico quinto, Otto quarto, secondo Federico, e a Vodolrico, ed altri Patriarche.

Pensarono, e pensarono bene questi Principi, ed Imperatori di meritar molto, avendo oltre gli elogi profani una eterna bene-

digione, nelle memorie sacre d'una chiesa di sopraeminente dignità; e
che per antichità di tempo, e nobiltà di opere dopo la Romana non era
inferiore a nessun'altra. Questa dinanzi agli Apostoli (ora questo
luogo è detto Beligna) fu il tempio di Beleno Dio degli Aquile:
jesi, chiamato da Romani Sole, che poi con felice cominciamento S.
Marco non senza altissimo misterio divinamente consacrò a Cristo, che
come sole reale della nostra salute, e della verità aveva scacciato il
sole finto della perdizione, dell'inganno, dell'idolatria. Appresso que:
sti si prepararono agli eserciti innumerabili di santissimi Martiri, i qua:
li diffusi, ed inanimati dall'amor inestinguibile di Cristo atterrirono, ed atte:
rarono i Tiranni, e persecutori del culto divino, e per eccellenza di questi
soprannomare del consenso universale de' fedeli li acquistarono il titolo
riverendo di Chiesa Santa Aquilejense. Il consecratore in sempiterna
memoria del Sacrificio di Dio lasciò il sottoscritto libro degli Evangeli, che
lattinamente di sua mano scrisse, in Aquileja appresso una Capelletta, che fin
oggi per riverenza o della santità, o d'un tanto amico di Dio si mostra, e
s'onora. È opinione, che Sigismondo Cesare, appresso altre sacrosante reli:
quie portasse in Ongaria alcune carte di quel volume, che poi così tronco,
ed imperfetto, essendo per volontà divina, e per quiete fatale de' popoli
venuto il Patriarcato sotto l'ombra de' Sig.ri Veneziani, fu dal Piovano di
S. Barnabà per comando di M.r Tomaso Mocenigo Serenissimo Doge tra:
sportato a Venezia, ed alla presenza degli ordini Savi del Senato, e del:
la plebe con caldissime orazioni riposto appresso l'ossa benedette dello
scrittore. Si vede nel levarlo un miracolo segnalato. Non perchè quell'
anima gloriosa (così è da credere) si sdegnasse, che le parole celesti
si accostassero al suo corpo, dovendo massimamente sotto la sua prote:
zione allargare, e fin a fine de' secoli conservar l'imperio in mare, ed
in terra la più santa, la più giusta, la più eccelsa Republica, che
fusse giammai; Ma perchè la indegnità, e la persecuzione nei Ministeri
non comessi alla mano nostra muovono meritamente l'ira di Dio. Im:
perciochè nel Monastero di S. Benedetto fuori d'Aquileja, aspettando
il Piovano, che il Capitolo Metropolitano gli consegnasse queste sacro:
sante carte, e nessuno per divoto rispetto ardisse avvicinar la destra, per:
chè Durdano solo uno de' Can.ci con temeraria arroganza le prese; ap:
presentandole al Piovano, subito la destra con infinito stupore e tremore
de' presenti gli divenne arida, e secca. Altri credono, che la divina giu:
stizia mostrasse quel segno così spaventevole in luogo d'una grave
impressione al Capitolo, che dinanzi aveva tenuto in pochissimo conto
quella gemma di pregio incomparabile. Del che fanno indubitata fede
quelle lettere, per le quali la Città del Friuli, e Pietro Marcello secretario
Veneziano impiegarono mezi così possenti, che la Republica illustre
assai più per Religione, che per l'Imperio restò assicurata, ed ar:
ricchita d'un tanto tesoro ardentemente desiderato da lei, come altri:

stano le medesime lettere.

Primieramente questa Chiesa (del che innanzi si è fatta menzione) dedicata alla B. V. ed insieme poi a S. Pietro Apostolo, ed a S. Marco Evangelista. Nelle miserabili escursioni de' Goti, de' Bavari, ed altre fiere Nazioni, che sopra i Campi d'Italia sparsero i semi della forza, e della infedeltà, restò totalmente soffocata, desolata, e caduta. Massenzio Patriarca il più dabbene, il più riguardevole Prelato di quei tempi nel medesimo luogo di Belleno la ristorò. Avendo a quest' effetto in Aquisgrane ottenuto un grosso ajuto di Carlomagno Imperatore Re vittorioso de' Longobardi, che per amor di pietà Cristiana spogliando il proprio fisco, le applicò una parte dell'eredità di Rotgando, e di Felice Longobardi Fratelli infelicemente uccisi con Rotgando Duca notato di ribellione. Di questa santa cortesia è testimonio eterno il rescritto di questa continenza.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Carolus Serenissimus Augustus a Deo Coronatus, Magnus, Pacificus, Imperator Romanorum Gubernans Imperium, qui et per misericordiam Dei Rex Francorum et Longobardorum. Quidquid enim ob amorem Dei omnipotentis, atque ad loca SS.rum venerabilium pro mercede animę nostrę, in augmentum cedimus, et condonamus, hoc Nobis procul dubio ad ęternam beatitudinem pertinere confidimus. Igitur notum sit omnium Fidelium nostrorum Magnitudini, presentium scilicet, et futurorum, qualiter vir venerabilis Maxentius Patriarca Serenitati nostrę suggessit, eo quod Sedem, quam in Aquileja Civitate priscis temporibus constituta fuerat, et ob metum vel perfidiam Gothorum, et Avarorum seu ceterarum Nationum derelicta, ac destituta hactenus remanserat, diebus nostris divini amoris accessu, Christo protegente una cum nostro adjutorio construere, atque reparare ad pristinum honorem cupiebat. Sed quia locus, in quo hoc facere optabat admodum artus, vel strictus habetur, ut condigne ibidem hoc facere valeret, petiit Celsitudini Nostrę ut in Elemosina Nostra ad eamdem sanctam Sedem aliquam portionem hereditatis, quam Rotgandus Longobardus, et Germanus ejus Felix intra Civitatem Aquileję, vel foris prope mœnia civitatis ipsius habuerunt, et propter eorum infidelitatem, qui cum Rotgando quondam infideli Duce fuerunt ~~inf~~ interfecti in publica manu secundum legem Francorum vel Longobardorum devenerunt, et post illorum duorum Fratrum decessum de hac luce, quidam Fidelis Noster nomine Gandol per nostrę Serenitatis beneficium, et post hujus decessum Benno Filius ejus, deinde novo hactenus tenere visus fuit traderemus, vel confirmemus quatenus opportunius, atque decentius atria, vel reliquas constructiones, quę ad honorem ipsius Dei pertinerent secundum quod ipse mente provida tractaverat, etiam adimplere valeat. Hos vero de tam preclari operis constructione exhilarati condonamus, atque confirmamus supradictam portionem duorum

predictorum fratrum infidelium Rotgandi videlicet, et Felicis, quę ad jus nostrum pertinere dignoscebantur in Elemosina Nostra pro mercede Nostrę Animę augmento Ecclesię Sanctę Dei Genitricis Marię, aut ad ipsam Sanctam Sedem Aquilejensem; et pervenibus temporibus ad ipsam Sedem sanctam proficiat in augmentis: idest Domos Curtilem cum Sedimine, Terris Aratoriis, Vineis, Pratis, Pascuis, Silvis, seu portionem illam, quam in parte Fluminis quod vocatur Natisonis habere visi fuerunt, sicut superius comprehendimus quicquid intra Civitatem, et foras prope Muros Civitatis ditioni Nostrę ex ipsa hereditate pertinere videbitur, tradimus, et confirmamus, et in perpetuum mansurum esse volumus. Testibus quidem Fratribus eorum Nomine Geudolphus, qui in infidelitate eorum non perseveraverat suam adhuc tenet portionem. Per reliqua vero loca ubi, et ubi aliquid de supradicta infidelium hereditate ad Nos pervenit, Nostrę Imperiali reservationis ordinationi. Precipientes ergo jubemus, ut nullus fidelium Nostrorum cujuslibet ordinis, officii authoritatis, atque honoris deinceps in futurum de predictis rebus quas perpetualiter circa ipsum sanctum locum delegavimus, atque infirmavimus rationibus ipsius Sanctę Ecclesię prenominatus vos per nostram largitatem absque ullius contradictione tranquille, et quiete jure perpetuo possidere. Et ut hec traditio, vel Confirmatio Nostra firmior habeatur, ac per futura tempora melius conservetur manu propria subscripsimus, et de annulo nostro subter sigillari jussimus

Datum XII Kalendas januarii Anno XI Christo propitio Imperii Nostri, et XL IIII Regni in Francia, XXXVII in Italia Indictione V. Actum Aquisgrani in Palatio Regio in Dei Nomine feliciter Amen.

Dopo Massenzio oltre i successori, molti Re' d'Italia, molti Imperatori caldamente aspirando alla medesima lode con l'aggiunta di nuovi ornamenti, et utili mantennero viva la chiarezza di questa Chiesa. Nessuno però con eguale vivacità d'affetto religioso la portò ad una giusta altezza, se non Popone Patriarca, Principe non meno stimato per virtù, che favorito per fortuna, alla quale Corrado Secondo Cesare ad instanza di Gisla Imperatrice sua Moglie, ed Enrico Re suo Figlio non solamente confirmò il Ducato di Friuli, ed il Marchesato d'Istria, ma con l'accrescimento d'un'altra autorità, ed altri stati in Germania, gli ampliò in modo tale gli emolumenti publici, che largamente si comparavano le spese sufficienti alla conservazione del grado d'un nobilissimo Principato. Per il che Popone illustremente spendendo ristaurò le Mura d'Aquileja già innanzi dal furore degli ungari spianate, ed insieme perchè alla medesima indegnità la sua Sede era stata condannata trasportandola dall'antico luoco di Beleno, che per malignità dell'Arin

nemica alla vita era venuto inabitabile; in una Piazza d'Aquileja
non molto lungi dal Fiume Natisone (oggi si chiama Capitolo) la rifi:
ce con bellissima struttura, benchè barbara, aggiungendo una torre di
mirabile altezza, la cui vista signoreggia ad un tratto la Marina, ed
il Paese. La consacrò alla B. V. a S. Ermagora Patriarca, e a S. Fortu:
nato suo Diacono Protettori Tutelari del Friuli. instituendo al servi:
gio Divino L Canonici. Desiderava l'ottimo Prelato che con un immen:
surabile fervore di spirito si pregasse la misericordia di Dio per la
salute dell'anima, e del corpo de' Prencipi, e per la felicità de' vivi, e de'
morti. Inde perchè chi serve alla Chiesa deve vivere con li proventi della
Chiesa, acconsentendo due Pontefici Romani Pio XX, e Benedetto VIII
ed i suoi Vescovi Suffraganei Ruberto di Concordia, Gio: di Pola, Vodor:
lico di Pedina, Azone di Città nova, Adalgerio di Trieste, Rotari di Tre:
vigi, Astolfo di Padova, Ermano di Cividal di Belluno, Vodorlico di Bres:
sinone, Reginone di Feltre, Ebrungero di Ceneda, Vodorlico di Trento, e
parimente Valpesto Duca di Carintia Avvocato della Chiesa d'Aquileja,
oltre i doni importanti già dinanzi fatti; concesse a Can.ci i villaggi am:
pj per fabriche, utili per cultura, e per fertilità de' Campi di Me:
laretto, Palinpada, Ronche, Ronchette, Villa de' Schiavi, Castiglione, Mor:
sano, Mariergo, Carlino, S. Giovanni insieme con l'Imperio spirituale
delle Chiese battesimali, e Capelle annesse a' detti luoghi, e così la ven:
dita di trenta botteghe nella piazza, e mercato d'Aquileja, e di venti
nel Porto di Zio:

Ora la Dedicazione di questo Tempio sebbene fù gloriosamente
onorato dalla presenza del medemo Imperatore, di due Cardinali Lle:
gati dal Papa, di XX Vescovi, di Duchi, Conti, e Baroni, nulladimeno
si mostrò e più nobile, e più augusta, e più riguardevole per le Ossa
sacrosante di S. Marco Pontefice, e di S. Quirino Vescovo, e Martire,
che mandati dalla S. Sede impressero un sempiterno sigillo d'opera
così santa, e memorabile. Pensava Popone (opinione certo di san:
tissimo uomo) che i tempj fossero tanto più memorabili, tanto
più venerabili per una sopraumana maestà, quanto più ricchi si
vedevano delle Reliquie de' Santi, delle quali da Grado riportò in
Aquileja Tesori abbondanti, già assai tempo per timor de' Longobar:
di a quell'Isola portati; ed insieme con esquisita diligenza, e con ar:
dentissimo studio da' varie parti del Mondo, ne congregò molte al:
tre d'eguale venerazione. Esempio così santo, così illustre, che se:
guito da' Successori Patriarchi ha riempito questa Chiesa di celesti
ricchezze, mostrandosi con religiosa pompa nel Santuario sotto l'Altar
maggiore al splendore delle Lampadi esterne i Capi de' SS. Erma:
gora, Lorenzo, Agapito Anastasia, Cresenziano Martire, e Compagni,
Martino, Ermogene, e Fortunato, Ilarione, e Compagni, Grisogono,
Menna Protto, Felicita, e sette suoi Figli Martiri, Sigismondo Re
ed i corpi di S. Dorotea, Tecla, ed Erasma, Canzio Canziano, e Can:
cianilla, Cheve Patriarca Taziano, Felice, Largio, Dionigi, ed

un braccio di S. Fortunato, una mascella di S. Orsola, un dito di S. Benedetto, oltre un pezzetto della Croce di Cristo, e quasi infinite altre particelle di diversi corpi Santi. Si crede, che ancora l'Imperatore, il Patriarca, ed il Conte di Gorizia s'elessero il seggio fra' Can.ci d'Aquileja, tra i quali fin oggidì, come che in absenza de' Prencipi non abbiano voto, nulladimeno con magnificentissimo grado risplendono, e successivamente vanno risplendendo i Vicarj loro. Estimabili adunque furono gli ornamenti, a' quali gli altri Pontifici, Cesari, e Patriarchi aggiunsero tante varie immagini d'onore, che il Patriarca capo di questa Chiesa meritamente per podestà Temporale portava il titolo d'uno gran Prencipe, e per autorità speciale non era indegno del Sacro principato de' Padri. Il qual sacro Principato all'età degli Avi nostri, ed a miei giorni da Domenico, e Marino Cardinali, Marco, e Giovanni tutti Patriarchi, che si anno lasciato addietro quasi tutti gli altri è stato alzato in tanta sublimità, che per religiosa superbia di Corte, e per regolati costumi de' sudditi ha potuto, e può star a fronte a qualsivoglia altro governo Ecclesiastico. Avendo in specie questo Prencipe con una miracolosa providenza, e continua vigilanza sempre tagliato il viaggio all'eresie, che nei Paesi vicini della Germania sottoposti al Patriarcato con una fretta mortale cercavano entrar, ed insieme corromper i riti Apostolici della Chiesa Romana. Tra' quali Giovanni, oltre l'integrità della vita, è stato di santa prudenza, e liberalità d'animo, che con una sua maravigliosa fabrica piena di rarissime antichità avendo levato il vanto agli edifici antichi, e moderni, aggiongendo singolar gloria a Venezia Patria sua, Città nata per miracolo, per ordine, per necessità del Mondo, raccolse Enrico .... Re di Germania, e Polonia così riccamente, e con così splendido apparato, che in un tratto soddisfece alla Reale Maestà, al grado Patriarcale, ed alla corrispondenza che per ogni ragione si doveva alla magnificenza incomparabile e maggiore d'ogni memoria usata dalli Sig.ri Veneziani verso quella Corona.

Ha poi questo Prencipe offerito alle Chiese principali del Friuli diversi vasi d'oro, e d'argento, e vesti di gran prezzo per il ministerio del culto divino, e parimente con spesa notabile ristaurato la Chiesa dell'Isoletta di Barbana vicina a Grado, nel cui terreno si disse, che non solamente non nascono, e non vivono serpi, non animali venenosi, ma d'altro luogo portati subito muojono.

Questa adunque è la dignità della Chiesa d'Aquileja, queste sono oltre infinite altre le operazioni de' Patriarchi. Giovanni eguale senza dubbio a quelli de' primi Fondatori del Patriarcato, e del nostro Bertoldo, che all'ora in un publico Teatro del Mondo

lasciò un documento d'una più che umana moderazione. Enrico Marchese di Moravia suo carissimo Fratello in Aquileja passò a Dio, del cui passaggio Bertoldo non solamente si dolse mestizia mostrando nel volto, e nelle parole, ma tutto lieto consolò l'Imperatore, e i Principi molto dolenti, dicendo, che il dolersi per i passati ad altra vita era un pianger la loro felicità, contravvenendo al giudicio di Dio, che come senza merito nostro ci dà, e per sua pura bontà, mantiene la vita, così con ragione ce la può levare, nè noi abbiamo da dolersi, essendo la vita di Dio, e non nostra. Lo pose in una sepoltura di marmo nella Chiesa maggiore della Città del Friuli, col dono di perpetue rendite, obbligando il Capitolo a pregar ogni giorno per l'anima del Fratello, ed a rinovar ogni anno la memoria della deposizione. E perchè dopo un mese l'Imperatore per nuovi sospetti della Lega Lombarda, e de' suoi Regni si partì in fretta per la Puglia, Bertoldo con una più ricca, e magnifica compagnia, che prima l'onorò per tutte le più illustri, e possenti Città d'Italia, avendo tra questo mezzo imposta la cura dell'Impero Patriarcale ad Enrico Vescovo di Pola.

Questo Prelato temperato negli affetti, moderato nella Giustizia, reggea i Popoli in una somma tranquillità, se i suoi, che quando meno s'aspettava, e meno si doveva non gli movevano contro un dannoso tumulto. I Cittadini di Pola erano tenuti in molti conti al Vescovo, ed al Patriarca, all'esecuzione de' quali essendo sollecitati non solamente gli obbedirono discacciando i ministri del Prelato, ma senza odio, senza offesa precedente levarono la vita, e la robba a molti de' vicini innocenti.

Di questa malignità avvisato Bertoldo in Tivoli, già delizie de' Romani, si dolse amaramente con Federico, il quale pronunziò che gli uomini inobbedienti, e rapaci fossero citati alla Corte, e perchè citati non comparvero, gli condannò al bando Imperiale, sin che non tornavano il debito.

Si faceva quasi universal giudicio, che per orribil considerazione della pronuncia, i Polacchi con una volontaria umiltà dovessero quanto prima riconoscersi. Ma non tanto l'ostinazione quanto la dolcezza delle rapine prevaleva in molti de' più stimati e però questo si risolse in vero ogni evidenza, nè si cessò dall'ingiurie, se non al ritorno di Bertoldo, che per l'urgenza d'altre cause, avendo prima, col mezzo di Gregorio Vescovo Cenomense dato l'assenso al possesso dell'Avvocazia sopra alcuni abitatori di Rivolto, trasferita per molti denari da Mainardo uno de' Conti di Gorizia al Capitolo di Concordia, ed insieme fatto terminar da Bortolomio Archidiacono di Capo d'Istria Delegato dal Papa una lunga lite, nella quale Revollo Abbate di Moggio Diocesi

di Salsburgo, lasciò al Capitolo della Città del Friuli ogni sua pretensione temporale, e spirituale nel villaggio di Caporetto. Si rivolse subito nel Febraio 1233 con privato ordine di milizia al negozio di Polla: l'assediò per molti giorni, battendo con le machine maggiori le mura, e con i spessi assalti stancando i corpi in modo tale, che i Cittadini impotenti contro maggior forza, e più salda prudenza, dimandando tregue, e trattato diversosso ad arbitrj communi ogni differenza, alla voce de' quali col compimento d'officj si diede piena sodisfazione agli offesi. Pacificati a questo modo i Popoli Bertoldo venne a Trieste, rendendo assai più celebri e più onorate l'esequie del Vescovo, con opinione d'intiera santità morto, al quale i Canonici Triestini elessero successore Vorlico di Portis, uno del Collegio della Città del Friuli, nobile egualmente riverito per eccellenza di stirpe, e per possesso di virtù. A questa Prelatura si fece l'entrata coll'intrata del 1234, nel quale con le forze Trivigiane Ezzelino più fieramente che mai vomitando il veleno naturale spogliò Girardo di Camino del Dominio d'Oderzo Città antichissima della motta, e del Porto di Buffoletto, applicandoli alla Comunità di Trevigi. Per la qual cosa, perché li Padovani tenevano Girardo per amico, e per confederato, ed alla lunga adoravano la vastezza de' pensieri del Nemico, mandarono subito fuori il Carroccio segno d'aperta guerra, e nemichevolmente scorrendo fin' alla Piave, afflissero con un guasto irremissibile il Trivigiano. In ajuto de' quali con frettolosa sollecitudine il Parlamento spinse le schiere Furlane, ed Istriane: l'una parte si congiunse co' Padovani partecipando e della gloria, e della preda, l'altra si accomodò alle Frontiere apparecchiata prontamente alla difesa, e contro la rapacità licenziosa de' soldati alle volte infesti, ancora agli amici, e contro, in caso di rotta, ogni risentimento di quel Tiranno indomito, e vendicativo. Era la possanza eguale, eguale l'ardore d'ambizione, e di vendetta. Ma perché in specie nelle parti vicine a Padova per gastigo certo de' peccati cominciò a introdursi una fame così angustiosa, così mortale, che molte persone a modo di Bestie, non potendo con altri mezzi sostentarsi mangiavano l'erbe crude, ed era voce, che l'Imperatore contro i Milanesi tornava in Italia, si sottoposero i dissegni bellici; sicché Bertoldo, perché Giacomo d'Orzone suo Marchese era ogni giorno in un fastidioso contrasto con gl'Istriani, i quali ricusavano corrisponder le rendite al Patriarcato secondo le partite vecchie, mandò Ambasciatori a Ragonza, e da Enrico Re d'Italia, e di Sicilia Figlio dell'Imperatore, levò quel nobile rescritto, nel quale furono annullati tutte le locazioni senza l'autorità de' Patriarchi fatte per minor censo

dell'antico. Il rescritto fù pubblicato pochi giorni dinanzi, che quel Re con speranza dell'Imperio si lasciò filicemente trarre in lega con molti Prencipi contro l'Imperatore, che perciò arrabbiato d'un sdegno intollerabile, lo pose nei ceppi, e facendo forza a se stesso lo condannò miseramente a morire. Non dovendo con ragione vivere il Figlio, che trama levar la vita, e la riputazione al Padre.

Trattanto cessata la fame nel 1233 i Sig.ri Veneziani, che senza Imperio per naturale riverenza de' Popoli avevano l'Imperio delle Città vicine serrarono pace trà Padovani, e Trevisani da una parte, e Trivigiani dall'altra. Dopo la quale Bertoldo fece ritorno alla cura de' suoi Diede l'ordine di Cavalieri a Corraducio di Corrado Bojano di Pertica, ed a Corrado de' Nobili di Sudri. Confermò al Monastero maggiore della Città del Friuli alcune nobili giurisdizioni, che passate da Enrico di Villalta a Mainardo Conte di Gorizia, erano state assignate in mano del Prencipe, affinchè questo luogo religioso fosse investito. A così solenne atto furono presenti Ottone Preposito di S. Odorico, Ridolfo di Cipriano Nobili, uno dell'illustri Progenitori (così si crede de' Sig.ri Savorgnani del Monte), Lodovico, e Rodolfo di Vill'alta, Bertoldo, e Vorlico d'Arcano, Ermano de' Portis, Corrado, e Niccolò di Ragogna. Ebbe opinione la passata età, che questo Monastero, ouvero da Erfo, Marco, ed Antonio Nobilissimi Longobardi col consenso di Desiderio, o d'Adelgiso Re di quella nazione fosse stato fondato, e sotto l'instituto di S. Benedetto accomodato a Pertrude loro Madre Donna di Santissima vita, o pure (il che è più credibile) dai Re Longobardi, i quali con celeste intenzione levando l'onore all'Inferno, e dando gloria al Cielo accesero i lumi a Cristo nella Chiesuola interna già tempietto degl'idoli, notabile per struttura antica di marmi, dove erano sepolte le ceneri d'una Cohorte Romana valorosamente morta contro i Barbari, descritta in parte in un sasso, che fin'oggi si vede nel pavimento. Si governò per molti anni sotto la protezzione reale finchè caduto il Regno de' Longobardi alla Corona di Francia Lodovico, e Lotario Imperatori Franzesi con speranza d'una sempiterna remunerazione appresso Dio, lo posero alla Podestà spirituale di Massenzio Patriarca con la viva espressione di questo Decreto

In nomine Domini, et Redemptoris nostri Jesu Christi Hludovicus, et Hlotarius divina ordinante Providentia Imperatores Augusti. Si liberalitatis Nostrę munere aliquid locis Deo dicatis auxilii conferimus, id nobis procul dubio ad stabilitatem Imperii nostri, et ad Animę emolumentum profuturum liquido cre:

dimus. Proinde noverit experientia omnium fidelium Sanctę Dei
Ecclesię, nostrorumq. tam presentium, quam futurorum: Quod veniens
in presentia culminis Nostri Mauentius Ecclesię Aquilejensis Pat=
riarca, precibus quibus valuit, Nostram imploravit clementiam, ut
Monasterium Puellarum quod dicitur S. Maria, quod ē situm juxta
Basilicam S. Joannis, constructum infra Muros Civitatis Forojuli=
ensis in loco, qui dicitur Vallis, predictę Matri Ecclesię S. Marci Evan=
gelistę, et S. Hermacorę Martiris, et Pontificis, ubi authore Deo ipse
Pathriarca preest, traderemus. Quod ita, et Nos fecisse omnium vi=
strorum cognoscat industria. Et ideo ob firmitatis studium, hos No=
stros Imperiales Apices predictę Matri Ecclesię fieri jussimus: per
quos precipimus, atq. jubemus, ut predictum Monasterium Puellarum
cum rebus, et hominibus ad ipsum juste, et legaliter presenti tem=
pore pertinentibus, ab hinc in futurum in jure, et potestate prefa=
tę Ecclesię, et Rectorum ejus consistat. Ita videlicet, ut quidquid
exinde rectores, et ministri memoratę Ecclesię ob utilitatem, et
profectum ejus Canonice ordinare atq. disponere voluerint, libe=
ro in omnibus perfruantur arbitrio faciendi quidquid elegerint.
Et ut hęc authoritas largitionis Nostrę firmior habeatur, et per
futura tempora melius conservetur, manibus propriis superfir=
mavimus, et annuli nostri impressione assignari jussimus.

Signum ✠L S Hludovici Serenissimi Imperatoris si=
gnum ✠L S Hlotarii Gloriosissimi Augusti. —— Durandus
Diaconus ad vicem Fridugisi recognovi.

Data III idus Novembris anno Christi propitio XVII
Domini Imperatoris Hludovici Serenissimi Imperatoris, et Hlo=
tarii Augusti IX

Actum Thiumaga Palatio Regio in Dei Nomine feliciter.

Dopo questi Berengario il primo, che essendo Duca del Fri=
uli solo fra infiniti Italiani con altissimo oggetto s'affaticò re=
sistere all' Italia l'Imperio, ampliò questo sacro luogo, così do=
nandogli un Palazzo vicino d'esso Gastaldaga, come negli anni di
Cristo 1058 Gottopoldo Patriarca illustre non meno per umil=
tà di spirito, che per singolarità d'opere gli aggiunse alla fa=
coltà quattro Massarizie in Amppezzo villaggio nelle Valli Carniche,
e con questa scrittura notabile certo per sciocchezza ispi confirmò
la ragione d'un perpetuo possesso.

Notum sit omnibus presentibus, et futuris, qualiter ego Got=
topoldus Dei gratia Pathriarca Aquilejensis quatuor Masseritias
in Carnea positas, scilicet in villa que vocatur Amppez esse vene=
rabili Ecclesię di S. Maria di Valle, que est in Civitate Foroju=
lii posita ad servitium illarum Monacarum, que ibi serviunt
Deo, cum omni jure in perpetuum tradimus eo tenore, ut

illarum

2 trovansi nella cartella N. 637

Nei Mesi precedenti dall'Istria erano volate prima nel piano, e poi nelle Valli di Tolmino schiere innumerabili di cavallette, che in un tratto quasi facendo velo all'aere levavano la luce, e come apportatrici della fame, e ministre dell'ira divina in un'istante corrodevano, e consumavano

...rba esca degli ani:
..., non da strepiti;
...colo armano allora
...Abitatori precedendo
...hi a' Dio, e l'aqua
...levo, che questa peste
... drizzò il volo
...a di compassione
...onata da peccati
...re. Quella che
...i certamente era
... soccorrere con la

637

M. A. Nicoletti

—

Patriarcato di Ottobono

(frammento)

4 fascicoli

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Centimetres
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black